



# Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Patrimonio

Anno Accademico 2024/2025

Sessione di Laurea dicembre 2025

## **Quel che resta dei Ripari La ricucitura di un pezzo di città**

Relatrice:  
Prof.ssa Annalisa Dameri

Candidato:  
Orazio Rosato

Correlatrice:  
Arch. Alice Pozzati

## **Abbreviazioni**

**BCT** (Biblioteche Civiche Torinesi)

**ASCT** (Archivio Storico della Città di Torino)

# Indice

<b>Premessa .....</b>	4
<b>1. Torino napoleonica</b>	
1.1 Guerre rivoluzionarie e occupazione .....	6
1.2 Le fortificazioni alla moderna di Torino .....	9
1.3 Le ragioni degli abbattimenti .....	16
1.4 L'abbattimento delle mura torinesi .....	20
1.5 I piani urbanistici .....	25
<b>2. Torino oltre le mura</b>	
2.1 Il piano di ampliamento e il Borgo Nuovo .....	41
2.2 Prime idee per un giardino dei Ripari .....	49
<b>3. La costruzione del giardino dei Ripari</b>	
3.1 Il concorso del 1834 .....	59
3.2 La proposta Talucchi (4 marzo) .....	62
3.3 La proposta Ravera (20 aprile) .....	64
3.4 La proposta Vigitello (25 aprile) .....	66
3.5 La proposta Barone (25 aprile) .....	67
3.6 La proposta Blachier (25 aprile) .....	70
3.7 La discussione e il progetto definitivo di Barone (30 giugno) .....	76
<b>4. La trasformazione del giardino dei Ripari</b>	
4.1 Dibattito pubblico e prime proposte .....	83
4.2 La relazione Sambuy .....	90
4.3 Gara d'appalto e stipula del contratto .....	95
4.4 La questione del vincolo d'ipoteca .....	100
4.5 L'aiuola Balbo e il parco Cavour .....	103
4.6 Gli ultimi lotti .....	107
<b>Bibliografia .....</b>	110
<b>Sitografia .....</b>	113
<b>Fonti archivistiche .....</b>	115
<b>Elenco delle figure .....</b>	119

## Premessa

La tesi, attraverso la consultazione di fonti bibliografiche e d'archivio, ricostruisce la genesi, le trasformazioni e la definitiva scomparsa del giardino dei Ripari di Torino, sorto su un tratto delle mura sopravvissuto allo spianamento di età napoleonica. Nel corso dell'Ottocento esso diventa uno dei temi più discussi a livello cittadino per il suo ruolo di netta cesura tra il centro storico e il Borgo Nuovo, che per molti decenni ne ostacola una ricucitura organica.

Si analizza in prima istanza il contesto europeo, caratterizzato dal progressivo abbattimento delle cerchie murate, sulla spinta dei profondi cambiamenti socioeconomici in atto nelle città, e dall'introduzione di nuove tipologie edilizie richieste dai ceti emergenti, tra cui il giardino pubblico.

In questo quadro si inserisce il caso specifico torinese. L'eredità napoleonica di Torino, segnata dalla demolizione delle fortificazioni seicentesche e dall'elaborazione di numerosi piani urbanistici, getta le basi per le trasformazioni morfologiche che la interessano durante la Restaurazione, avviate con il piano di ampliamento del 1817 e la creazione del Borgo Nuovo. Già dagli anni '20 dell'Ottocento il rapporto problematico tra il nuovo quartiere e i Ripari superstiti alimenta il dibattito su come superare il dislivello: se abbattendo il terrapieno oppure trasformandolo in un giardino pubblico, dando luogo a proposte innovative e a soluzioni temporanee.

Il concorso del 1834 rappresenta il primo momento di confronto sistematico: i progetti presi in esame propongono sia un totale abbattimento dei Ripari, sia una parziale o completa conservazione, mostrando approcci differenti all'integrazione tra verde e tessuto urbano. Le esigenze viarie, le ristrettezze economiche del comune e le aspettative del settore privato conducono tuttavia alla realizzazione di un giardino dei Ripari dotato di passeggi sopraelevati e piantumati, aderente a un linguaggio architettonico ormai superato.

Negli anni successivi, il progressivo mutamento del contesto urbano rimette in discussione la sopravvivenza dei Ripari. Sul giardino si esercita una pressione edilizia sempre più intensa, legata alla volontà di edificare l'area e alla necessità di aprire nuove vie di collegamento tra le due parti della città; mentre la sua centralità viene ulteriormente ridimensionata dall'apertura del parco del Valentino, che ne sottrae il ruolo di principale polmone verde torinese. In un dibattito politico ancora incerto sul da farsi, la maggioranza si coagula attorno alla proposta avanzata da Ernesto Balbo Bertone di Sambuy. Segue la trattazione delle offerte presentate dalle imprese e la loro valutazione sulla base delle motivazioni economiche e di vantaggio atteso per la città. Dai resoconti dei consigli comunali e dai carteggi tra l'impresa e la Municipalità è poi possibile ricostruire il rapido procedere degli eventi: l'avvio dei lavori di spianamento, la successiva lottizzazione e infrastrutturazione dell'area e, infine, la costruzione dei due nuovi giardini, l'aiuola Balbo e il parco Cavour, che si collocano pienamente nel solco del giardino borghese ottocentesco.

## **1. Torino napoleonica**

## 1.1 Guerre rivoluzionarie e occupazione<sup>1</sup>

All’indomani del 1789, i rivolgimenti sociali e il trattamento riservato a Luigi XVI hanno ormai esacerbato i rapporti tra la nuova Francia rivoluzionaria e il resto d’Europa. La tensione culmina il 20 aprile 1792, quando la Francia dichiara guerra al Sacro Romano Impero e alla Prussia, a questi si affiancano tante altre monarchie europee, tra cui i Savoia, con l’intento di restaurare l’*ancien régime*, bloccare l’onda rivoluzionaria portata dai francesi ed arginarne le mire espansionistiche sui confini naturali della Francia, ovvero la Renania, il Belgio e la Savoia<sup>2</sup>. La Savoia, regione da cui proviene la dinastia sabauda e da sempre integrata nei suoi domini, allo scoppio della guerra fa parte del regno di Sardegna, che si è impegnato contro la Francia sul fronte dell’Alta Savoia e di Nizza. L’8 settembre 1792 il ministro degli esteri del governo rivoluzionario francese Lebrun-Tondu dà ordine di invadere il regno sabaudo, sul primo fronte ha la meglio il generale Jacques Anselme, che entra a Chambéry il 22 settembre, il 29 settembre invece le truppe del generale Pierre de Montesquiou entrano a Nizza; la loro annessione alla Francia viene decretata dalla Convenzione nazionale<sup>3</sup> il 27 novembre 1792 per la Savoia e il 31 gennaio 1793 per Nizza<sup>4</sup>.

Dopo alcuni anni di stallo sul fronte alpino, in cui i francesi non riescono ad avere la meglio sulle forze piemontesi ed austriache, l’equilibrio viene rotto dalla nomina di Napoleone Bonaparte a comandante dell’*Armée d’Italie* il 27 marzo 1796, allora assegnata un fronte considerato secondario rispetto a quello del Reno. Una serie di vittorie rapide e geniali, che cementano il mito di Bonaparte, spinge re Vittorio Amedeo III a siglare l’armistizio di Cherasco il 28 aprile 1796, sancito poi il 15 maggio 1796 dal Trattato di Parigi. Tuttavia, Napoleone deve cacciare gli austriaci dal nord Italia e addentrarsi in Austria per costringere l’imperatore Francesco II al trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797, ponendo fine alla prima campagna d’Italia e alla guerra della prima coalizione<sup>5</sup>. L’armistizio di Cherasco stabilisce la cessione di Nizza e della Savoia alla Francia, lo smantellamento delle fortezze di Exilles, Brunetta e Susa, l’occupazione di Casteldelfino, Alessandria, Valenza e dell’Assietta fino al termine della guerra, la possibilità per le truppe francesi di passare liberamente sul suolo sardo e l’obbligo di mantenerle. Il trattato segna pertanto l’ingresso del Piemonte nella sfera di influenza francese, al pari delle numerose Repubbliche sorelle<sup>6</sup> che la rivoluzione si è lasciata dietro al suo passaggio in tutta Europa.

<sup>1</sup> Al fine di averne un quadro più chiaro, si specifica che storiograficamente le guerre rivoluzionarie francesi si suddividono in guerra della prima coalizione (1792-1797) e della seconda coalizione (1798 – 1802). Esse terminano col trattato di Amiens del 25 marzo 1802 che sancisce la pace tra Gran Bretagna e Francia, in guerra ininterrottamente dal 1793. La prima campagna d’Italia (1796-1797) si inserisce nel contesto della guerra della prima coalizione e decreta i primi successi di Napoleone Bonaparte, assegnato al fronte italiano come comandante in capo dell’*Armée d’Italie*, un fronte secondario rispetto a quello del Reno; la seconda campagna d’Italia (1800), teatro maggiore della guerra della seconda coalizione, vede invece Bonaparte guidare le truppe francesi come Primo Console.

Per una conoscenza più approfondita delle vicende qui sommariamente riportate si rinvia allo stato dell’arte della sterminata bibliografia napoleonica, rappresentato da G. LEFEBVRE, *Napoleone*, Bari, Laterza, 1983, in cui il massimo storico della rivoluzione francese analizza gli aspetti economici, politici e sociali del periodo; e D. C. CHANDLER, *Le campagne di Napoleone*, Milano, Rizzoli, 1992, opera fondamentale per la comprensione della macchina bellica napoleonica, delle campagne combattute, e della loro preparazione diplomatica.

<sup>2</sup> G. LEFEBVRE, *La Rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 243-261.

<sup>3</sup> Assemblea legislativa ed esecutiva in vigore in Francia tra il 1792 e il 1795, conta 749 deputati, eletti per la prima volta a suffragio universale. Nel 1795 la sua funzione legislativa passa al Consiglio degli Anziani e al Consiglio dei Cinquecento, mentre quella esecutiva al Direttorio, segnando un andamento che porterà in pochi anni all’accentramento del potere nelle mani di un solo uomo. THE EDITORS OF ENCYCLOPEDIA BRITANNICA, *National Convention*, Encyclopedia Britannica, 2024, <https://www.britannica.com/topic/National-Convention>, ultima consultazione: 8 maggio 2025.

<sup>4</sup> D. CARUTTI, *Storia della corte di Savoia durante la rivoluzione e l’impero francese*, vol. II, L. Roux e C., Torino - Roma, 1892, pp. 194-206.

<sup>5</sup> G. LEFEBVRE, *La Rivoluzione francese*, cit., pp. 520-538.

<sup>6</sup> Stati satellite della Francia frutto delle sue occupazioni militari, da cui traggono le istituzioni di ispirazione rivoluzionaria. Generalmente di breve durata, molti di essi sono stati annessi alla Francia stessa (vedasi la Repubblica

Se il trattato di Campoformio sancisce una pace momentanea con le potenze continentali, la Gran Bretagna continua le sue ostilità con la Francia, forte del predominio sui mari. Il Direttorio, scartata l'ipotesi di una invasione navale delle isole britanniche, ritenuta troppo rischiosa dallo stesso Napoleone, sceglie di colpire gli inglesi conquistando l'Egitto, sotto l'Impero ottomano, per poter da lì minacciare direttamente i possedimenti coloniali britannici in Asia, indebolendone l'egemonia commerciale. Pertanto, Napoleone sbarca in Egitto il 2 luglio 1798<sup>7</sup>.

Il Sacro Romano Impero, per rifarsi delle sconfitte degli anni precedenti, sfrutta il temporaneo coinvolgimento di Bonaparte nella campagna d'Egitto per allearsi con l'Impero russo e scendere in guerra contro la Francia a fianco dell'Impero ottomano e della Gran Bretagna. La miccia è innescata dal Regno di Napoli che, su influenza dell'ammiraglio Horatio Nelson, attacca la Repubblica Romana, dando il via ai combattimenti sul suolo europeo. Il Regno di Sardegna è chiamato al fianco dei transalpini nella difesa della Repubblica Romana ma, al rifiuto di Carlo Emanuele IV<sup>8</sup> di rispettare gli accordi, si oppone la decisione del Direttorio, che il 9 dicembre 1798 incarica il generale Barthélemy Catherine Joubert di deporre il re e insediare a Torino un governo provvisorio di quindici membri, a cui segue l'istaurazione di una serie di istituzioni rivoluzionarie come la Guardia Nazionale, e, il 14 dicembre, la richiesta di annessione alla Francia. I Savoia riparano in Sardegna, protetti dagli inglesi.

Il 2 aprile 1799, con la dichiarazione di guerra dell'Austria, il Direttorio scioglie il governo provvisorio, nominando Commissario unico con pieni poteri l'ambasciatore Joseph Maturin Musset, al quale si deve la prima divisione in dipartimenti del territorio piemontese<sup>9</sup>. Contemporaneamente nel nord Italia le forze austro-russe guidate dal generale Aleksandr Vasil'evič Suvorov avanzano sbaragliando i francesi ed entrano a Milano il 29 aprile, terminando l'esperienza della Repubblica Cisalpina, che viene riportata allo stato prerivoluzionario del dominio austriaco. All'avvicinarsi delle forze di invasione, il Direttorio proclama lo stato di emergenza il 3 maggio 1799, istituendo la legge marziale sotto il governo militare dell'Amministrazione Generale del Piemonte, insediatisi a Pinerolo per la difficile posizione di Torino. Il 26 maggio gli austro-russi entrano a Torino, restaurando la monarchia e l'antico regime e nominando un Consiglio supremo sabaudo; tuttavia, affidano il vero potere ad una amministrazione militare simile a quella francese appena scacciata, con un Commissario imperiale e un Comando militare. I Savoia non vengono pertanto invitati a rientrare a Torino per riprendere possesso dei loro stati, in settembre i russi sono richiamante sul fronte svizzero contro i francesi di Andrea Massena, lasciando il controllo del nord Italia agli austriaci<sup>10</sup>.

Le notizie che giungono dalla Francia, di un ripiegamento su tutti i fronti contro l'Austria e la Russia, e il Direttorio ormai esautorato, spingono Napoleone a tornare in patria, imbarcandosi il 22 agosto 1799 ed abbandonando la campagna d'Egitto che, nonostante le vittorie riportate, era in stallo. Il 9 ottobre 1799 Napoleone sbarca in Francia, arriva a Parigi e con il colpo di Stato del 18 brumaio (9 novembre) si fa nominare Primo Console, dopodiché, tornato in Italia, sconfigge gli austriaci nella battaglia di Marengo del 14 giugno 1800, con la quale forza l'Austria a firmare l'indomani la convenzione di Alessandria, che restituisce gran parte dell'Italia settentrionale alla Francia, con gli austriaci costretti a ritirarsi oltre il Mincio. Il 16 giugno è ripristinato il precedente assetto territoriale della Repubblica Piemontese, con un governo dotato di potere esecutivo ed una consulta dotata di quello legislativo; a poca distanza, il 23 giugno da Milano, Napoleone emana il decreto di smantellamento delle fortificazioni piemontesi e lombarde, tra cui quelle di Torino. Ormai in pace coi suoi vicini, con l'eccezione della Gran Bretagna, la Francia può dedicarsi al rassettamento dei nuovi

---

Romana e la Repubblica Subalpina), altri sono stati trasformati in regni (la Repubblica Cisalpina in Regno d'Italia). J. SHENNAN, J. D. POPOKIN, B. S. BACHRACH et al., *The Directory of France*, Encyclopedia Britannica, 2025, <https://www.britannica.com/place/France/The-Directory>, ultima consultazione: 8 maggio 2025.

<sup>7</sup> G. LEFEBVRE, *La Rivoluzione francese*, cit., pp. 558-562.

<sup>8</sup> Succeduto al padre Vittorio Amedeo III, morto il 16 ottobre 1796.

<sup>9</sup> La prima ripartizione prevede il Dipartimento dell'Eridano a Torino, il Dipartimento del Sesia a Vercelli, il Dipartimento della Stura a Mondovì, e il Dipartimento del Tanaro ad Alessandria.

<sup>10</sup> G. LEFEBVRE, *La Rivoluzione francese*, cit., pp. 573-580.

territori acquisiti<sup>11</sup>. Il Piemonte inizia a subire una sempre più dura francesizzazione con lo scopo non tanto celato di annettere la Repubblica sorella alla “maggiore” nel giro di poco tempo. Infatti, già nel marzo del 1801 l'esercito piemontese è incorporato in quello francese, la gestione amministrativa della regione passa in mano francese, viene imposto il francese negli atti ufficiali, e il franco introdotto come valuta ufficiale. Il 26 aprile 1801 il vecchio governo è sostituito da un'Amministrazione generale del Piemonte, viene introdotta la legge comunale transalpina che prevedeva sindaci nominati da Napoleone nelle città e dai prefetti nei piccoli paesi; sono istituiti i nuovi enti provinciali aggiungendovi il Dipartimento di Marengo, scindendo Alessandria da Asti, istituendo il Dipartimento della Dora (con Ivrea e Aosta) e portando a sei il numero delle prefetture, mentre si dà inizio alla riforma transalpina della legislazione. Il tutto culmina l'11 settembre 1802, quando il senato francese vota per l'annessione del Piemonte alla Francia<sup>12</sup>. Gli anni di occupazione francese, tra il 1798 e il 1814, sono stati un periodo di stagnazione economica e demografica per Torino ed il Piemonte, a causa dei danni e del costo delle guerre napoleoniche, e della difficile integrazione dell'ex regno sabaudo nel più vasto mercato francese, che ne ha ridotto le importazioni, fatto impennare l'inflazione ed intensificato la pressione fiscale<sup>13</sup>. A fronte di difficoltà concrete, l'epoca è indubbiamente segnata dal vento di cambiamento proveniente dalla Francia, pregno di idee e progetti che, sebbene realizzati solamente in minima parte, plasmeranno il futuro di Torino. Lo sviluppo urbanistico della città, dibattuto largamente sulla carta e concretizzato solamente in sporadici episodi, è stimolato dalla spinta teorica dei nuovi principi illuministici che sanciscono una netta cesura con le vecchie concezioni dell'*ancien régime*.

---

<sup>11</sup> G. LEFEBVRE, *Napoleone*, Bari, Laterza, 1983, pp. 116-121.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 121-126.

<sup>13</sup> F. LEVI, *La vita economica tra il 1790 e il 1864 nel contesto piemontese e internazionale*, in U. LEVRA (a cura di), *Storia di Torino. La città nel Risorgimento, (1798-1864)*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 48-51.

## 1.2 Le fortificazioni alla moderna di Torino

Il circuito di fortificazioni che Napoleone dà mandato di abbattere è il risultato di un lungo processo di costruzione, miglioramento e ampliamento del sistema difensivo che cinge Torino fin dall'epoca romana e che trova il suo ultimo assetto nella tipologia alla moderna. Questa, instaurato un rapporto di virtuoso e reciproco perfezionamento con l'arte ossidionale per quasi tre secoli, agli inizi dell'Ottocento viene resa obsoleta da una dottrina militare che ormai predilige una guerra di movimento ad una di posizione, e che lo stesso Napoleone ha contribuito a diffondere sul Continente<sup>14</sup>. Se la fine del fronte bastionato è dovuta alle novità introdotte da un generale francese, probabilmente anche la sua nascita è attribuibile alle gesta di un re d'oltralpe.

Nel 1494 Carlo VIII, re di Francia, accampa pretese dinastiche sul regno di Napoli, allora governato dalla dinastia spagnola degli Aragonesi, e scende in Italia, occupando senza combattere Napoli il 22 febbraio 1495, per poi essere costretto a ritirarsi per la crescente ostilità degli stati italiani e degli spagnoli<sup>15</sup>. La campagna, sebbene si sia risolta in un nulla di fatto se non, storicamente, nell'avvio delle sanguinose guerre d'Italia, mostra per la prima volta in azione delle moderne artiglierie contro le fortificazioni dell'epoca, ancora di disegno medievale, fatte per resistere al tiro indiretto delle catapulte e dei trabocchi e non al fuoco diretto delle bombarde.

La ricerca di una tipologia architettonica che sia in grado di opporre resistenza alle nuove tecniche di assedio conduce allo sviluppo della fortificazione alla moderna, chiamata anche *tracé à l'italienne*, che rivela il suo bacino d'origine. Essa, infatti, si sviluppa a partire dalla seconda metà del XV secolo negli stati dell'Italia centro – meridionale, da cui raggiunge il nord della penisola solo dopo il 1500, mentre bisogna aspettare gli ultimi anni delle guerre d'Italia per una sua diffusione in Europa.

Lo schema tipico di una fortificazione alla moderna prevede dei terrapieni, chiamati anche cortine, di terra compattata, bassi e spessi, rivestiti in mattoni. Questi collegano dei bastioni angolati che sporgono dalla linea delle mura per individuare traiettorie di fuoco incrociate sugli assalitori. Procedendo verso l'esterno si scavano dei fossati, spesso asciutti; oltre questi si posizionano eventuali opere avanzate di difesa, come rivellini, mezzelune, o si progettano dei passaggi sotterranei per intercettare le gallerie nemiche. Ogni elemento di questo schema è ripetibile più volte a seconda delle necessità. Il perno del sistema difensivo è la cittadella pentagonale, o con più lati, in cui è acquartierata la guarnigione cittadina, dotata di viveri, pozzi e scorte di rifornimenti militari che le consentono di resistere in caso di assedio. La fortezza è staccata dalla città, in modo che possa continuare a operare anche se questa cade o insorge; tuttavia, può essere integrata nel circuito delle mura cittadine<sup>16</sup>. Attorno alle fortificazioni è previsto un ampio *glacis*, o spalto, un'area libera da qualsiasi elemento che possa offrire una copertura e la cui inclinazione è scientificamente calcolata per impedire agli assedianti di sfuggire al fuoco dei difensori.

Francesco di Giorgio Martini, trattatista e ingegnere militare, è considerato il primo teorizzatore del nuovo modo di costruire le fortificazioni, che applica in numerosi lavori di ammodernamento di sistemi difensivi obsoleti<sup>17</sup>. La piena maturità del fronte bastionato è però raggiunta con Antonio<sup>18</sup> e

<sup>14</sup> C. DE SETA, *Le mura simbolo della città*, in C. DE SETA, L. LE GOFF (a cura di), *La città e le mura*, Bari, Laterza, 1989, pp. 18-19.

<sup>15</sup> A. DAMERI, *Le città di carta: disegni dal Krigsarkivet di Stoccolma*, Torino, Politecnico di Torino, 2013, p. 61.

<sup>16</sup> Si vedano i due esempi contrapposti delle cittadelle di Alessandria e Torino.

<sup>17</sup> F. P. FIORE, C. CIERI VIA, FRANCESCO di Giorgio Martini, Dizionario Biografico degli Italiani – vol. 49, Roma, Treccani, 1997, [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-giorgio-di-martino\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-giorgio-di-martino_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione: 8 novembre 2025.

<sup>18</sup> P. ZAMPA, A. BRUSCHI, GIAMBERTI, Antonio, detto Antonio da Sangallo il Vecchio, Dizionario Biografico degli Italiani – vol. 54, Roma, Treccani, 2000, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giamberti-antonio-detto-antonio-da-sangallo-il-vecchio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giamberti-antonio-detto-antonio-da-sangallo-il-vecchio_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione: 8 novembre 2025.

Giuliano da Sangallo<sup>19</sup>, e il nipote Antonio da Sangallo il Giovane<sup>20</sup>, che lo codificano come uno schema replicabile fatto di elementi tra loro geometricamente correlati, e non più come l'applicazione di soluzioni isolate ad una fortificazione preesistente. Questo cambio di paradigma trova riscontro nella progettazione integrale di numerose fortezze per i signori italiani<sup>21</sup>.

Francesco di Giorgio Martini e i Sangallo incarnano per primi il nuovo ruolo dell'ingegnere militare quale professionista poliedrico: egli conosce l'architettura, la geometria, la matematica, è in grado sia di allestire una difesa che di organizzare un attacco, sia in tempo di pace che di guerra. Svolge un ruolo che richiede di scandagliare il territorio, di passare in rassegna le fortificazioni e fare sopralluoghi, è spesso quindi inserito dell'appartato militare con ruoli di comando. In un'epoca in cui la fedeltà alla propria "nazione" è un concetto fumoso e labile, l'ingegnere è chiamato a servire potenze diverse e spesso in lotta tra loro, diventando depositario di segreti militari e spesso invischiato in reti di spionaggio.

Architetti e ingegneri militari trattano le questioni di loro competenza direttamente con il sovrano, che richiede personalmente ispezioni, rapporti e pareri. Egli instaura con loro lo stesso rapporto personale che ha con l'architetto delle proprie residenze e luoghi di piacere, assumendosi la responsabilità della difesa dei suoi possedimenti, in un accentramento dei poteri che porta verso lo stato assoluto. Le fortificazioni non sono più il lascito puntuale di una signoria o di un comune, ma l'espressione di un potere centrale che non può più prescindere dal controllo capillare del territorio e dalla programmazione della sua difesa. Quest'ultima ora deve rientrare in uno schema innovativo e aggiornabile sistematicamente, laddove in passato era spesso demandata alla nobiltà locale. Le fortezze diventano così un capitolo di spesa imponente all'interno dei bilanci statali, assieme ai nascenti eserciti permanenti<sup>22</sup>.

Le guerre d'Italia danno prova della validità delle nuove teorie e le raffinano ulteriormente. Al termine delle ostilità nella penisola, Francia e Asburgo si spartiscono i servigi degli ingegneri italiani impiegandoli lungo il confine del Reno e delle Fiandre. Qui gli italiani gettano le basi delle locali scuole, che prenderanno, nel secolo successivo, strade autonome.

Al servizio della Francia si annoverano Francesco Horologi come soprintendente alle fortificazioni del Piemonte occupato, Girolamo Marini, impiegato in Vallonia<sup>23</sup>, e Giacomo Castriotto, dal 1559 soprintendente generale delle fortezze del regno<sup>24</sup>.

Nei Paesi Bassi asburgici arrivano, a partire dal 1530, alcuni architetti italiani come Alessandro Pasqualini e Giovanni Maria Olgati che, affiancati da manodopera locale, introducono un modello di sistema bastionato flessibile di cui Carlo V può seguire il procedere dei lavori senza esercitare un controllo diretto. Opposto invece è l'apporto di Francesco Paciotto che, nel 1567 disegna la cittadella

<sup>19</sup> P. N. PAGLIARA, *GIAMBERTI, Giuliano, detto Giuliano da Sangallo*, Dizionario Biografico degli Italiani – vol. 54, Roma, Treccani, 2000, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giamberti-giuliano-detto-giuliano-da-sangallo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giamberti-giuliano-detto-giuliano-da-sangallo_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione: 8 novembre 2025.

<sup>20</sup> A. BRUSCHI, *CORDINI, Antonio, detto Antonio da Sangallo il Giovane*, Dizionario Biografico degli Italiani – vol. 29, Roma, Treccani, 1983, [https://www.treccani.it/enciclopedia/cordini-antonio-detto-antonio-da-sangallo-il-giovane\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cordini-antonio-detto-antonio-da-sangallo-il-giovane_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione: 8 novembre 2025.

<sup>21</sup> Per Antonio da Sangallo si cita la fortificazione di castel sant'Angelo e il forte di Civita Castellana. Per Giuliano da Sangallo i progetti, spesso in collaborazione col fratello, per la fortezza di Poggio Imperiale e quella di Sansepolcro, commissionati dalla signoria di Firenze. Per Antonio da Sangallo il Giovane si riportano le cittadelle di Ancona e di Firenze. Tutti e tre, nel corso della loro vita, hanno affiancato alla progettazione militare quella di edifici religiosi e residenziali.

<sup>22</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Le fortificazioni "alla moderna" negli stati sabaudi come sistema territoriale*, in A. MARINO (a cura di), *Fortezze d'Europa: forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, Roma, Gangemi, 2003, pp. 68-70.

<sup>23</sup> G. DOTI, *MARINI, Girolamo*, Dizionario Biografico degli Italiani – vol. 70, Roma, Treccani, 2008, [https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-marini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-marini_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione: 8 novembre 2025

<sup>24</sup> Dopo alcuni anni di servizio presso il re Enrico II, Castriotto viene nominato "generale sopra le fortezze di quel regno", C. PROMIS, *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alle metà del XVIII*, Torino, Fratelli Bocca, 1874, p. 306.

di Anversa riproponendo il modello di quella di Torino, progettata nel 1564, senza contemplare modifiche per adattarla alle differenze geografiche<sup>25</sup>.

La rottura degli accordi di Cambrai<sup>26</sup>, dovuta all'annessione del ducato di Milano alla Spagna da parte di Carlo V, costringe nel 1536 la Francia a rispondere occupando il ducato di Savoia. Torino è dotata ancora delle mura romane del III secolo, tuttavia, nonostante la presenza di borghi esterni, non si è mai pensato di ampliare il tracciato delle fortificazioni, o semplicemente di dotarle di un fossato. Solo alla vigilia dell'assedio francese vengono impostati quattro bastioni angolari, ma ciò non è sufficiente a rendere la città difendibile, essa non oppone resistenza ai francesi e viene abbandonata da Carlo II<sup>27</sup>. Il governo provvisorio francese si occupa di rivestire in mattoni i bastioni e di apportare alcune migliorie entro il 1543, ma l'evoluzione delle tecniche di assedio e la volontà politica di rendere Torino il centro amministrativo della nuova provincia annessa al regno, stimolano la formulazione delle prime ipotesi per la costruzione di una cittadella<sup>28</sup>.

Emanuele Filiberto, figlio di Carlo II, già governatore dei Paesi Bassi asburgici, è comandante delle truppe spagnole nella decisiva battaglia di san Quintino, il 10 agosto 1557<sup>29</sup>, con cui si guadagna un posto al tavolo dei negoziati che portano alla pace di Cateau Cambrésis del 1559 per chiedere la restituzione dei possedimenti atavici<sup>30</sup>. Gli accordi sanciscono il consolidamento della posizione spagnola in Italia, e la rinuncia della Francia ad ogni pretesa sulla penisola e la restituzione del ducato di Savoia dietro il rispetto di gravose clausole di neutralità<sup>31</sup>. Esso è riconsegnato privo di fortificazioni adeguate, con l'obbligo di smantellare le fortezze costruite dalle parti belligeranti durante la guerra<sup>32</sup> e con l'occupazione delle piazze forti di Torino, Chivasso, Chieri Pinerolo e Villanova d'Asti da parte dei francesi, e di Asti e Vercelli da parte degli spagnoli per tre anni, che diventerebbe perpetua in mancanza di un erede<sup>33</sup>. Il duca, rendendosi conto di governare uno stato cuscinetto tra due potenze rivali, avvia un piano di revisione e riarmo del sistema difensivo sabaudo in Provenza, a Cuneo, in Savoia e ai confini col ducato di Milano di cui viene incaricato Paciotto<sup>34</sup> col compito di approntare rilievi, perizie e individuare possibili miglioramenti<sup>35</sup>. Nel febbraio del 1560 Emanuele Filiberto, interessato alla costruzione di una cittadella a Torino, chiede ai veneziani di servirsi di Francesco Horologi per un parere. Horologi presenta un progetto di una cittadella posta sulla porta di Po, probabilmente quello che sotto occupazione francese aveva attirato il maggior consenso; tuttavia, nel settembre 1561 il duca viene informato che Horologi è sospettato di servire ancora i francesi, per i quali è stato “soprintendente alle fortificazioni di qua da ‘monti’” dal 1551 fino alla fine dell’occupazione, e lo allontana, affidando anche la costruzione della cittadella a Paciotto<sup>36</sup>. La fortezza proposta da Horologi è identica a quella di Paciotto ma in una posizione diversa della

<sup>25</sup> C. VAN DEN HEUVEL, B. ROOSENS, *Administration, Engineers and Communication under Charles V. The Transformation of Fortification in the Low Countries in the first half of the 16<sup>th</sup> Century*, in A. MARINO (a cura di), *Forteze d'Europa: forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, Roma, Gangemi, 2003, p. 411-424.

<sup>26</sup> Sottoscritti da Francesco I di Francia e Carlo V d'Asburgo il 3 agosto 1529 a cessazione delle ostilità tra i due e a garanzia di un equilibrio di potere in Italia settentrionale.

<sup>27</sup> A. DAMERI, *Le città di carta: disegni dal Krigsarkivet di Stoccolma*, cit., p. 66.

<sup>28</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Bari, Laterza, 1983, p. 94.

<sup>29</sup> A. DAMERI, *Le città di carta: disegni dal Krigsarkivet di Stoccolma*, cit., p 74.

<sup>30</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Le fortificazioni “alla moderna” negli stati sabaudi come sistema territoriale*, in A. MARINO (a cura di), *Forteze d'Europa: forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, Roma, Gangemi, 2003, p. 60.

<sup>31</sup> A. DAMERI, *Le città di carta: disegni dal Krigsarkivet di Stoccolma*, cit., p 74.

<sup>32</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Le fortificazioni “alla moderna” negli stati sabaudi come sistema territoriale*, cit., p. 61.

<sup>33</sup>Ivi, p. 59.

<sup>34</sup> Emanuele Filiberto conosce Paciotto nell'estate del 1558 nelle Fiandre, il duca è al seguito del re di Spagna, mentre l'ingegnere è impiegato presso i possedimenti asburgici nella regione. V. COMOLI MANDRACCI, S. MAMINO, A. SCOTTI TOSINI, *Lo sviluppo urbanistico e l'assetto della città*, in G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino. Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato, (1536-1630)*, Torino, Einaudi, 1998, p. 416.

<sup>35</sup> A. DAMERI, *Le città di carta: disegni dal Krigsarkivet di Stoccolma*, cit., pp. 75-76.

<sup>36</sup> Ivi, pp. 71-73.

città, facendo pensare che la questione sia stata comunemente discussa quando entrambi gli ingegneri erano alla corte del duca, prima che la direzione del progetto passasse al solo Paciotto<sup>37</sup>.

Di fronte all'impossibilità di espandersi verso la Francia, il ducato individua nei frammentati stati italiani a sud delle Alpi l'opportunità di ampliare i propri domini; ne consegue lo spostamento della capitale da Chambéry a Torino nel 1563, solo quando è certa la restituzione della città per la nascita dell'erede del duca. Così, con qualche anno di ritardo rispetto al resto del ducato, Torino diventa perno del sistema difensivo e capitale di uno stato che vuole dirsi assoluto<sup>38</sup>. Nel 1564 hanno inizio i lavori per la cittadella a cinque bastioni stellati, che viene posizionata nell'angolo sud – ovest, a proteggere da un eventuale attacco francese, nel 1566 vengono terminate le opere esterne e si iniziano le due cortine alla moderna che si raccordano alle mura romane a sud e a nord<sup>39</sup>.

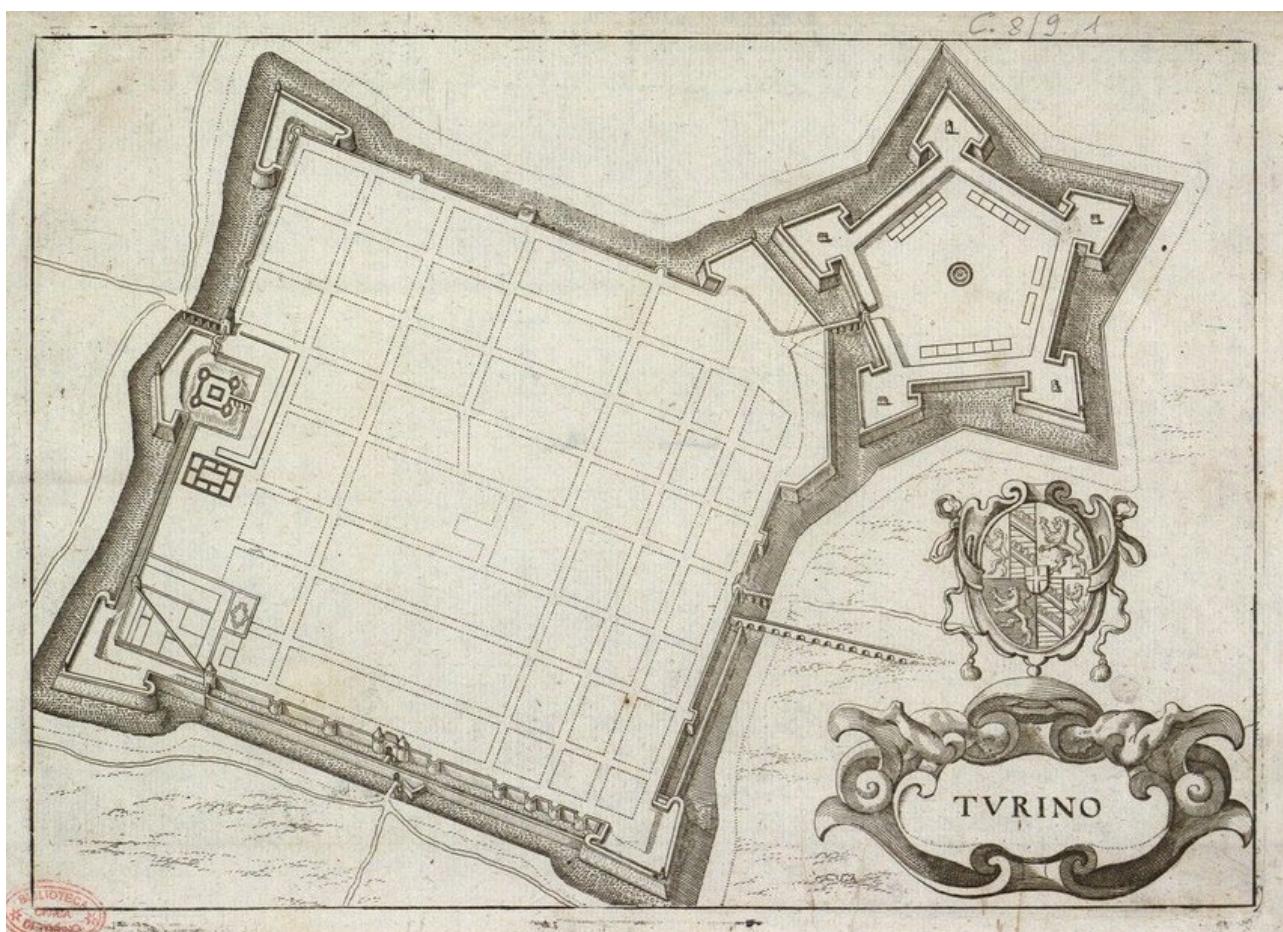


Figura 1 - *Pianta topografica della città di Torino con la cittadella*, 1640, BCT, Biblioteca civica centrale, *Cartografico*, 8/9.1.

Negli ultimi anni di vita di Emanuele Filiberto sorge l'interesse per un ampliamento a sud della città nella forma di un quartiere di alto profilo e di rappresentanza, per ospitare quell'aristocrazia feudale, così restia a lasciare i suoi castelli, che il duca vuole nella capitale. L'ingegnere romano Ascanio Vitozzi viene incaricato nel 1584 dal nuovo duca Carlo Emanuele I della progettazione e

<sup>37</sup> C. BONARDI TOMESANI, *La capitale e le grandi fortezze di retrovia*, in M. VIGLINO DAVICO (a cura di), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabaudo*, Torino, Celid, 2005, p. 466.

<sup>38</sup> M. D. POLLAK, *Torino, da «castrum» a capitale. Piane e studi urbanistici (1615-1673)*, in C. DE SETA, L. LE GOFF (a cura di), *La città e le mura*, Bari, Laterza, 1989, pp. 227-244.

<sup>39</sup> C. BONARDI TOMESANI, *La capitale e le grandi fortezze di retrovia*, cit., p. 466.

costruzione del nuovo quartiere e del palazzo ducale, che risolve tracciando un viale<sup>40</sup> di collegamento che dal palazzo, passando per due piazze, traguarda nella porta nuova, rendendolo il nuovo asse rettore della città<sup>41</sup>. Dopo un periodo in cui i lavori sembrano arrestarsi per la carenza di nobili disposti a costruire e a trasferirsi nei nuovi lotti, il cantiere riprende entro il 1606. Nel 1615, alla morte di Vitozzi, gli succede alla conduzione Carlo di Castellamonte, suo assistente. L'ampliamento delle mura prosegue invece dal 1618, su progetto di Ercole Negro di Sanfront, già soprintendente generale alle fortificazioni. Egli propone una integrazione strutturale del nuovo impianto col vecchio, scartando le ipotesi di un'addizione di parti distinte e autonome, definito da un perimetro curvo che si avvicini al ponte sul Po, il cui controllo è ritenuto fondamentale, conciliando così le necessità militari e civili<sup>42</sup>. La lentezza con cui si sviluppa l'espansione, e la conseguente impossibilità di stabilirne dei confini netti, rendono necessario, come soluzione temporanea per la sua difesa, lo scavo di un fossato. Solo in seguito, il pericolo di una guerra imminente spinge il ducato a concludere le fortificazioni entro il 1646<sup>43</sup>.

Il secondo ampliamento, ad est, per la “città nuova di Po”, inizia ad essere discusso presso la corte di Carlo Emanuele II già dagli anni '40 del Seicento. È ancora attuale la necessità di controllare il Po, tuttavia, rispetto all’ultima espansione, sorgono dubbi se inglobare nelle fortificazioni il borgo oltre il Po. Il progetto di Amedeo di Castellamonte, Carlo Morello e Maurizio Valperga, avviato nel 1673, decide di escludere il borgo di Po dalla cinta muraria, pur collegandolo con la nuova via Po e avvicinando di molto al fiume il perimetro fortificato. Questo è costruito secondo i modelli francesi, con bastioni più stretti e profondi rispetto a quelli dell’ampliamento del Sanfront<sup>44</sup>.

---

<sup>40</sup> Via Nuova, oggi via Roma.

<sup>41</sup> V. COMOLI MANDRACCI, S. MAMINO, A. SCOTTI TOSINI, *Lo sviluppo urbanistico e l'assetto della città*, cit., pp. 372-374.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 378-384.

<sup>43</sup> C. BONARDI TOMESANI, *La capitale e le grandi fortezze di retrovia*, cit., p. 466.

<sup>44</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *L'urbanistica per la città capitale e il territorio nella «politica del Regno»*, in G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino. La città tra crisi e ripresa, (1630-1730)*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 441-447.

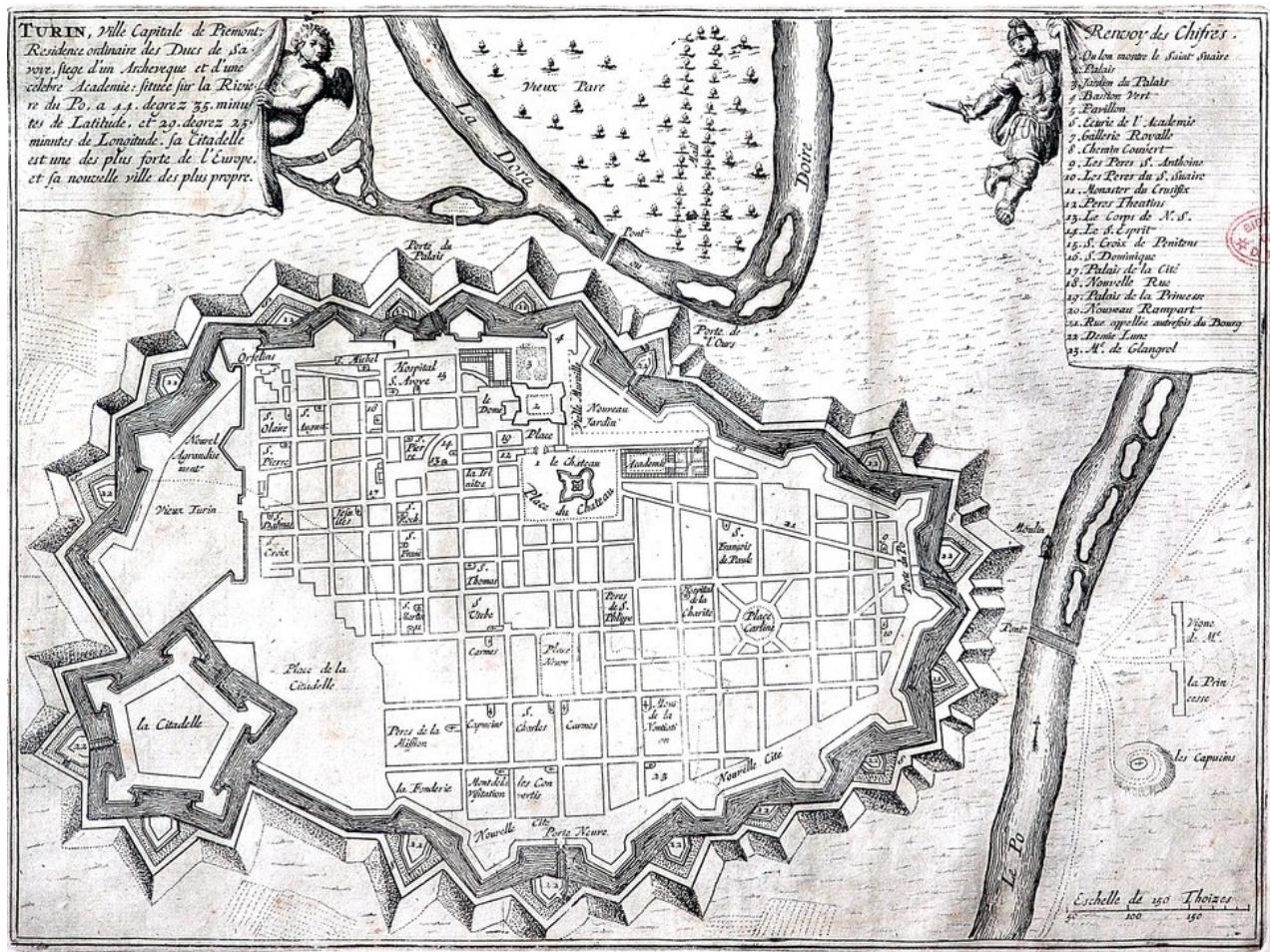


Figura 2 - Pianta topografica della città di Torino con i nomi delle principali isole, 1704, BCT, Biblioteca civica centrale, Cartografico, 8/9.5.

L'ultimo ampliamento che interessa la città di antico regime la spinge verso ovest, poiché essa risulta ormai costretta dal fiume a est, dalla fortezza a sud - ovest e dall'area protoindustriale lungo la Dora a nord. L'intervento mira a razionalizzare il tessuto medievale del centro storico e a rinnovare via Dora Grossa<sup>45</sup>, che congiunge piazza Castello alla nuova espansione, assumendo il ruolo di baricentro del piano, analogo a quello svolto in precedenza da via Po e via Nuova. Al servizio di Vittorio Amedeo II si alternano Michelangelo Garove e Antonio Bertola dal 1700 al 1713 e Filippo Juvarra dal 1714. I lavori vengono interrotti dall'assedio francese del 1706, in preparazione del quale, due anni prima, la cittadella viene cinta da una seconda linea di contoguardia, dotata di fortini e capponiere<sup>46</sup>, e lo spazio tra il fianco nord della cittadella e la cortina ovest della cinta romana viene protetto da un nuovo tratto bastionato<sup>47</sup>. Dopo la riuscita difesa della città, l'attività edilizia riprende incentrandosi sull'asse tra piazza Susina<sup>48</sup> e la porta occidentale, lungo il quale Juvarra costruisce i Quartieri militari. Vengono infine ristrutturate le porte urbane e si collegano i bastioni della fortificazione e le porte con la cittadella, il Palazzo Reale, l'arsenale e le piazze d'armi, il tutto

<sup>45</sup> Oggi via Garibaldi.

<sup>46</sup> Opera addizionale di fortificazione posizionata nel fossato e destinata alla sua difesa. *Capponiera*, Treccani, Vocabolario online, <https://www.treccani.it/vocabolario/capponiera/>, ultima consultazione: 8 novembre 2025.

<sup>47</sup> C. BONARDI TOMESANI, *La capitale e le grandi fortezze di retrovia*, cit., p. 466.

<sup>48</sup> Costruita in luogo della precedente porta, oggi è piazza Savoia.

interpretato in una visione complessiva e sistematica, che eleva lo status della città, dal 1720 capitale del regno di Sardegna<sup>49</sup>.

Di seguito si fornisce una elaborazione della pianta di Torino del Galletti raffigurante le fortificazioni nella loro ultima configurazione, così come si presentano il giorno in cui se ne decreta l'abbattimento. Per maggiore chiarezza sono riportati i nomi dei bastioni e delle porte, di cui si fa frequente uso nel prosieguo del testo.

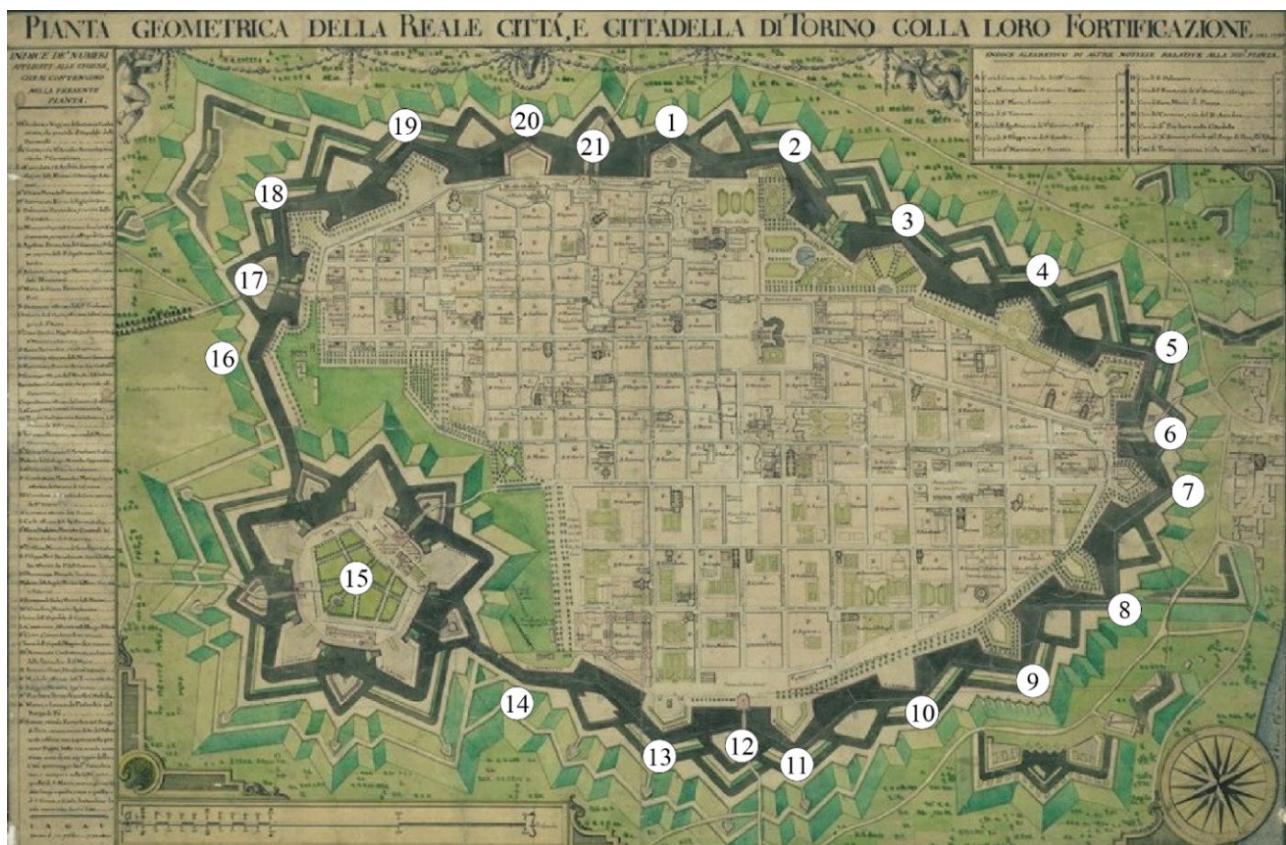


Figura 3 - Elaborazione di I. A. GALLETTI, *PIANTA GEOMETRICA DELLA REALE CITTÀ, E CITTADELLA DI TORINO COLLA LORO FORTIFICAZIONE*, 1790, ASCT, *Tipi e disegni*, 64.2.13.

1. Bastione sant'Ottavio - 2. Bastione san Lorenzo - 3. Bastione san Maurizio - 4. Bastione san Carlo - 5. Bastione sant'Antonio - 6. Porta di Po - 7. Bastione san Vittore - 8. Bastione santa Adelaide - 9. Bastione san Giovanni - 10. Bastione santa Cristina - 11. Bastione Beato Amedeo - 12. Porta Nuova - 13. Bastione san Luigi - 14. Bastione santa Barbara - 15. Cittadella - 16. Bastione Reale - 17. Porta Susina - 18. Bastione sant'Avventore - 19. Bastione della Consolata - 20. Bastione san Salvatore - 21. Porta Palazzo

<sup>49</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *L'urbanistica per la città capitale e il territorio nella «politica del Regno»*, cit., pp. 943-961.

### 1.3 Le ragioni degli abbattimenti

Prima di approfondire l'abbattimento delle mura di Torino e le sue ragioni, è utile riferire del contesto in cui tale operazione ha luogo per evidenziare come, pur in anticipo rispetto al resto d'Europa, essa differisca dagli altri casi non tanto nei metodi, quanto nelle premesse.

La demolizione delle mura torinesi è il risultato di una imposizione del vincitore sul vinto che si reitera da millenni. Basti pensare all'abbattimento delle Lunghe Mura del Pireo di Atene da parte degli spartani nel 404 a.C., a quelle di Cartagine ad opera dei romani nel 146 a.C., allo spianamento delle mura della ribelle Milano ad opera dell'imperatore Federico Barbarossa nel 1162, o all'assedio di Barcellona del 1714, a seguito del quale Filippo V, futuro re di Spagna, impone alla città, rea di aver appoggiato Carlo VI durante la guerra di successione spagnola, la *ciutadella*, costruita su parte del quartiere de *La Ribera*, da cui controllarla.

Ne deriva una legge della storia per cui ogni qual volta una città viene sottomessa al dominio di un'altra potenza, o vi ritorna dopo la sua ribellione, il primo interesse dell'occupante è cementare il suo controllo, imponendo i suoi uomini di stanza e disarmando il territorio. La smilitarizzazione del Piemonte rientra in questa casistica. Torino in particolare viene privata delle mura in modo che le truppe di occupazione francese, di stanza nella sopravvissuta cittadella, possano tenere sotto scacco la popolazione locale che, in caso di ribellione, non avrebbe nulla entro cui barricarsi. Se le nuove tattiche militari hanno reso inutili le fortificazioni in battaglia, esse rimangono fondamentali per il controllo del territorio, e Napoleone dimostra di sapersi servire perfettamente sia della loro conservazione che del loro abbattimento.

Se un evento così precoce e peculiare sembra destinare Torino ad una traiettoria di sviluppo eccentrica rispetto al resto d'Europa, dalla seconda metà dell'Ottocento, è investita anch'essa dallo spirito del secolo, riportandosi nel solco delle altre grandi capitali europee. Partendo dai casi generali, è possibile individuare quando la città si allinea alla norma e quando si dimostra eccezione.

Nella seconda metà del Settecento è individuabile una prima fase di ridotti abbattimenti delle mura cittadine, che hanno perso da alcuni decenni qualsiasi funzione militare, ma che vengono ancora utilizzate come perimetro politico e fiscale della città. I lavori, puntuali, servono a rendere più permeabile la cinta: si aprono dei varchi, si abbattono le porte, le si isolano o le si convertono in caselli doganali<sup>50</sup>; parallelamente però rimangono salde le cittadelle, espressione del controllo del governo centrale<sup>51</sup>. La riduzione dei terreni soggetti a servitù militare permette ai cittadini di appropriarsi dei *glacis*, le larghe spianate attorno alle fortezze e alle mura, che per ragioni militari dovevano mantenersi liberi da ostacoli, che diventano *explanades*, luogo di passeggiata, adatti ad ospitare mercati e fiere, e che solo più tardi iniziano ad avere una timida infrastrutturazione. Il caso più emblematico è l'utilizzo dell'enorme *glacis* delle mura interne di Vienna, prima della sua conversione in *Ringstraße*<sup>52</sup>.

I primi tentativi di riutilizzo delle cortine si verificano a Parigi nella seconda metà del XVII secolo, quando i *grands boulevards* vengono costruiti sul tracciato dell'obsoleta cinta muraria di Luigi XIII; similmente nel 1745 a Madrid un tratto di mura viene adibito passeggiata diventando il *Paseo do Prado*<sup>53</sup>. In Italia, a Milano nel 1784 il Piermarini adibisce un tratto delle fortificazioni a passeggiaggio alberato, accessibile alle carrozze e integrato in un giardino pubblico<sup>54</sup>; stesso destino che spetta alle mura di Lucca a partire dal 1817 ad oggi<sup>55</sup>.

<sup>50</sup> D. CALABI, *Storia della città: l'età contemporanea*, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 21-22.

<sup>51</sup> C. DE SETA, *Le mura simbolo della città*, in C. DE SETA, L. LE GOFF (a cura di), *La città e le mura*, cit., pp. 55-56.

<sup>52</sup> P. SICA, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, vol. II, Bari, Laterza, 1977, pp. 308-317.

<sup>53</sup> F. PANZINI, *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, Bologna, Zanichelli, 1993, pp. 79-89.

<sup>54</sup> G. BIGATTI, M. CANELLA, *Le mura di Milano: i limiti della modernità*, in A. VARNI (a cura di), *I confini perduti: le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, Bologna, Compositori, 2005, pp. 285-286.

<sup>55</sup> R. MARTINELLI, *Le mura di Lucca, luogo del vivere*, in A. VARNI (a cura di), *I confini perduti: le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, cit., pp. 353-355.

È solo dagli anni '60 dell'Ottocento che in Europa, a causa di condizioni socioeconomiche sconosciute alla Torino napoleonica, inizia un abbattimento sistematico dei sistemi fortificati che dura per molti decenni. Già da alcuni decenni stanno maturando movimenti progressisti che chiedono la demolizione delle fortificazioni, considerate un impedimento allo sviluppo della città. Questa ha bisogno di espandersi per dare una casa alle folle di lavoratori che accorrono dalle campagne e di creare una serie di collegamenti infrastrutturali, viari e ferroviari, che non possono prescindere da viali di circonvallazioni attorno alla città, e da stazioni ferroviarie di testa o di passaggio nel cuore della stessa<sup>56</sup>. Tra i progressisti, gli igienisti premono per il miglioramento delle condizioni di vita nelle città, in particolare negli *slums operai*<sup>57</sup>, e guardano alle mura come a una delle ragioni dell'insalubrità della città, perché non permettono la circolazione dell'aria<sup>58</sup>. Ad oggi, confutate molte delle teorie dell'igienismo ottocentesco, da una posizione più mediata grazie agli strumenti dell'urbanistica attuale, si possono individuare le cause delle precarie condizioni igieniche della città di antico regime nella carenza, se non assenza, dei servizi igienici, e in una densità abitativa troppo elevata.

Costruire al di fuori delle mura era generalmente possibile sotto l'antico regime, è il modo in cui sono nati i borghi, ovvero degli agglomerati spontanei di abitazioni; tuttavia, questi non si ponevano solamente al di fuori di un perimetro difensivo, ma all'esterno della giurisdizione della città. Dalla metà del secolo gli abbattimenti fanno cadere anche questa netta cesura tra città e territorio, ampliando il tessuto cittadino in maniera organizzata con lo strumento del piano urbanistico<sup>59</sup>. Il piano norma la ripartizione del terreno demaniale che lo stato cede dietro pagamento al comune, questo a sua volta lo spiana e lo infrastruttura e, eventualmente, lo lottizza per venderlo ai privati. Ai lavori di rimozione dei mattoni, messa a livello del terreno e spostamento delle macerie, costosi e bisognosi di tanta manodopera, sebbene non specializzata e quindi reclutabile tra i ceti più bassi; seguono quelli di infrastrutturazione sotterranea delle reti idriche, fognarie, elettriche e per il gas, oltre che lo scavo dei primi tronchi di metropolitana, che possono procedere simultaneamente alla costruzione degli edifici in superficie<sup>60</sup>. Si può affermare che i nuovi viali tracciati in luogo delle mura, e sotto cui si dirama la rete dei servizi, siano delle *mura al negativo*<sup>61</sup>.

Questo approccio è adoperato anche per la risistemazione dei centri storici, basti pensare alla Parigi haussmanniana, in cui, tra il 1853 e il 1870, il tessuto medievale è stravolto con gli strumenti dell'esproprio e del regolamento edilizio, in un elegante quartiere signorile, che espelle i suoi vecchi abitanti per far posto alla borghesia<sup>62</sup>.

Tali fenomeni non sono riscontrabili nella Torino di inizio secolo perché, come detto in apertura, mancano le premesse necessarie. durante l'occupazione la città attraversa una crisi economica e demografica che allontana qualsiasi spinta verso una espansione residenziale oltre il circuito delle vecchie mura. Pur ospitando delle attività produttive limitate lungo il corso della Dora, che ne utilizzano le acque per il funzionamento dei macchinari, Torino non è ancora, per momento storico e tipologia, una città industriale; anzi, all'interno dello scacchiere dell'Impero francese si avvia a diventare una *ville de plaisir*. Non è pertanto soggetta a quei flussi migratori che faranno aumentare vertiginosamente la popolazione dei grandi centri urbani europei nell'Ottocento.

Tuttavia, la demolizione delle mura a Torino anticipa la questione dell'individuazione di una nuova cinta daziaria, laddove la necessità di mantenere un confine fiscale tangibile ha prolungato la vita operativa di alcuni circuiti difensivi ormai privi della loro funzione principale. A Vienna, dopo la costruzione della *Ringstraße*, la città è ancora circondata dal *Linienwall* più esterno, con funzione di

<sup>56</sup> P. SICA, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, vol. II, cit., pp. 48-49.

<sup>57</sup> Spesso le loro preoccupazioni sono anche per una igiene "morale" degli operai.

<sup>58</sup> G. ZUCCONI, *La città degli igienisti: riforme e utopie sanitarie nell'Italia umbertina*, Roma, Carocci, 2022, p. 30-37.

<sup>59</sup> P. SICA, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, vol. II, cit., pp. 40-43.

<sup>60</sup> G. ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, Bari, Laterza, 2001, pp. 69-81.

<sup>61</sup> J. LE GOFF, *Costruzione e distruzione della città murata*, in C. DE SETA, L. LE GOFF (a cura di), *La città e le mura*, cit., p. 9.

<sup>62</sup> P. SICA, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, vol. II, cit., pp. 187-189.

cinta daziaria fino al suo abbattimento nel 1894<sup>63</sup>. Analogi ruoli hanno a Parigi le fortificazioni di Thiers, costruite dal 1841 al 1844 sotto l'omonimo primo ministro, e smantellate solo a partire dal 1919<sup>64</sup>.

Dalla fine dell'occupazione si consuma lo scontro tra il regno di Sardegna e il comune di Torino su chi debba riscuotere i dazi, una controversia che congela il progetto del 1818 di Gaetano Lombardi per un nuovo perimetro daziario. Fino al 1848 la riscossione rimane competenza dello stato, effettuata agli ingressi delle antiche porte cittadine. Con lo Statuto Albertino, invece, la gestione dei dazi passa ai comuni, rendendo così possibile a Torino l'avvio dell'iter per la realizzazione della prima cinta daziaria nel 1853, seguita dall'ultima nel 1912<sup>65</sup>.

Indissolubilmente legata alla caduta delle mura è la nascita del nuovo verde pubblico. I due fenomeni condividono un comune promotore nel movimento igienista, impegnato a sostenere una maggiore diffusione degli spazi verdi per ragioni sanitarie e sociali, ed espressione, al tempo stesso, di quel ceto borghese che trae notevoli vantaggi economici dal rinnovato sviluppo edilizio. Allo stesso tempo, le spinte socioeconomiche che accompagnano il massiccio sviluppo delle città industriali oltre i tracciati d'età moderna alimentano la richiesta di migliori condizioni di vita per tutti gli strati della popolazione, condizioni che, per la prima volta nella storia, comprendono anche il diritto al tempo libero e allo svago<sup>66</sup>. I luoghi deputati a esercitare questi nuovi diritti sono i giardini borghesi, nati dalla riconversione di antiche proprietà nobiliari o dalla progettazione di nuove aree pubbliche al di fuori delle vecchie mura.

Nella città del Settecento il verde è appannaggio esclusivo del sovrano, della nobiltà e degli ordini religiosi: ciascuno di essi possiede un proprio giardino privato, recintato spesso da alti muri. Sebbene alcuni grandi giardini reali siano definiti “pubblici”, tale definizione maschera in realtà una rigida discrezionalità del sovrano, che ammette i visitatori in base al censo e consente loro unicamente di passeggiare per i viali, a piedi o in carrozza<sup>67</sup>. In Francia tra i parchi “pubblici” si annoverano i giardini delle Tuileries, i giardini del Lussemburgo e il Bois de Boulogne, che, travolti dalla Rivoluzione francese, passano prima in mano dello stato e poi, dalla metà dell'Ottocento, al comune di Parigi<sup>68</sup>. Dall'altra parte della Manica è notevole il sistema dei Parchi Reali di Londra, tra cui Hyde Park e Regent's Park, che nasce dalla progressiva concessione di giardini e riserve di caccia da parte dei sovrani alla città<sup>69</sup>. Se i primi giardini sono quindi il risultato di una alienazione, è con la seconda metà del secolo che il verde pubblico inizia a trarre vantaggio dall'ampliamento dei confini cittadini con alcune realizzazioni *ex novo* come il Victoria Park a Londra, il Parc des Buttes-Chaumont a Parigi e, per l'Italia, il parco del Valentino a Torino, i giardini Margherita a Bologna e parco Sempione a Milano. Questi sono i risultati di una progressiva democratizzazione del giardino pubblico: non più un luogo di ostentazione e di alta società, ma uno spazio aperto a tutti, per lo svago, lo sport e il tempo libero. Affinché i nuovi giardini possano soddisfare queste richieste, è necessario che siano verdi, decorosi, dotati di passeggi, chioschi e attrezzature sportive, in cui sia possibile praticare quegli sport all'aperto, come la pallamaglio, che si sono diffusi dalla nobiltà a tutta la popolazione.

Dal punto di vista architettonico, il nuovo giardino borghese non si discosta molto dai modelli del secolo precedente. Si ispira infatti al giardino all'inglese o pittresco, in cui la natura è resa artificiosamente incontaminata, organizzata in scenari apparentemente spontanei punteggiati da piccole architetture di gusto classico, talvolta in rovina. Nel corso del secolo, tuttavia, questa tipologia

<sup>63</sup> Ivi, pp. 317-320.

<sup>64</sup> F. DEMIER, *I parigini e le loro fortificazioni tra il 1840 e il 1919*, in A. VARNI (a cura di), *I confini perduti: le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, cit., pp. 407-418.

<sup>65</sup> G. M. LUPO, *Le barriere e la cinta daziaria*, in U. LEVRA (a cura di), *Storia di Torino, Da capitale politica a capitale industriale, (1864-1915)*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 303-304.

<sup>66</sup> P. SICA, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, vol. II, cit., pp. 15-16.

<sup>67</sup> F. PANZINI, *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, cit., pp. 28-30.

<sup>68</sup> Ivi, pp. 125-131.

<sup>69</sup> Ivi, pp. 183-187.

si apre progressivamente all’eclettismo e all’orientalismo, accogliendo motivi esotici e decorativi in sintonia con gli interessi emergenti della cultura borghese<sup>70</sup>.

La Torino di antico regime<sup>71</sup> e quella napoleonica sono prive di qualunque spazio pubblico attrezzato. I piani proposti durante l’occupazione riflettono delle sfumature protoigieniste e un marcato interesse per l’utilitarismo, attraverso il disegno di grandi spazi aperti, formalmente ancorati alla tipologia del *boulevard*, che rispondono a esigenze pratiche di percorribilità e funzionalità<sup>72</sup>. Questo schema è rotto solo nel 1811, quando Giuseppe Cardone e Joseph La Ramée Pertinchamp propongono un giardino alla cinese nel lotto triangolare individuato tra i baluardi superstiti di mezzogiorno e il nuovo viale del Re. Si tratta di un progetto non realizzato ma che è già padrone del nuovo lessico dei giardini contemporanei e che dà il la all’idea di Gaetano Lombardi. Questi, nel 1825 presenta un giardino pittoresco con caffè e spazi di svago per i cittadini: un assetto che precorre i tempi, anticipando la concezione del giardino pubblico borghese a Torino. Tuttavia, la contrarietà del re Carlo Felice<sup>73</sup> ne decreta il fallimento, portando, di lì a pochi anni, alla sistemazione “reazionaria” dei Ripari secondo la tipologia del *boulevard* bastionato, anteriore agli apporti della corrente igienista, che ignora circa cinquant’anni di evoluzione del giardino borghese<sup>74</sup>.

È solo con il *Piano d’Ingrandimento della Capitale*, redatto da Carlo Promis nel 1852, che Torino affronta concretamente la necessità di dotarsi di un vero parco pubblico, capace di superare le ristrettezze del giardino dei Ripari e di offrire un comodo passeggiò in grado di soddisfare i gusti e le esigenze del ceto borghese. La proposta di un parco al Valentino è sostenuta sia da motivazioni igienico-sanitarie, legate al timore dell’insorgere di possibili epidemie, sia dalla prospettiva di adornare la capitale del futuro regno d’Italia. Il concorso, indetto nel 1854, vede vincitore Jean-Baptiste Kettmann con un progetto di giardino paesaggistico ispirato ai modelli internazionali, caratterizzato da viali, chioschi e attrezzature sportive, che viene realizzato e inaugurato nel 1858<sup>75</sup>.

---

<sup>70</sup> Ivi, pp. 248-264.

<sup>71</sup> Ritorna utile la carta del Galletti per avere un quadro della disposizione del verde nell’ultima Torino di antico regime.

<sup>72</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Pianificazione urbanistica e costruzione della città in periodo napoleonico a Torino, in Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie)*, Actes du Colloque (Rome, 1984), École Française de Rome, 1987, pp. 296-297.

<sup>73</sup> Se ne parla più ampiamente in 2.2 Prime idee per un giardino dei Ripari.

<sup>74</sup> C. ROGGERO BARDELLI, *Modelli per una capitale europea*, in V. COMOLI MANDRACCI, R. ROCCIA (a cura di), *Torino città di loisir; Viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1996, pp. 94-105.

<sup>75</sup> Ivi, pp. 112-117.

## 1.4 L'abbattimento delle mura torinesi<sup>76</sup>

Il decreto napoleonico del 23 maggio 1800<sup>77</sup>, che dà avvio all'abbattimento di gran parte delle fortificazioni piemontesi, tra cui le mura di Torino, sottende, alla contingente necessità militare di disarmare velocemente un territorio appena occupato, l'intento implicito di avviare contemporaneamente la distruzione di un simbolo del potere assoluto sabaudo come le fortificazioni seicentesche<sup>78</sup>. Il Governo provvisorio piemontese dà esecuzione alle direttive del decreto del Primo console nominando il 12 luglio un commissario in ogni comune, con i compiti di provvedere alle demolizioni e interfacciarsi con gli ufficiali francesi e le Municipalità per concordare le opere necessarie, che saranno a carico del comune stesso, il quale avrà l'autorizzazione a venderne i materiali di risulta. La città di Torino risponde il 15 luglio incaricando alcuni membri del Consiglio comunale di verificare quali siano i diritti della Municipalità sui terreni delle fortificazioni, allo scopo di ottenere l'autorizzazione alla vendita delle porzioni liberate, finanziando così i lavori di smantellamento. Il 17 luglio il Ministro delle finanze invia alla Municipalità il decreto della Commissione di Governo che autorizza la vendita dei terreni bonificati. Sorgono già da ora le prime incomprensioni tra la nuova entità statale filofrancese e la Municipalità di Torino, soprattutto in merito alla corretta interpretazione del decreto del 23 giugno, al reperimento dei fonti necessari alle demolizioni, e alle direttive per gli impresari incaricati dei primi lavori. Ulteriori dubbi del comune di Torino, manifestati alla Commissione di Governo il 25 luglio, sono di ordine igienico e fiscale, si suggerisce di atterrare i bastioni e preservare le cortine, in modo da reimpiantarle nella costruzione di un perimetro chiuso che garantisca la sicurezza dei cittadini e funga da cinta daziaria; e si chiede di conservare i bastioni di San Carlo, San Maurizio e San Lorenzo, sui quali insistono i Giardini Reali, il cui abbattimento sancirebbe la perdita di un piacevole passeggiotto per la cittadinanza. Il tutto però non frena un programma di disarmo avviato celermemente, a partire dalle opere esterne<sup>79</sup>.

La velocità con cui procedono i lavori è dovuta anche dalla catena di comando che soprintende alla direzione dei lavori e all'afflusso di manodopera economica e numerosa, sia essa composta da soldati, come traspare dalla domanda della Commissione di Governo al Reggente della Segreteria di Guerra, datata 18 luglio, di mettere a disposizione della Municipalità gli uomini alloggiati nelle caserme; o da sfaccendati, come si legge in una richiesta similare, della stessa Commissione, al Ministero di Pulizia, perché siano date disposizioni per radunare vagabondi e mendicanti per impiegarli nelle opere di smantellamento. La fornitura di manovalanza non è competenza esclusiva delle nuove istituzioni statali, spesso queste si rifanno sugli apparati locali, in una logica di sfruttamento figlia dell'occupazione, ne è un esempio la pretesa del Comandante in Piemonte Louis Marie Turreau, a cui compete il coordinamento delle demolizioni, di 1200 uomini ogni giorno dalla municipalità, che non può far altro che rivolgersi ai proprietari di case, obbligandoli a mettere a

<sup>76</sup> Il paragrafo che segue sull'abbattimento delle mura di Torino è fortemente debitore del lavoro di Andrea Barghini, da A. BARGHINI, *Le fortificazioni in periodo napoleonico: Torino e le piazzeforti della 27ª Divisione militare*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990, pp. 241-274.

<sup>77</sup> Il calendario rivoluzionario francese è stato in vigore dal 5 ottobre 1793, prendendo come inizio il 22 settembre 1792 (1° vendemmia I) giorno successivo alla proclamazione della Repubblica, fino al 31 dicembre 1805, quando, per decreto del 9 settembre 1805, fu ripristinato il calendario gregoriano a partire dal 1° gennaio 1806. N. ZIADEH, C. RONAN, *Calendar reform since the mid-18th century*, Encyclopedia Britannica, 2025, [www.britannica.com/science/calendar/Calendar-reform-since-the-mid-18th-century](http://www.britannica.com/science/calendar/Calendar-reform-since-the-mid-18th-century), ultima consultazione: 6 maggio 2025; tutte le date in questo lavoro sono riportate per comodità secondo il calendario gregoriano, sebbene nei documenti siano espresse secondo quello rivoluzionario.

<sup>78</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., p. 94.

<sup>79</sup> A. BARGHINI, *Le fortificazioni in periodo napoleonico: Torino e le piazzeforti della 27ª Divisione militare*, cit., pp. 244-245.

disposizione dell’Ufficiale del Genio un lavoratore munito di pala e piccone<sup>80</sup> per i lavori di demolizione<sup>81</sup>.

Il rapporto conflittuale tra Stato e città si esplica anche nella scelta dei tecnici e degli appaltatori: alla nomina a Sovrintendente alla direzione dei lavori di demolizione di Lorenzo Lombardi<sup>82</sup> da parte della municipalità, contrario allo smantellamento delle mura per tutelare gli interessi comunali; risponde la redazione, alla fine di luglio, di un documento da parte dell’architetto nazionale<sup>83</sup> Nepomuceno Perini con delle osservazioni di stima indirizzate a coloro che dovranno occuparsi dell’abbattimento delle mura, con la necessità di demolire completamente le opere esterne ottenendone un piano orizzontale, ipotizzandone il completamento in due mesi. I lavori vengono appaltati a Francesco Antonio Garda il 29 luglio 1800, già il giorno seguente il capitano del Genio Tournadre fa pressioni sulla Municipalità affinché questa obblighi l’impresario a provvedere giornalmente all’impiego di 3000 operai, e di altri 200 per l’abbattimento dei parapetti e delle cortine, per riuscire a terminare i lavori nei tempi previsti. A cascata lo stesso giorno la Municipalità chiede alla Commissione di Governo di venire informata dello stato della popolazione della provincia, al fine di poter ottenere altra mano d’opera dai comuni vicini<sup>84</sup>. Se da un lato i francesi protestano per il ritardo con cui procedono i lavori, dall’altro la Municipalità lamenta la mancanza di fondi e la carenza di lavoratori<sup>85</sup>; Garda, preso da un fuoco incrociato, minaccia di sospendere i lavori licenziando tutti gli operai. La situazione viene disinnescata all’inizio di agosto, quando vengono appaltati ulteriori lavori agli impresari Domenico Pezzi e Pietro Piazza di Valsolda<sup>86</sup>. In agosto hanno inizio le demolizioni delle quattro porte, partendo dalla porta Po, seguendo alla porta Susa, e poi porta Palazzo e porta Nuova. Alla fine del mese comincia l’abbattimento dei bastioni laterali di porta Po. In risposta alle pressanti richieste di una rapida ma economica ultimazione dei lavori di smantellamento, l’11 settembre 1800 la Commissione di Governo accoglie la richiesta della Municipalità, inoltrata in luglio, e, per evitare ritardi e proteste, dispone che dai comuni limitrofi giunga un numero fisso di lavoratori, in proporzione alla popolazione<sup>87</sup>; inoltre il 22 ottobre la Commissione Esecutiva del Piemonte decreta addirittura che le provincie di Torino, Ivrea, Aosta, Asti, e Vercelli partecipino alla demolizione delle fortificazioni di Torino. In un clima in cui si cerca di lavorare in economia e con la massima celerità, emerge il tentativo di Lorenzo Lombardi proporre alla Commissione, senza successo, un progetto per facilitare l’esecuzione dei lavori ad un costo minore, e si levano le proteste degli stessi impresari per la mancanza dei fondi promessi e i debiti che hanno contratto<sup>88</sup>.

La questione del possesso dei terreni delle fortificazioni sarà destinata a tenere banco per molti anni; l’11 agosto 1800 il generale Andrea Massena decreta che l’area dei bastioni rimanga a disposizione del Genio, la delibera è impugnata dalla Municipalità, che chiede di essere sollevata dal

<sup>80</sup> Il 22 luglio 1800 il comune decreta che dal giorno successivo la fornitura del lavoratore sarà sostituita dal pagamento di una tassa. Ivi, p. 247.

<sup>81</sup> Ivi, p. 246.

<sup>82</sup> Nato a Torino nel 1763, diventa misuratore nel 1786 e architetto civile nel 1795. La sua carriera ha inizio con la progettazione di giardini, in particolare nel 1797 è incaricato di ampliare il parco del castello di Santena, di proprietà dei Benso di Cavour. Durante il governo francese prende parte alla stesura di alcuni progetti urbanistici. Con il ritorno dei Savoia continua la stretta collaborazione con l’amministrazione, che porta alla stesura di un piano urbanistico con Brunati, Cardone, Bonsignore e Michelotti nel 1817, poi non approvato. Il suo ruolo di interlocutore privilegiato della città viene ereditato dal figlio, l’architetto Gaetano Lombardi. F. BAGLIANI, *Lorenzo Lombardi (Isacco, Tobia)*, in V. CAZZATO (a cura di), *Atlante del giardino italiano. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, vol. I, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, 2009, p. 69.

<sup>83</sup> Quindi sostenitore delle esigenze francesi.

<sup>84</sup> ASCT, *Carte del periodo francese*, cart. 91, fasc. 241, § 22.

<sup>85</sup> Si tenga presente il calo demografico subito da Torino durante il periodo napoleonico e la fisiologica carenza di lavoratori durante i mesi estivi.

<sup>86</sup> A. BARGHINI, *Le fortificazioni in periodo napoleonico: Torino e le piazzeforti della 27<sup>a</sup> Divisione militare*, cit., p. 247.

<sup>87</sup> ASCT, *Carte del periodo francese*, cart. 91, fasc. 241, § 56.

<sup>88</sup> A. BARGHINI, *Le fortificazioni in periodo napoleonico: Torino e le piazzeforti della 27<sup>a</sup> Divisione militare*, cit., p. 249.

pagamento di 10.000 lire per l'acquisto dei terreni intorno a Torino<sup>89</sup>. La richiesta della città è rigettata, la decisione di Massena è confermata il 10 gennaio 1801 quando la Commissione Esecutiva, con l'approvazione del generale Jean-Baptiste Jourdan, Ministro straordinario della Repubblica francese in Piemonte, decreta che i terreni vengano posti sotto l'Amministrazione della Direzione Generale del Genio per le fabbriche e fortificazioni del Piemonte, e che il reddito prodotto sia utilizzato per riparare i quartieri militari e le cittadelle rimaste nella regione<sup>90</sup>.

I grandissimi sforzi profusi nei lavori di abbattimento danno i loro frutti. Le demolizioni esterne interessano contemporaneamente tutto l'anello fortificato, al punto che il 21 marzo 1801 il Consiglio già delibera per la realizzazione di un piano di abbellimento della città che interessa anche e soprattutto le aree recentemente liberate, che risponda alle richieste mosse dalla Municipalità per un nuovo muro di cinta, e sia economico e di pubblica utilità. L'unico piano presentato, da Amedeo Degrossi, viene però rigettato. La Commissione Esecutiva col decreto del 1° aprile 1801 recupera ulteriori fondi per i lavori, per un totale di 50.000 lire, tassando i cittadini di Torino secondo una ripartizione eseguita dall'ufficio generale delle finanze. Si può dedurre che le fortificazioni siano in uno stato in cui non fungono più da perimetro urbano, perché il 22 giugno 1801 la Municipalità chiede a Boyer e Lombardi un rapporto sul collocamento di palizzate per evitare che la gente possa introdursi in città senza passare dalle porte<sup>91</sup>.

L'avvicinarsi del termine dei lavori riaccende il dibattito sull'affitto dei terreni dipendenti dalle fortificazioni; il prefetto La Ville il 19 aprile 1802 scrive al generale Jourdan che il progetto di ampliamento e abbellimento della città è destinato a variare la destinazione d'uso dei terreni militari i quali, sebbene secondo la legge siano sotto giurisdizione del Genio, ora non lo sono più perché sgomberati dalle opere difensive. Alla fine dell'anno, quindi ben oltre i soli due mesi inizialmente preventivati, le opere di smantellamento delle porte e della cinta muraria possono dirsi concluse; rimangono incompleti gli interventi di spianamento e quelli per dare una sistemazione planimetrica alle *grandes places* in luogo delle vecchie porte, e al sistema delle *promenades* tracciato fuori dal perimetro murario; questi si rimandano ad un unico piano che preveda una risistemazione urbana complessiva, secondo il bando di concorso diramato dalla Commissione Esecutiva, sulla falsariga di quanto fatto l'anno precedente<sup>92</sup>.

Sebbene i terreni delle demolite fortificazioni, come visto sopra, siano stati affidati al Genio già dal 1801, questi non ha ancora provveduto a metterli a reddito; è il 27 marzo 1804 quando, a fronte della necessità di far fruttare queste aree, e in attesa che il Governo decida a chi destinarne definitivamente le rendite, il generale Menou decreta di cederle alla Società Pastorale della Mandria di Chivasso, con l'eccezione dei terreni coltivati e quelli dipendenti dalla cittadella. Il prezzo d'affitto è fissato nominando un perito per parte; Boitteux, direttore «*de l'Enregistrement et des Domaines*», affida a nome della Prefettura del Dipartimento l'incarico di stimare i terreni delle fortificazioni agli architetti Ravichio, Visca e Calcina. La difficoltà di questo compito emerge dalla corrispondenza di quest'ultimo con Menou, soprattutto per la complessità di definire le misure dei terreni, che produce una notevole oscillazione nella stima, da una valutazione iniziale di 3565 franchi a quella definitiva di 4500 franchi stabilita dal decreto del Prefetto datato 1° marzo 1805<sup>93</sup>.

Il 5 maggio 1804 il Primo Console Napoleone firma un decreto con cui vengono ribadite le piazzeforti da conservarsi, tra cui quella di Torino, e quelle da abbattersi; inoltre segue a specificare che le fortificazioni ed i terreni militari saranno venduti in contanti e nelle forme prescritte dalle leggi sull'alienazione del Demanio Nazionale, con l'esclusione delle mura, dei bastioni, e dei terreni da essi occupati, la cui cessione sarà effettuata ai comuni che lo richiederanno, assumendosi l'onere di

<sup>89</sup> ASCT, *Carte del periodo francese*, cart. 91, fasc. 241, § 41.

<sup>90</sup> A. BARGHINI, *Le fortificazioni in periodo napoleonico: Torino e le piazzeforti della 27<sup>a</sup> Divisione militare*, cit., p. 249.

<sup>91</sup> Ivi, pp. 250-251.

<sup>92</sup> Ivi, p. 251.

<sup>93</sup> Ivi, pp. 251-252.

eseguire a loro spese la demolizione delle opere difensive<sup>94</sup>. Il decreto infine dispone la formazione di una Commissione composta da un ufficiale superiore del Genio, il Capo del battaglione del Genio Lapisse, da un ingegnere del *Corp des Ponts et Chaussées*, Claude-Joseph La Ramée Pertinchamp, e da un rappresentante della Municipalità, il sindaco Giovanni Negro, con il compito di redigere un rapporto nel quale siano indicati gli oggetti da vendere sotto forma di lotti, e stilare i capitolati relativi alla vendita, alla demolizione delle opere, al livellamento e alla messa a coltura dei terreni. Conseguentemente la Municipalità incarica Lorenzo Lombardi di calcolare la superficie in ettari dei terreni interni ed esterni delle fortificazioni e di stimarli: ne risulta che i terreni interni si estendono per una superficie di 39 ettari e 5/6, quelli esterni per 156 ettari e 1/2, per un valore complessivo stimato di 81.212,50 franchi. I terreni vengono così divisi in 26 lotti, tra quelli spettanti al Demanio e quelli destinati alla vendita<sup>95</sup>.

Il decreto del 23 maggio 1806, firmato dall'ormai Imperatore Napoleone, sancisce definitivamente la cessione dei terreni interni delle fortificazioni alla città di Torino, che ne entra in possesso il 1° agosto, e quelli esterni al Ministero delle finanze. Al 23 marzo 1807 è riportata la stipulazione da parte della Municipalità dei contratti di affitto dei primi lotti a pascolo. A seguito del nuovo decreto l'ingegnere Eusebio Perratone redige una nuova relazione di stima sulle aree delle abbattute fortificazioni, con allegato un *Plan Géométrique des Terrains*<sup>96</sup>, datata 18 luglio 1807, in cui suddivide il terreno in 95 lotti più piccoli, a differenza della precedente ripartizione in 26, per facilitarne l'acquisto.

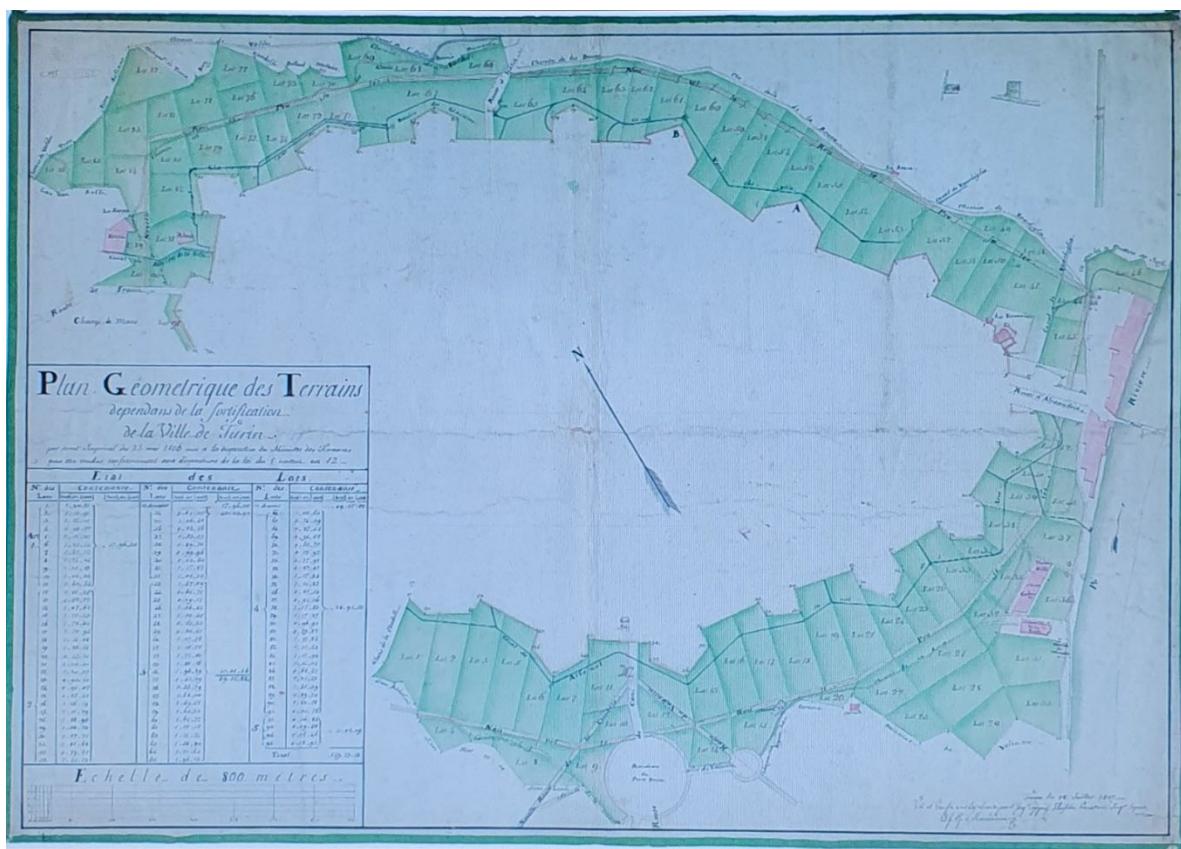


Figura 4 - E. PERRATONE, *Plan Géométrique des Terrains / dependans de la fortification / de la Ville de Turin [...]*, ASCT, Tipi e disegni, 21.2.6.

<sup>94</sup> ASCT, *Carte del periodo francese*, cart. 92, fasc. 242, § 139.

<sup>95</sup> A. BARGHINI, *Le fortificazioni in periodo napoleonico: Torino e le piazeforti della 27<sup>a</sup> Divisione militare*, cit., pp. 252-253.

<sup>96</sup> E. PERRATONE, *Plan Géométrique des Terrains / dependans de la fortification / de la Ville de Turin [...]*, ASCT, Tipi e disegni, 21.2.6.

Il fragile equilibrio tra gli interessi della città e quelli dello Stato è minato dalla vendita dei terreni ceduti al Demanio, che accende la contestazione da parte della Municipalità, privata, a suo dire, di una parte dei suoi possedimenti, e polemica per una delimitazione e valutazione dei terreni ritenuta non corretta. Infatti per quanto Perratone scriva il 19 maggio a Boitteux di aver definito col Capitano del Genio Fabregue le linee di demarcazione dei lotti da vendere appartenenti alle fortificazioni della città, in un'altra lettera del 18 luglio sempre al Boitteux, Perratone afferma di aver svolto le operazioni di stima coadiuvato dall'ingegner Gavuzzi, perito per parte del Demanio, e di aver notato forti differenze da quanto riscontrato precedentemente dalla Commissione nominata con decreto del 5 maggio 1804.<sup>97</sup> Bisogna aspettare il decreto del 16 settembre 1808 perché alla città vengano concessi ulteriori terreni, nello specifico quelli delle fosse parallele ai bastioni; le ragioni sono da ricercare sia nei problemi relativi all'ampliamento del Giardino Imperiale, che nell'impossibilità per Torino di attuare il progetto di abbellimento presentato a Napoleone il 29 ottobre 1807 senza un allargamento dei terreni direttamente sotto il controllo municipale. Il 26 giugno 1809 sono pubblicati gli avvisi per affittare questi terreni suddivisi in 7 lotti, secondo le clausole e il disegno forniti da Lorenzo Lombardi il 14 giugno, avvisi più volte rimandati fino alla stipulazione dei contratti definitivi fatta il 3 agosto 1809<sup>98</sup>.

La questione della corretta attribuzione dei terreni continua a tenere banco e porta il Prefetto e il Sindaco di Torino a richiedere all'ingegnere Charles Philippe Mercandini di redigere, tra il 30 luglio ed il 18 settembre 1809, una relazione con annesso disegno relativo ai terreni delle fortificazioni esterne, che misuri e distingua quanto più precisamente possibile le parti di proprietà del Demanio e quelle della città. Al 4 dicembre 1810 risale una ulteriore relazione con annesso *plan figuratif*, che riporta che il totale dei terreni che compongono i 7 lotti, ripartiti precedentemente da Lombardi, sia pari a 36 ettari, 78 are, 15 centiare e 26 milliare<sup>99</sup>. A questa data può ritenersi conclusa la questione relativa all'affitto dei terreni delle distrutte fortificazioni, almeno in periodo napoleonico; nel discorso urbanistico di Torino, la *pars destruens*, avviatarsi con l'editto del 23 maggio 1800, restituisce una tela bianca, quasi priva di sbavature; su di essa la *pars costruens*, già timidamente avviatarsi durante i primi anni di occupazione, tracerà dei disegni, più teorici che concreti, di una nuova idea di città.

<sup>97</sup> A. BARGHINI, *Le fortificazioni in periodo napoleonico: Torino e le piazzeforti della 27<sup>a</sup> Divisione militare*, cit., pp. 253-255.

<sup>98</sup> Ivi, pp. 255-257.

<sup>99</sup> Ivi, pp. 257-258.

## 1.5 I piani urbanistici<sup>100</sup>

Contemporaneamente ai primi abbattimenti delle fortificazioni, agli inizi del 1801, la Municipalità si accosta alle prime idee per una sistemazione urbanistica della città, dapprima con la proposta di Lorenzo Lombardi per gli accessi in luogo delle vecchie porte, dopo tramite un bando di concorso per la costruzione di una nuova cinta daziaria. Tuttavia, i progetti proposti non riescono a guadagnarsi il favore né del comune né del Governo provvisorio francese. Nel 1802 la Commissione esecutiva emette un nuovo bando di concorso pubblico per progetti di pianificazione della città, a cui vengono presentati i piani di Bonsignore<sup>101</sup>, Boyer, Lombardi, Pregliasco<sup>102</sup>, Randoni<sup>103</sup> e Bossi, vagliati da una commissione indicata dalla Accademia Subalpina di Storia e Belle Arti, presieduta da Carlo Botta, e sottoposti al generale Jean-Baptiste Jourdan il 12 settembre 1802. Il progetto vincitore è quello presentato da Bonsignore, Boyer e Lombardi, giudicato il più aderente ai criteri del bando, poiché limita le spese, dà spazio alle comodità della vita, prevede un canale, e non un muro, per racchiudere l'abitato, e mantiene le alberature dei bastioni. Dei quattro piani presentati sono giunti a noi solo quelli di Pregliasco e di Bonsignore, Boyer e Lombardi.

Il progetto di Pregliasco<sup>104</sup> non intercetta le volontà della commissione perché, a fronte della richiesta di contenere le spese e di non estendere l'abitato, egli opera una destrutturazione completa di Torino in senso contrario, figlia di un radicale programma di ristrutturazione ideologica della città e dell'ambiente circostante, e influenzata dal dibattito architettonico d'oltralpe. Egli atterra le

<sup>100</sup> La storia urbanistica di Torino è ampiamente trattata nei lavori di Vera Comoli Mandracci, della quale se ne riportano alcune opere che abbracciano periodi storici più ampi di quello oggetto di questo lavoro, come V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Bari, Laterza, 1983, p. 96; V. COMOLI MANDRACCI, V. FASOLI, *1851-1852: il piano di ingrandimento della capitale*, Torino, Archivio storico della Città di Torino, 1996; e V. COMOLI MADRACCI, R. ROCCIA, (a cura di), *Progettare la città: l'urbanistica di Torino tra storia e scelte alternative*, Torino, Archivio storico, 2001. Il racconto del breve periodo napoleonico contenuto in questo capitolo trae a piene mani da V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990, pp. 191-240.

<sup>101</sup> Ferdinando Bonsignore nasce a Torino il 10 giugno 1760, allievo nel 1782 dell'Accademia torinese di pittura e scultura, nel 1783 si reca a Roma dove frequenta l'Accademia di Francia e studia architettura. Nel 1797 è nominato accademico e professore nell'Accademia di Belle Arti di Firenze, ritorna a Torino l'anno successivo e qui ha il titolo di architetto disegnatore di sua maestà, oltre a ricoprire altri ruoli amministrativi ed accademici. Dal 1814 è membro del Consiglio degli Edili fino a diventare, nel 1831, primo architetto disegnatore del re; insignito di vari ordini cavallereschi, gode di grande prestigio per tutta la vita. La sua opera più importante è la chiesa della Gran Madre di Dio, completata nel 1831. Muore il 27 giugno 1843. N. CARBONERI, *BONSIGNORE, Ferdinando*, Dizionario biografico degli Italiani, vol. 12, Roma, Treccani, 1971, [https://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-bonsignore\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-bonsignore_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione: 6 maggio 2025.

<sup>102</sup> Giacomo Pregliasco nasce nel 1759 a Torino, nominato Regio disegnatore di carrozze e vetture, dal 1787 è attestato il suo passaggio al disegno paesaggistico, con il progetto per la risistemazione del parco del castello di Racconigi in giardino all'inglese. Sotto i francesi viene nominato *dessinateur national*, dirigendo le principali feste e ideandone ed eseguendone molti apparati. Partecipa al concorso del 1802 proponendo un interessante piano per Torino. Nel 1805 si trasferisce a Milano come disegnatore degli abiti del teatro alla Scala. Dopo la Restaurazione si trasferisce a Napoli al servizio dei Borbone, dopodiché ritorna a Torino dove prosegue la sua carriera fino alla morte, sopraggiunta dopo il 1823. M. VIALE FERRERO, *Giacomo Pregliasco*, in E. CASTELNUOVO e M. ROSCI (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861*, 3 voll., Regione Piemonte, Città di Torino, Provincia di Torino, Torino, 1980, III, pp. 1476-1477.

<sup>103</sup> Carlo Randoni nasce a Torino nel 1755, viene nominato Architetto Civile all'Università degli Studi di Torino nel 1785, per poi servire i duchi d'Aosta nell'allestimento delle loro residenze private; col cambio di regime diventa Architetto Nazionale occupandosi dell'assetto urbanistico di Torino. Al ritorno dei Savoia viene reintegrato fra gli architetti di corte, entrando a far parte del Consiglio degli Edili. Divide per tutta la vita la carriera di architetto con quella di accademico. Muore a Torino nel 1831. P. CORNAGLIA, *Per un profilo di Carlo Randoni (1755-1831), architetto di Vittorio Emanuele I di Savoia*, in "Studi Piemontesi", vol. XXXV, fasc. 2 (dicembre 2006), pp. 358-375.

<sup>104</sup> G. PREGLIASCO, *Plan demonstratif de la Commune de Turin divisé / en quatre Sections selon l'Établissement du Gouvernement de l'an X Rep.*, Archives Nationales de Paris, *Cartes et Plans*, N II Pô 2, V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990, p. 199.

fortificazioni, che, per quanto disarmate, ancora ingombrano per i residui delle demolizioni e segnano l'assetto orografico, per saldare l'orditura viaria del tessuto urbano esistente con la nuova maglia di espansione<sup>105</sup>.

Salta subito all'occhio il grande canale navigabile, dotato di due porti, affiancato da una strada alberata che Pregliasco pone come perimetro rettangolare del nuovo piano, tipologia che l'architetto mutua dalla cultura tecnologica francese, pur annotando che lo si potrebbe sostituire con un muro od un fosso; esso nega volutamente l'antico perimetro a mandorla della città, non riconosciuto come un elemento caratterizzante, a favore di una nuova figura planimetrica razionale e compiuta<sup>106</sup>.

Le quattro porte, lasciti tipologici dell'antico regime, interagiscono col canale istaurando un sistema ripetuto di doppie piazze a cavallo del corso d'acqua, da cui si dirama una complessa e rigorosa gerarchia di grandi spazi aperti alberati che si collegano tra di loro e si ramificano nel territorio, progettati come se fossero parte di un giardino, in un modo che tradisce le influenze culturali di un Pregliasco *jardinier*<sup>107</sup>.

Infatti le passate esperienze da disegnatore paesaggista e la conoscenza dei trattatisti francesi, conducono l'architetto ad un modo di progettare segnato da un marcato rapporto tra architettura e natura, che porta la città e il territorio circostante ad essere disegnati in maniera complementare come un grande giardino: se nel suo progetto di Torino attua la trasposizione concettuale di un parco pittoresco nella struttura urbanistica della città; allo stesso tempo egli organizza la natura entro un preciso progetto architettonico. Inoltre, adeguandosi ai criteri teorizzati da Laugier della «*varietà nella uniformità*<sup>108</sup>», egli risolve le tipologie cardine della città: le strade, le porte, i monumenti, attraverso soluzioni funzionali, tipologicamente simili ma dal disegno diverso.

Il piano di Pregliasco, pur risultato perdente, è degno di considerazione perché rappresenta un primo manifesto delle nuove teorie architettoniche applicate ad un contesto italiano. Se queste non vengono recepite, la sua proposta di espandere i Giardini Nazionali, a nord – est della città, secondo un disegno paesaggistico, riceve però il plauso della commissione esaminatrice, che la impone anche al progetto vincitore come modifica condizionante, rendendola un lascito duraturo per tutti i piani che seguiranno<sup>109</sup>.

---

<sup>105</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, cit., p. 198.

<sup>106</sup> Ivi, p. 200.

<sup>107</sup> Ivi, p. 202.

<sup>108</sup> Ivi, p. 200.

<sup>109</sup> Ivi, p. 202.



Figura 5 - G. PREGLIASCO, *Plan demonstratif de la Commune de Turin divisé / en quatres Sections selon l'Établissement du Gouvernement de l'an X Rep*, Archives Nationales de Paris, Cartes et Plans, N II Pô 2, V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990, p. 199.

Il piano di Bonsignore, Boyer e Lombardi<sup>110</sup> si aggiudica la vittoria grazie ad una maggiore conformità alla richiesta di ridurre le opere di demolizione delle mura. A differenza di quello di Pregliasco, esso garantisce l'autonomia strutturale della città storica mantenendo le fortificazioni superstiti che, perso il loro ruolo difensivo, assumono quello di *promenades* elevate, senza dubbio scomode, ma in grado di compensare con la protezione in inverno dai venti, e l'elusione dei disagi che un loro smantellamento radicale comporterebbe alla città.

Gli interventi sul tessuto storico sono motivati da necessità igieniche e funzionali, ed accolgono le richieste della commissione per alcune rettifiche e delle nuove aperture di strade nelle zone più degradate e bisognose di riqualificazione, organizzate su schemi ortogonali, riprendendo i progetti di ristrutturazione urbanistica di tardo Settecento che non sono stati portati a termine<sup>111</sup>. Nello specifico è avanzata l'ipotesi di demolire e ristrutturare l'isola di san Tommaso<sup>112</sup> per crearvi un mercato pubblico, una proposta che avrà larga fortuna progettuale anche nei piani successivi e, in generale, la possibilità di risanare quel settore rimarrà a lungo una idea comune ai progetti della città fino alla Restaurazione.

Per l'ampliamento si decide invece di tracciare un nuovo perimetro con un canale a sud con marcata funzione produttiva, poiché oltre ad alimentare tre mulini, permette l'irrigazione dei vasti terreni compresi tra i due anelli destinati a verde agricolo, divisi in orti e giardini attraversati da *promenades publiques* e *allées* di gelsi, che li suddividono in modo che ne sia facilitato l'affitto, secondo una precisa volontà di razionalizzare lo spazio. Il canale funge così da confine tra la città progettata, intesa come territorio insediato e quello rurale fatto di giardini e orti, e la campagna<sup>113</sup>, una distinzione completamente opposta a quella operata da Pregliasco. Al centro dei lotti sorgono le *maisons rurales*, destinate a quella nascente borghesia agricola scaturita dalla Rivoluzione, priva però di modelli e riferimenti culturali, a cui gli architetti calano dall'alto sei progetti esemplificativi in linguaggio neogotico<sup>114</sup>.

La centralità data ai temi economici ed infrastrutturali fino ad adesso nei piani proposti è giustificata dalla situazione geopolitica dell'Europa, infatti l'impossibilità di sfruttare i porti italiani in un Mediterraneo dominato dai britannici, spinge i francesi a sviluppare le vie di comunicazione interne, per terra e per acqua; il Piemonte, porta d'accesso per gli scambi commerciali della Penisola con la Francia, necessita a questo scopo di infrastrutture adeguate che vengono prontamente previste nei progetti del 1802, sia da Pregliasco, come si è visto, che da Bonsignore, Boyer e Lombardi, che individuano il luogo di un possibile porto fluviale alla confluenza del Po con la Dora e la Stura<sup>115</sup>.

Se la dimensione architettonica in Pregliasco è assente, nel piano vincitore ha un ruolo preminente, in questo è illustrata dettagliatamente una serie di progetti destinati ai luoghi pubblici della città, in cui il neogotico cede il passo al più istituzionale neoclassico. Le quattro porte sono risolte con archi di trionfo, l'attraversamento sul Po con un ponte trionfale, la piazza d'Armi a nord – ovest delle mura con una serie di edifici a tempio disposti circolarmente<sup>116</sup>.

L'architettura si fa ovviamente anche celebrazione del potere, e la progettazione di un monumento a colonnato dorico tripartito, con porta centrale e statua sommitale, dedicato al Primo Console e

<sup>110</sup> F. BONSIGNORE, M. BOYER, L. LOMBARDI, *Nouveau Plan demonstratif de la distribution et destination des sites des fortifications et embellissement nécessaires depuis la demolition des bastions, et portes de la Comune*, Archives Nationales de Paris, *Cartes et Plans*, N II Pô 1, V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, cit., p. 201.

<sup>111</sup> Ivi, p. 208.

<sup>112</sup> Isolato trapezoidale, contenente l'omonima chiesa, lambito a nord da via Pietro Micca, a est da via XX Settembre, a sud da via Antonio Bertola, e a ovest da via San Tommaso; l'intento, di questo e di altri piani, di sventrarlo e crearcì una piazza, non ha avuto seguito.

<sup>113</sup> Ivi, p. 206.

<sup>114</sup> Ivi, p. 200.

<sup>115</sup> Ivi, p. 208.

<sup>116</sup> Soluzione alternativa a quella con orti e giardini con *maisons rurales*.

posizionato al posto del padiglione<sup>117</sup> che segna il limite tra piazza Castello e la piazzetta Reale, e la proposta di rifacimento neoclassico della facciata orientale del Castello<sup>118</sup>, rivelano apertamente il programma francese di sostituzione dei simboli del regime sabaudo con quelli della Repubblica. A ciò si associa l'adesione ad un atteggiamento di matrice illuminista con cui si predispone la costruzione di una grande fontana con il tempio di Nettuno al centro di piazza san Carlo, nel tentativo di rompere il monopolio degli spazi pubblici detenuto durante l'*ancien régime* dalla Casa Reale e dalla Chiesa, in favore di una fruizione concessa per la prima volta al privato cittadino e alle feste civili<sup>119</sup>.

---

<sup>117</sup> Padiglione costruito nel 1684 su progetto di Carlo Morello per le ostensioni della Sindone. Distrutto da un incendio il 7 luglio 1811, al suo posto viene realizzata l'attuale cancellata di Pelagio Pelagi nel 1840. D. BIANCOLINI, *La Grande Cancellata di Palazzo Reale*, in “Studi Piemontesi”, vol. XXXV, fasc. 1 (giugno 2006), pp. 19-32.

<sup>118</sup> Per tutto il periodo napoleonico si è discusso di un possibile abbattimento del Castello perché ritenuto un simbolo troppo forte dei Savoia, e perché non più in linea col linguaggio architettonico dominante.

<sup>119</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, cit., p. 208.

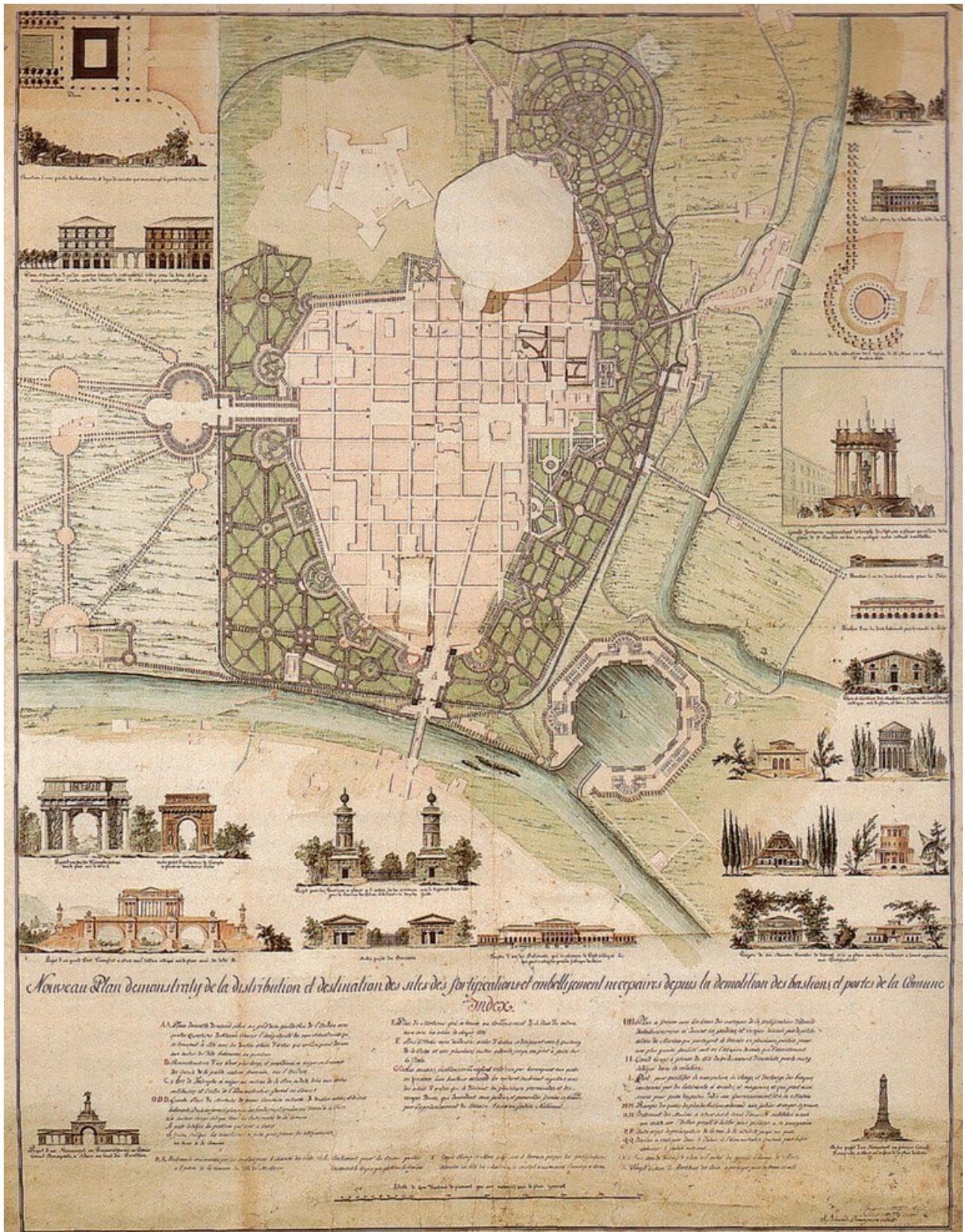


Figura 6 - F. BONSIGNORE, M. BOYER, L. LOMBARDI, *Nouveau Plan demonstratif de la distribution et destination des sites des fortifications et embellissement nécessaires depuis la demolition des bastions, et portes de la Comune*, Archives Nationales de Paris, Cartes et Plans, N II Pô 1, V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990, p. 201.

I quattro progetti, inviati a Parigi, rimangono inattuati; tuttavia, è indubbio il ruolo rivestito nel dibattito urbanistico locale per stabilire come, per la prosecuzione delle *promenades* e l'ampliamento generale della città, sia necessaria una maggiore alienazione di terreni dal Demanio a favore del Comune, che avrà applicazione col decreto del 5 maggio 1804.

Sotto questa nuova lente, il passaggio di Napoleone a Torino nella primavera del 1805<sup>120</sup> serve a ridiscutere la sistemazione della città e proporre al sovrano un nuovo piano. L'ispettore del Dipartimento di *Ponts et Chaussées*, Joseph-Henri-Christophe Dausse prepara per il sovrano un progetto<sup>121</sup> che accoglie le richieste dell'amministrazione centrale, che vede in Torino un nodo fondamentale nella rete logistica dell'Impero, quale fulcro dei collegamenti tra la strada del Moncenisio e Roma e la Pianura Padana.

Dausse attinge alla trattistica settecentesca per progettare delle soluzioni ad *étoiles* per porta Nuova, porta Susa e porta Palazzo, e per il ponte sul Po, intese come traguardi visuali del prolungamento degli assi della città storica; in particolare traccia un asse che congiunge l'*étoile* fuori porta Susa alla piazza oltre il ponte sul Po, abbellite da obelischi, attraversando la città da est a ovest, lungo via Dora Grossa<sup>122</sup> e il suo prolungamento in via della Zecca<sup>123</sup>, l'integrità della fuga visuale viene favorita dall'abbattimento del Castello.

A differenza delle proposte precedenti, egli non serra più l'abitato dietro un canale, una cintura di *promenades* o corsi d'acqua, ma sceglie di estendere ulteriormente il piano, progettando le rive opposte del Po e della Dora, in cui specchia le piazze ad *étoiles* adottate per il ponte sul Po e per porta Palazzo. Proprio questa soluzione opera una ricucitura con il settore nord della città, dove si erano stabilite le prime industrie torinesi, fino ad ora mai interessate da piani urbanistici e da espansioni residenziali. Il sedime delle fortificazioni scompare dal piano, non detta più il tracciato degli assi viari, consentendo una proposta di ampliamento dei Giardini Imperiali verso nord che non tiene più conto della presenza dei bastioni, accolto favorevolmente da Napoleone, che intende trasformare la città in una *ville de plaisir*<sup>124</sup>.

Pur non venendo approvato, il piano di Dausse, forte del suffragio istituzionale<sup>125</sup>, è preso come punto di partenza per le successive proposte urbanistiche per Torino, che hanno ora il compito di rispondere alle mutate condizioni politiche ed economiche, seguite all'occupazione francese, e al calo demografico da esse provocato, rinunciando alla progettazione di aree di espansione, per le quali sarebbero state necessarie ulteriori cessioni demaniali, a favore della sistemazione viaria del nucleo storico e del suo collegamento con l'esterno, adattando la città al ruolo, sopra detto, di snodo logistico e *ville de plaisir*.

---

<sup>120</sup> Napoleone era in viaggio per essere incoronato re d'Italia il 26 maggio 1805 a Milano.

<sup>121</sup> J. H. C. DAUSSE, *PLAN DE LA VILLE DE TURIN / Avec le projet d'un Pont à Construire / Sur le fleuve du Po et des nouvelles avenues / Aux avords de cette Commune*, Bibliothèque nationale de France, *Département des cartes et plans*, Turin, G 1721, V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, cit., p. 217.

<sup>122</sup> Attualmente via Garibaldi.

<sup>123</sup> Attualmente via Verdi.

<sup>124</sup> Ivi, p. 218.

<sup>125</sup> Testimoniato da una lettera del giugno 1807 in cui il prefetto sottolinea l'interesse del Ministero dell'interno che il progetto di Dausse sia un riferimento per i futuri lavori di abbellimento della città. Ivi, p. 218.

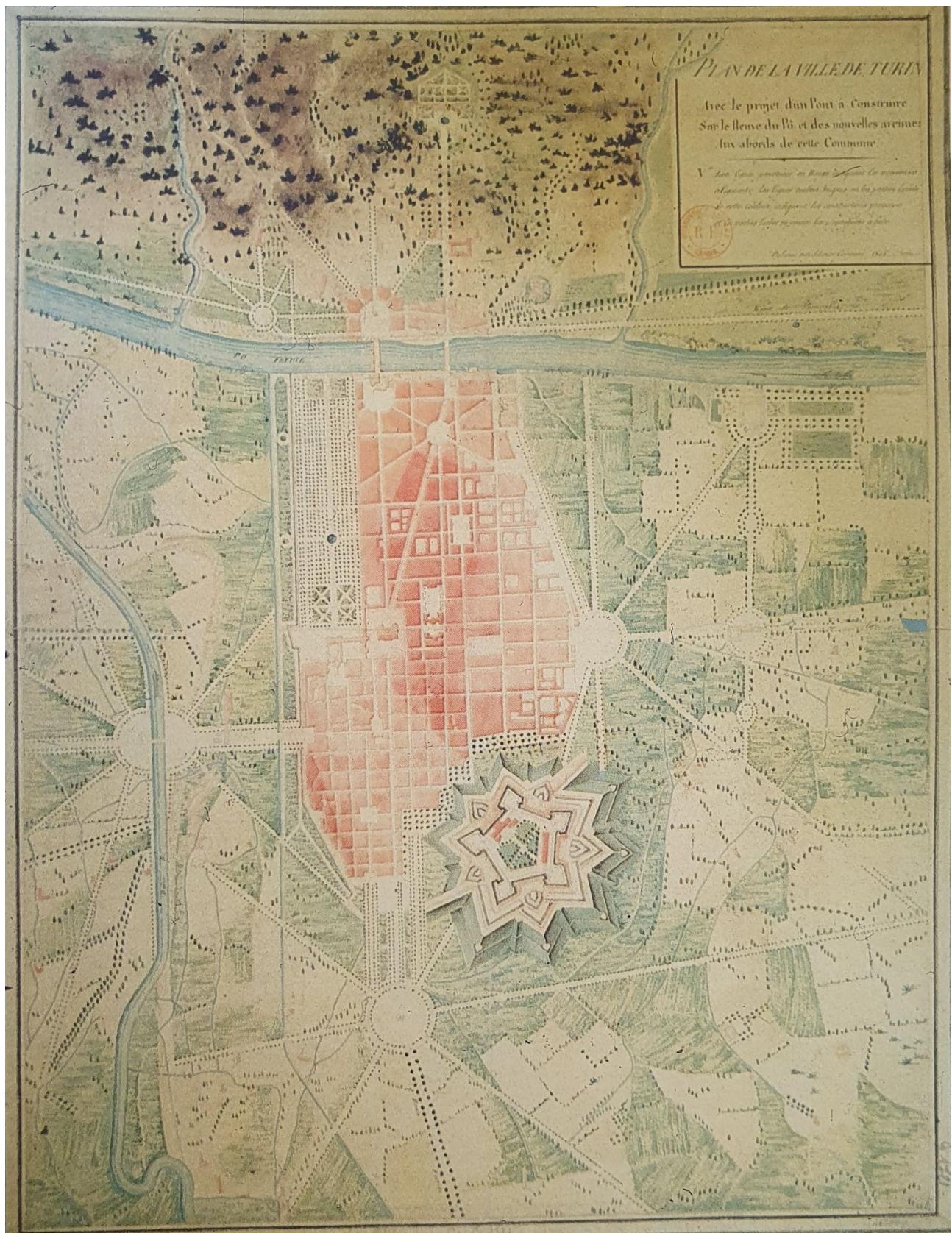


Figura 7 - J. H. C. DAUSSE, *PLAN DE LA VILLE DE TURIN / Avec le projet d'un Pont à Construire / Sur le fleuve du Pô et des nouvelles avenues / Aux avords de cette Commune*, Bibliothèque nationale de France, Département des cartes et plans, Turin, G 1721, V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990, p. 217.

Il decreto che segna finalmente l'inizio dei lavori in città è quello del 27 dicembre 1807, con il quale Napoleone, di passaggio a Torino, approva la costruzione dei ponti sul Po e sulla Dora, incaricando l'ingegnere Joseph La Ramée Pertinchamp di progettare il passaggio sul Po entro il febbraio successivo<sup>126</sup>.

A questa fase sono attribuiti due progetti che, nel solco di Dausse, propongono alcune variazioni dei suoi temi cardine, ma più mirate alla risoluzione di specifici problemi di carattere esecutivo di un cantiere cittadino appena avviato, come la costruzione dei ponti e la definizione degli espropri necessari.

Il primo progetto<sup>127</sup> firmato dal sindaco Negro, dall'ingegnere Giuseppe Cardone<sup>128</sup> e da La Ramée Pertinchamp, raccoglie il lascito di Dausse riproponendo i ponti sul Po e sulla Dora in asse rispetto alle direttive storiche in uscita dalla città, adottando per queste delle soluzioni più articolate, in particolare in porta Po dove, abbandonata l'idea di formare un cono ottico da est a ovest, l'attraversamento del fiume è delegato ad un solo ponte. Qui infatti la piazza, semicircolare in testa, serve a raccogliere gli assi di via Po, via Maria Vittoria, e via del Liceo<sup>129</sup>, facendoli confluire in un punto oltre il ponte, risolvendo così l'eccentricità di via Po rispetto all'ortogonalità della maglia viaria. In porta Susa ritorna l'idea di un canale navigabile da Susa a Torino, che termina con un bacino. Le fortificazioni sono soppresse ad eccezione del tratto dei Giardini Imperiali, per i quali è solo indicata l'area di ampliamento prospiciente i bastioni.

Il piano evita interventi troppo invasivi, utilizza i terreni delle abbattute mura per un verde che integra il tessuto stradale interno, denunciando un intento conservativo nel consolidamento degli assi della città storica, mentre all'esterno le *promenades* assumono il ruolo di raccordo delle quattro piazze fra loro. Le zone di ampliamento sono previste, in minima parte, in città e in gran parte nel polo protoindustriale, che rimane però staccato dal nucleo storico dall'anello delle *promenades*, e da cui si discosta per un'impostazione del lotto, sì rettangolare, ma più ridotto e inserito in una maglia viaria più libera. Su di esso si impone l'asse che, in uscita da porta Palazzo, la congiunge al primo ponte sulla Dora, attraversando l'area di espansione.

<sup>126</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., p. 106

<sup>127</sup> G. CARDONE, C. J. I. LA RAMÉE PERTINCHAMP, *PLAN GÉNÉRAL DE LA VILLE DE TURIN ET DES SITES / FORMANT LA CI DEVANT FORTIFICATION AVEC INDICATION DES / EMBELLISSEMENTS NÉCESSAIRES À LA SALUBRITÉ ET À L'AGRÉMENT / DE LA VILLE, DES QUATRE AVENUES VI-A-VIS DES QUATRE PORTES / ET DES ROUTES DE COMMUNICATION D'UNE PORTE À L'AUTRE [...]*, Archives Nationales de Paris, *Secrétairerie d'État Impériale, Arrêtés des Consuls, Consulat et Empire*, AF IV 331 2411, V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, cit., pp. 224-225.

<sup>128</sup> Approvato come architetto civile all'Università di Torino il 19 giugno 1784, inizia ad operare durante il regime napoleonico, occupandosi del Giardino Imperiale e dei beni della Corona. Dal 1808 entra a far parte del *Conseil des édiles*, con cui si cimenta nella riprogettazione della città e, nel 1811, presenta un progetto di *jardin chinois* per la zona dei baluardi di mezzogiorno. Nel 1814, col ritorno dei Savoia, viene reintegrato nell'apparato regio. Nel 1817 stende, assieme a Bonsignore, Brunati, Lombardi e Michelotti, un nuovo piano urbanistico, poi rifiutato dal re. CORNAGLIA, *Cardone Giuseppe Maria Sisto*, in V. CAZZATO (a cura di), *Atlante del giardino italiano. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, vol. I, cit., pp. 34-36.

<sup>129</sup> La prosecuzione di via della Zecca sugli spalti alberati a nord.



Figura 8 - G. CARDONE, C. J. I. LA RAMÉE PERTINCHAMP, *PLAN GÉNÉRAL DE LA VILLE DE TURIN ET DES SITES / FORMANT LA CI DEVANT FORTIFICATION AVEC INDICATION DES / EMBELLISSEMENTS NÉCESSAIRES À LA SALUBRITÉ ET À L'AGRÉMENT / DE LA VILLE, DES QUATRE AVENUES VI-A-VIS DES QUATRE PORTES / ET DES ROUTES DE COMMUIQUATION D'UNE PORTE À L'AUTRE [...]*, Archives Nationales de Paris, Secrétairerie d'État Impériale, Arrêtés des Consuls, Consulat et Empire, AF IV 331 2411, V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990, pp. 224-225.

Il secondo progetto<sup>130</sup>, firmato dal solo Pertinchamp, riconduce gli assi viari ad una impostazione ortogonale, ad eccezione della convergenza semicircolare in piazza Po, che funge da grande elemento unifattore e terminale delle diverse assialità della città. Questa proposta, come la precedente, si limita ad indicare l'area di pertinenza dei Giardini Imperiali per il loro ampliamento, senza tracciarne il disegno; mentre è opposto l'approccio all'area industriale, che ha il solo scopo di offrire il suo tracciato interno irregolare come collegamento viario tra il secondo ponte sulla Dora e porta Palazzo, che pertanto risultano disassate. Le soluzioni planimetriche nei pressi delle porte appaiono molto più semplificate, in generale il piano sembra trascurare alcune questioni chiave, come la ritessitura della città storica con le nuove aree interne perimetrate dall'anello delle *promenades*, o il collegamento tra porta Palazzo e il ponte sulla Dora, concentrando maggiori attenzioni per la soluzione di piazza Po e del suo allineamento con la Villa della Regina.

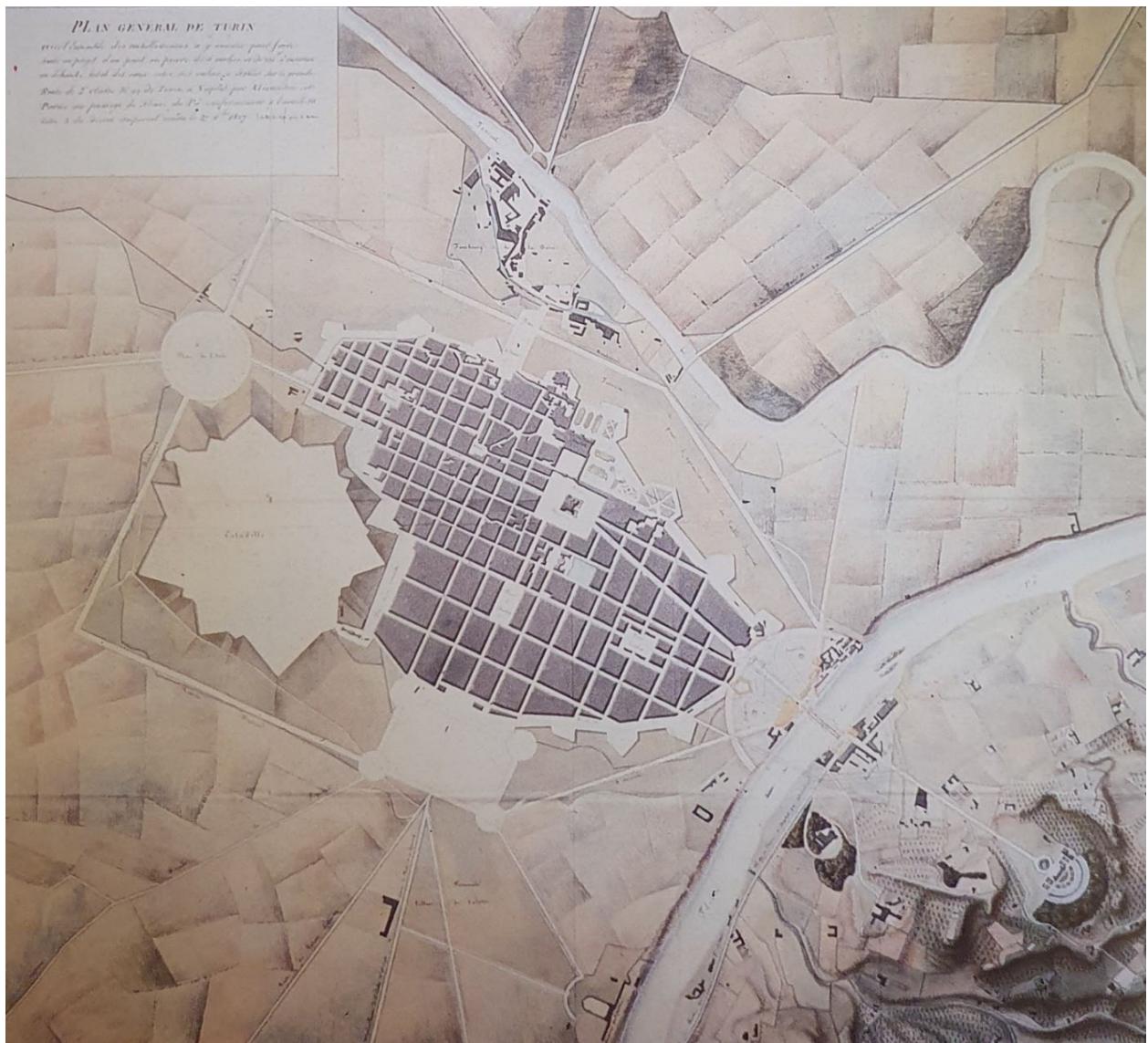


Figura 9 - C. J. I. LA RAMÉE PERTINCHAMP, *PLAN GÉNÉRAL DE TURIN / avec l'Ensemble des embellissement à y exécuter pour faire / suite au projet d'un pont en pierre de 5 arches [...]*, Paris, Bibliothèque de l'École Nationale des Ponts et Chaussées, V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990, p. 226.

<sup>130</sup> C. J. I. LA RAMÉE PERTINCHAMP, *PLAN GÉNÉRAL DE TURIN / avec l'Ensemble des embellissement à y exécuter pour faire / suite au projet d'un pont en pierre de 5 arches [...]*, Paris, Bibliothèque de l'École Nationale des Ponts et Chaussées, V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, cit., p. 226.

Il decreto napoleonico del 4 luglio 1808, che prescrive la stesura, entro due anni, di piani per tutte le città capitali di dipartimento dei territori annessi all’Impero, tra cui Torino<sup>131</sup>, imprime una svolta per un rinnovamento urbanistico che, pur favorito dal quasi totale abbattimento delle mura, languiva a fronte di proposte progettuali che non trovavano, sia per mancanza di volontà politica, sia per ristrettezze economiche, la via della realizzazione. Un ulteriore decreto del 16 settembre 1808, che stabilisce i confini del previsto allargamento dei Giardini Imperiali, cede alla città la maggior parte dei terreni militari esterni, per un totale di circa due milioni di metri quadri disposti attorno al nucleo urbano, oggetti anche questi di pianificazione urbanistica ma utilizzati concretamente solo alcuni decenni dopo, e ordina la stesura di un conclusivo piano urbanistico generale entro il primo maggio dell’anno successivo, che si adatti per quanto possibile agli edifici ed alle strade esistenti<sup>132</sup>. Il *Conseil des Ediles*<sup>133</sup>, incaricato di preparare il piano, istituisce una commissione formata da Ferdinando Bonsignore, Lorenzo Lombardi, Carlo Randoni, Giuseppe Cardone e Joseph La Ramée Pertinchamp, che conclude il *Plan Général d’embellissement* entro il 30 marzo 1809, data riportata sul disegno inviato a Parigi con la firma del sindaco e degli architetti. Il Consiglio Municipale, esaminando e approvando il piano definitivo del *Conseil des Ediles* nella seduta del 17 giugno 1809, richiede all’Imperatore, per il tramite del Prefetto, la concessione dell’isola di san Tommaso, dipendente dalle proprietà imperiali, e dei terreni delle fortificazioni, e l’autorizzazione ad espropriare i terreni privati necessari per pubblica utilità<sup>134</sup>. Le medesime richieste vengono sollecitate nuovamente dal sindaco Negro, preoccupato per la realizzabilità delle opere, in una lettera del 5 luglio 1809 indirizzata al prefetto Alexandre Lameth, in cui sottolinea la promessa fatta da Napoleone, durante il suo passaggio a Torino, di cedere alla Municipalità tutti i terreni ad eccezione di quelli necessari per l’ingrandimento dei Giardini Imperiali. A sua volta il Prefetto scrive al Ministro dell’Interno Jean-Pierre Bachasson perorando le ragioni del Comune per l’attuazione del piano. Il verbale della seduta del 21 novembre 1809 ci riporta che nonostante il piano *des Ediles* sia stato già approvato dal Ministero dell’Interno, la Municipalità sia ancora in attesa della concessione dei terreni esterni delle fortificazioni. Solo il 3 maggio 1812 il piano viene approvato definitivamente<sup>135</sup>, troppo tardi perché sia possibile lasciare un segno tangibile su Torino, complici anche le difficili condizioni economiche e demografiche che avevano colpito la città dall’inizio del periodo napoleonico.

Gli interventi del piano<sup>136</sup> si dividono tra la parte *extérieur* e quella *intérieur* della città. All’interno viene prevista la ristrutturazione dell’isola di san Tommaso per trasformarla in una nuova piazza del mercato, più funzionale e grande di quella di Palazzo di Città, secondo una volontà di riqualificazione che aleggia già nei progetti del 1802. Via Po e piazza Castello sono oggetto di pareri su possibili modifiche ed *embellissements*, espressi nelle relazioni accompagnatorie o in proposte di progetto a scala architettonica<sup>137</sup>.

All’esterno il classico anello del *Cours Impérial* si imposta sul perimetro dei terreni delle fortificazioni esterne cedute al Comune, racchiudendo al suo interno, a nord – est, l’area destinata all’ampliamento dei Giardini Imperiali, e lambendo le fortificazioni con declinate simmetriche a sud

<sup>131</sup> Ivi, p. 228.

<sup>132</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., p. 109.

<sup>133</sup> Organo tecnico creato su modello del vecchio Consiglio degli Edili, o Congresso di architettura, formato da Vittorio Amedeo III con regio biglietto del 16 luglio 1773, con il compito di regolamentare le costruzioni e gli spazi pubblici per quanto riguardi progetti, costi, materiali e tecniche costruttive; termina la sua attività nel 1798, per poi essere ricostituito nel 1815. G. C. SCIOLLA, *Letteratura ed istituzioni artistiche* in G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino, Dalla città razionale alla crisi dello Stato d’Antico Regime, (1730-1798)*, Torino, Einaudi, 2002, p. 757.

<sup>134</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, cit., p. 228.

<sup>135</sup> Ivi, pp. 233-234.

<sup>136</sup> C. J. I. LA RAMÉE PERTINCHAMP, L. LOMBARDI, C. RANDONI, F. BONSIGNORE, G. CARDONE, *PLAN GÉNÉRAL D’EMBELLISSEMENT POUR LA VILLE DE TURIN DRESSÉ PAR LES INGÉNIEURS COMPOSANT / le conseil d’Ediles [...]*, Archives Nationales de Paris, *Cartes et Plans*, N II P6 3, V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, cit., p. 229.

<sup>137</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, cit., pp. 229-230.

– est, tra il *Champ de Mars*<sup>138</sup> e il ponte sul Po, e a sud – ovest, tra il *Champ de Mars* e la Cittadella<sup>139</sup>. La *promenade* meridionale che, trapassando il *Champ de Mars*, si interseca ortogonalmente all’asse preesistente di Contrada Nuova<sup>140</sup> e prosegue a sud della Cittadella, si stende sui terreni privati di cui è stato richiesto l’esproprio, evitando che la nuova arteria sia costretta ad un allineamento irregolare con il confine del territorio smilitarizzato ceduto per decreto. La maglia ortogonale della città storica viene riproposta e ricomposta dall’incrocio della *promenade* meridionale con un nuovo asse<sup>141</sup> ad ovest della cittadella, da cui raggiunge porta Susa. I nuovi assi viari, delineando una griglia di inviluppo della città, inquadrano dei terreni, nella zona triangolare a sud – est<sup>142</sup> e a nord – ovest, di cui si prospetta l’annessione<sup>143</sup>.

L’elemento di novità rispetto ai piani precedenti è un rinnovato interesse per la sistemazione di porta di Po e per la rettifica della *Route d’Italie* in uscita da porta Palazzo, certamente attribuibile al recente decreto del 27 dicembre 1807<sup>144</sup> con cui si ordina la costruzione dei ponti sul Po e sulla Dora<sup>145</sup>; il piano del 1809 è il primo a recepire l’impatto dei nuovi attraversamenti fluviali a livello urbanistico e viabilistico, e ad integrarlo nella progettazione. Il progetto *des Ediles* si distingue da quello preliminare di Cardone per una semplificazione delle forme planimetriche delle quattro *grandes places*; invece rispetto alla proposta individuale di Pertinchamp introduce nelle piazze forme di più serrata simmetria e di carattere centripeto, ravvisabili sia nel *Champ de Mars* che nella *Place Impérial*<sup>146</sup>: mentre nel primo la *promenade* non traguarda su un affaccio strutturato sul Po ma in un semplice incrocio con l’asse ortogonale che sale dal Valentino, reiterando quanto avviene, specularmente, sull’altra metà della piazza d’Armi; nella seconda l’affaccio sul fiume, nonostante l’insistenza della grande esedra ereditata da Pertinchamp, è limitato alla sola larghezza delle spalle e delle rampe del ponte<sup>147</sup>.

Ulteriore distanza dai progetti preparatori è segnata da una maggiore attenzione al recupero degli edifici e delle infrastrutture viarie esistenti, dalla rinuncia all’abbattimento delle fortificazioni esistenti, e da una moderata politica sugli espropri, in ossequio a quanto prescritto dal decreto del 16 settembre 1808. La realizzazione del piano si dimostra subito insostenibile economicamente per le casse del comune; pertanto, viene posto a carico del bilancio statale francese, con continui successivi stanziamenti, lasciando a carico della città solo il costo della manutenzione di quanto viene realizzato: passeggiate, alberate, fiori, strade comunali o pavimentazioni<sup>148</sup>.

La necessità di avviare al più presto i lavori urbanistici rimandati da tempo, dallo smantellamento delle fortificazioni all’attuazione del *Plan Général d’embellissement*, si somma alle difficoltà causate dalle calamità naturali che nel 1810 hanno colpito il Piemonte, provocando inondazioni, perdite dei raccolti e danni agli stabilimenti industriali. A questo si aggiunge la crisi della produzione di seta, aggravata dalle politiche protezionistiche francesi, che hanno lasciato senza lavoro migliaia di persone. Di fronte a questa situazione, il sindaco e il prefetto sollecitano l’intervento dell’imperatore, che l’8 dicembre 1810 stanzia 100.000 franchi per avviare i *Travaux de Charité*, come le commesse per la fornitura di divise per l’esercito e, soprattutto, l’apertura degli *Ateliers de Charité*, attivi dal febbraio 1811 nei lavori di sviluppo e abbellimento urbano. I grandi lavori urbani sono uno strumento

<sup>138</sup> In corrispondenza dell’attuale Porta Nuova.

<sup>139</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., p. 109.

<sup>140</sup> Attualmente via Roma.

<sup>141</sup> Ora corso Inghilterra.

<sup>142</sup> Area in cui nel giro di pochi anni sorgeranno il Borgo Nuovo ed il Giardino dei Ripari, di cui si discorrerà lungamente.

<sup>143</sup> Ivi, p. 110.

<sup>144</sup> Ivi, p. 229.

<sup>145</sup> Il ponte sul Po, oggi ponte Vittorio Emanuele I, viene portato a termine da Pertinchamp nel 1813; il ponte sulla Dora, oggi ponte Mosca, è concluso solo nel 1830 su progetto di Carlo Bernardo Mosca.

<sup>146</sup> Ovvero l’attuale piazza Vittorio Emanuele II.

<sup>147</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., pp. 110-111.

<sup>148</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, cit., pp. 232-234.

sociale che serve a dare sollievo a grandi masse di poveri soprattutto in tempi di crisi o durante i mesi invernali, durante i quali la disoccupazione e la fame possono generare malcontento e instabilità<sup>149</sup>.

Gli spianamenti procedono spediti, anche se alla partenza dei francesi rimangono, interi, parzialmente spianati, o privati del rivestimento murario, oltre alla Cittadella, i bastioni di san Ottavio, san Lorenzo e san Maurizio, su cui poggiano i giardini reali, i bastioni di san Giovanni e santa Adelaide, sul cui terrapieno, si vedrà dopo, verrà costruito il Giardino dei Ripari nel 1834, e i bastioni di san Carlo e sant'Antonio<sup>150</sup>.

---

<sup>149</sup> La sorveglianza sui lavori spetta all'ingegnere capo del dipartimento, che fa parte del Consiglio degli Edili, e ad un architetto municipale. I lavoratori guadagnano uno stipendio misero, 75 centesimi al giorno per gli uomini, 50 per le donne e i bambini, devono sottostare agli ordini e al lavoro durissimo, ovvero rimuovere tonnellate di terra e pietre con piccozze e vanghe, e trasportarle sulle spalle per mancanza di carretti. Viene prescritto anche il lavoro domenicale e si cerca di evitare la circolazione dei lavoratori in città per ragioni di ordine pubblico. In estate si registra un rallentamento se non una interruzione dei cantieri perché la gran parte della manodopera torna in campagna per i lavori agricoli. F. ROSSO, *Lavori pubblici e abbellimento urbano: gli Ateliers de charité, 1810-1813*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990, pp. 309-311.

<sup>150</sup> F. DE PIERI, *Il controllo improbabile: progetti urbani, burocrazie, decisioni in una città capitale dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 43.

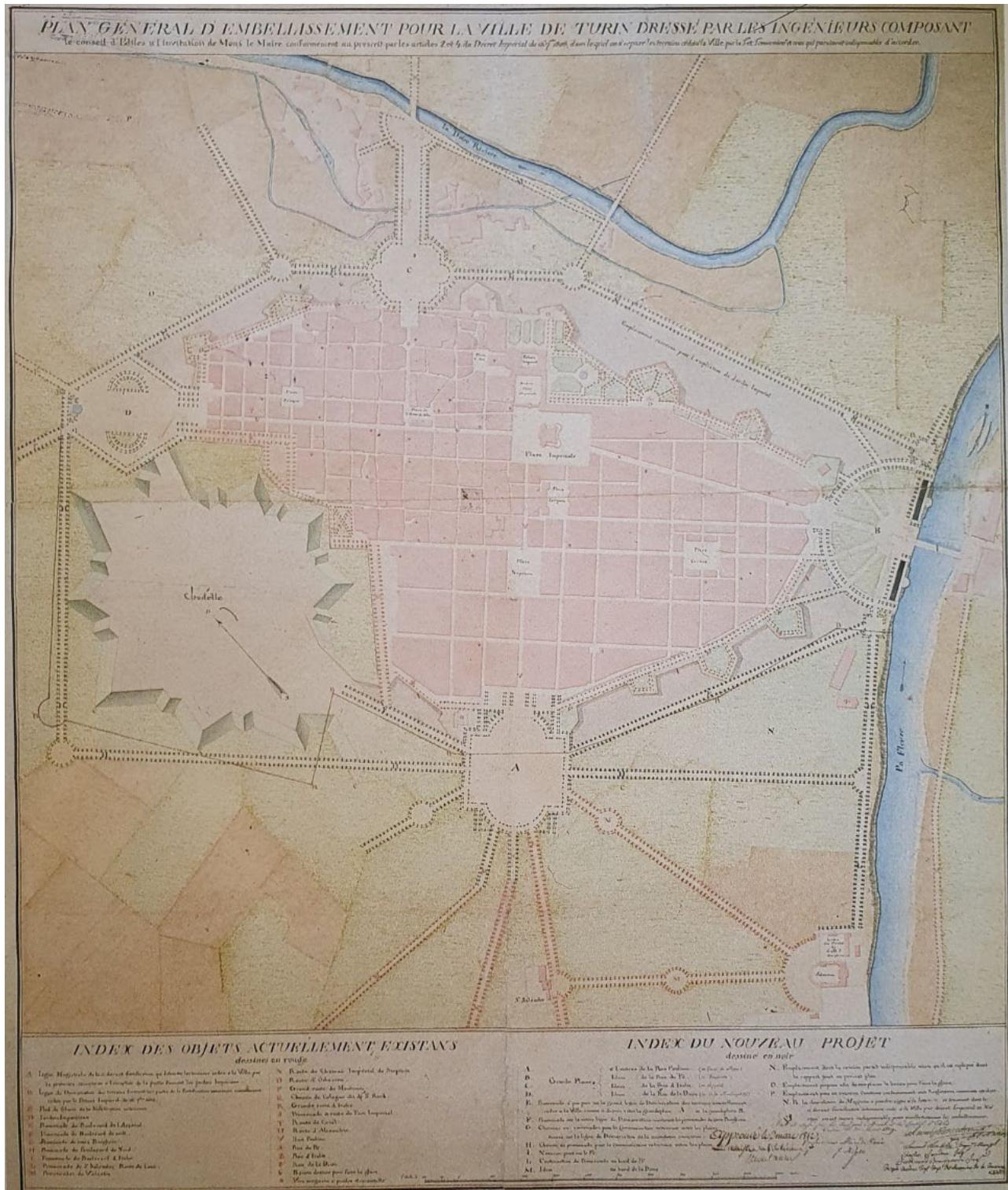


Figura 10 - C. J. I. LA RAMÉE PERTINCHAMP, L. LOMBARDI, C. RANDONI, F. BONSIGNORE, G. CARDONE, *PLAN GÉNÉRAL D'EMBELLISSEMENT POUR LA VILLE DE TURIN DRESSÉ PAR LES INGÉNIEURS COMPOSANT / le conseil d'Ediles [...]*, Archives Nationales de Paris, *Cartes et Plans*, N II Pô 3, V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990, p. 229.

## **2. Torino oltre le mura**

## 2.1 Il piano di ampliamento e il Borgo Nuovo

Il 2 maggio 1814 Vittorio Emanuele I lascia Cagliari, dove era in esilio sotto la protezione degli inglesi, per raggiungere Torino il 19 dello stesso mese. Il trattato di Parigi del 30 maggio 1814 ripristina il potere dei Savoia e il 4 gennaio 1815 il congresso di Vienna annette al regno di Sardegna Genova e la Liguria. Il 21 maggio viene emanato un editto con il quale il re ripristina le leggi e le istituzioni dell'*ancien régime*, destituisce il Consiglio degli Edili<sup>151</sup>, e riconosce la proprietà dell'area delle distrutte fortificazioni non più al comune, come in periodo napoleonico, ma allo Stato. Tuttavia, la città inizia a predisporre quanto necessario per i residui lavori di spianamento, confidando in una celere restituzione dei terreni. Il 26 gennaio 1817 invita «*chiunque voglia attendere all'impresa per lo spianamento dei terreni delle fortificazioni di questa Città, di presentare [...] partiti parziali per lo spianamento di tutto, o di parte de' rimanenti terreni delle fortificazioni mediante affittamento temporario*»<sup>152</sup>. Il 6 giugno 1817 Vittorio Emanuele I con regio biglietto riconcede alla città i terreni affinché essa, dalla loro lottizzazione e vendita, possa continuare a finanziare i lavori di spianamento e colmatura della circonvallazione esterna, unica opera pubblica attuabile perché a basso costo<sup>153</sup>, dando occupazione alle masse di indigenti che si riversano a Torino con la Restaurazione, e che invertono il calo demografico che aveva colpito la popolazione urbana sotto dominio francese.

Il re, dopo aver fatto redigere a Lorenzo Lombardi un disegno datato 23 novembre 1816 per avere un quadro completo della situazione urbanistica di Torino, in cui sono rappresentati i piazzali ancora in fase di realizzazione davanti alle porte abbattute<sup>154</sup>, nel 1817 ordina alla città di dotarsi di un piano urbanistico che preveda la costruzione di una cinta daziaria. La Ragioneria incarica quindi una commissione formata da Michelotti, Cardone, Brunati, Bonsignore e Lorenzo Lombardi di stendere un piano<sup>155</sup>, che ipotizza una grande espansione a sud-est che salda il nuovo reticolo viario a quello della città esistente. Altri ampliamenti, seppur minori, sono immaginati presso Porta Susa e Porta Palazzo; le *grandes places* di matrice francese sono ridimensionate attraverso soluzioni planimetriche più modeste<sup>156</sup>.

<sup>151</sup> Ripristinato da Carlo Felice il 23 aprile 1822, ASCT, *Regie Patenti*, n. 1324, p. 21.

<sup>152</sup> ASCT, *Editti e Manifesti 1817*, vol. 12 e 13.

<sup>153</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., pp. 119-120.

<sup>154</sup> L. LOMBARDI, *Piano Topografico degli terreni delle Soppresse Fortificazioni [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, rotolo 5 C.

<sup>155</sup> I. MICHELOTTI, G. CARDONE, B. BRUNATI, F. BONSIGNORE, L. LOMBARDI, *Copia di piano per un'ampliazione della Città di Torino [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, rotolo 14 B.

<sup>156</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., p. 121.

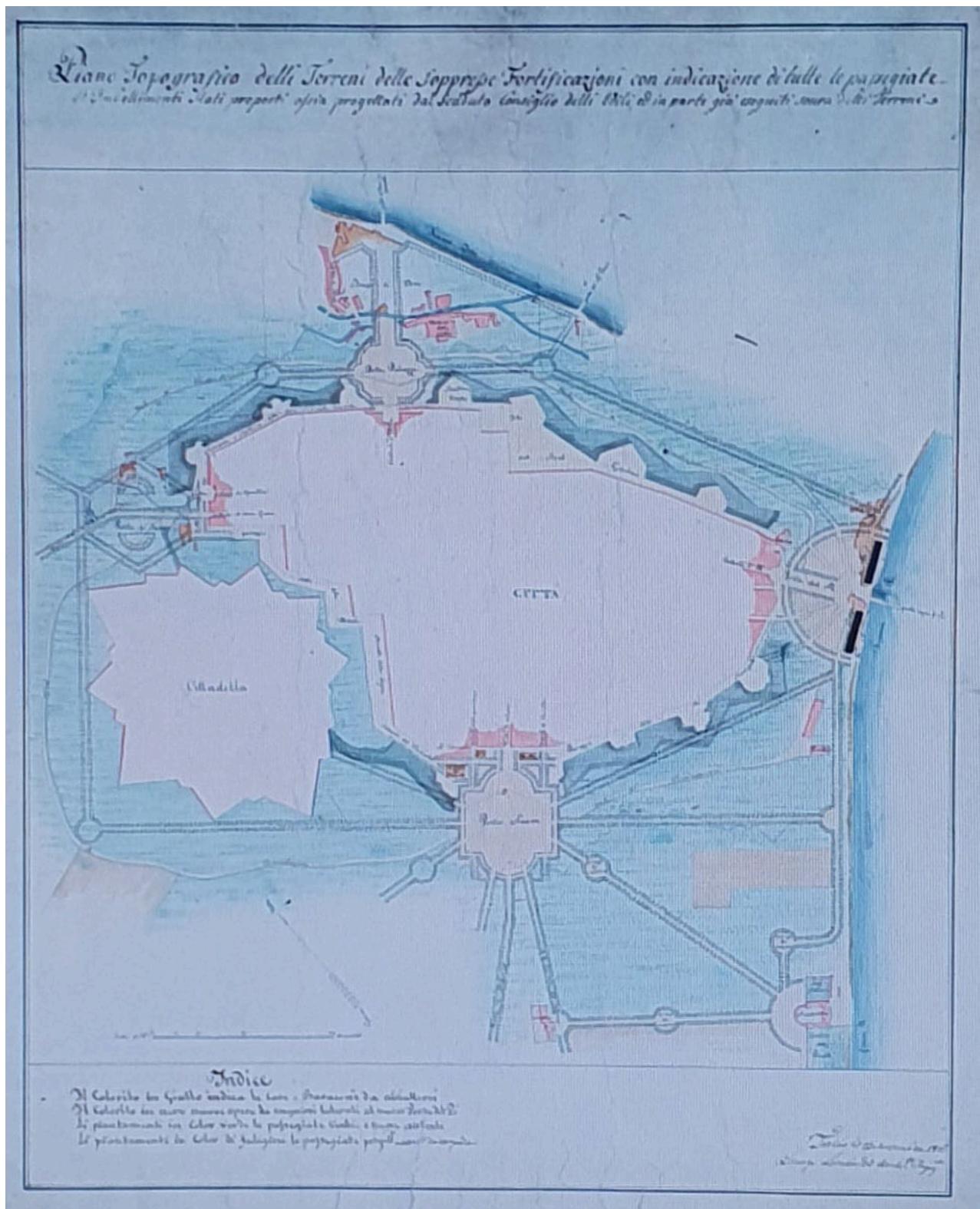


Figura 11 - L. LOMBARDI, *Piano Topografico delle terreni delle Sopprese Fortificazioni [...]*, ASCT, Tipi e disegni, rotolo 5 C.



Figura 12 - I. MICHELOTTI, G. CARDONE, B. BRUNATI, F. BONSIGNORE, L. LOMBARDI, *Copia di piano per un'ampliazione della Città di Torino [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, rotolo 14 B.

Gaetano Lombardi<sup>157</sup> elabora e propone di sua iniziativa un altro piano<sup>158</sup> che riscuote maggior successo presso il re e le autorità comunali, poiché dotato di tutti i pregi del primo piano ma privo dei suoi difetti<sup>159</sup> e meritevole di avanzare soluzioni meno distanti dal linguaggio formale ereditato dal piano napoleonico, conservando quindi gli importanti fulcri urbanistici delle *grandes places*, ma prospettando una più moderata espansione edilizia<sup>160</sup>.

Il *Piano regolatore della Città di Torino* di Gaetano Lombardi viene approvato il 14 giugno 1817<sup>161</sup> con regio biglietto da re Vittorio Emanuele I, dietro richiesta di alcune modifiche, come

<sup>157</sup> Gaetano Lombardi, nato a Torino nel 1793, figlio di Lorenzo, ingegnere municipale durante il periodo francese, nel 1808 consegne la laurea diventando architetto civile, vive e opera a Torino per tutta la sua vita, lavorando come ingegnere militare e architetto della Municipalità. Continua la professione di progettista fino al 1864 Muore nel 1868. C. PERA, *Gaetano Lombardi architetto (1793-1868). Profilo e regesto dell'attività professionale*, rel. C. ROGGERO BARDELLI, A. DAMERI, Tesi di Laurea in Architettura, Politecnico di Torino, 2001.

<sup>158</sup> G. LOMBARDI *Piano regolatore della Città di Torino, e Sobborghi pell'ingrandimento, regolarisazione ed abbellimento della medesima [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, rotolo 15 B.

<sup>159</sup> ASCT, *Ragionerie 1817*, 1° semestre, vol. 37, 7 giugno 1817, art. 42, pp. 762-765.

<sup>160</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., 1983, p. 122.

<sup>161</sup> ASCT, *Regi Decreti*, 1.K.8., p. 300.

attestare le aree di espansione nella zona degli smantellati baluardi di Po e di Mezzogiorno, rispettivamente fino alla gran piazza della Venuta del Re<sup>162</sup> e al viale Lungo Po<sup>163</sup>. A sud l'espansione è delimitata invece da un viale<sup>164</sup> che parallelo al viale del Re, di impianto napoleonico, perimetra una vasta area destinata a giardino pubblico<sup>165</sup>.

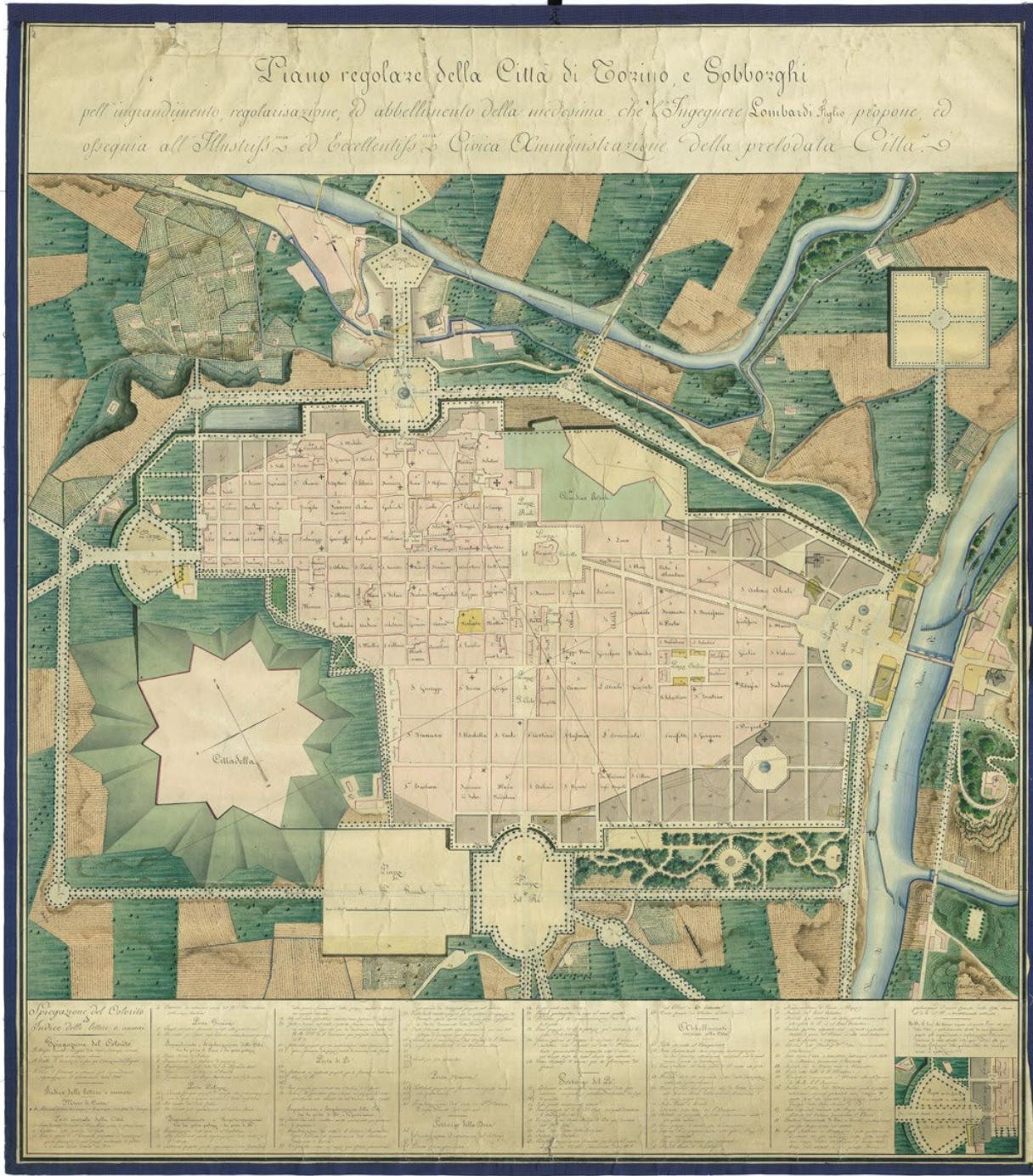


Figura 13 - G. LOMBARDI, *Piano regolatore della Città di Torino, e Sobborghi pell'ingrandimento, regolarisazione ed abbellimento della medesima [...]*, ASCT, Tipi e disegni, rotolo 15 B.

<sup>162</sup> Attuale piazza Vittorio Veneto.

<sup>163</sup> Attuale corso Cairoli.

<sup>164</sup> Chiamato, una volta realizzato, contrada di Borgo Nuovo, attualmente via Mazzini.

<sup>165</sup> P. SCARZELLA, G. GARZINO, *I piano del primo quarto dell'Ottocento*, in P. SCARZELLA (a cura di), *Torino nell'Ottocento e nel Novecento*, Torino, Celid, 1995, pp. 407-408.

Per l'espansione a sud-est della città il piano di Gaetano Lombardi del 1817 prevede di destinare i terreni tra il perimetro della città storica e via Borgo Nuovo<sup>166</sup> ad ampliamento edilizio, mentre quelli tra via Borgo Nuovo e il viale del Re<sup>167</sup> ad un giardino pubblico di gusto paesaggistico. L'eccessiva irregolarità del sito, dovuta all'insistenza dei Ripari di Mezzogiorno, smantellati ma ancora da spianare, e unita ai costi eccessivi per i lavori e alle casse vuote della città, concorre ad un ridimensionamento dei programmi edilizi<sup>168</sup>. Stessa sorte tocca alla realizzazione della fascia di verde lungo il Viale del Re che, sebbene già programmata in quel luogo fin dal periodo napoleonico, segna una battuta d'arresto per i lunghi tempi necessari all'esproprio dei terreni necessari, complici anche i cronici problemi economici del comune. Rimandando al futuro lo spianamento delle irregolarità, l'amministrazione opta per raccordare i nuovi isolati già progettati, ed in parte già costruiti, attorno a piazza Vittorio Emanuele I<sup>169</sup>, a nord, con la nuova piazza e le vie previste dal piano più a sud, pertanto le contrade dei Conciatori, della Madonna degli Angeli, della Meridiana, della Posta e di Santa Pelagia si affiancano alle nuove vie del Belvedere, della Rocca e di corso Lungo Po<sup>170</sup>. Con l'eccezione della chiesa della Rocca e dell'annesso cimitero, stretta tra la contrada della Rocca e quella del Corso, l'area tra i resti dei bastioni e via Borgo Nuovo rimane inedificata<sup>171</sup>.

Su incarico del re Gaetano Lombardi stende un *Tipo regolare di porzione dei Terreni delle distrutte fortificazioni propri dell'Ill.ma Città [...]*<sup>172</sup>, datato 30 settembre 1820, in cui rappresenta una proposta di sistemazione di Porta Nuova e dei lotti edificabili. Questo viene presentato dal conte Sejssel alla Ragioneria della Città il 24 ottobre dello stesso anno e approvato nella stessa seduta. Successivamente Gaetano Lombardi è incaricato dall'amministrazione di elaborare una perizia di stima sullo stato dei terreni e sulle difficoltà e spese che gli acquirenti dovrebbero affrontare per lo spianamento, presentando il 2 ottobre 1821 un piano topografico della porzione di terreno interessata, su cui sono indicate le linee di divisione dei lotti e le porzioni necessarie al prolungamento delle strade<sup>173</sup>. Il piano prevede la suddivisione della striscia di terreno lungo il Viale del Re in sette isolati, divisi in quattordici lotti, delimitati da sei nuove strade tracciate sul prolungamento delle contrade della città già esistenti, parallele al viale; in questo modo l'espansione perde l'area che fin dal 1817 era stata destinata a giardino pubblico. Nella relazione allegata Lombardi specifica che il valore totale del terreno da alienarsi è stato dedotto dalla differenza tra il valore presuntivo del terreno soggetto ad una regolare coltivazione e la spesa necessaria per livellarlo. Il calcolo del terreno fabbricabile per i primi dodici lotti è di 12 trabucchi<sup>174</sup> di larghezza, per gli ultimi due lotti di 4,2 trabucchi, mentre il costo per ogni tavola<sup>175</sup> fabbricabile è di 110 lire. Approvato il piano, i bandi di pubblico incanto sono pubblicati il 2 marzo 1822. La vendita dei lotti non ottiene il risultato sperato, anche a causa dell'obbligo imposto ai proprietari di livellarli a proprie spese i lotti acquistati in gara; pertanto, la Congregazione della Città dà mandato alla Ragioneria di vendere i terreni invenduti in trattativa privata.

<sup>166</sup> Attuale via Giuseppe Mazzini.

<sup>167</sup> Attuale Corso Vittorio Emanuele II.

<sup>168</sup> P. SCARZELLA, G. GARZINO, *I piano del primo quarto dell'Ottocento*, cit., p. 410.

<sup>169</sup> Attuale piazza Vittorio Veneto.

<sup>170</sup> Attualmente sono rispettivamente via Lagrange, via Carlo Alberto, via San Francesco da Paola, via Accademia Albertina, via San Massimo, via Calandra, via della Rocca, corso Cairoli.

<sup>171</sup> A. CAVALLARI MURAT (a cura di), *Forma urbana e architettura nella Torino Barocca*, Torino, UTET, 1968, p. 1350.

<sup>172</sup> G. LOMBARDI, *Tipo regolare di porzione dei Terreni delle distrutte fortificazioni propri dell'Ill.ma Città [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 40.4.1 A4.

<sup>173</sup> G. LOMBARDI, *Figura regolare della porzione dei Terreni prorj dell'Ill.a Città, siti tra la porta Nuova e la strada lungo Po [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 21.2.22.

<sup>174</sup> Il trabucco piemontese, utilizzato ad Asti, Cuneo, Biella, Vercelli, Torino, Ivrea, Pinerolo e Susa, equivale a 3,086 metri. *Trabucco*, Treccani, Enciclopedia Italiana, 1937, <https://www.treccani.it/enciclopedia/trabucco%28Enciclopedia-Italiana%29/>, ultima consultazione: 8 novembre 2025.

<sup>175</sup> La tavola, antica unità di superficie usata in Piemonte, equivale a 38,10 m<sup>2</sup>. *Tavole di raggagli dei pesi e delle misure già in uso nelle varie Province del Regno col sistema metrico decimale*, Roma, Stamperia Reale, 1877, p. 716.

Sempre la Ragioneria della Città, il 6 maggio 1824, propone una nuova gara per la vendita dei terreni invenduti in Porta Nuova, anche questa volta prima ad incanto e poi a trattativa privata. Nella seduta dell'11 settembre 1824 la Ragioneria cerca di agevolare la vendita dei terreni dispensando i proprietari dall'obbligo dello spianamento, rinunciando ad un utile per la città di 47.505 lire, e concedendo loro la possibilità di sistemarci giardini all'inglese, o costruirvi palazzi, palazzine e casolari, di qualunque altezza, segno e forma, purché approvati dalla città. Il 18 settembre 1824 Gaetano Lombardi elabora un disegno<sup>176</sup> più schematico in cui, oltre a specificare l'esatto contorno degli isolati e delle strade, definisce la divisione dei lotti e quali siano quelli già venduti.

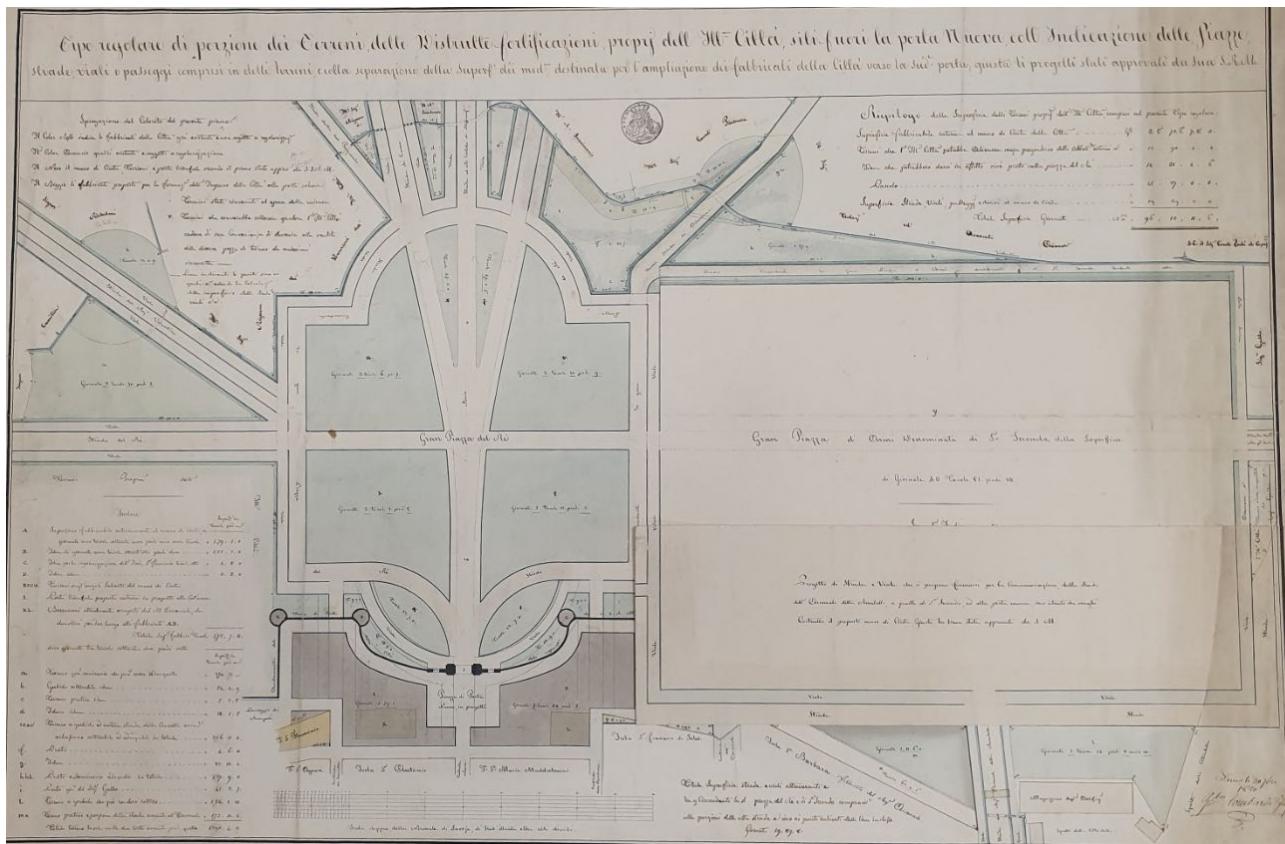


Figura 14 - G. LOMBARDI, *Tipo regolare di porzione dei Terreni delle distrutte fortificazioni proprij dell'Ill.ma Città [...], ASCT, Tipi e disegni, 40.4.1 A4.*

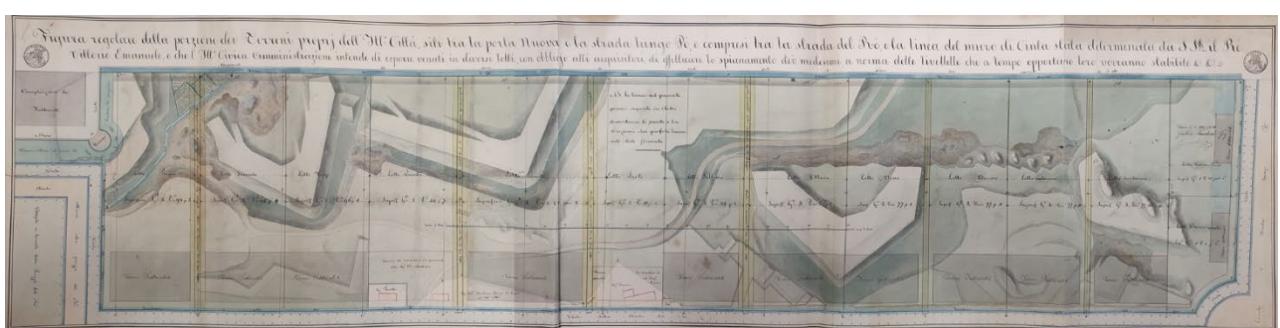


Figura 15 - G. LOMBARDI, *Figura regolare della porzione dei Terreni prorj dell'Ill.a Città, siti tra la porta Nuova e la strada lungo Po [...], ASCT, Tipi e disegni, 21.2.22.*

<sup>176</sup> G. LOMBARDI, *Figura regolare dei restanti lotti parte di Terreno già opere di fortificazione della Città, comprese tra la porta Nuova e la Porta di Po [...], ASCT, Tipi e disegni, 21.2.24.*

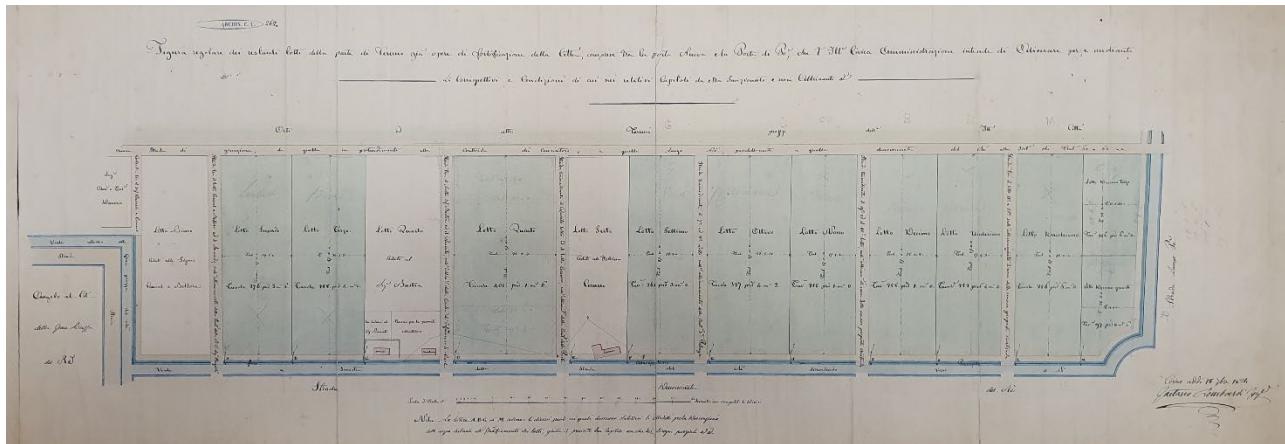


Figura 16 - G. LOMBARDI, *Figura regolare dei restanti lotti parte di Terreno già opere di fortificazione della Città, comprese tra la porta Nuova e la Porta di Po [...]*, ASCT, Tipi e disegni, 21.2.24.

Nonostante gli sforzi compiuti dall'amministrazione della città per garantire dei bassi oneri di urbanizzazione ai proprietari interessati all'acquisto dei lotti sul viale del Re, l'operazione non ha avuto successo. Infatti, i Ripari costituiscono una cesura troppo netta tra il vecchio e il nuovo tessuto, non permettendo un rapido collegamento ai lotti, accessibili tramite il viale del Re e dei ponticelli sul canale dell'Arsenale. Ciò frena l'insediamento della classe borghese a cui è destinata la zona. Solo nel corso del 1825 tutti i lotti (tranne uno, di cui la città si è provvisoriamente riservata la proprietà, e che alienerà due anni dopo) vengono venduti. La destinazione iniziale, di ville con giardini, che produrrà i primi esemplari architettonici unifamiliari, nel corso degli anni successivi muta a favore di grandi immobili a funzione mista, residenziale e manifatturiera. Con l'abolizione della costruzione del muro di cinta daziario, gli isolati, inizialmente pensati come aggregati extraurbani, diventano parte integrante della città, ponendo così il problema della sua connessione al tessuto viario della città storica. Il terreno riservato alla cinta daziaria, diventa via Borgo Nuovo, parallela al viale del Re, che dalla contrada dei Conciatori si stende verso est incrociandosi con viale Lungo Po<sup>177</sup>.

La *Figura Regolare*<sup>178</sup> redatta da Gaetano Lombardi in data 19 luglio 1822 per determinare l'andamento del canale dell'Arsenale, dà un quadro esaustivo delle preesistenze che minano una fruttuosa lottizzazione e vendita dell'area ai privati. È ipotizzabile che risalga a questi anni la scelta di spostare lo spazio verde previsto nella zona meno appetibile dei Ripari, adattandolo al tracciato e alle variazioni altimetriche delle fortificazioni smantellate.

<sup>177</sup> E. CASTELNUOVO, M. ROSCI (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica*, vol. 3, p. 1157.

<sup>178</sup> G. LOMBARDI, *Figura Regolare dei Terreni delle già distrutte fortificazioni della Città, proprii dell'Ill.ma Civica Amministrazione [...]*, ASCT, Tipi e disegni, 21.2.23.

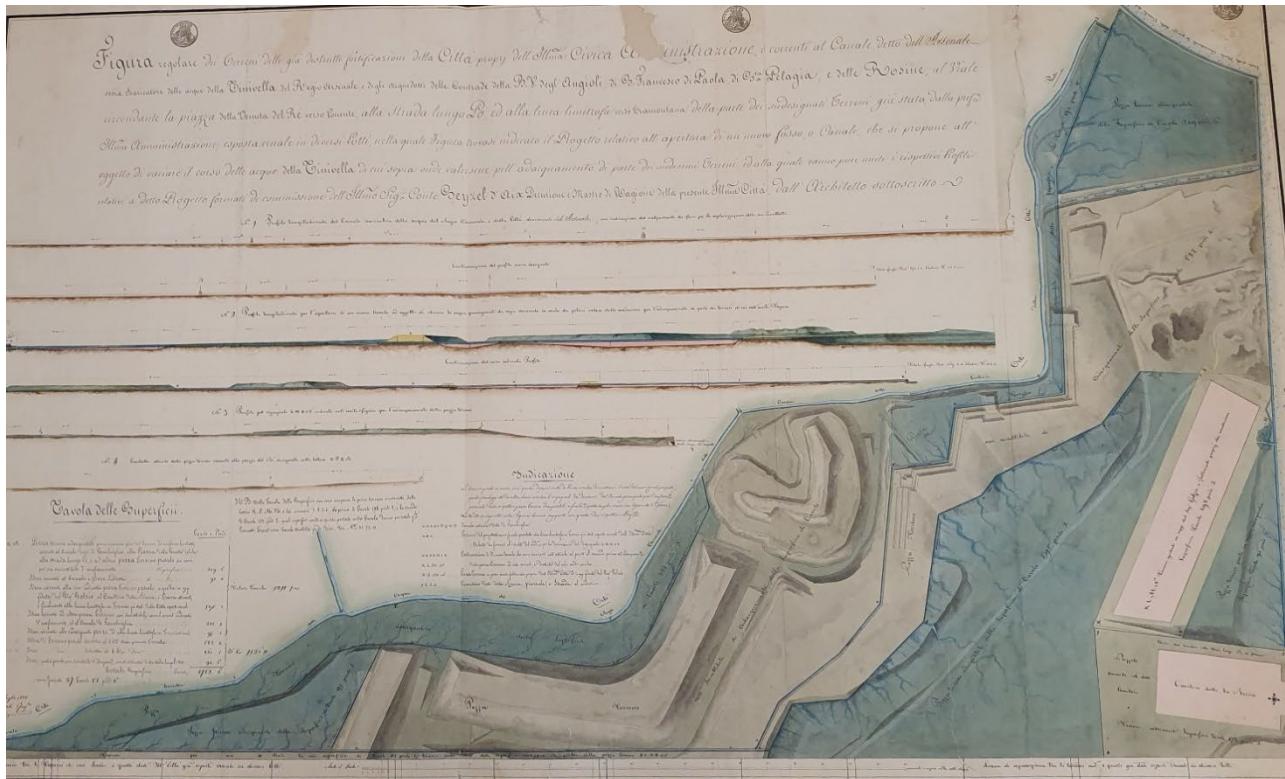


Figura 17 - G. LOMBARDI, *Figura Regolare dei Terreni delle già distrutte fortificazioni della Città, propri dell'Ill.ma Civica Amministrazione [...]*, ASCT, Tipi e disegni, 21.2.23.

## 2.2 Prime idee per un giardino dei Ripari

Già durante il periodo napoleonico, mentre i piani di *embellissement* si propongono di smilitarizzare la città fortificata, e i primi *Ateliers de Charité* vengono avviati per realizzare il grande sistema anulare dei viali alberati, il Consiglio degli Edili è incaricato nel 1811 dal prefetto del Po Alexandre de Lameth di studiare la sistemazione di un giardino all'inglese nella zona tra la piazza della porta di Po e la piazza del Campo di Marte a Porta Nuova<sup>179</sup>.

Giuseppe Cardone e Joseph La Ramée Pertinchamp propongono un nuovo giardino pubblico alla cinese che rompe con le costrizioni della città dell'antico regime, ponendosi, ideologicamente e fisicamente, fuori dai suoi confini. Il parco è ampio e aperto alla cittadinanza, ed è realizzabile grazie alla nuova concezione fondiaria per cui è possibile destinare ad uso pubblico i terreni liberati dalla demolizione delle fortificazioni, che possono così accogliere nuove funzioni e attrezzature collettive<sup>180</sup>.

L'inserimento del giardino all'inglese nel sistema delle grandi *promenades* alberate anticipa di diversi decenni quel binomio, tipico della città ottocentesca, formato da ampi viali e parchi urbani. Questa scelta manifesta una chiara volontà di rinnovamento: il giardino viene progressivamente concepito come elemento distintivo della nuova città e si colloca all'interno di un più ampio processo di avvicinamento ai modelli paesaggistici inglesi. Infatti, risulta la volontà dei membri del Consiglio degli Edili di sperimentare le nuove tecniche apprese dai giardini cinesi e adattate ai climi continentali, in un momento in cui questo linguaggio non è ancora pienamente accettato in Piemonte<sup>181</sup>.

Il progetto definitivo<sup>182</sup> del giardino inglese è presentato il 20 novembre 1813 al Consiglio degli Edili e approvato. La relazione allegata rimarca la scelta della collocazione del giardino come necessaria alla valorizzazione delle visuali verso la collina oltre il fiume. A fronte del progetto scelto, caratterizzato da viali rettilinei lungo il corso del Po articolati su *rond-points*, viene scartata una versione alternativa, e probabilmente originale, più vicina ai canoni del giardino pittresco. In questa il rapporto con le sponde del fiume, fino al castello del Valentino, è affidato a percorsi sinuosi che si snodano tra la vegetazione e conducono a punti di osservazione privilegiati lungo il Po<sup>183</sup>.

La proposta finale del giardino, limitata alla metà dell'area precedentemente ipotizzata, si inserisce nel triangolo formato dai viali alberati esterni della *allée de la Courée* a sud<sup>184</sup>, della *allée du Po* a est<sup>185</sup> e della *promenade du rempart* a sud - est<sup>186</sup>. Essa tiene conto della conformazione e delle altimetrie del luogo, dividendo il giardino in tre parti: il *Vallon* nella parte inferiore, al livello del Po; la *Colline*, costruita sulle rimanenze delle fortificazioni abbattute, e per questo più alta, a cui sono destinati dei piccoli fabbricati pittoreschi per vari giochi e sport; e la *Prairie*, che costeggia leggermente in discesa l'*allée de la Course*, ed è collegata, nel punto più ribassato, ad un grande lago centrale di forma irregolare. Il bacino è alimentato dalle acque di un canale derivato da quello dell'Arsenale, mentre si getta nel Po attraverso un condotto costruito *ex novo*. Questo insieme costituisce il sistema idraulico che alimenta i ruscelli che irrigano il manto erboso del fondo del giardino e la variegata composizione vegetale prevista. Al centro del lago sono previste due isolette, piantumate con salici piangenti, acacie, castagni e pioppi, e collegate da ponti cinesi in legno. La prima è dotata di uno stabilimento di bagni, la seconda di un caffè<sup>187</sup>.

<sup>179</sup> C. ROGGERO BARDELLI, *Modelli per una capitale europea*, cit., p. 94.

<sup>180</sup> Ivi, p. 98.

<sup>181</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., 1983, p. 113.

<sup>182</sup> [G. CARDONE, C. J. I. LA RAMÉE PERTINCHAMP], *Copie du projet pour l'établissement d'un jardin Chinois entre la barrière du Po et celle du Montcenis [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.1

<sup>183</sup> C. ROGGERO BARDELLI, *Modelli per una capitale europea*, cit., p. 98.

<sup>184</sup> Attuale corso Vittorio Emanuele II.

<sup>185</sup> Attuale corso Cairoli.

<sup>186</sup> Sul tracciato dei Ripari.

<sup>187</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., 1983, p. 114.

Il sostegno del prefetto e l'urgenza di offrire occupazione alla popolazione più povera durante l'inverno non bastano ad avviare il progetto. La sua realizzazione si scontra infatti con la presenza del cimitero di san Lazzaro e con il mutato quadro politico seguito alla caduta del regime napoleonico. L'idea, tuttavia, come si vedrà, non viene abbandonata: ritrova nuovo impulso nel corso della Restaurazione, quando si tenterà di conciliare i modelli e le esperienze maturati nel periodo francese con il diverso clima politico e sociale del momento<sup>188</sup>.

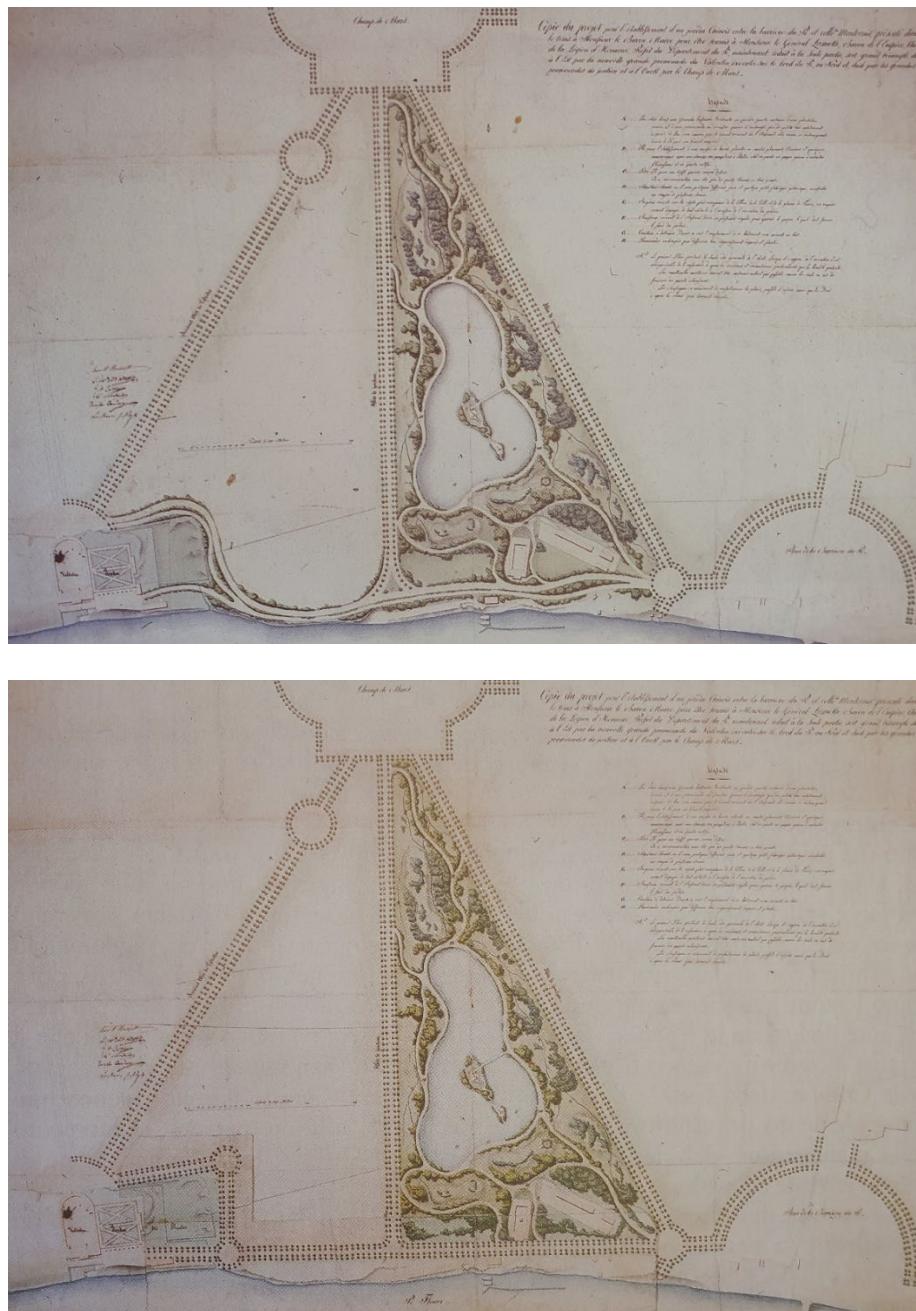


Figura 18 - [G. CARDONE, C. J. I. LA RAMÉE PERTINCHAMP], *Copie du projet pour l'établissement d'un jardin Chinois entre la barrière du Po et celle du Montcenis [...]*, ASCT, Tipi e disegni, 5.1.1. In alto la prima versione, in basso la seconda e definitiva.

<sup>188</sup> *Ibidem*.

I Ripari ricadono nuovamente all'interno di un progetto che ne prevede l'abbattimento il 30 luglio 1825, quando Gaetano Lombardi presenta alla Municipalità un *Piano regolare dell'ampliazione della Città alla Porta Nuova e progetto di rettifica della gran Piazza del Re, strada e viali attorno alla medesima*, in cui disegna una piazza ottagonale in Porta Nuova da cui si dirama un sistema di viali alberati. A margine del progetto entra in discussione, nel rapporto tra preesistenza e nuova lottizzazione, l'ingrandimento dell'area dell'isolato di San Flaminio<sup>189</sup> sul demolito tracciato occidentale del passeggi dei Ripari<sup>190</sup>.

Il 5 agosto 1825 la Ragioneria autorizza l'amministrazione cittadina a designare un progettista che si occupi del disegno di un giardino pubblico presso i Ripari di Porta Nuova<sup>191</sup>, che rappresentano una forte cesura nel tessuto urbano che ostacola l'effettiva integrazione del nascente quartiere di Borgo Nuovo. L'amministrazione incarica Gaetano Lombardi, già impiegato negli stessi anni nei progetti di ampliamento della città, e in particolare del Borgo Nuovo, che consegna un primo disegno<sup>192</sup>, accompagnato da una relazione, alla fine di novembre, in cui prevede un parco per le attività sportive e i divertimenti, collocato nell'area triangolare ancora occupata dai Ripari, compresa tra l'ampliamento residenziale lungo il Viale del Re, a sud-ovest, e la città storica a nord. Ulteriori delimitazioni sono la contrada di Borgo Nuovo sul lato meridionale, parallela al Viale del Re e in fase di costruzione, il prolungamento della contrada della Rocca a nord - est, parallela a sua volta al Viale Lungo Po, un breve tratto della via dell'Ospedale Maggiore ad est, e il passeggi dei ripari a nord, che incasellano il futuro giardino in un luogo appartato all'interno dell'area residenziale, prettamente borghese, che andava costruendosi tra Porta Nuova e Porta Po.

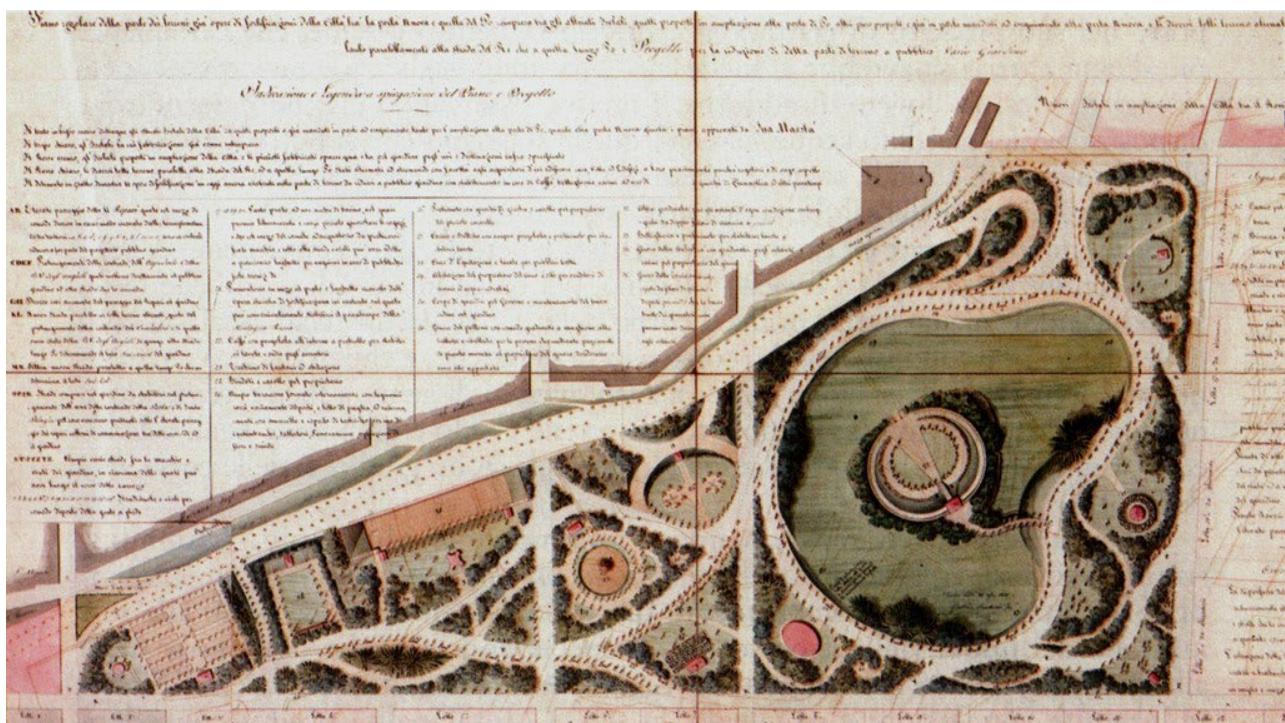


Figura 19 - G. LOMBARDI, *Piano regolatore della parte di terreni già opera di fortificazioni della città, fra la Porta Nuova e quella del Po compresa tra gli attuali isolati [...]*, ASCT, Tipi e disegni, 5.1.7.

<sup>189</sup> L'isolato, attualmente di forma trapezoidale dopo essersi ingrandito sul sedime delle fortificazioni, è lambito a nord da via Doria, a sud da via Mazzini, a ovest da via Lagrange, e a est da via Carlo Alberto.

<sup>190</sup> C. ROGGERO BARDELLI, *Modelli per una capitale europea*, cit., p. 101.

<sup>191</sup> ASCT, *Ragionerie 1825*, 2° semestre, vol. 54, 5 agosto 1825 n. 45, art. 13, p. 1369.

<sup>192</sup> G. LOMBARDI, *Piano regolatore della parte di terreni già opera di fortificazioni della città, fra la Porta Nuova e quella del Po compresa tra gli attuali isolati [...]*, ASCT, Tipi e disegni, 5.1.7.

La relazione di accompagnamento al disegno, datata 20 novembre 1825<sup>193</sup>, elenca gli obiettivi che si intendono perseguire: il giardino deve poter rispondere alle esigenze del ceto borghese, ai suoi interessi e passatempi, si specifica la necessità di installarvi gli strumenti necessari per eseguire degli esercizi ginnastici; di prevedervi delle comode discese riservate ai pedoni, da ricavarsi lungo i terrapieni dei bastioni ancora esistenti, e l'apertura di nuovi viali per il passaggio a cavallo o in carrozza; e degli edifici che possano ospitare i caffè, dotati di un pergolato e di tavoli e sedie per i clienti, e alloggiare il personale addetto alla vigilanza del parco. Altre costruzioni richieste sono un teatro per i «fantocci», una trattoria, un «circo d'Equitazione» utilizzabile come pista da ballo, siti per la vendita di bevande, per il gioco del pallone, una «bottiglieria», due campi da bocce, una gradinata ombreggiata da un doppio filare di alberi, una birreria, e ovunque sedili in pietra sparsi per il giardino. All'interno del giardino sono previsti i prolungamenti delle contrade della Posta e di Santa Pelagia, nell'eventualità si vogliano costruire dei sottopassaggi sotto i Ripari. Lombardi sceglie per il giardino «piante di basso e alto fusto di varia specie», eliminando le macchie di arbusti, perché «potrebbero essere contrari alla pubblica sicurezza ed alla decenza», e i fiori, «perché non essendo forse dalla giovanile età rispettati, servirebbero di stimolo alla distruzione», riservando agli anni successivi la possibilità di disporre «odoriferi arbusti, e canestri di fiori»<sup>194</sup> secondo le necessità.

Viene rimarcato come dai Ripari si possa godere della vista sulla collina oltre il Po, costellata di edifici notevoli e ville graziose, sottendendo così i temi innovativi dell'attenzione al paesaggio e del rapporto col fiume, riscoperti dopo secoli di chiusura della città entro le sue fortificazioni; ad un primo legame tra il passeggiò e la collina se ne affianca uno ulteriore stretto con le numerose costruzioni e villini, con annessi giardini privati, che stanno sorgendo nei lotti della nuova espansione a sud-est e a sud-ovest<sup>195</sup>.

Il giardino si inserisce nel solco dei grandi modelli di gusto paesaggistico, da cui però segna la distanza l'assenza dell'elemento acquatico, giustificata da Lombardi con ragioni di tipo igienico e sanitario, sostenendo che l'acqua stagnante possa nuocere alla salubrità dell'aria del quartiere<sup>196</sup>. Per non avere acque ferme l'architetto sfrutta il terreno irregolare, adibendo un avvallamento a bacino erboso di forma irregolare che, grazie ad un sistema di condotte coperte collegate al canale del Regio Arsenale, possa trasformarsi in «provvisorio laghetto» per ospitare «pubbliche feste corse e lotte di barche»<sup>197</sup>. L'aspetto esecutivo e il carico finanziario per la sistemazione dell'area pesa totalmente sul Municipio, che deve occuparsi del tracciamento di nuove vie in prolungamento di quelle esistenti, dei nuovi viali di passeggiò, e della posa degli alberi. La Municipalità può concedere delle limitate concessioni gratuite ai privati cittadini che sono interessati ad installarvi i caffè, i chioschi e le birrerie, ma questi devono costruirli a loro spese nel più breve tempo possibile, attenendosi rigorosamente ai progetti parziali consegnati loro al momento della concessione, ed impegnandosi ad eseguire i lavori sotto la direzione dell'architetto e del giardiniere incaricati dal Comune<sup>198</sup>.

Il 10 dicembre dello stesso anno l'amministrazione sollecita la Ragioneria a prendere in esame e approvare il progetto di giardino pubblico presentato, anche per poter avere a disposizione un sito in cui collocare il terreno in esubero dagli spianamenti che si stanno eseguendo nei lotti vicini lungo il Viale del Re.<sup>199</sup> La Ragioneria risponde il 14 dicembre, lodando il progetto di Gaetano Lombardi, ma si rincresce che la situazione finanziaria della città non ne permetta la realizzazione<sup>200</sup>. La Congregazione e il Consiglio Generale, consultati successivamente, danno lo stesso responso, appoggiano la Ragioneria e confermano l'impossibilità economica da parte dell'Erario a portare a

<sup>193</sup> ASCT, *Carte sciolte*, n. 1645, fasc. 3.

<sup>194</sup> *Ibidem*.

<sup>195</sup> C. ROGGERO BARDELLI, *Modelli per una capitale europea*, cit., p. 102.

<sup>196</sup> Ivi, pp. 102-104.

<sup>197</sup> G. LOMBARDI, *Piano regolatore della parte di terreni già opera di fortificazioni [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.7

<sup>198</sup> C. ROGGERO BARDELLI, *Modelli per una capitale europea*, cit., p. 104.

<sup>199</sup> ASCT, *Ragionerie 1825*, 2° semestre, vol. 54, 10 dicembre 1825, n. 67, art. 3, p. 2060.

<sup>200</sup> ASCT, *Ragionerie 1825*, 2° semestre, vol. 54, 14 dicembre 1825, n. 68, art. 3, p. 2063.

compimento un tale progetto. Si fa notare, comunque, che la questione sarà ridiscussa in un momento più favorevole alle finanze comunali<sup>201</sup>.

Lombardi rimane deluso dalla risposta dell'amministrazione poiché professionalmente e personalmente<sup>202</sup> interessato all'esecuzione del giardino, e, a distanza di pochi mesi, in società coi signori Noli e Castaldetto, decide di assumersi tutto l'onere dell'impresa economica in cambio della concessione per un certo numero di anni del giardino che sarà realizzato: al Municipio toccherebbero le spese di sistemazione e di successiva manutenzione dei selciati, nonché dei condotti idrici con i relativi ponticelli di attraversamento delle tubazioni. La Municipalità accoglie la proposta e predisponde una bozza di contratto, a cui viene allegata un nuovo disegno del giardino pubblico<sup>203</sup>, redatto dallo stesso Lombardi in data 21 agosto 1826.

La lettura degli articoli del contratto fa trasparire un carattere marcatamente imprenditoriale: la società di Lombardi avrà a disposizione tre anni per portare a termine gli spostamenti di terra necessari all'esecuzione del giardino e alla piantumazione degli alberi, e cinque per la costruzione dei fabbricati, a partire dal quinto anno dall'inizio dei lavori la città gli concederà il godimento esclusivo per ventotto anni di tutte le attività localizzate nel giardino dietro pagamento di un canone annuo di cinquanta lire. L'amministrazione infatti, previa autorizzazione regia, si impegna a concedere l'esercizio dei «divertimenti frequenti, cioè saltatori a cavallo, accrobati, funamboli, giuochi di destrezza d'ogni sorta, ricreazione ottica e di meccanica, rappresentazioni diurne di commedie o in persona o con fantocci, esposizioni di panorami ed altre curiosità [...] [e] la privativa per tutto l'anno per la mostra di belve feroci e rare»<sup>204</sup>. I concessionari invece si impegnano a permettere gratuitamente l'accesso ai cittadini, e ad eseguire a proprie spese tutte le movimentazioni di terra e la demolizione dei bastioni rimasti, al fine di rendere il terreno adatto al tracciamento dei passaggi e delle strade secondo le inclinazioni e le pendenze già determinate dalla città; sempre a carico della società è la costruzione di tutti gli edifici, quali il circo, le trattorie, i caffè, le birrerie, le guardiole, ed altri, nonché «lo stabilimento dei giochi in detto piano proposti, come il giuoco delle bocce, del Pallone, carosello ed ogni altra cosa nell'indice del più volte citato piano espresso»<sup>205</sup>. I lavori di piantumazione e di manutenzione del verde ricadono sulla società, a cui è permesso di utilizzare la legna degli alberi da abbattersi sui terrapieni dei tre bastioni come materiale da costruzione<sup>206</sup>. Il concedente, portato a compimento il progetto, controllerà che tutto sia stato eseguito come stabilito e, trascorsi i ventotto anni, acquisirà immediatamente il possesso del giardino e di tutti gli edifici costruiti.

Il disegno allegato al contratto si differenzia dal precedente in alcuni aspetti: il canale che porta l'acqua al Regio Arsenale, pensato coperto nel primo progetto, affiora qui per alcuni tratti, restituendo al giardino l'elemento acquatico di cui era privo, esso si attraversa con dei ponticelli e circonda lungo tutto il perimetro il vasto prato trasformabile in laghetto. Uno dei campi da bocce viene eliminato per dotare il giardino di un «anfiteatro», destinato alle esibizioni circensi. Lombardi disegna anche due diversi edifici previsti, la «Bottiglieria»<sup>207</sup>, a pianta circolare, circondata da un portico, completamente in legno e coperta da un tetto in paglia; e il «Casino per il giuoco delle Bocce»<sup>208</sup>, di linguaggio neoclassico, con frontone sul prospetto principale ed entrata affiancata da lesene, rappresentato in due varianti.

<sup>201</sup> ASCT, *Ordinati 1825, Congregazione*, vol. 341, 30 dicembre 1825, n. 13, art. 13, p. 307.

<sup>202</sup> Lombardi attorno al 1826 diventa proprietario di un lotto lungo il Viale del Re, sul quale vuole costruire un villino per trasferirvisi con la famiglia. C. ROGGERO BARDELLI, *Modelli per una capitale europea*, cit., p. 101.

<sup>203</sup> G. LOMBARDI, *Piano regolatore della parte dei terreni già opere di fortificazione della città tra la Porta Nuova e quella del Po compresa tra gli attuali isolati [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.6

<sup>204</sup> ASCT, *Ragionerie 1826*, vol. 23, pp. 2015-2025.

<sup>205</sup> *Ibidem*.

<sup>206</sup> C. ROGGERO BARDELLI, *Modelli per una capitale europea*, cit., pp. 105-106.

<sup>207</sup> G. LOMBARDI, *Padiglione pittoresco ad uso di Bottiglieria proposto eseguirsi [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.9

<sup>208</sup> G. LOMBARDI, *Progetto di picciolo Casino da eseguirsi [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.8 e *Progetto di picciolo Casino da edificarsi [...]*, *Tipi e disegni*, 5.1.10.

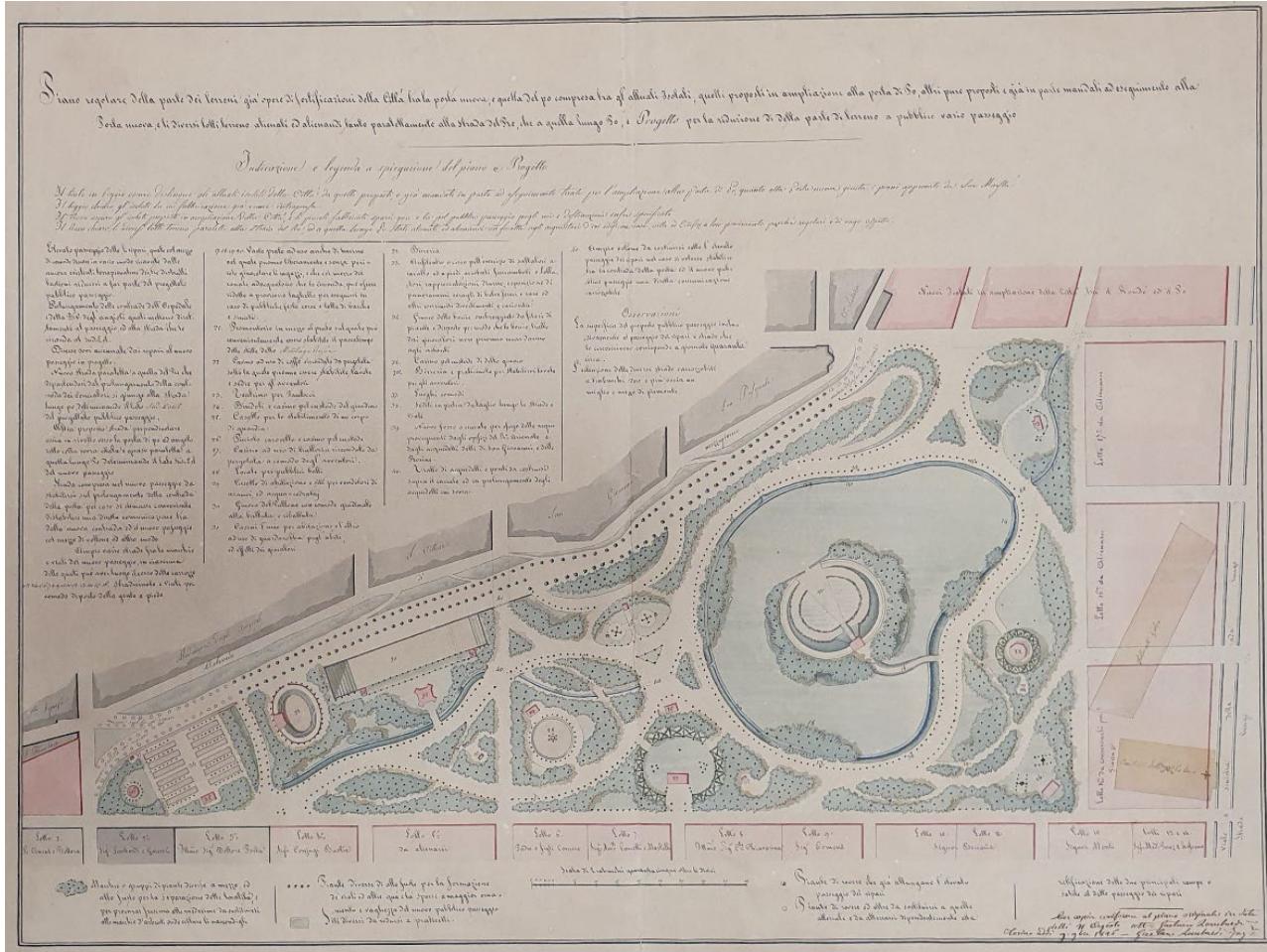


Figura 20 - LOMBARDI, *Piano regolatore della parte dei terreni già opere di fortificazione della città tra la Porta Nuova e quella del Po compresa tra gli attuali isolati [...]*, ASCT, Tipi e disegni, 5.1.6.

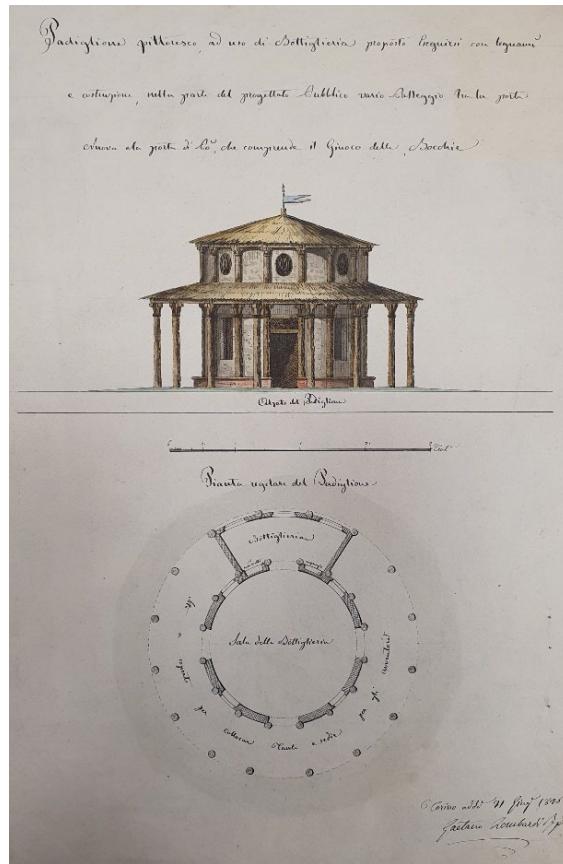


Figura 21 - G. LOMBARDI, *Padiglione pittoresco ad uso di Bottiglieria proposto eseguirsi [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.9.

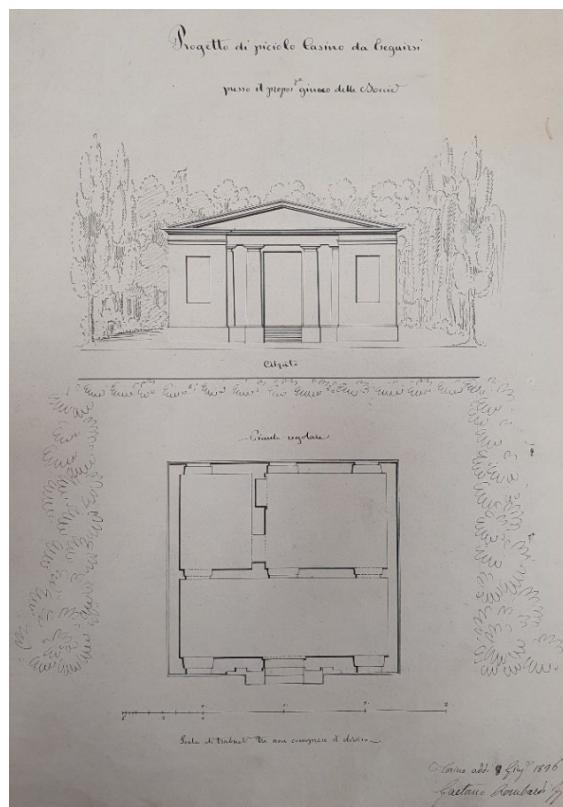


Figura 22 - G. LOMBARDI, *Progetto di picciolo Casino da eseguirsi [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.8.

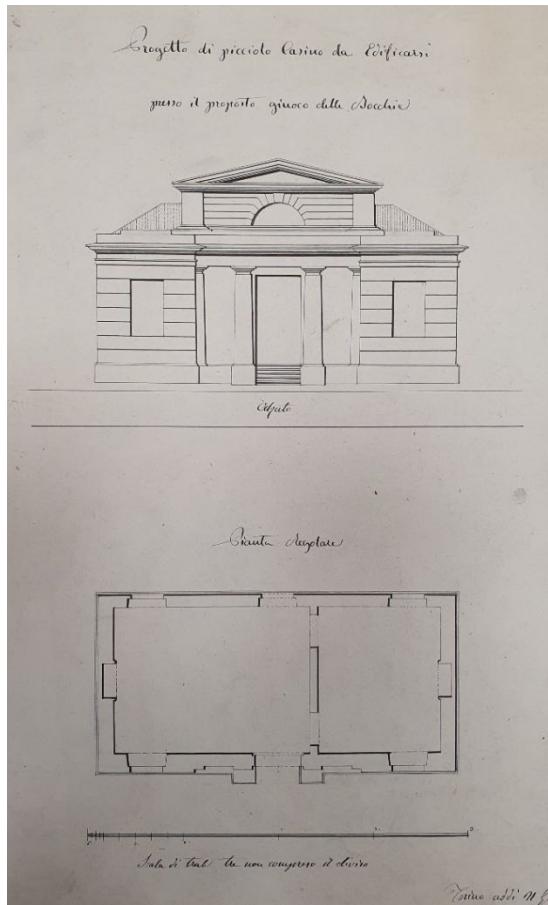


Figura 23 - G. LOMBARDI, *Progetto di picciolo Casino da edificarsi [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.10.

La Ragioneria ritiene l'offerta interessante, ma preferisce sottoporla alla Congregazione e al Consiglio Generale per l'approvazione. Il Consiglio il 28 agosto vaglia la proposta e delibera che venga nuovamente esaminata dalla Ragioneria, il parere emesso passa nuovamente alla Congregazione che è autorizzata dal Consiglio a formulare il parere definitivo<sup>209</sup>. Il 9 novembre la Congregazione vota positivamente, con ventuno a favore e otto contrari, gli articoli presentati dalla Ragioneria<sup>210</sup>, inerenti alla concessione<sup>211</sup>. I fitti passaggi istituzionali e le pratiche conservate ci mostrano una trattativa giunta quasi a conclusione, che viene interrotta dal parere negativo di re Carlo Felice. Con una lettera del 28 novembre 1826, inviata ai Sindaci della città di Torino dalla Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'interno, il ministro Gaspare Roget de Cholex trasmette la comunicazione appena arrivata dalla Regia Segreteria di Sua Maestà a proposito della richiesta avanzata per l'approvazione regia del progetto. Il re, adducendo motivazioni di tipo moralistico, impone il principio assoluto di coincidenza tra valori religiosi e civili, infatti pur lodando lo zelo con cui la municipalità si è impegnata a procurare lavoro alle classi più indigenti in vista della stagione invernale, ritiene inadeguato continuare a costruire luoghi per gli svaghi in un periodo in cui l'amministrazione si è già interessata ampiamente alle opere di abbellimento di Torino; e senza dubbio il sovrano trova moralmente inadeguata la proposta di un ulteriore spazio per i divertimenti, laddove la città nelle varie zone di ampliamento non si è preoccupata di promuovere la costruzione di nessuna chiesa, considerata indispensabile in vista dell'aumento della popolazione. Pertanto, il re non ritiene opportuno dare la sua approvazione al progetto, rimandando l'intera pratica alla amministrazione

<sup>209</sup> ASCT, *Ordinati 1826, Congregazione*, vol. 342, 28 agosto 1826, n. 9, art. 12 bis, p. 266.

<sup>210</sup> ASCT, *Ragionerie 1826, 2° semestre*, vol. 56, 7 novembre 1826, vol. 23, pp. 2015-2025.

<sup>211</sup> ASCT, *Ordinati 1826, Congregazione*, vol. 342, 9 novembre 1826, n. 13, art. 1, pp. 400-419.

della città, pur dichiarandosi disponibile a prendere in esame ulteriori proposte finalizzate a procurare lavoro agli indigenti<sup>212</sup>.

---

<sup>212</sup> C. ROGGERO BARDELLI, *Modelli per una capitale europea*, cit., pp. 106-107.

### **3. La costruzione del giardino dei Ripari**

### 3.1 Il concorso del 1834<sup>213</sup>

Il Borgo Nuovo non è interessato da progetti o mutamenti fino al 1829, quando il Municipio, su progetto<sup>214</sup> di Giovanni Barone<sup>215</sup>, demolisce parzialmente il bastione di santa Adelaide per estendere via dell’Ospedale<sup>216</sup> fino ai muraglioni del Po e cederne parte all’istituto delle Rosine<sup>217</sup>. Per quanto questi provvedimenti siano limitati, hanno il merito di animare il dibattito al fine di risolvere il salto orografico dei Ripari: si discute di come ricucire i tessuti edilizi della città vecchia e del Borgo Nuovo, separati dagli spalti, garantendo la viabilità dei mezzi e migliorando la qualità abitativa del nuovo quartiere. Ci si interroga se ciò sia possibile conservando il terrapieno o se sia invece necessaria la sua demolizione. Per quanto permanga ancora l’obiettivo di realizzare il giardino pubblico approvato nel 1825, le difficoltà economiche che attanagliano le casse cittadine obbligano ad una continua posticipazione degli interventi di atterramento dei Ripari che, organizzati su due livelli, nel frattempo sono stati piantumati ad uso ricreativo; tuttavia, la loro estensione mette in crisi la gestione dell’approvvigionamento idrico e delle opere di manutenzione, risultando quindi in un peso per la città di cui la Municipalità è decisa a scrollarsi una volta per tutte. A questo scopo nel 1834 viene bandito un concorso per dirimere la questione a cui rispondono, nell’arco di due mesi, Giuseppe Talucchi<sup>218</sup>, Carlo Desiderio Ravera, Luigi Vigitello, Giovanni Barone, e Federico Blachier.

---

<sup>213</sup> Questo capitolo affonda le sue radici nel lavoro svolto da C. ROGGERO BARDELLI in *Modelli per una capitale europea* e da A. POZZATI in *Torino, Borgo nuovo (1800-1839). Bastioni vs crescita urbana*, cercando di restituire, tramite l’indagine archivistica, un quadro più ampio delle proposte per il concorso, dell’iter di selezione e della realizzazione del progetto definitivo.

<sup>214</sup> G. BARONE, *Tipo planimetrico delle Piazze Carlo Felice, e Vittorio Emanuele, delle strade del Re, di Borgo Nuovo, e quella lungo Po [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 40.4.2.

<sup>215</sup> Nato a Grugliasco nel 1791, è attivo presso l’Ufficio d’Arte comunale tra il 1815 ad almeno il 1848, arrivando a ricoprire la carica di ingegnere capo. Si occupa dapprima dei lavori sul canale Michelotti nel 1815, a cui seguono diverse opere pubbliche per la città di Torino, fra cui spicca il giardino dei Ripari. Nonostante sia di formazione ingegnere, è solito firmarsi anche come “architetto civile”. Muore nel 1873. G. MORABITO, *La città dei morti. Nuovi spazi cimiteriali per la capitale sabauda tra XVIII e XIX secolo*, rel. A. DAMERI, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio, Politecnico di Torino, 2023, pp. 132-133.

<sup>216</sup> Oggi via Giolitti.

<sup>217</sup> E. MUSSA, *Il Giardino dei Ripari e ciò che ne rimane*, Torino. Rassegna Mensile Municipale, Anno X, n. 7, luglio, 1930, p. 604.

<sup>218</sup> Nasce nel 1782 a Torino. Consegue la “patente di misuratore e architetto civile” nel 1803 e collabora con Ferdinando Bonsignore, con cui stringe un forte legame professionale per il resto della vita. Alla realizzazione di alcuni edifici pubblici e religiosi affianca la carriera accademica. Nel 1834 partecipa, senza successo, al concorso per il giardino dei Ripari. Nel 1848 viene eletto in Parlamento. Negli anni seguenti si limita a progettare per i suoi familiari delle case da pigione in san Salvorio a Torino. Muore nel 1863. E. DELLA APIANA, *Talucchi Giuseppe Maria*, in V. CAZZATO (a cura di), *Atlante del giardino italiano. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, vol. I, cit., pp. 127-129.

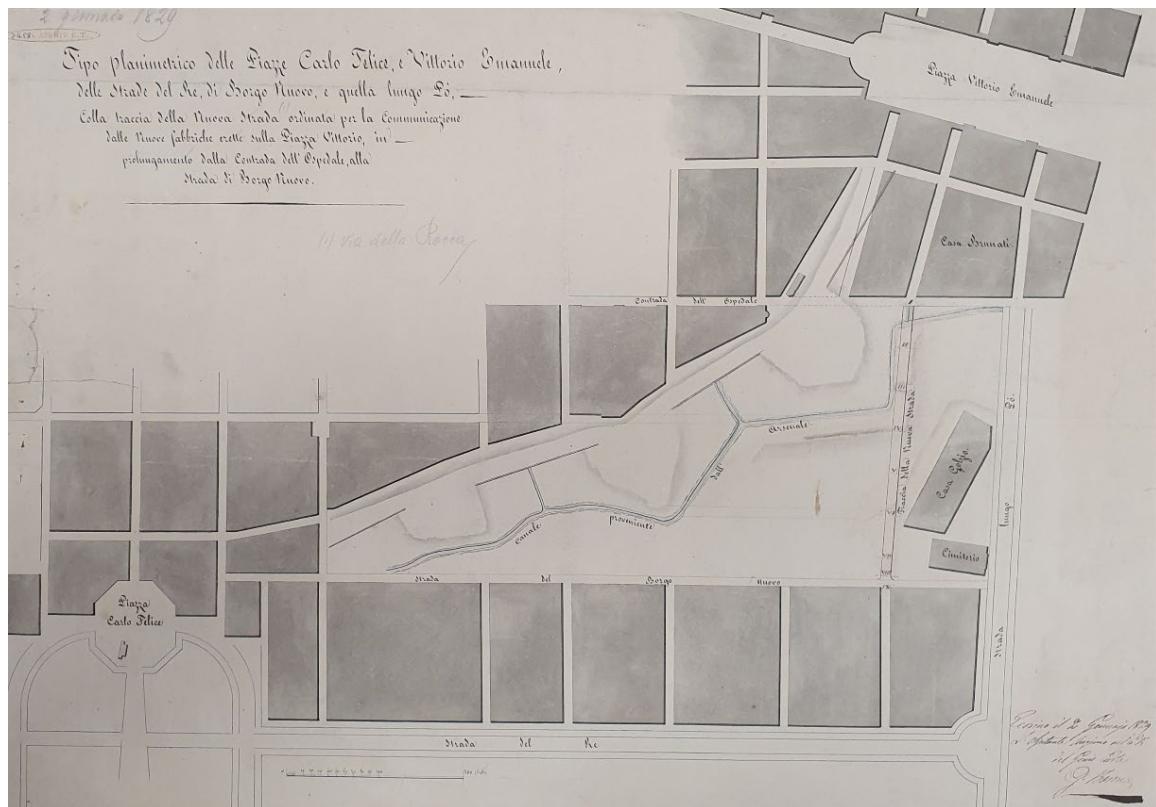


Figura 24 - G. BARONE, *Tipo planimetrico delle Piazze Carlo Felice, e Vittorio Emanuele, delle strade del Re, di Borgo Nuovo, e quella lungo Po [...]*, ASCT, Tipi e disegni, 40.4.2.

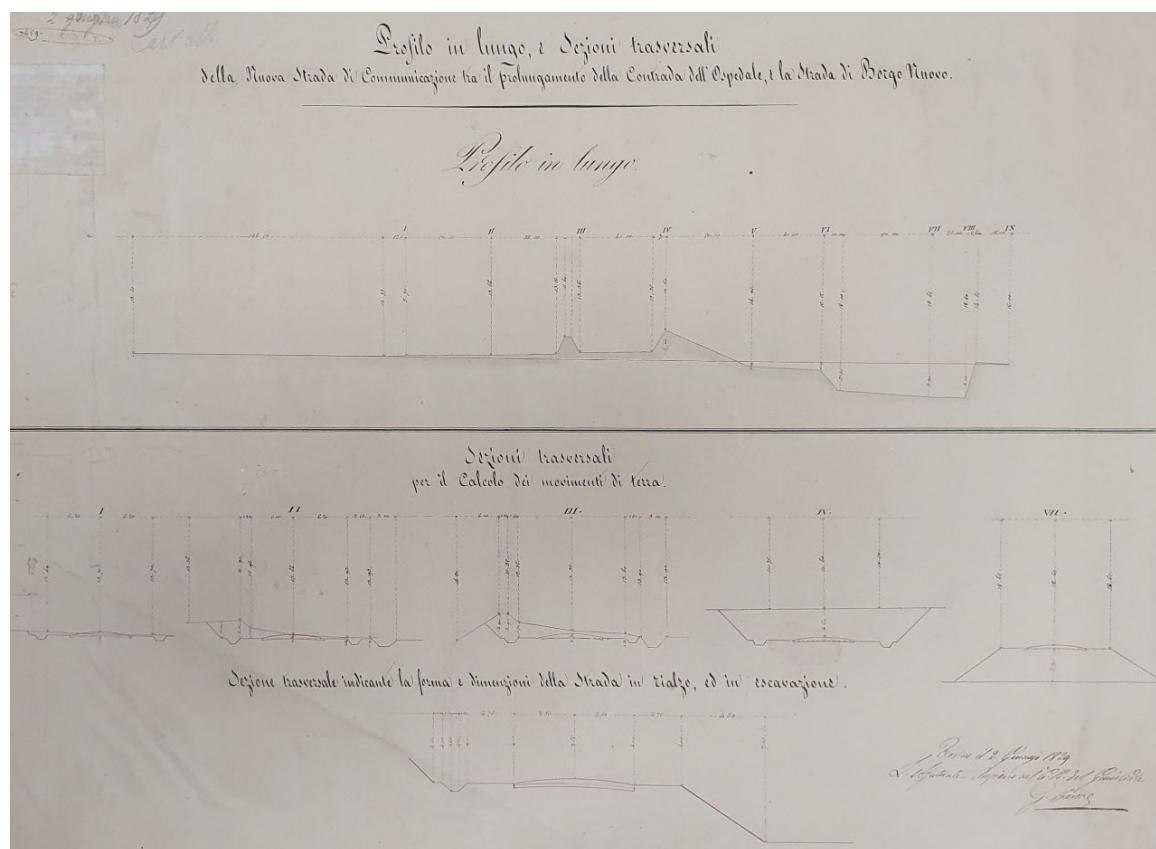


Figura 25 - G. BARONE, *Profilo in lungo, e Sezioni trasversali / della Nuova Strada di Comunicazione tra il prolungamento della Contrada dell'Ospedale, e la Strada di Borgo Nuovo*, ASCT, Tipi e disegni, 40.4.3.

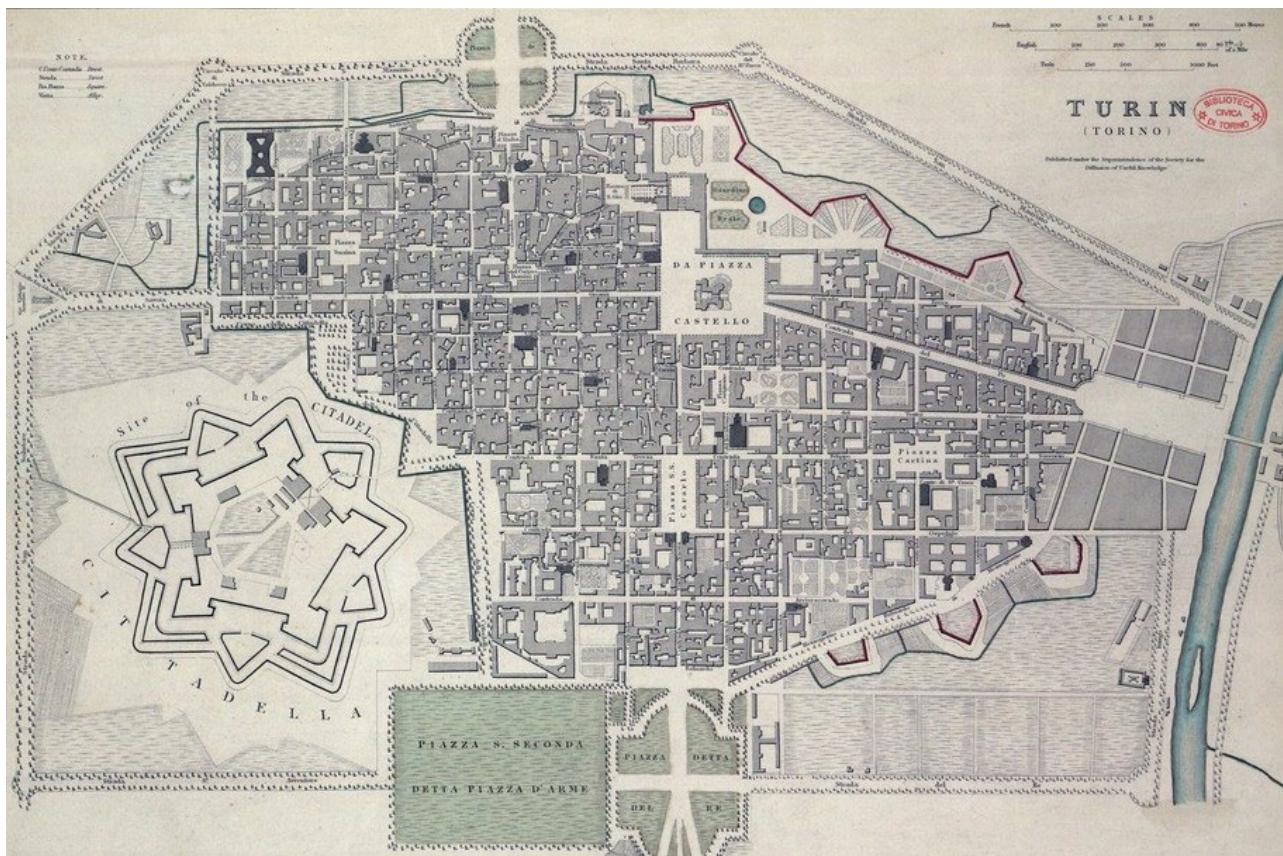


Figura 26 - *Pianta topografica della città di Torino*, 1833, BCT, Biblioteca civica centrale, Cartografico, 8/10.6.

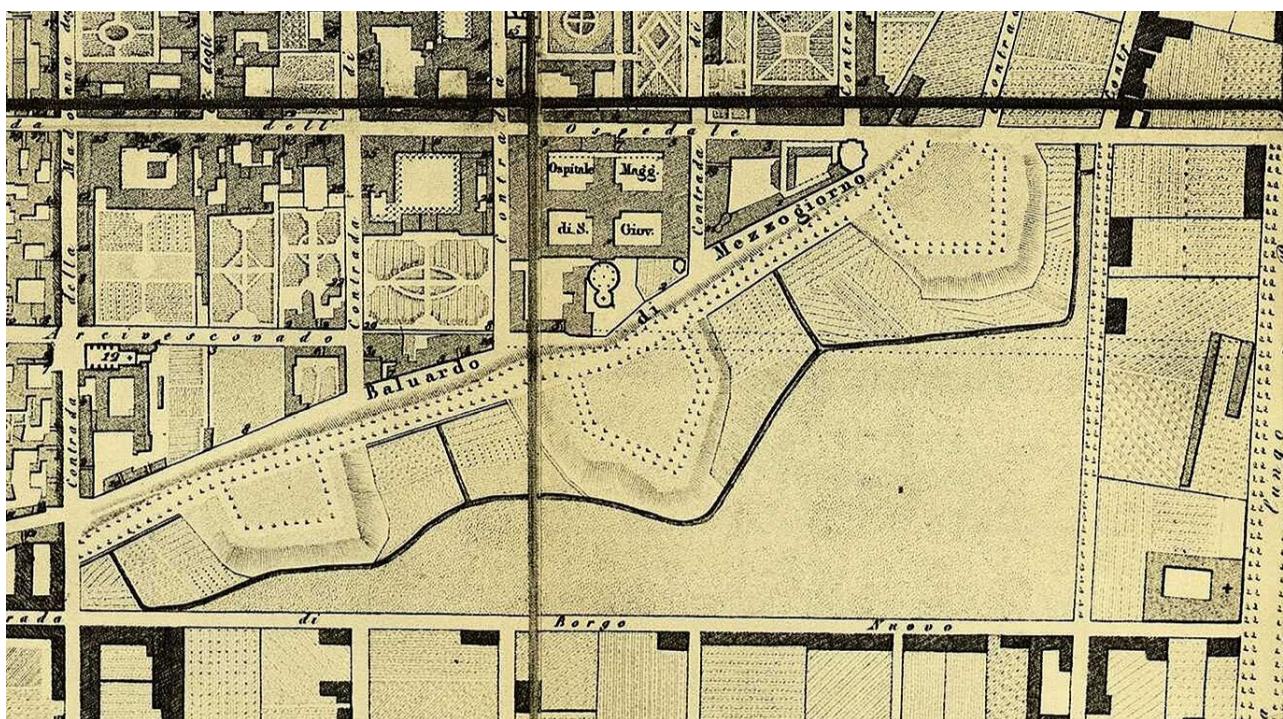


Figura 27 - Stralcio di *Pianta Regolare della Città e Borghi di Torino*, 1834, A. PEYROT, *Torino nei secoli: vedute e piane, feste e ceremonie nell'incisione dal Cinquecento all'Ottocento: bibliografia, iconografia, repertorio degli artisti*, 1826-1865, vol. II, Torino, Tipografia torinese, 1965, p. 541, n. 376.

### 3.2 La proposta Talucchi (4 marzo)

Il 4 marzo arriva la prima proposta di progetto<sup>219</sup>, comprensiva di relazione<sup>220</sup>, da parte di Giuseppe Talucchi. Egli conserva l'andamento dei Ripari e i suoi due livelli di percorrenza ed elabora tre aree verdi distinte, di cui quella centrale è destinata a un giardino all'inglese semicircolare a beneficio della salubrità dell'antistante ospedale di san Giovanni<sup>221</sup>, attraversata a metà da una strada semicircolare di collegamento tra le vie di santa Pelagia e della Posta<sup>222</sup>. A est allestisce un secondo spiazzo elevato, attrezzato con un caffè e destinato a belvedere, e risolve il problema del collegamento della città storica al Borgo Nuovo con un sottopasso in contrada della Posta. La lottizzazione, ortogonale verso l'esterno, si fa irregolare a ridosso del verde, risultando in lotti difficili da edificare e certamente di minor valore.

La sua opera progettuale è frutto di una posizione intermedia sulla sorte dei Ripari, come spiegato nella relazione. Da un lato si dichiara contrario all'abbattimento, poiché ne riconosce l'importanza per la «conservazione della salute», dall'altro però nota come un passeggiò rialzato sottragga terreni edificabili alla città<sup>223</sup>.

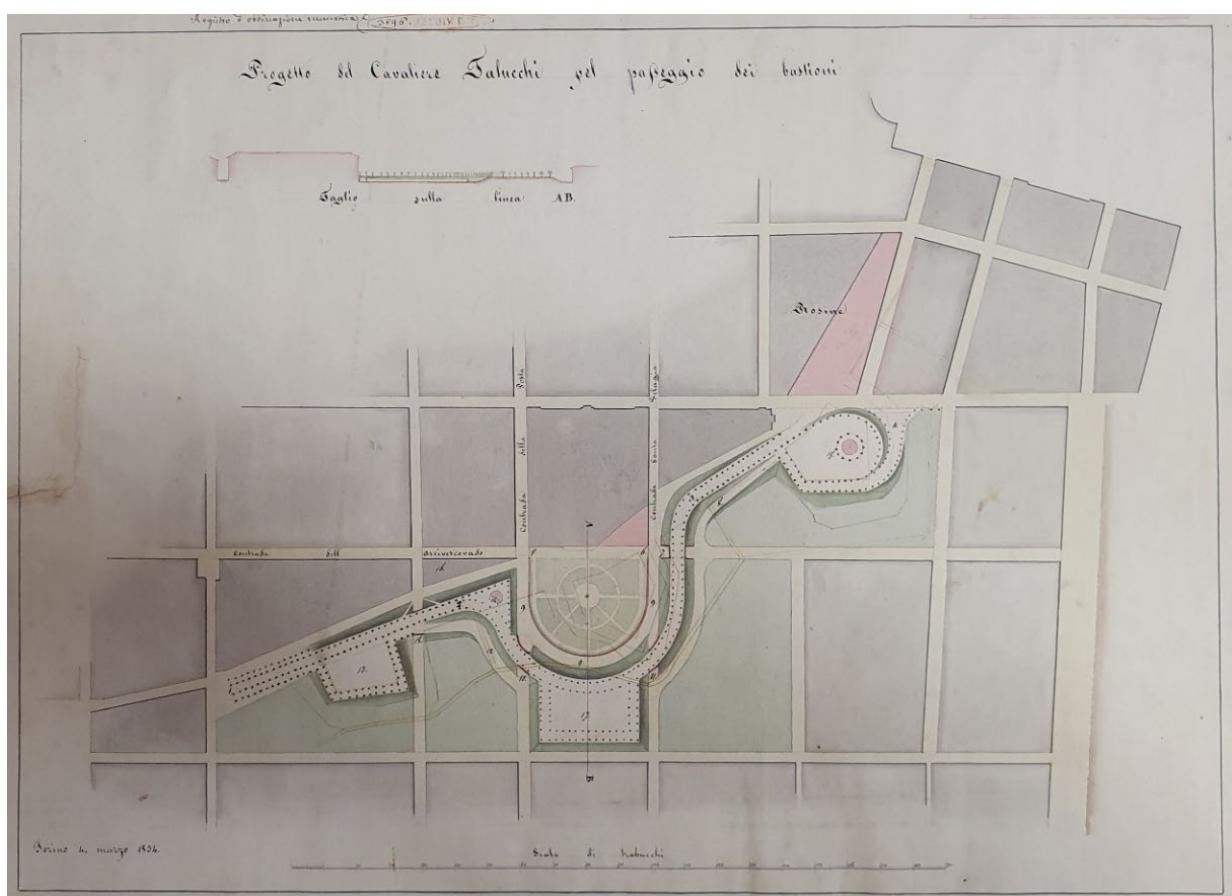


Figura 28 - G. TALUCCHI, *Progetto del Cavaliere Talucchi pel passeggi del bastioni*, ASCT, Tipi e disegni, 5.1.12.

<sup>219</sup> G. TALUCCHI, *Progetto del Cavaliere Talucchi pel passeggi del bastioni*, ASCT, Tipi e disegni, 5.1.12.

<sup>220</sup> ASCT, *Carte sciolte* n. 1645, fasc. 10.

<sup>221</sup> Emerge ancora una volta un filone igienista che avrà sempre più spazio nel dibattito che negli anni successivi si aprirà sulla questione del verde urbano. Si riconosce la pubblica utilità di avere spazi verdi in prossimità di alcuni edifici pubblici, come gli ospedali; non a caso Talucchi aveva già progettato, in quest'ottica, ospedali dotati di giardini. C. ROGGERO BARDELLI, *Modelli per una capitale europea*, cit., p. 108.

<sup>222</sup> Attualmente via Accademia Albertina.

<sup>223</sup> C. ROGGERO BARDELLI, *Modelli per una capitale europea*, cit., p. 108.

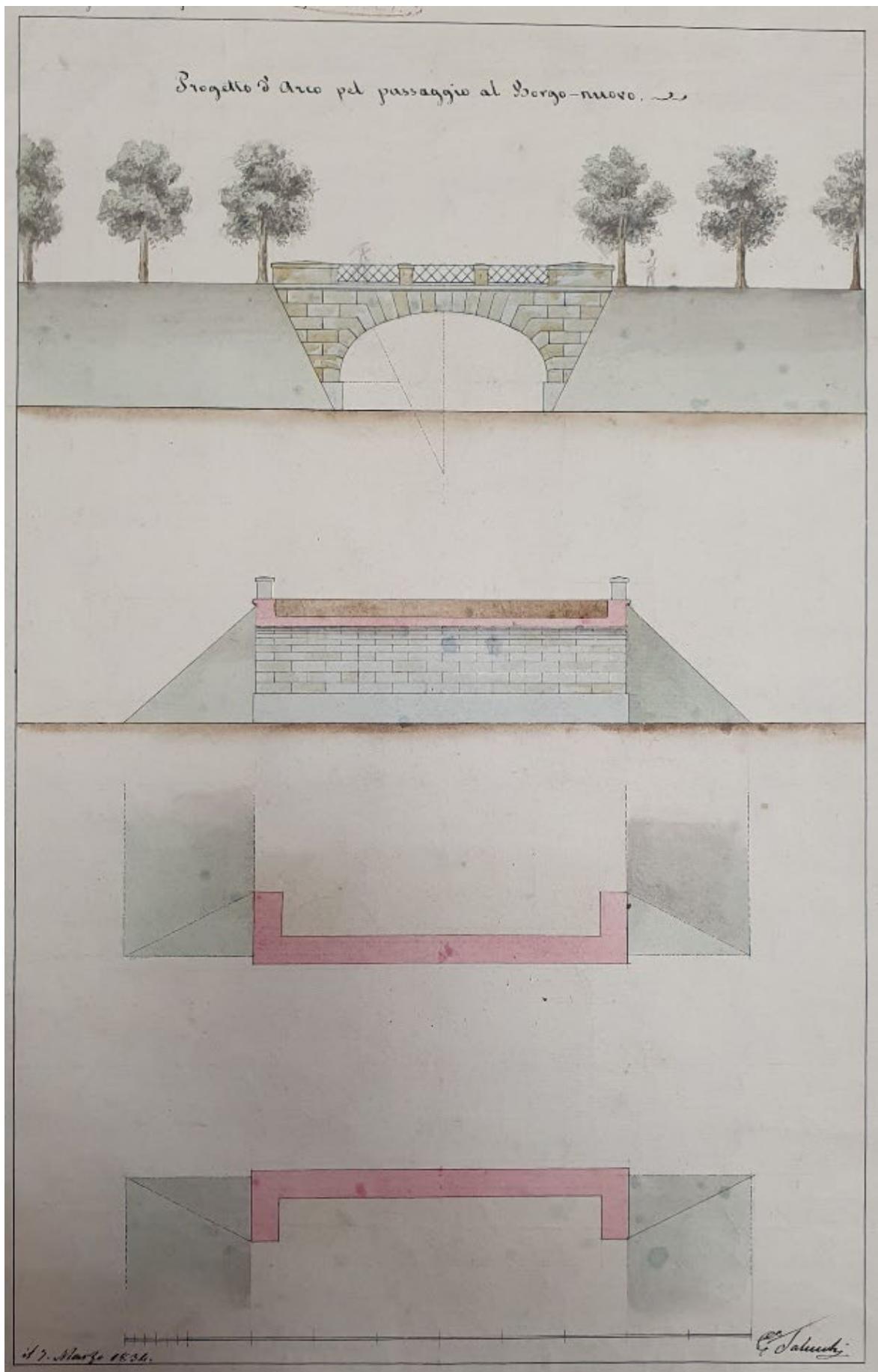


Figura 29 - G. TALUCCHI, *Progetto d'Arco pel passaggio al Borgo-nuovo*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.13.

### 3.3 La proposta Ravera (20 aprile)

Il 20 aprile giungono i due progetti di Carlo Desiderio Ravera: il primo prevede la costruzione di un'arena<sup>224</sup> inclinata secondo l'andamento dei Ripari, circondata da un viale alberato, in uno spazio delimitato a sud da via Borgo Nuovo, a est da via della Rocca e a ovest da via della Posta, e la conservazione di una parte del baluardo a sud. Le estremità orientali e occidentali dei Ripari, invece, sono destinate alla lottizzazione<sup>225</sup>.

Il secondo è invece improntato al massimo sfruttamento edilizio dell'area: spiana i Ripari per riallacciare un reticolo viario che individua numerosi isolati rettangolari. Se a prima vista il numero dei lotti sembra promettere ingenti entrate per le casse comunali, va sottolineato come il progetto sia economicamente deficitario, perché le ingenti spese di spianamento dovrebbero essere ripagate dalla vendita di lotti deprezzati a causa dell'alta densità abitativa e dell'assenza di qualsiasi spazio verde, superstite o di nuova progettazione, nelle vicinanze<sup>226</sup>.

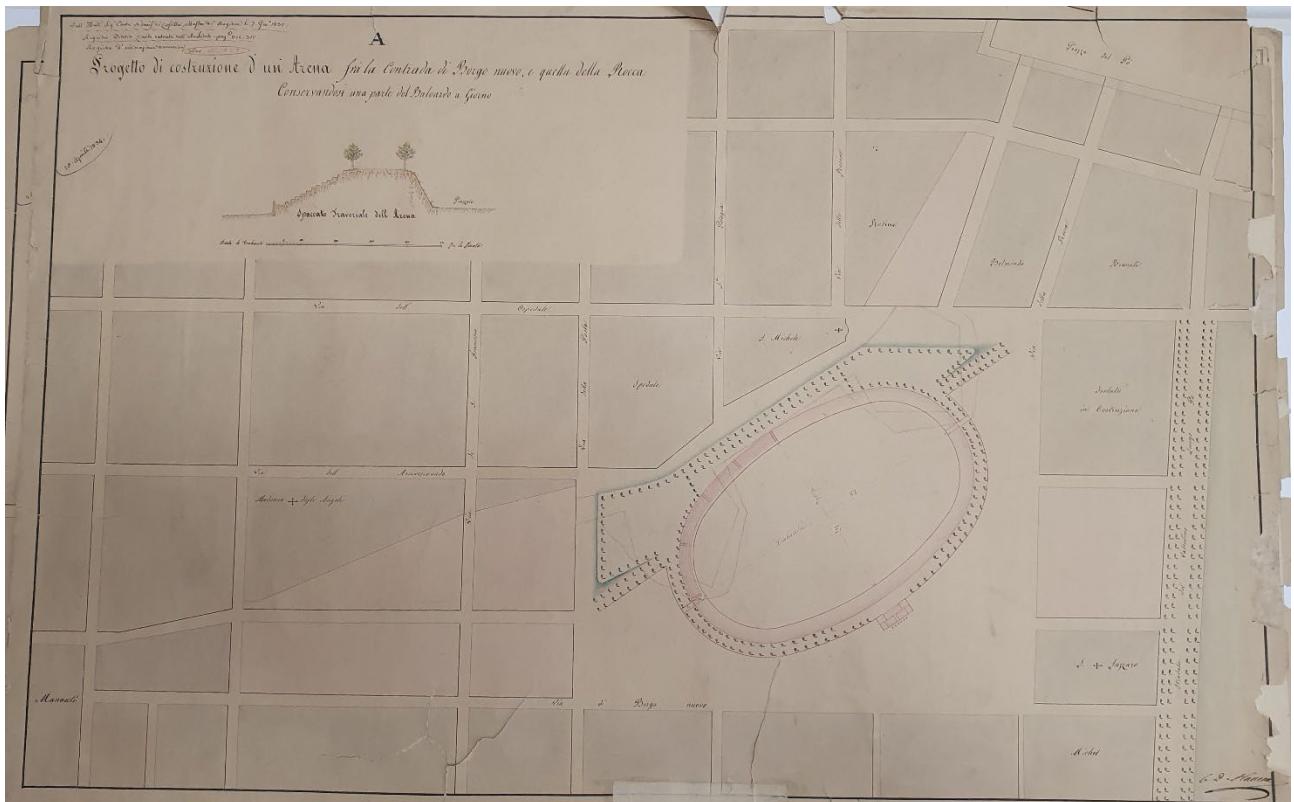


Figura 30 - C. D. RAVERA, *Progetto di costruzione di un'Arena fra la contrada di Borgo Nuovo e quella della Rocca*, ASCT, *Tipi e disegni*, 39.2.20.

<sup>224</sup> Forse un retaggio dell'architettura del verde napoleonica, come l'Arena di parco Sempione a Milano.

<sup>225</sup> C. D. RAVERA, *Progetto di costruzione di un'Arena fra la contrada di Borgo Nuovo e quella della Rocca*, ASCT, *Tipi e disegni*, 39.2.20.

<sup>226</sup> C. D. RAVERA, *Progetto d'ingrandimento di Torino sull'angolo levante giorno*, ASCT, *Tipi e disegni*, 39.2.22.

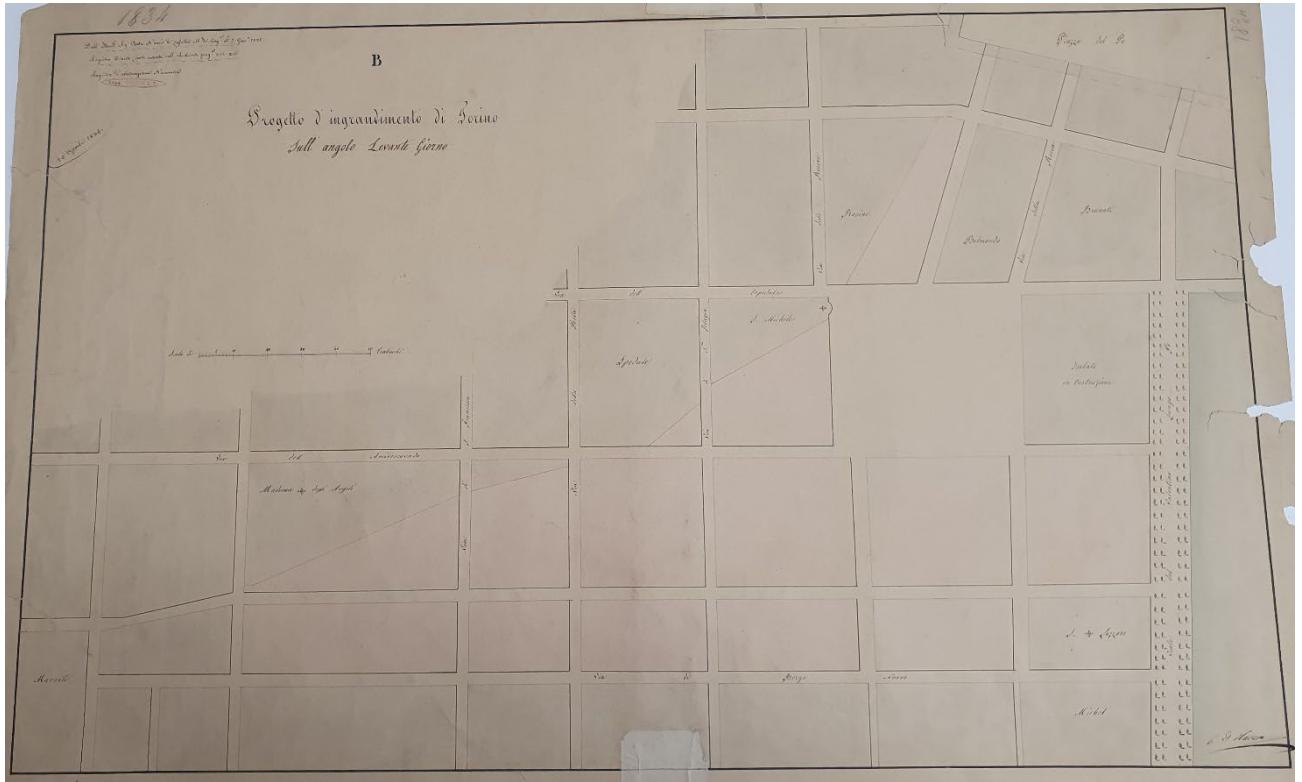


Figura 31 - C. D. RAVERA, *Progetto d'ingrandimento di Torino sull'angolo levante giorno*, ASCT, Tipi e disegni, 39.2.22.

### 3.4 La proposta Vigitello (25 aprile)

Il 25 aprile Luigi Vigitello consegna un disegno<sup>227</sup> con annessa relazione<sup>228</sup> che ne esplicita gli intenti progettuali. Egli conserva la passeggiata sui Ripari proponendo delle nuove salite allo sbocco delle contrade e la disposizione dei rivellini<sup>229</sup> superstiti a forma di giardinetti inglesi, il tutto conservando il terrapieno, che renderebbe la passeggiata mirabile per la sua elevazione e la vista della collina. Appaino critici però i punti d'incontro del verde con il nuovo tessuto edilizio. Questo è ripartito in 11 lotti regolari<sup>230</sup> di 1875 tavole, la cui vendita frutterebbe 375.000 lire, a fronte di spese pari a 30.000 lire per l'allestimento dei Ripari. Infine, tenta di collegare le due porzioni di città prolungando le vie della Posta e di santa Pelagia. La prima, superata dai Ripari con un ponte sospeso, attraversa una piazza ottagonale, destinata a mercato della frutta; la seconda invece intercetta una piazza a forma di rombo, in cui si dovrebbe tenere il mercato del vino. La relazione rivela quali siano i suoi modelli di riferimento per la conservazione dei bastioni, ovvero le passeggiate pubbliche che vanno costruendosi nelle principali città d'Europa, quali i giardini recintati al centro delle piazze inglesi, quelli delle *Tuileries*, del *Palais Royal*, del *Luxembourg*, e della *Place Royale*<sup>231</sup> a Parigi, e il parco della piazza Reale a Bruxelles, che condividono il loro scopo con il passeggiaggio dei Ripari<sup>232</sup>.

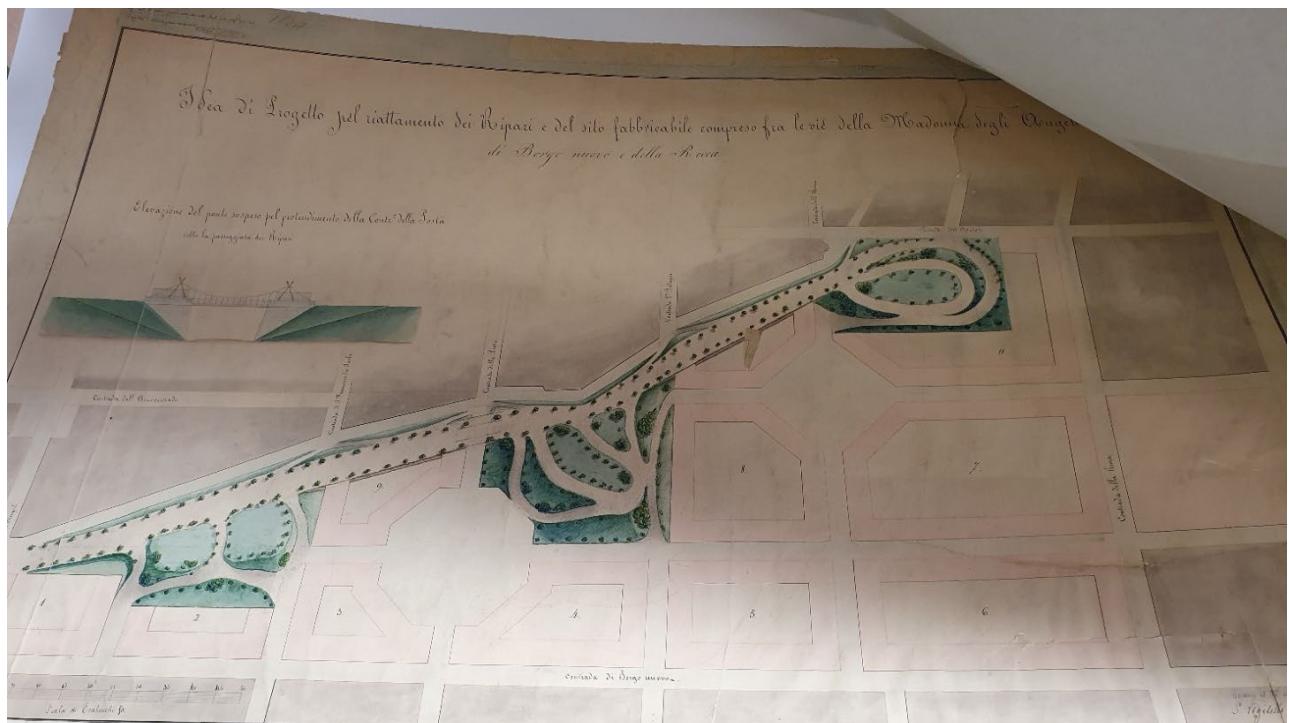


Figura 32 - L. VIGITELLO, *Idea di progetto per il riattamento dei Ripari e del sito fabbricabile compreso fra le vie della Madonna degli Angeli, di Borgo Nuovo e della Rocca*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.14. La fragilità del disegno non permette una foto migliore.

<sup>227</sup> L. VIGITELLO, *Idea di progetto per il riattamento dei Ripari e del sito fabbricabile compreso fra le vie della Madonna degli Angeli, di Borgo Nuovo e della Rocca*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.14.

<sup>228</sup> ASCT, *Carte sciolte* n. 1645, fasc. 11.

<sup>229</sup> Il rivellino è un elemento della fortificazione staccato dalla cinta muraria, generalmente più basso. *Rivellino*, Treccani, Encyclopædia online, <https://www.treccani.it/enciclopedia/rivellino/>, ultima consultazione: 8 novembre 2025.

<sup>230</sup> Di questi i lotti 9 e 10 possono essere trasformati in giardino all'inglese.

<sup>231</sup> Vigitello utilizza il nome originario con cui *Palce de Vosges* veniva chiamata prima del 1799.

<sup>232</sup> C. ROGGERO BARDELLI, *Modelli per una capitale europea*, cit., p. 108.

### 3.5 La proposta Barone (25 aprile)

Sempre il 25 aprile, l'ingegner Barone, a capo dell'Ufficio d'Arte, sottopone cinque proposte. Il primo disegno, A<sup>233</sup>, presenta un abbattimento totale dei Ripari che favorisce la viabilità e consente di ricavare alcuni lotti a ovest e una grande arena a est. Quest'ultimo è posizionato ortogonalmente al reticolo urbano, al quale è raccordato tramite le aiuole che lo circondano.

La proposta B<sup>234</sup> riprende l'arena della prima versione, riducendone le dimensioni a vantaggio delle aiuole circostanti, che lo incasellano nella maglia ortogonale. Viene conservata la parte occidentale dei Ripari, con il viale sulla cortina e il bastione di san Giovanni, limitando però in questo modo i collegamenti tra borgo antico e Borgo Nuovo al solo asse passante per l'anfiteatro.

I progetti C<sup>235</sup>, D<sup>236</sup> ed E<sup>237</sup> sono estremamente simili: l'atterramento dei bastioni e la completa lottizzazione del terreno risultante permettono di riallacciare le due maglie viarie, ma relegano l'unico spazio verde in un angolo dell'espansione, in corrispondenza dell'abbattuto baluardo di santa Adelaide, configurato, a seconda della variante, come un giardino di forma quadrata o circolare, senza alcun legame con l'intorno.



Figura 33 - G. BARONE, *Pianta regolare di parte della Città di Torino con abbozzi di vari progetti per l'ingrandimento verso Borgo Nuovo e l'apertura delle Vie S. Francesco di Paola, della Posta, Rosine, e dell'Arcivescovado, Tav. A, ASCT, Tipi e disegni, 39.2.25.*

<sup>233</sup> G. BARONE, *Pianta regolare di parte della Città di Torino con abbozzi di vari progetti per l'ingrandimento verso Borgo Nuovo e l'apertura delle Vie S. Francesco di Paola, della Posta, Rosine, e dell'Arcivescovado, tav. A, ASCT, Tipi e disegni, 39.2.25.*

<sup>234</sup> G. BARONE, *Pianta regolare di parte della Città di Torino, tav. B, ASCT, Tipi e disegni, 39.2.24 B.*

<sup>235</sup> G. BARONE, *Pianta regolare di parte della Città di Torino, tav. C, ASCT, Tipi e disegni, 39.2.24 A.*

<sup>236</sup> G. BARONE, *Pianta regolare di parte della Città di Torino, tav. D, ASCT, Tipi e disegni, 39.2.24.*

<sup>237</sup> G. BARONE, *Pianta regolare di parte della Città di Torino, tav. E, ASCT, Tipi e disegni, 39.2.23.*

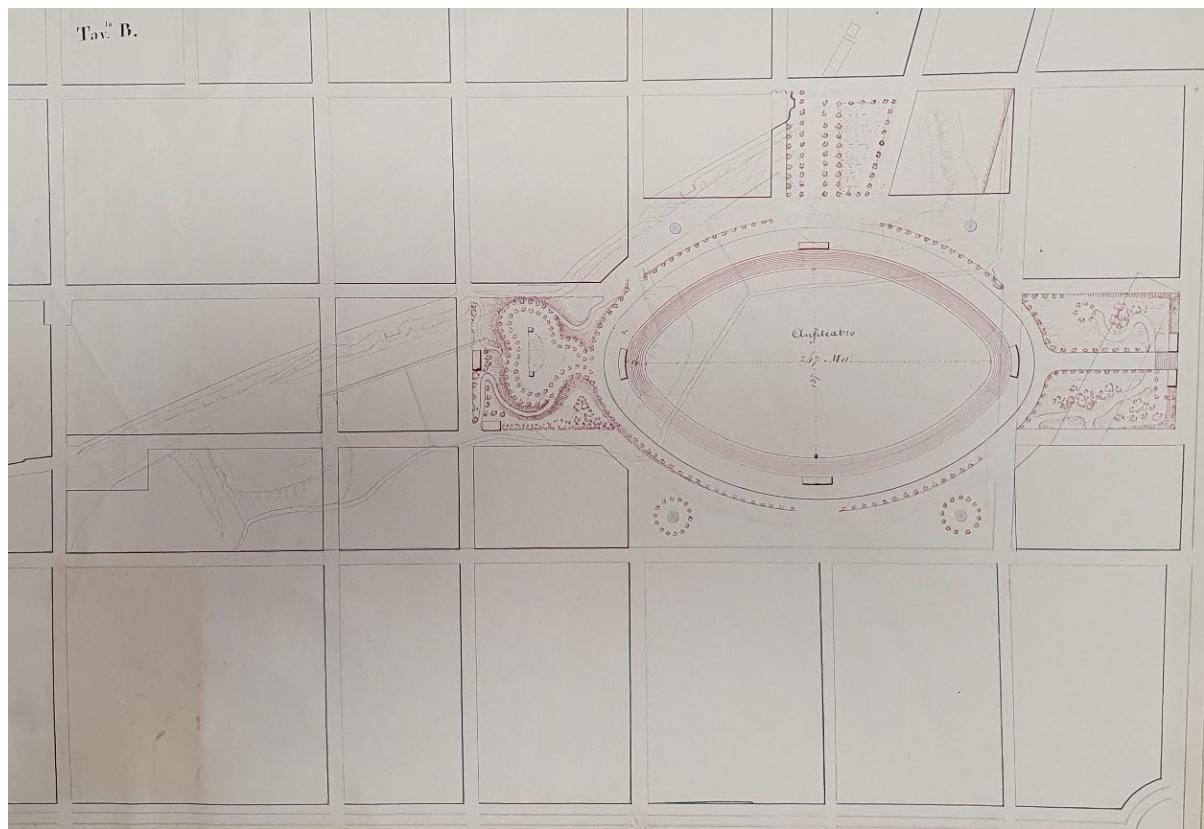


Figura 34 - G. BARONE, *Pianta regolare di parte della Città di Torino*, tav. B, ASCT, Tipi e disegni, 39.2.24 B.

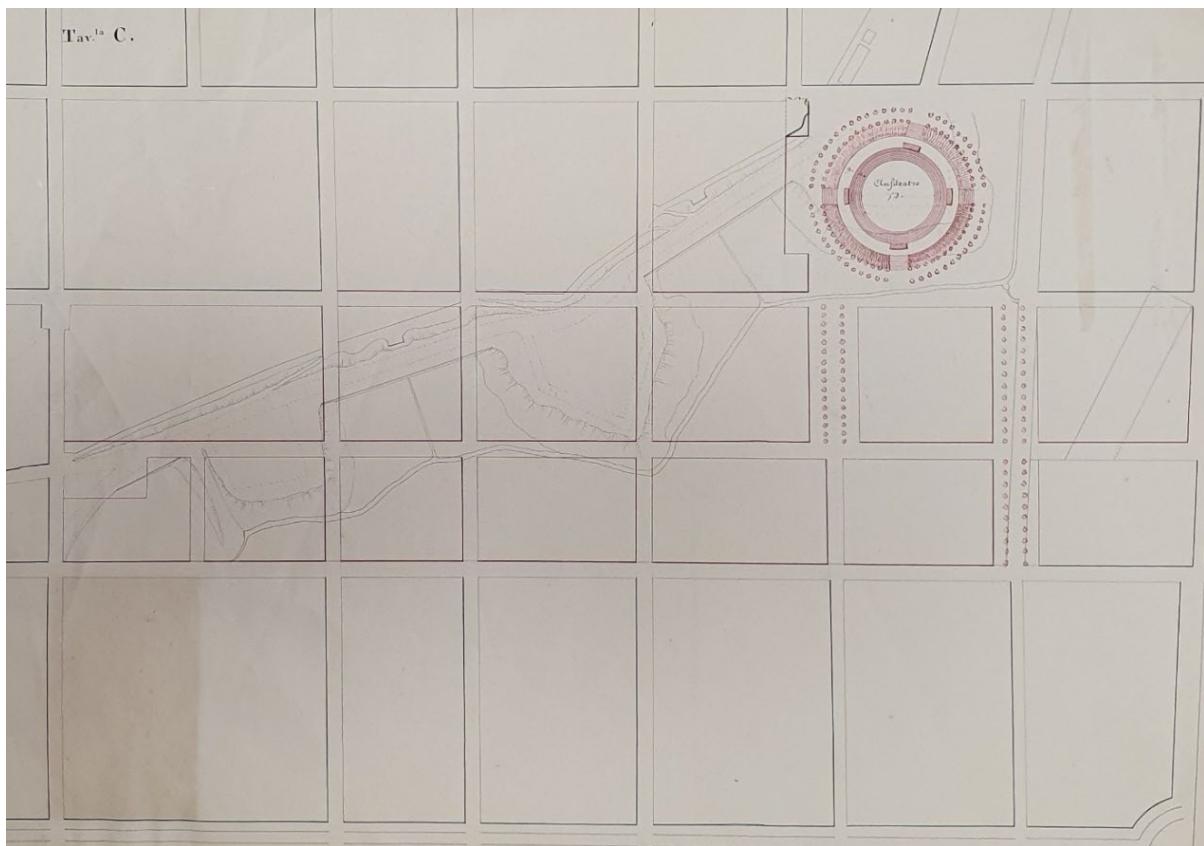


Figura 35 - G. BARONE, *Pianta regolare di parte della Città di Torino*, tav. C, ASCT, Tipi e disegni, 39.2.24 A.

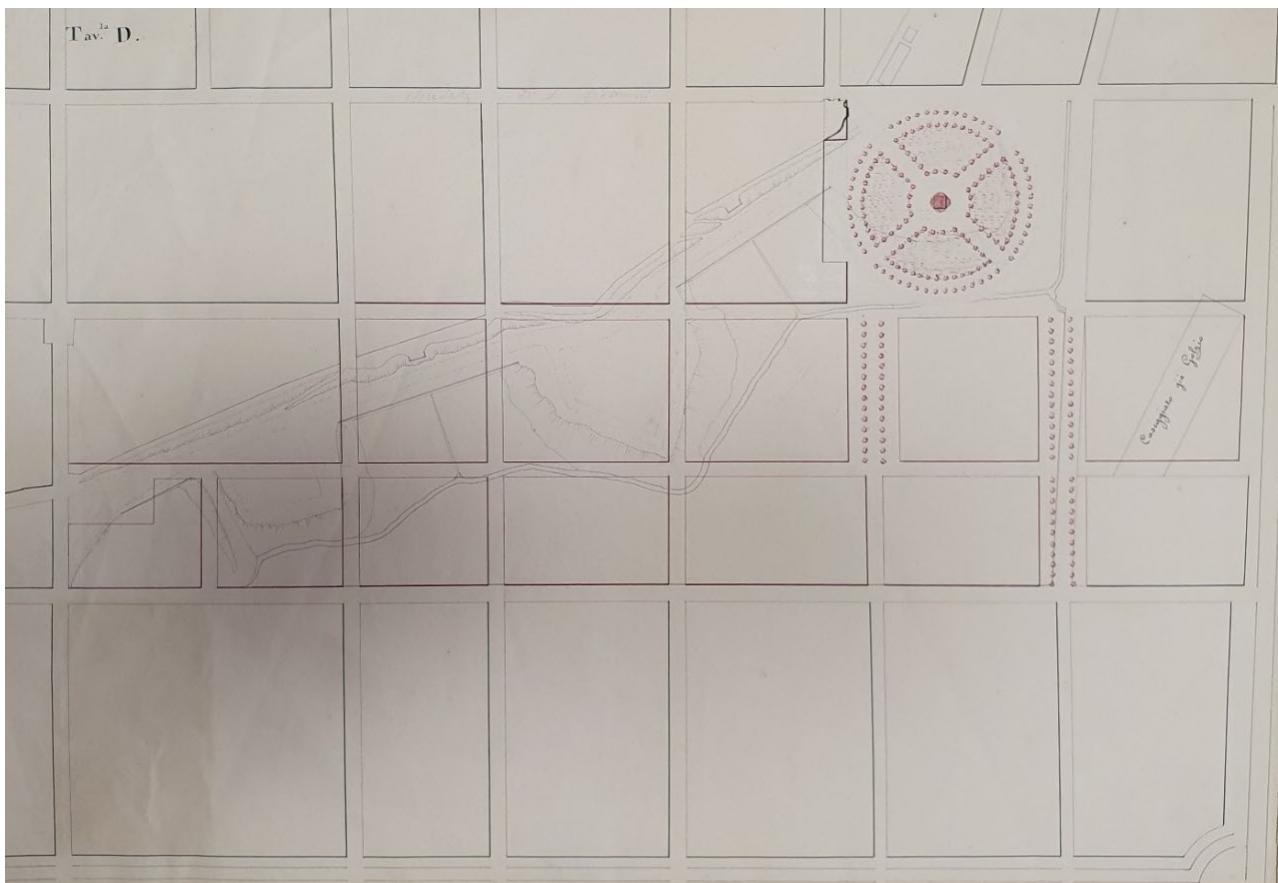


Figura 36 - G. BARONE, *Pianta regolare di parte della Città di Torino*, tav. D, ASCT, Tipi e disegni, 39.2.24.

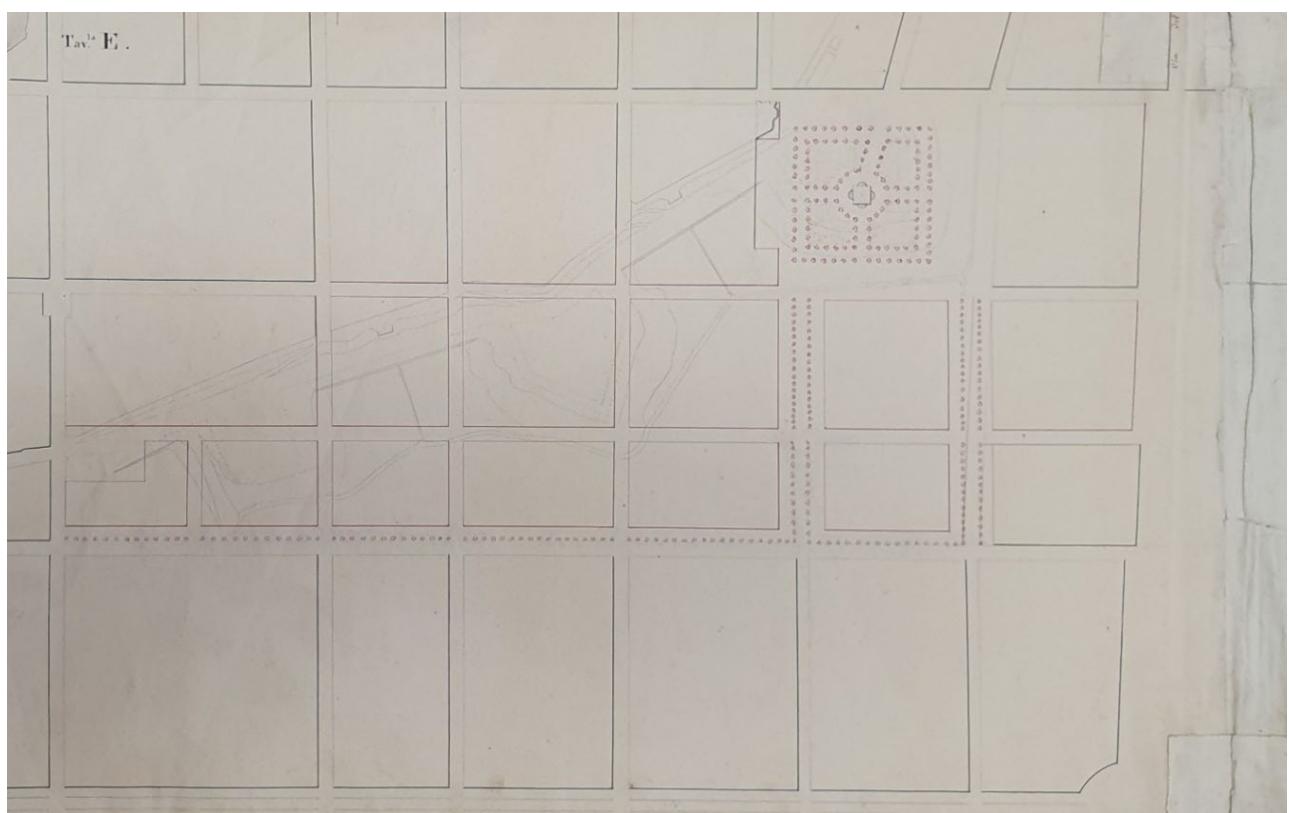


Figura 37 - G. BARONE, *Pianta regolare di parte della Città di Torino*, tav. E, ASCT, Tipi e disegni, 39.2.23.

### 3.6 La proposta Blachier (25 aprile)

Nella stessa data anche Federico Blachier, architetto disegnatore del Consiglio degli Edili, presenta nove progetti, indicati dalla lettera A alla lettera I. Gli estremi geografici dell'area di città illustrata dalle tavole sono contrada del Soccorso<sup>238</sup> e piazza Carlina a nord, piazza Vittorio Emanuele I<sup>239</sup> a nord-est, strada Lungo Po a est, viale del Re<sup>240</sup> a sud, piazza Carlo Felice a sud-ovest, contrada di Porta Nuova<sup>241</sup> e piazza San Carlo a ovest. Queste mostrano il tracciato degli isolati preesistenti e dei bastioni, e campiscono di un colore diverso i lotti e la piazza progettati. Blachier sul terreno libero dalle fortificazioni ipotizza isolati di forme e dimensioni diverse, pur adottando la stessa estensione della maglia viaria ortogonale di età barocca a nord, già ripresa nei tredici lotti del Borgo Nuovo di Lombardi a sud, individuando così degli appezzamenti di nuova edificazione che variano, a seconda del progetto, da nove a tredici, con cui ricuce il vuoto lasciato dall'atterramento dei bastioni. Blachier atterra i Ripari, risolvendo il problema del collegamento tra nuova espansione e città storica, prevede un giardino pubblico centrale, ed aumenta i lotti destinati a nuovi blocchi edilizi regolari; questi temi, comuni alle nove tavole, vengono restituiti planimetricamente con versioni differenti dello spazio verde centrale e degli isolati di ampliamento tracciati sul sedime dei bastioni demoliti. Le ipotesi per il giardino, generalmente posizionato in asse con piazza Carlina, o posto verso est, prevedono un portico lungo il suo perimetro, e delle dimensioni che variano, da occupare tutta la precedente area dei baluardi, fino a ridursi a coprire solo due isolati. Ad una sistemazione con piantumazioni vegetali comune a tutti i progetti si contrappone un disegno planimetrico sempre vario per dimensioni e viabilità interna, spesso con aiuole inserite in piazze più grandi, e perimetri che rientrano nei lotti con esedre o ad angolo retto, permettendo agli isolati prospicienti il giardino di godere di più luce. Solo l'ultimo disegno scomponete l'area verde in due piazze distinte, posizionate a nord - est e a sud - ovest, per facilitare il commercio ed evitare un eccessivo addensamento di abitazioni.

Se il *trait d'unione* dei progetti di Blachier è la completa rimozione delle fortificazioni, per quanto costosa, inquadrandole come elemento di sfregio alla bellezza della città, di deterioramento della salubrità del quartiere, perché ostacolo ad una sana ventilazione delle case e portatrici di umidità, e di pericolo per il pubblico a causa delle loro pareti scoscese<sup>242</sup>; approcci diversi sono invece contemplati per alcuni edifici ereditati dalla città storica. Un esempio è la chiesa settecentesca di san Michele Arcangelo che, nelle nove tavole, è sia abbattuta, che inglobata nel nuovo tessuto edilizio, o interessata dall'apertura di una piazzetta davanti al sagrato<sup>243</sup>.

Il primo progetto, che risulterà vincitore, non è giunto fino a noi; tuttavia, è possibile ricostruirne le caratteristiche a partire dalla relazione<sup>244</sup> del progettista e dal disegno della sezione longitudinale del giardino<sup>245</sup>. Esso prevede, come gli altri, l'abbattimento totale dei Ripari, che consente la messa sul mercato di circa 2.262 tavole di terreno, con un corposo ritorno economico per la città, la rettifica del perimetro irregolare di tutte quelle case costruite a ridotto delle fortificazioni, nonché un collegamento migliore tra la città storica e il Borgo Nuovo. Ne conseguono significativi benefici per gli abitanti, che godrebbero di condizioni igieniche migliori e di un nuovo affaccio sui colli, non più

<sup>238</sup> Attualmente via Maria Vittoria.

<sup>239</sup> Attualmente piazza Vittorio Veneto.

<sup>240</sup> Attualmente rispettivamente corso Cairoli e corso Vittorio Emanuele II.

<sup>241</sup> Attualmente via Roma.

<sup>242</sup> A. POZZATI, *Torino, Borgo nuovo (1800-1839). Bastioni vs crescita urbana*, in *Defensive architecture of the Mediterranean*. Vol. XIII, Atti del Convegno “International conference on fortifications of the Mediterranean coast”, Pisa, 23-25 marzo 2023, a cura di M. G. Bevilacqua, D. Ulivieri, Pisa, Pisa University Press, p. 250.

<sup>243</sup> La chiesa è stata infine conservata.

<sup>244</sup> ASCT, *Carte sciolte*, n. 1645; fasc. 12.

<sup>245</sup> F. BLACHIER, *Sezione Longitudinale della Gran Piazza indicata in Pianta colla Tavola N. 1 ed Ortografia esterna del Caffeoas, e delle Piramidi che la ornano*, ASCT, *Tipi e disegni*, 40.2.2.

ostruito. Il tratto distintivo del progetto A è il suo giardino terrazzato, di forma rettangolare, fiancheggiato ed intersecato da viali che in estensione superano per tre volte quelli dei Ripari. Esso è formato da tre piani posti ad altezza diversa: quello sommitale è alto pressappoco quanto i vecchi baluardi, mentre quello inferiore si stacca dal suolo di alcuni gradini, salendo in cima tramite piani inclinati ed erbosi. Sull'ultimo livello sono posizionate quattro fontane, che forniscono l'acqua per l'irrigazione del giardino, e due obelischi, tra i quali è proposto un caffè di forma piramidale, che potrebbe essere finanziato da un privato in cambio della cessione gratuita del terreno. Per la realizzazione del giardino è previsto il reimpiego dei materiali di risulta dello smantellamento dei Ripari. Il progetto, in questo modo, conserva un passeggiò sopraelevato ed aperto, più esteso del precedente, con tutti i vantaggi di un assetto urbano rivisto e migliorato.

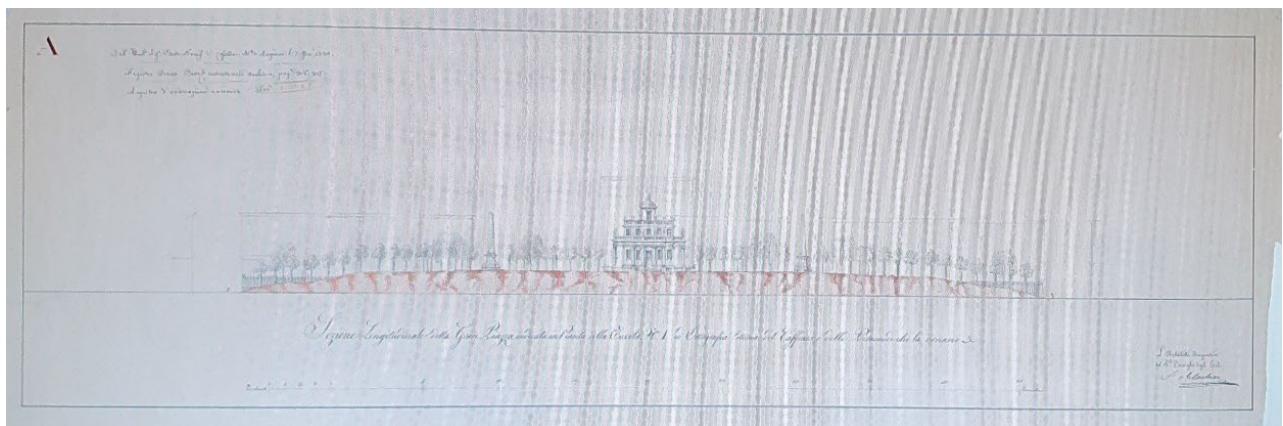


Figura 38 - F. BLACHER, *Sezione Longitudinale della Gran Piazza indicata in Pianta colla Tavola N. 1 ed Ortografia esterna del Caffeoas, e delle Piramidi che la ornano*, ASCT, Tipi e disegni, 40.2.2.

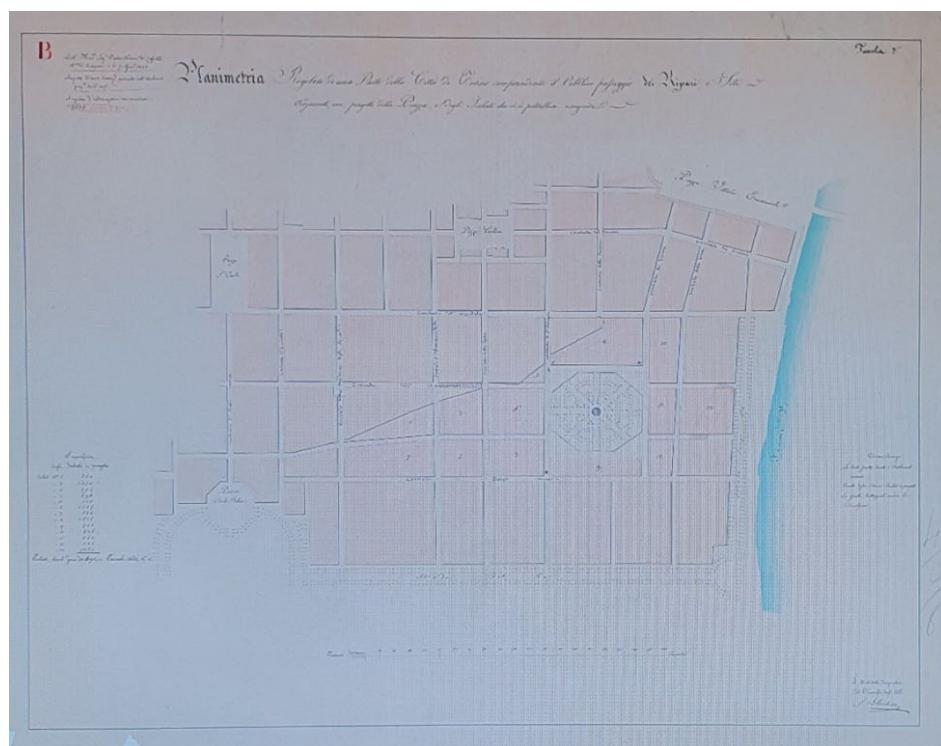


Figura 39 - F. BLACHER, *Planimetria regolare di una parte della Città di Torino comprendente il pubblico passeggiio dei Ripari e siti adjacenti, con progetto della Piazza e degli Isolati che vi si potrebbero eseguire*, tav. 2-B, ASCT, Tipi e disegni, 40.2.8.

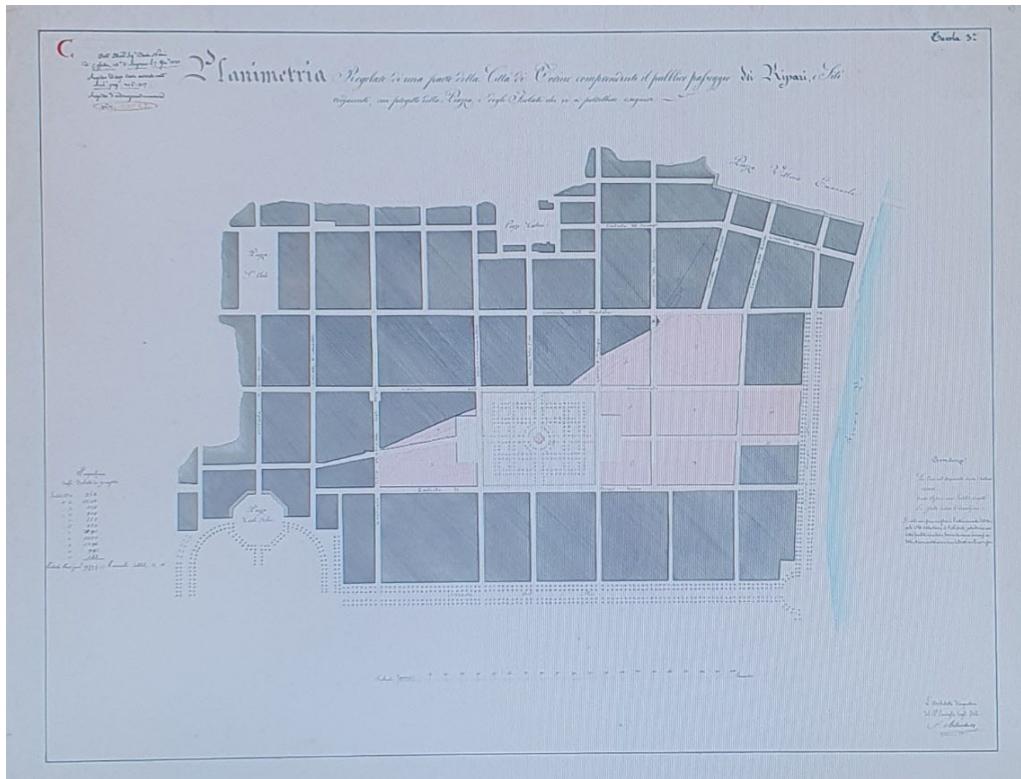


Figura 40 - F. BLACHER, *Planimetria regolare di una parte della Città di Torino comprendente il pubblico passeggiò dei Ripari e siti adjacenti, con progetto della Piazza e degli Isolati che vi si potrebbero eseguire, tav. 3-C, ASCT, Tipi e disegni, 40.2.10.*

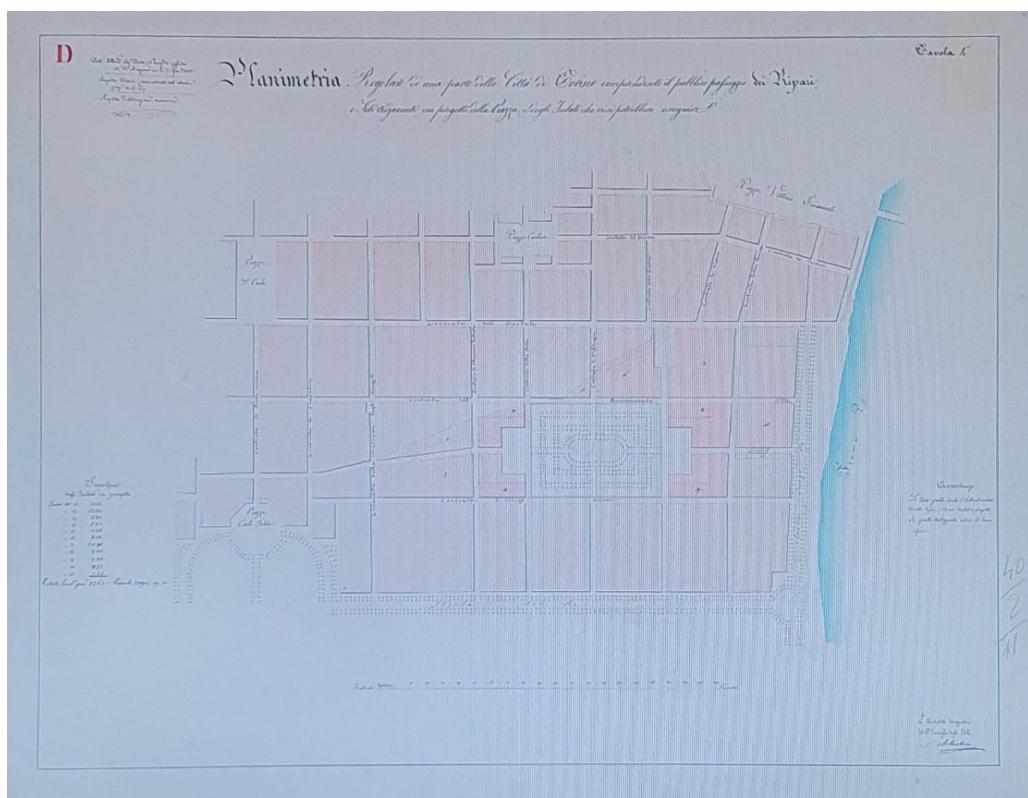


Figura 41 - F. BLACHER, *Planimetria regolare di una parte della Città di Torino comprendente il pubblico passeggiò dei Ripari e siti adjacenti, con progetto della Piazza e degli Isolati che vi si potrebbero eseguire, tav. 4-D, ASCT, Tipi e disegni, 40.2.11.*



Figura 42 - F. BLACHER, *Planimetria regolare di una parte della Città di Torino comprendente il pubblico passeggiò dei Ripari e siti adjacenti, con progetto della Piazza e degli Isolati che vi si potrebbero eseguire*, tav. 5-E, ASCT, *Tipi e disegni*, 40.2.12.

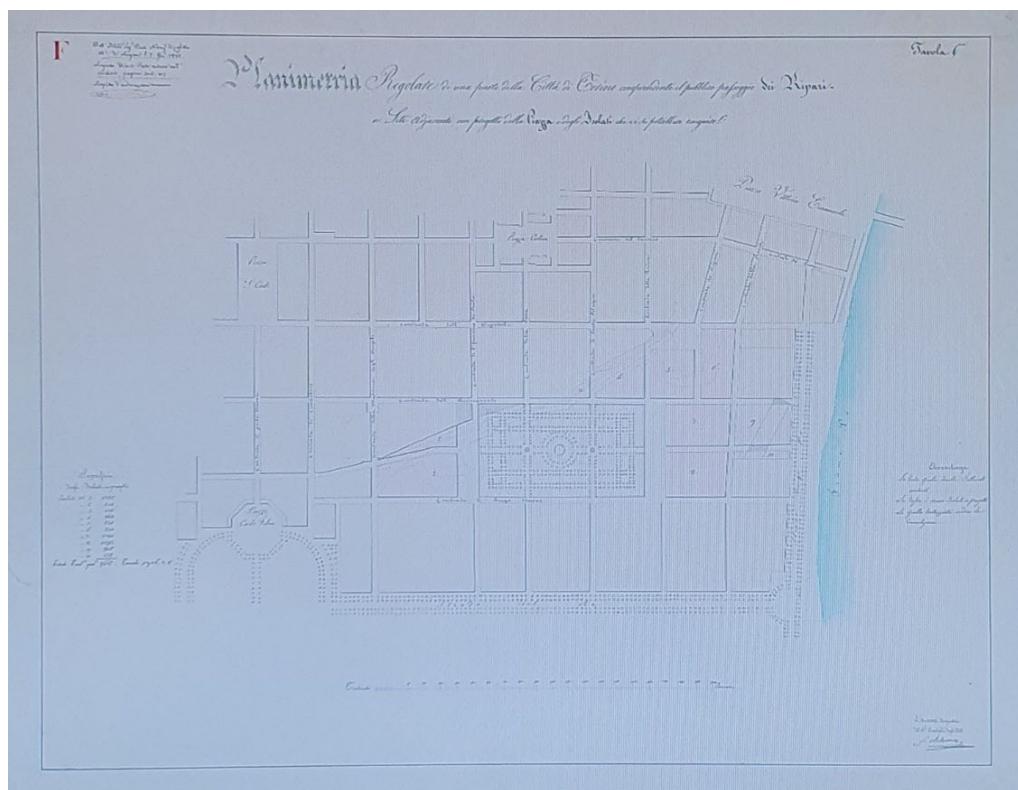


Figura 43 - F. BLACHER, *Planimetria regolare di una parte della Città di Torino comprendente il pubblico passeggiò dei Ripari e siti adjacenti, con progetto della Piazza e degli Isolati che vi si potrebbero eseguire*, tav. 6-F, ASCT, *Tipi e disegni*, 40.2.13.

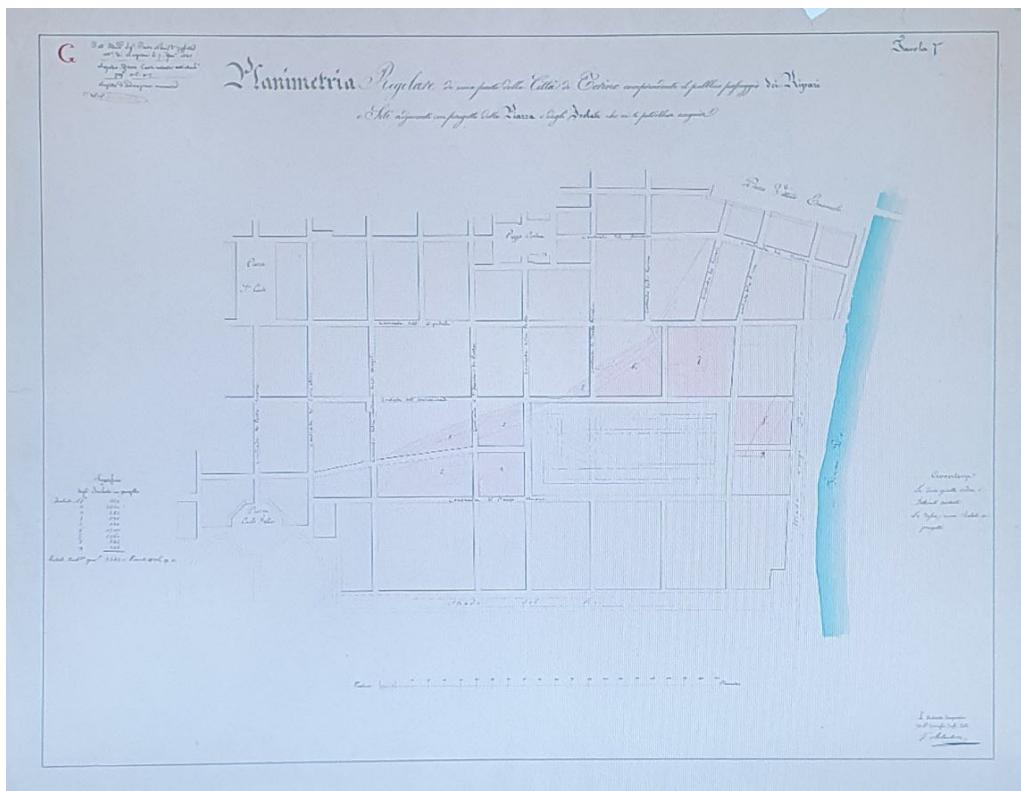


Figura 44 - F. BLACHER, *Planimetria regolare di una parte della Città di Torino comprendente il pubblico passeggiò dei Ripari e siti adjacenti, con progetto della Piazza e degli Isolati che vi si potrebbero eseguire, tav. 7-G, ASCT, Tipi e disegni, 40.2.14.*

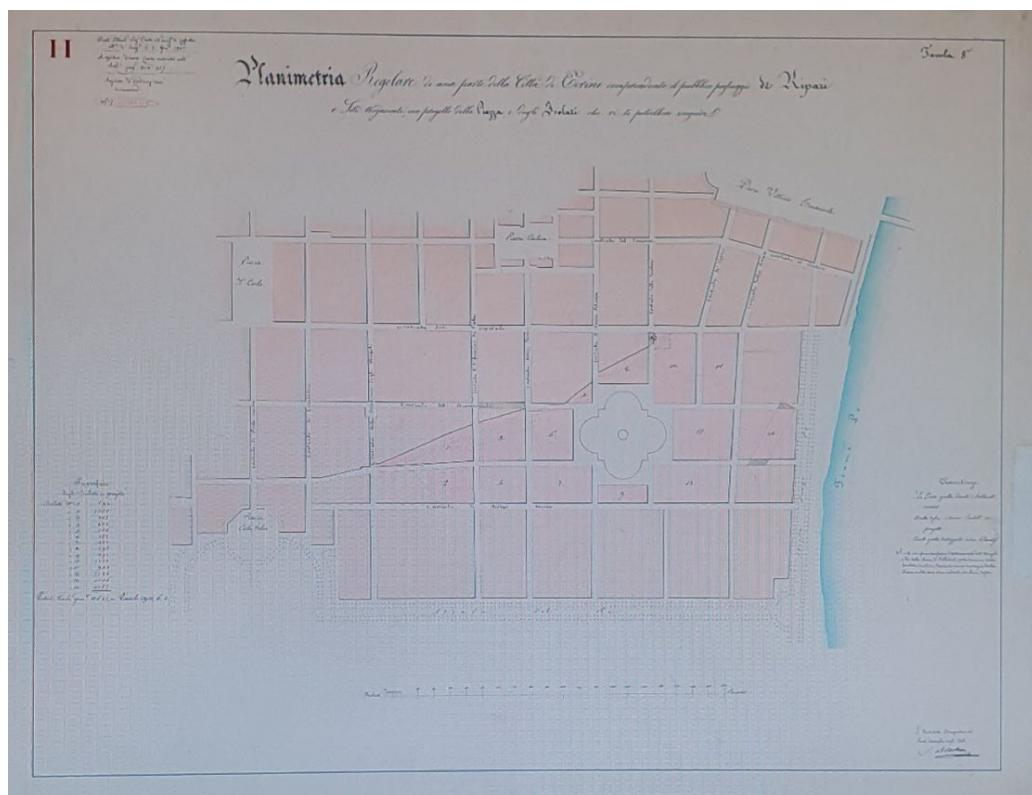


Figura 45 - F. BLACHER, *Planimetria regolare di una parte della Città di Torino comprendente il pubblico passeggiò dei Ripari e siti adjacenti, con progetto della Piazza e degli Isolati che vi si potrebbero eseguire, tav. 8-H, ASCT, Tipi e disegni, 40.2.15.*

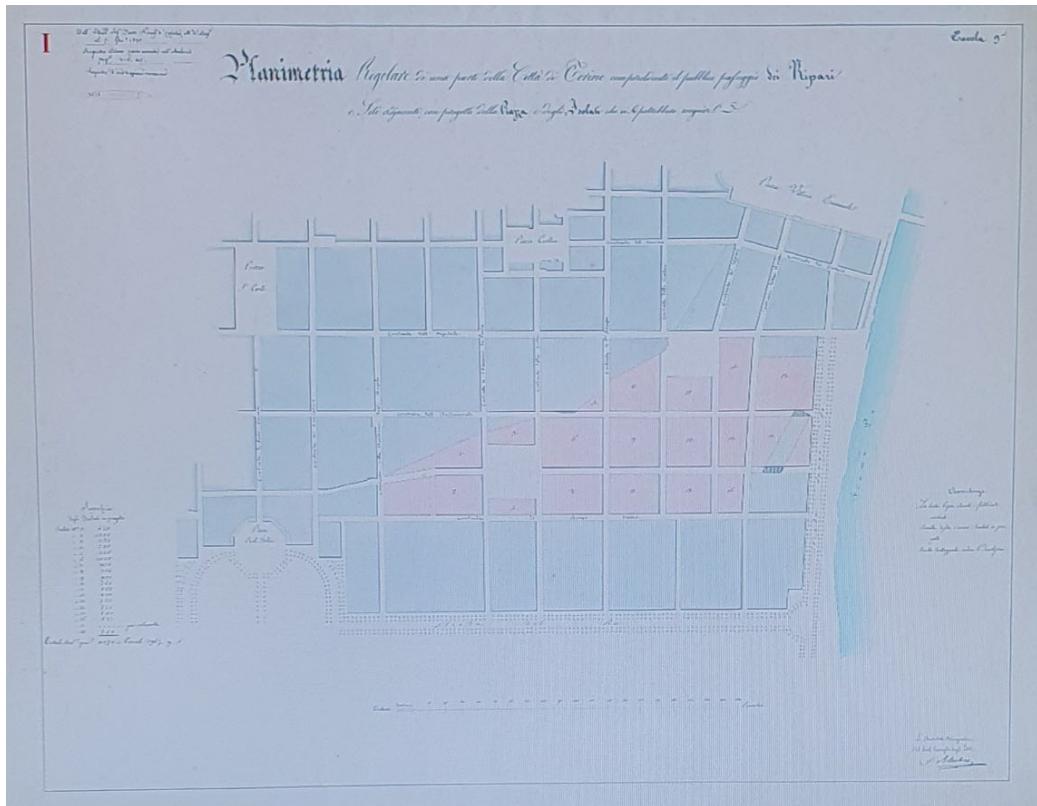


Figura 46 - F. BLACHER, *Planimetria regolare di una parte della Città di Torino comprendente il pubblico passeggiò dei Ripari e siti adjacenti, con progetto della Piazza e degli Isolati che vi si potrebbero eseguire*, tav. 9-I, ASCT, Tipi e disegni, 40.2.16.

### 3.7 La discussione e il progetto definitivo di Barone (30 giugno)

Il Consiglio generale e la Ragioneria valutano le 18 tavole del concorso anche dal punto di vista economico, premiando il primo dei nove progetti presentati da Blachier, capace di soddisfare tutte le richieste della municipalità; tuttavia, decidono, prima di concedere il nulla osta alla realizzazione del progetto, di sottoporlo al giudizio di una Deputazione formata da cinque decurioni eletti tra i membri del consiglio: conte Nomis di Cossilla, conte Cacherano d'Osasco, conte Francesetti di Mezzenile, avvocato Pinchia e conte Ponte di Pino<sup>246</sup>.

Il 28 aprile la Deputazione trasmette le sue conclusioni, dichiarando in apertura di aver esaminato i diciotto progetti presentati, molti dei quali ritenuti di valore, e di essersi soffermata maggiormente su quelli che propongono una conservazione totale o una limitata demolizione dei Ripari, spiegando poi motivi per cui nessuno di essi possa essere adottato per intero.

Alla luce di ciò, proprio il progetto di Blachier, che ha ricevuto l'approvazione del Consiglio generale e della Ragioneria, in questa sede viene scartato per la proposta di un costosissimo abbattimento totale dei bastioni e la costruzione di un mirabile giardino sopraelevato, interventi che non sarebbero ripagati dalla vendita dei lotti prospicienti, perché la loro forma particolare potrebbe scoraggiare eventuali acquirenti.

Del progetto di Barone si apprezza la costruzione dell'arena destinata a giochi e feste pubbliche e contornata da giardini all'inglese, e verrebbe scelta se conservasse i Ripari e l'arena fosse di dimensioni adeguate alle corse dei cavalli. La necessità di connettere il verde con la zona abitata, invece, fa scartare la proposta di Ravera, di cui si critica gli scarsi collegamenti dell'enorme passeggiata ellittica con la zona fabbricata.

Solo i progetti di Talucchi e Vigitello contemplano l'idea di conservare gli spalti; tuttavia, il primo ricorre a movimenti di terra troppo dispendiosi per allestire un giardino di fronte all'ospedale di san Giovanni che, per quanto utile, non è considerato una priorità. Del secondo, invece, si criticano il modo in cui i fabbricati sono accostati ai baluardi, che impedirebbe la libera circolazione dell'aria, e i ponti in ferro, di «*aspetto vago e bizzarro*», previsti per l'ampliamento delle vie, che interromperebbero i viali piantumati sovrastanti.

I giudizi espressi aiutano a ricostruire i criteri di valutazione adottati dalla Deputazione, secondo la quale è necessario conservare la passeggiata sui Ripari, soprattutto per la sua estensione, dotandola di sottopassaggi destinati al traffico pedonale e veicolare, con cui collegare la città storica alla nuova espansione ed evitare così costosi e distruttivi interventi di spianamento per il prolungamento delle vie. I nuovi isolati devono essere posizionati a una certa distanza dai bastioni, per favorire la circolazione d'aria e la vista stessa dei Ripari. Il tutto deve, naturalmente, garantire un ritorno economico per la città.

Poiché nessun progetto presentato soddisfa questi requisiti, la Deputazione chiede al conte Ponte di Pino, uno dei suoi membri, di presentare una proposta che si accordi ai pareri emersi durante la discussione. Il conte, coadiuvato da Giovanni Barone, elabora dei progetti: tra questi la Deputazione ne sceglie due, il primo<sup>247</sup> per la «*molteplicità dei magnifici e ben disposti viali*», il secondo, forse più vago ma ritenuto più utile, perché prevede l'apertura di due archi, il primo sulla contrada dell'Arcivescovado, comune al primo progetto, il secondo sulla contrada della Posta, che migliorerebbero i collegamenti col Borgo Nuovo e renderebbero più facile e vantaggiosa per la città la vendita dei terreni fabbricabili adiacenti alle vie. Elementi comuni alle due proposte sono le due piazze, una «*destinata a correggere il difetto della contrada della Rocca*» e l'altra posta all'uscita dell'arco della contrada dell'Arcivescovado, e un sito che potrebbe essere destinato alla «*costruzione di un circo, o teatro diurno per spettacoli di cavallerizza od altri di diverso genere*». Alla richiesta di allontanare i fabbricati dai Ripari per ragioni igieniche, si oppone la proposta di stabilire un'altezza massima per le nuove costruzioni, conseguendo gli stessi risultati.

<sup>246</sup> ASCT, *Ordinati 1834*, vol. 21, Consiglio generale I, 30 aprile 1834, n. 11, p. 139.

<sup>247</sup> G. BARONE, *Abbellimenti viali del Baluardo di mezzo di*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.16.

La Deputazione sottopone i due progetti alla Ragioneria, spiegando nella relazione allegata di preferire il primo; la Ragioneria, invece, propende per il secondo, poiché prevede l'apertura della contrada dell'Arcivescovado. Si decide infine, in accordo, di portare all'attenzione del consiglio generale il secondo disegno di Ponte di Pino. Questo viene approvato durante la riunione del 30 giugno con delibera del consiglio generale<sup>248</sup>, che incarica Barone di svolgere i calcoli relativi all'esecuzione del progetto e redigere i disegni esecutivi, con la facoltà di avvalersi di altri collaboratori, per giungere quanto più velocemente possibile alla deliberazione definitiva del 30 agosto e al bando delle gare di appalto entro novembre. Infine, viene accordata alla Ragioneria la possibilità di apportare quei miglioramenti che l'esecuzione del progetto sembri suggerire.



Figura 47 - G. BARONE, *Abbellimenti viali del Baluardo di mezzo di ASCT, Tipi e disegni*, 5.1.16.

Il progetto definitivo del conte Ponte di Pino, su disegno di Barone, rivela già dal titolo, *Progetto per l'ampliamento dei viali di passeggi sul Baluardo di Mezzogiorno*<sup>249</sup>, come la soluzione adottata alla fine si allontani dall'idea di parco pubblico, riapprodando al modello tradizionale della *promenade* borghese sui bastioni e raccordandosi più alle proposte di Talucchi e Vigitello, che a quelle di Ravera e Blachier<sup>250</sup>. Infatti, il progetto si pone nel solco dei numeri interventi coevi di conversione di cinte fortificate in luoghi pubblici, con un verde che si espande in disegni più elaborati, per quanto geometrici, in corrispondenza dei bastioni di san Giovanni e di santa Adelaide, e si restringe in viali sulle cortine. A ovest una rampa alberata, quasi in asse con via Andrea Doria, e stretta a nord dalla prosecuzione della via e a sud dall'area destinata ai macelli e al mercato dei commestibili, conduce al terrapieno centrale, dotato di passeggi su entrambi gli affacci e al suo interno, e attraversato in due direzioni dai sottopassaggi per la prosecuzione delle vie dell'Arcivescovado e della Posta. Segue il

<sup>248</sup> ASCT, *Ordinati 1834*, vol. 21, Consiglio generale II, 30 giugno 1834, n. 3, pp. 160-161.

<sup>249</sup> G. BARONE, *PROGETTO PER L'AMPLIAMENTO DEI VIALI DI PASSEGGIO SUL BALUARDO DI MEZZOGIORNO*, BCT, Biblioteca civica centrale, *Cartografico* 8/9.16.

<sup>250</sup> C. ROGGERO BARDELLI, *Modelli per una capitale europea*, cit., pp. 107-108.

viale parallelo alla contrada di san Michele, che costeggia a sud una piazza esagonale<sup>251</sup> e traguarda nel terrazzo ricavato sul bastione di santa Adelaide, da cui si ridiscende, a nord – est, con delle rampe che conducono ad un'altra piazza<sup>252</sup>.

Dopo aver ricevuto l'approvazione del progetto, Barone consegna i relativi calcoli, che riportano una spesa complessiva di 190.000 lire e un terreno alienabile di 1950 tavole. I nove lotti individuati, di forma generalmente ortogonale, sono destinati a edilizia residenziale con l'eccezione del primo, indicato come I, di 207 tavole, che dovrebbe accogliere il quartiere dei macelli e il mercato dei commestibili<sup>253</sup>. Sono quindi disponibili sul mercato 1743 tavole di terreno, per un potenziale introito per le casse della città di circa 400.000 lire, poiché i lotti nelle posizioni migliori possono essere venduti fino a 300 lire la tavola. La relazione non offre una previsione di spesa per la piantumazione degli spalti né dei possibili incassi per il recupero di materiali dalla demolizione<sup>254</sup>.

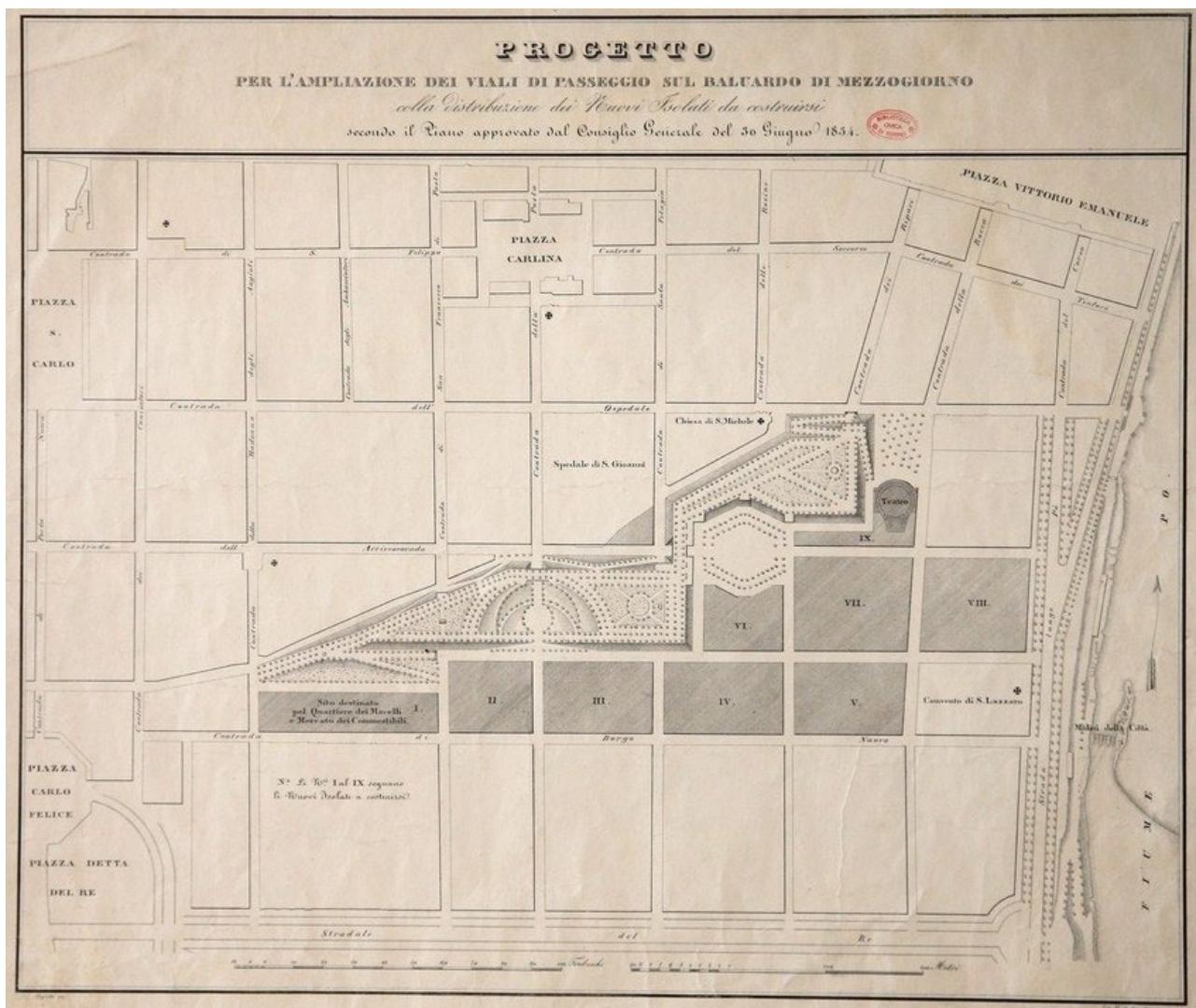


Figura 48 - G. BARONE, PROGETTO PER L'AMPLIAZIONE DEI VIALI DI PASSEGGIO SUL BALUARDO DI MEZZOGIORNO, BCT, Biblioteca civica centrale, Cartografico 8/9.16.

<sup>251</sup> Futura piazza Cavour e poi sede degli omonimi giardini.

<sup>252</sup> Sarà piazza Maria Teresa.

<sup>253</sup> Diventerà invece piazza Bodoni.

<sup>254</sup> ASCT, *Ordinati 1834*, vol. 21, Consiglio generale IV, 30 agosto 1834, n. 59, p. 364.

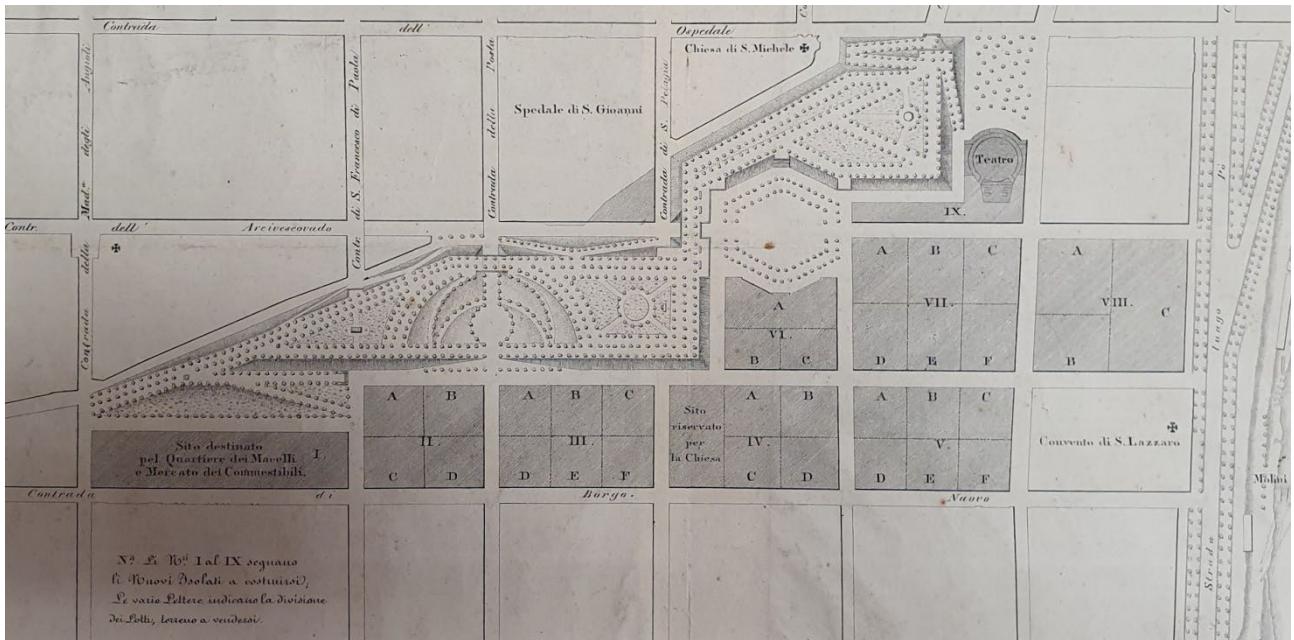


Figura 49 - Divisione dei lotti, stralcio di G. BARONE, *Progetto per l'ampliamento dei Viali di passeggi sul Baluardo di Mezzogiorno*, ASCT, Tipi e disegni, 5.1.17.

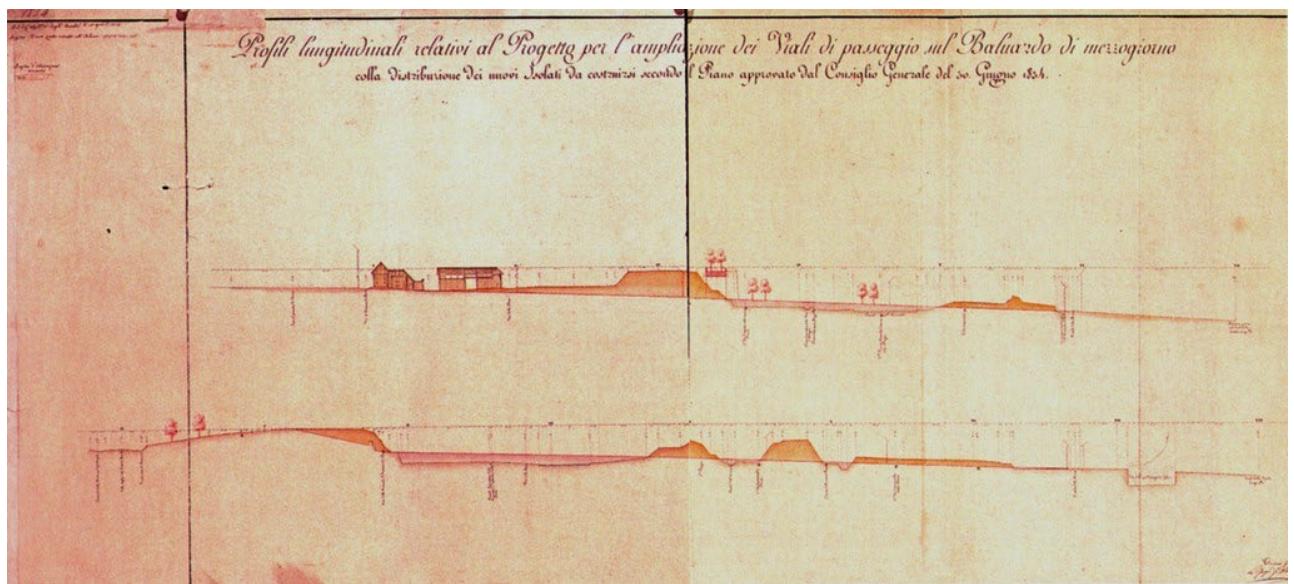


Figura 50 - G. BARONE, *Profili longitudinali relativi al Progetto per l'ampliamento dei Viali di passeggi sul Baluardo di mezzogiorno*, ASCT, Tipi e disegni, rotolo 20 B.

La macchina amministrativa si attiva immediatamente per avviare i lavori: il 12 settembre la città riconosce agli architetti che hanno presentato dei progetti, Talucchi, Vigitello, Ravera e Blachier «un'opera del valore di £ 120», all'ingegner Barone non è conferita perché impiegato comunale<sup>255</sup>. Il 13 settembre, al fine di trovare potenziale acquirenti per i lotti che verranno liberati si bandisce che: «Il terreno sottostante ai baluardi, ed a lato delle vie della Rocca e di Borgo Nuovo, è destinato a essere alienato in vari lotti a coloro, i quali brameranno di costruirvi fabbricati o di genere produttivo, ovvero di ameno aspetto; epperciò gli aspiranti, presentandosi nel palazzo Civico tra le

<sup>255</sup> Ibidem.

*ore 11 antimeridiane, e le tre dopo il mezzodì in qualunque giorno non feriato, avranno le opportune informative intorno alle condizioni del rispettivo contratto»<sup>256</sup>. I primi lavori di spianamento e preparazione del terreno dei Ripari sono già deliberati il 27 settembre, quando vengono affidati al signor Giovanni Bellora, la cui offerta è risultata essere la più conveniente tra quelle presentate<sup>257</sup>. Il 18 ottobre<sup>258</sup> è riportata una spesa di 58.450 lire per i movimenti di terra, con inizio dei lavori stabilito al 10 novembre, che apriranno via della Posta, dell'Arcivescovado e la nuova via san Lazzaro<sup>259</sup>.*

L'intervento sui Ripari dura fino al 1837, esso dota il giardino di passeggiate alberate alla base e in cima, di un caffè circolare sul vecchio bastione di san Giovanni<sup>260</sup> e ricava sotto le cortine due passaggi ad arco. L'area non sarà interessata da avvenimenti urbanistici degni di nota fino ai successivi lavori di spianamento, negli anni '70; tuttavia, dagli stralci cartografici che seguono si può notare lo sviluppo edilizio silenzioso ma incessante del Borgo Nuovo, che ben presto farà riaffiorare quei problemi che il progetto del 1834 aveva tentato di celare, consapevole di essere solo una soluzione temporanea. La causa esogena della rapida obsolescenza dei nuovi giardini dei Ripari va ricercata invece nell'inaugurazione del parco del Valentino, nel 1858, che, in un contesto cittadino mutato, assorbe la funzione di parco urbano precedentemente detenuta dai Ripari, i quali vengono così investiti del nuovo ruolo di giardino borghese<sup>261</sup>.

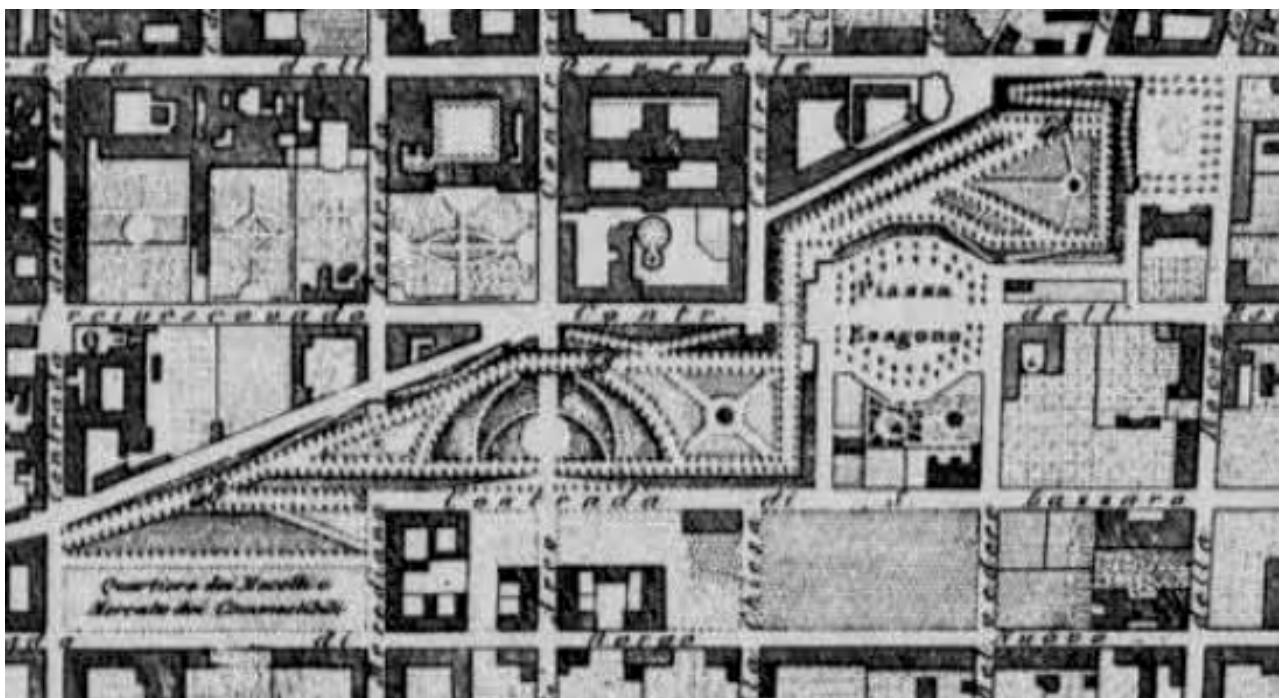


Figura 51 - Stralcio di *PIANTA DELLA CITTÀ DI TORINO*, 1840, A. PEYROT, *Torino nei secoli: vedute e piante, feste e ceremonie nell'incisione dal Cinquecento all'Ottocento: bibliografia, iconografia, repertorio degli artisti, 1826-1865*, vol. II, Torino, Tipografia torinese, 1965, p. 632, n. 430/2.

<sup>256</sup> ASCT, *Editti e manifesti*, 1834, vol. 23.

<sup>257</sup> ASCT, *Scritture private*, vol. 24, p. 132.

<sup>258</sup> ASCT, *Scritture private*, vol. 24, p. 130.

<sup>259</sup> Oggi rispettivamente via dell'Accademia Albertina, via Cavour e via dei Mille.

<sup>260</sup> Il caffè "La Rotonda" progettato da Barnaba Panizza nel 1836.

<sup>261</sup> A. POZZATI, *Torino, Borgo nuovo (1800-1839). Bastioni vs crescita urbana*, cit., p. 253.

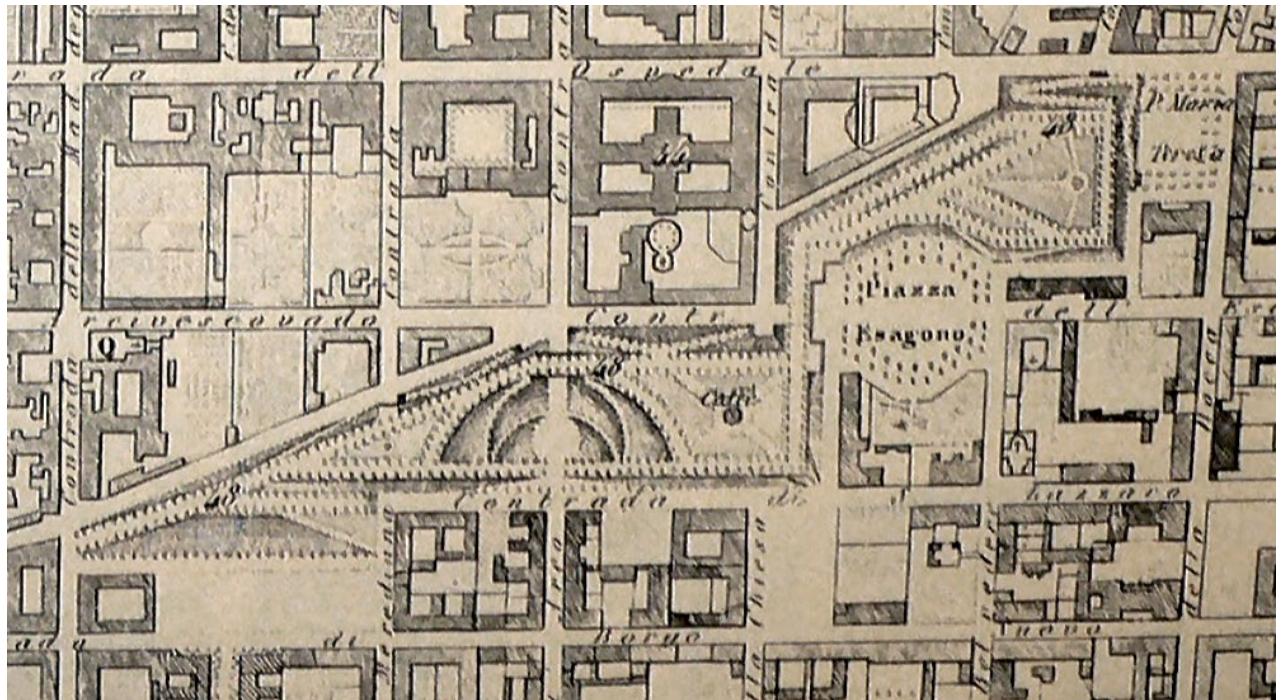


Figura 52 - Stralcio di *PIANTA DELLA CITTÀ DI TORINO*, 1846, BCT, Biblioteca civica centrale, *Cartografico*, 8/10.20.

#### **4. La trasformazione del giardino dei Ripari**

#### 4.1 Dibattito pubblico e prime proposte



Figura 53 - PIANTA DI TORINO, 1865 circa, BCT, Biblioteca civica centrale, Cartografico, 8/10.11.

Per quasi 40 anni il giardino dei Ripari gode di una scarsa popolarità presso i torinesi. In un'area che nel tempo è diventata pieno centro cittadino, la forte cesura generata dai Ripari risulta sempre più problematica e non più mitigabile dai due sottopassaggi. Il Borgo Nuovo, completamente edificato attorno al giardino, lo ha ormai privato del peculiare affaccio sulla collina, mentre il nuovo parco del Valentino gli ha sottratto anche quei pochi visitatori che lo animavano, lasciandolo in uno stato di incuria dovuta alla scarsa manutenzione. All'alba del 1870 inizia così a serpeggiare l'ipotesi di una completa rimozione, la cui prima avvisaglia è la proposta del 6 luglio 1870 della società costruttrice Faja, Rei, Bossi e Boasso, presentata al municipio per ottenere la facoltà di abbattere il giardino dei Ripari e la cessione del terreno liberato, offrendo:

- 1) *Di aprire tutte le vie segnate nel piano unito al ricorso, continuandovi per una larghezza di metri 3 una cunetta selciata nel centro;*
- 2) *Di provvedere allo scolo di tutta l'area scaricando le acque nei canali più prossimi;*

- 3) *Di chiudere tutti i terreni con muro di cinta;*
- 4) *Di trasportare i quattro monumenti che ora esistono sul giardino nel sito che sarebbe dalla Città indicato per ognuno di quelli;*
- 5) *Di costruire i due isolati A B indicati nel predetto piano;*
- 6) *Di seguire il prolungamento del murazzo o quai alla sponda sinistra del Po sino allo sbocco della via dell'Ospedale, o quell'altra opera di pari importanza che il Municipio avesse creduto di sostituirvi.*

Il tutto è calcolato per una spesa per l'impresa di 562.750 lire, con un utile di 620.551 lire<sup>262</sup>.

La Giunta affida l'incarico di esaminare la proposta ad una Commissione composta dai consiglieri Benintendi, Ceppi, Peyron, Ernesto Balbo Bertone di Sambuy<sup>263</sup>, Oytana e Mondino, che celermente giunge all'elaborazione di alcune proposte di modifica, per una migliore viabilità nelle strade da aprirsi, uno scolo più agevole delle acque, ed altri servizi di pubblica utilità, chiedendo che vengano ceduti tutti i terreni ad eccezione degli isolati individuati dalle vie Cavour, Santa Pelagia, San Michele e Belvedere, che rimarrebbero alla città, e che lo spianamento e trasporto del terreno dei giardini avvenga entro 6 anni. Queste varianti vengono in linea di massima accettate dall'impresa, che però in cambio chiede di essere dispensata dalla costruzione del *quai*, per un risparmio calcolato di 140.000 lire. La Commissione, svolgendo nuovamente i calcoli, si accorge che, nonostante i maggiori oneri imposti all'impresa, la spesa per il *quai* non può essere eliminata perché ritenuta giustificata dagli utili che otterrà dalla cessione dei terreni. Dopo un confronto diretto tra la Commissione e un rappresentante della società, con lo scopo di giungere ad accettare l'obbligo o a trattare qualche altro compenso, le due parti non riescono a trovare un compromesso e pertanto la Commissione dichiara l'inaccettabilità delle proposte della società, abbandonando ogni ulteriore trattativa. Anche la Giunta si associa al voto negativo della Commissione nella seduta del 12 aprile 1871<sup>264</sup>.

Durante la seduta del 14 aprile 1871 viene data lettura della deliberazione presa dalla giunta nella seduta del 12, dopodiché il sindaco dà comunicazione di una lettera di Sambuy in cui, dopo aver spiegato il motivo della sua assenza, scrive che il giardino dei Ripari non possa essere mantenuto in uno stato accettabile senza una spesa non superiore alle 70.000 lire. Il consigliere Davicini, che premette che si asterrà dal votare perché è stato consulente della società, motivo per cui ha rifiutato di far parte della Commissione, ritraccia a favore del Consiglio la storia dei Ripari, che furono conservati e convertiti in giardino negli anni 1834 e 1835 solo per evitare la spesa di spianamento che era allora calcolata in circa 400.000 lire, e perché a Torino non c'erano altri spazi verdi. La situazione corrente invece vede una città dotata di nuovi spazi verdi e in cui il Borgo Nuovo ha assunto il ruolo di quartiere benestante, a cui le società guardano per eventuali investimenti immobiliari, a tale proposito Davicini, richiesto di un parere dall'impresa sulla fattibilità di un investimento nell'area dei Ripari, rispose che i profitti maggiori sarebbero venuti non tanto dall'alienazione del terreno quanto dalla costruzione di abitazioni. Pertanto, il consigliere ritiene che il primo nodo da sciogliere sia lo spianamento o meno dei Ripari, da lì in poi sarà possibile per il Consiglio studiare le modalità di intervento, tramite la discussione della proposta della società o di altri privati, o altri mezzi più vantaggiosi per la città. In conclusione, propone di rinviare ad altra seduta la questione pregiudiziale dell'abbattimento dei Ripari<sup>265</sup>.

---

<sup>262</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 36, fasc. 11, § 13.

<sup>263</sup> Ernesto Balbo Bertone di Sambuy dal 1867 fino alla morte nel 1909 è consigliere comunale a Torino e a Chieri (dove viene più volte nominato sindaco e assessore), e consigliere provinciale; nel 1869 viene eletto per la prima di cinque volte alla Camera dei deputati, il 25 novembre 1883 è nominato senatore. A Torino è più volte assessore, componente di varie Commissioni, tra cui quella di ornato, e dal 1870 ricopre ininterrottamente la carica di soprintendente ai giardini. F. MAZZONIS, *Uomini e gruppi politici in Palazzo di Città* in U. LEVRA (a cura di), *Storia di Torino, Da capitale politica a capitale industriale, (1864-1915)*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 480-481.

<sup>264</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 41, fasc. 10, § 13.

<sup>265</sup> *Ibidem*.

Benintendi, già membro della Commissione, si dichiara favorevole allo spianamento, dopodiché riporta al Consiglio le fasi della trattativa fallita con la società. Questa chiedeva di non avere un termine ultimo per lo spianamento, mentre la Commissione si opponeva perché immaginava che gli atterramenti sarebbero stati parziali e riguardanti solamente i lotti più economicamente appetibili; pertanto, chiede un termine di 5 anni e chiede che l'isolato fra piazza Cavour e il fabbricato della Maternità sia lasciato ad uso di aiuola. La risposta della società è che non può assumersi l'obbligo di spianare l'area entro un certo limite di tempo a meno che il Municipio non abbassi le richieste per i terreni di 120.000 lire. Ulteriori trattative portano la società ad accettare di spianare entro 6 anni, ma ritira la proposta di costruire il *quai* sul Po. Pertanto, la Commissione ritiene che, una volta deliberato lo spianamento dei Ripari, sarebbe più conveniente per il Municipio dividere il giardino in tre lotti e metterli all'asta, per ottenere condizioni più vantaggiose, la Commissione, in maggioranza favorevole all'abbattimento, ritiene che la proposta della società non soddisfi sufficientemente le richieste del Municipio, e dà parere contrario alla domanda<sup>266</sup>.

Il consigliere Sclopis ritiene che la questione, in assenza di motivazioni concrete a favore dello spianamento, debba essere affrontata su un piano esclusivamente economico e di potenziali vantaggi per la città, sostiene che discuterne nel modo proposto dai suoi colleghi sarebbe nocivo perché, nel caso si riconoscesse la necessità dell'abbattimento, si costringerebbe il Comune ad una posizione di debolezza nei confronti degli speculatori. Egli si dice contrario all'abbattimento, e così, a suo dire, la maggioranza della popolazione; alle criticità mosse contro i Ripari egli risponde che le comunicazioni col Borgo Nuovo possono essere agevolate con un cavalcavia, come quelli già esistenti, e che la circolazione dell'aria è meno impedita dai Ripari di quanto non lo sarebbe da delle case di quattro piani. Ammette che il giardino non versi in buone condizioni e giudica che le 70.000 lire preventivate da Sambuy per la sua manutenzione siano una spesa necessaria per la conservazione di uno spazio gradito al pubblico. Pertanto, non essendoci ragioni impellenti per eliminare il giardino, né vantaggi economici per il Comune, egli rigetta la proposta della società. Il consigliere San Martino condivide il punto di vista di Sclopis<sup>267</sup>.

Rispone Davicini osservando che l'abbattimento dei Ripari sia vantaggioso per il Comune, indipendentemente da quale contratto di speculazione venga sottoscritto dopo, perché essi nuocciono alla salubrità delle case, sono cagione di umidità e tolgonon luce e aria, e di notte sono un luogo in cui si ha paura a passarci. Il consigliere, complici forse i passati rapporti professionali con la società, sostiene che la proposta di cui si sta discutendo sia stata generosa in prima battuta, perché prevedeva, in cambio della cessione dei terreni, di aprire tutte le vie, costruirvi il selciato e le tombinature, di cingere i ruderi con muri di cinta e di costruire il murazzo lungo il Po; tuttavia questa offerta era stata fatta prima che la Commissione chiedesse che i lavori di spianamento fossero conclusi in 5 anni, a cui la società rispose positivamente ma ritirando l'offerta di costruire il murazzo. Davicini ricostruisce le difficoltà finanziarie della società, che dovrebbe sostenere una spesa per fabbricare l'intera area di circa 12.000.000 lire, con tempi di realizzazione, e quindi di ritorno dell'investimento, stimati tra i 16 e i 17 anni, con gli interessi che maturerebbero per le spese sostenute per lo spianamento entro i 5 anni; cercando di mediare tra le due parti affinché il Comune accordi un tempo maggiore per lo spianamento, e la società ad assumersi tutti gli obblighi compresa la costruzione del murazzo. Il consigliere Serino sostiene che prima di discutere dell'atterramento dei Ripari, sia più conveniente esaminare se sia necessario o meno ampliare la città e, in caso affermativo, se non sia più favorevole una espansione nell'area della cittadella in dismissione. Per quanto riguarda i Ripari invece, egli ne sostiene l'abbattimento per questioni igieniche, e la destinazione di ampie porzioni all'ospedale e agli istituti prospicienti per farne giardini. In alternativa, propone di trasferire gli edifici fuori città. Benintendi ritiene che la discussione abbia affrontato i temi in esame e che si possa passare al voto, aggiunge che ritiene indispensabile fissare un limite di tempo allo spianamento. Sclopis ripete il suo punto di vista, ovvero che l'altezza dei Ripari non sia tale da impedire la libera circolazione dell'aria

<sup>266</sup> *Ibidem.*

<sup>267</sup> *Ibidem.*

e che anzi, i giardini dei Ripari svolgono la stessa funzione di verde pubblico per gli ospedali auspicata da Serino nel suo intervento.

Ceppi, membro della Commissione, prende la parola per esprimere il suo parere in parte divergente da quello degli altri colleghi. Crede che, se la società avesse accettato le modifiche proposte dalla Commissione, la Giunta avrebbe votato favorevolmente la concessione dei terreni; tuttavia, in questo caso l'oratore sarebbe stato comunque contrario, poiché a suo dire non sussistono motivi di interesse pubblico o pecuniari. Non si capisce se il consigliere sia a monte contrario all'abbattimento dei Ripari, o non soddisfatto dall'accordo raggiunto con la società. Infine, il sindaco mette ai voti il rigetto puro e semplice della domanda proposto dalla Commissione, la Giunta lo approva quasi alla unanimità<sup>268</sup>.

A cavallo della seduta si registra lo scambio di opinioni divergenti tra due membri della Giunta. Il 12 aprile 1871 il consigliere Giambattista Borrelli relaziona sul tema del verde pubblico, partendo da considerazioni di carattere chimico sulla composizione dell'aria, e sul modo in cui la sua salubrità è influenza dalle piante, stabilisce sì l'utilità di piantumare alberi al fine di migliorare l'igiene pubblica, ma condanna viali o giardini laddove siano troppo vicini alle abitazioni, poiché essi riducono la qualità della vita degli abitanti, privandoli di aria, illuminazione, e favorendo la proliferazione degli insetti; tutte cose che concorrono all'ammaloramento, lento e profondo, dell'organismo umano. Non si tratta di una posizione nettamente contraria alla piantumazione urbana, quanto attenta a bilanciare la disposizione del verde, per cui si dovrebbero prevedere luoghi spaziosi a distanza dagli abitati<sup>269</sup>.

Giuseppe Francesco Baruffi gli risponde il 20 maggio 1871 con una relazione a difesa del verde torinese, minacciato da una amministrazione che a cuor leggero estirpa alberi e piantumazioni, in particolare lungo i viali e presso le vecchie fortificazioni, per estendere il reticolto viario della città. Il Baruffi contrappone a questo modo di fare esempi di oculata gestione urbanistica del verde, presi da città estere, con cui si è migliorata la qualità dell'aria e si è cercato di alleviare le ricadute dell'inquinamento atmosferico, inserendo piante all'interno del tessuto cittadino. Con la volontà di richiamare l'attenzione della Giunta su un tema che sta tenendo banco negli ultimi anni, il consigliere auspica che il giardino dei Ripari venga risparmiato dagli abbattimenti, poiché è «*uno dei principali ornamenti di Torino*»<sup>270</sup>.

Il 2 aprile giunge all'attenzione del sindaco una lettera da parte di Alberto Cornaglia, docente in lettere, contenente una proposta<sup>271</sup> per la sistemazione dei Ripari. Si tratta di una iniziativa personale e non professionale del proponente, lo si avverte dal modo in cui adopera gli strumenti di progettazione urbanistica, dalla qualità del disegno, e dalla facilità con cui passa a trattare questioni marginali come la toponomastica; probabilmente fin dal principio Cornaglia ha voluto consegnare un proprio parere senza alcuna aspettativa di sviluppi ulteriori.

Il piano prevede che i Ripari siano atterrati nell'area compresa tra via Carlo Alberto a ovest, e via dell'Accademia Albertina ad est, per costruirci due grandi isolati a chiusura del lato nord di piazza Bodoni, che conservano il tracciato diagonale di via Andrea Doria, ed un teatro con due palazzi a lati che ne inquadrino la piazza prospiciente. Il teatro, che Cornaglia si spinge a intitolare al commediografo torinese Alberto Nota, si affaccia ad ovest su un giardino rettangolare<sup>272</sup> ricavato dai Ripari, che invece non viene sterrato ma reso accessibile con delle gradinate e recintato; in questo modo è possibile conservarne il caffè circolare al suo interno. Il collegamento con le vie Santa Pelagia e Cavour, a nord - ovest è permesso grazie a due sottopassaggi. Piazza Cavour e il resto dei giardini ad ovest non vengono rappresentati nel disegno allegato, ma dalla lettera si evince l'intento di conservare il salto di quota.

<sup>268</sup> *Ibidem*.

<sup>269</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 45, fasc. 12, § 28.

<sup>270</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 41, fasc. 10, § 13.

<sup>271</sup> A. CORNAGLIA, *Il Giardino Pubblico de' Ripari modificato*, ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 41, fasc. 10, § 13.

<sup>272</sup> Molto simile per dimensioni all'attuale aiuola Balbo.

La proposta risulta estremamente deficitaria perché, pur recuperando dei lotti edificabili, non risolve la congiunzione di via Andrea Doria con via dell'Accademia Albertina, e indugia nel mantenimento dei dislivelli, che compromettono un'agevole manutenzione del verde pubblico e un comodo collegamento con la città, continuando a sostenere la validità dei sottopassaggi come ricucitori della maglia viaria, quando è stato ormai appurato che sono insufficienti, e uno dei motivi della scarsa frequentazione del quartiere.

Il 26 aprile il sindaco risponde a Cornaglia ringraziandolo della proposta, ma che per ora non può prenderla in considerazione perché dovrebbe essere prima sottoposta, assieme alle altre, alla valutazione della Commissione d'Ornato. Dai documenti non è emerso che il progetto sia stato discusso ulteriormente<sup>273</sup>.

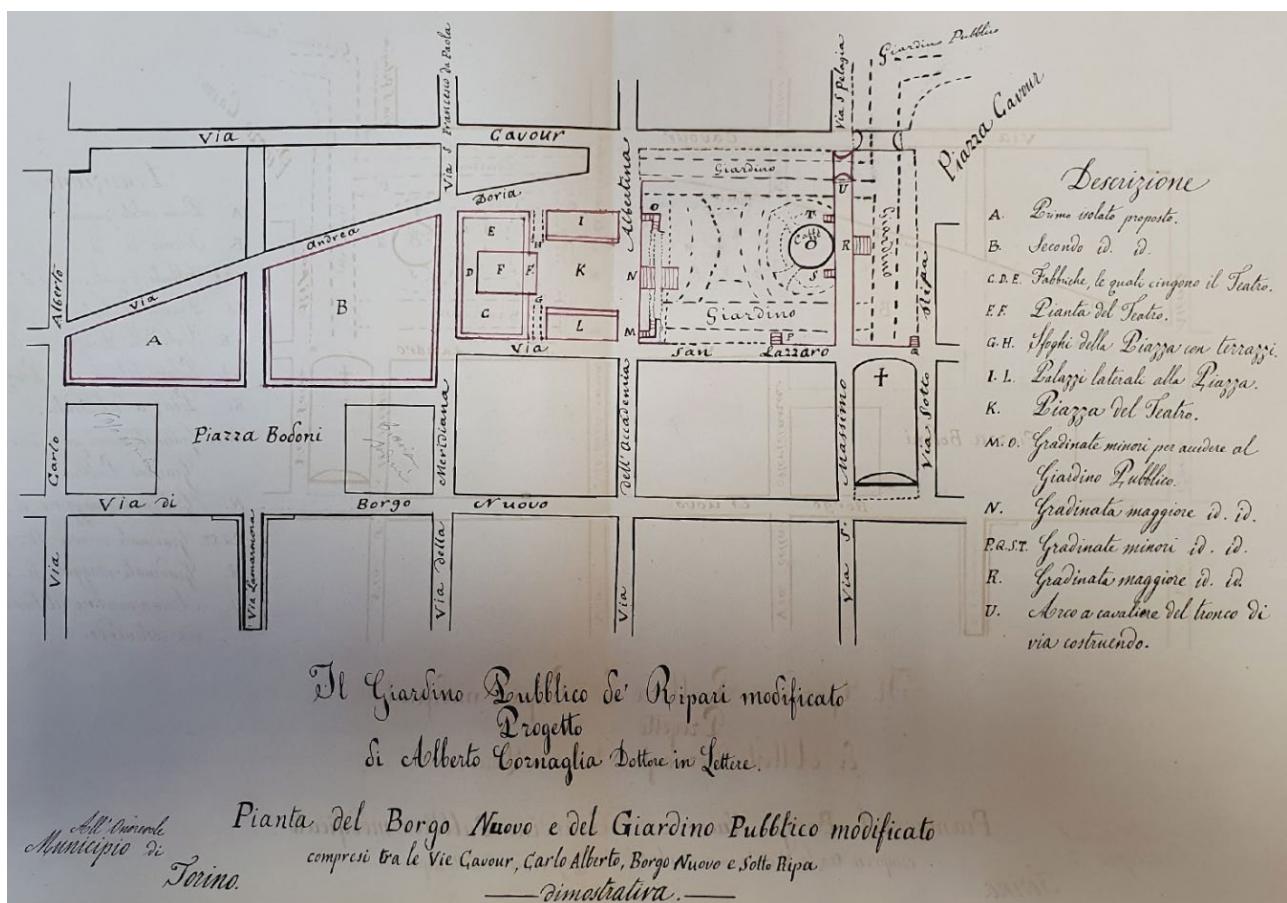


Figura 54 - A. CORNAGLIA, *Il Giardino Pubblico de' Ripari modificato*, ASCT, *Affari degli uffici comunali*, Fondo lavori pubblici, cart. 41, fasc. 10, § 13.

Alla fine di maggio 1871 giunge una proposta dei signori Delvecchio e Gemelli, interessati anch'essi ad acquistare e lottizzare i giardini. Alla luce di ciò il 13 giugno si riunisce la Commissione provvisoria, composta da Ara, Ceppi, Benintendi, Masino, Sclopis, Bruno, e Mondino, per discutere le proposte di abbattimento dei giardini. Le opinioni espresse ricalcano quelle già esposte nei dibattiti precedenti; Bruno si dichiara contrario all'abbattimento dei Ripari, sostenendo che le felici condizioni degli ospedali prospicienti siano tali proprio per la vicinanza dei giardini; inoltre vagliando le proposte di abbattimento trova che nessuna offre soluzioni migliori, dal punto di vista igienico, economico, e di ordine pubblico, del mantenimento dello stato attuale. Benintendi appoggia

<sup>273</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali*, Fondo lavori pubblici, cart. 41, fasc. 10, § 13.

l'abbattimento perché, oltre alle motivazioni già riportate, rileva criticità nell'attuale collegamento col Borgo Nuovo; concorda con lui Ara. Mondino ribalta il parere di Bruno, ritenendo l'abbattimento vantaggioso dal punto di vista igienico, economico, viabilistico, e di ordine pubblico, e spinge affinché sia la città stessa a farsi carico dei lavori. Sclopis ritiene inutile abbattere i Ripari, propendendo per una loro rifunzionalizzazione; è critico verso le proposte di abbattimento, ritenute prive di fondamento ed espressione di un tentativo di speculazione. Masino sostiene l'abbattimento dei Ripari, a beneficio del Borgo Nuovo e della città intera; anche perché, con la costruzione dei nuovi spazi verdi a Torino, come il Valentino, i giardini non verrebbero più frequentati come un tempo; tuttavia con un secondo intervento, constatando il parere generalmente contrario dei suoi colleghi, propone di discutere l'atterramento parziale dei giardini, tra le vie Carlo Alberto e dell'Accademia Albertina, e di interpellare a proposito la direzione dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e la Commissione d'Ornato; gli fa eco Ceppi. Il sindaco Rignon invita quindi il consigliere Masino a formulare la sua proposta come ordine del giorno, che viene approvato per 5 voti contro 3<sup>274</sup>.

Il 17 giugno per lettera vengono sottoposte alla direzione dell'Ospedale Maggiore tre soluzioni:

- 1) *Fabbricazione totale sull'area dei Ripari escluso il tratto compreso tra la Piazza Cavour e l'isolato di S. Pasquale in cui ha sede la Maternità.*
- 2) *Fabbricazione parziale sull'area compresa tra le vie Carlo Alberto ed Accademia Albertina.*
- 3) *Fabbricazione sull'area del Giardino e formazione di un doppio viale della larghezza di metri 19 di fronte al Gabinetto Anatomico ed alla Maternità.*

Il 20 giugno l'Ospedale Maggiore risponde di essere favorevole alla prima proposta<sup>275</sup>.

Il 26 giugno la commissione straordinaria<sup>276</sup> si riunisce per vagliare le ultime proposte di abbattimento dei Ripari. Viene presa in esame la risposta dell'Ospedale Maggiore, favorevole all'abbattimento solo a patto che venga costruito un altro giardino sulla stessa area. Dopodiché si passa alla discussione della deliberazione della Commissione d'Ornato, datata 23 giugno, che, nell'interesse della città, chiede che il giardino venga conservato, intervenendo solo con quei miglioramenti ed abbellimenti di cui necessita, come l'apertura di un sottopassaggio con via San Francesco da Paola che agevoli i collegamenti col Borgo Nuovo. Ne segue un rapido scambio di pareri già espressi che non porta a nessuna decisione. Poiché non vi è in corso alcuna domanda per la fabbricazione di tutta o di una parte dell'area del giardino, e vista la necessità di rispondere alla proposta dei signori Delvecchio e Gemelli, la Commissione ritiene di attenersi a quanto deliberato nella seduta precedente, in cui si era rigettato l'abbattimento totale<sup>277</sup>.

Nella seduta del Consiglio Comunale del 10 luglio<sup>278</sup> si dà lettura di un memoriale ricevuto il 15 maggio e sottoscritto da oltre 100 proprietari di case situate nelle adiacenze dei Ripari, fino al corso del Re<sup>279</sup>, che domandano lo spianamento del giardino per ragioni di sicurezza pubblica e di igiene; e della proposta giunta il 30 maggio dai signori Delvecchio e Gemelli di cedere l'area della passeggiata, offrendo in cambio:

- 1) *Di spianare il terrapieno nel termine diciotto mesi dalla concessione, scaricano le terre nel Po;*
- 2) *Di aprire tutte le vie segnate in apposito piano unito al ricorso, costruendo per tutta la loro lunghezza il selciato, come altresì le chiaviche per le acque piovane;*
- 3) *Di trasportare i monumenti nel sito che sarebbe assegnato dal Municipio.*

---

<sup>274</sup> *Ibidem.*

<sup>275</sup> *Ibidem.*

<sup>276</sup> A differenza della commissione provvisoria riunitasi il 13 giugno, quella straordinaria del 26 comprende, oltre ai sopra citati, Oytana, Peyron, Sambuy e Barbaroux. Il 26 giugno tuttavia i soli Oytana, Ceppi, Sclopis, Bruno e Masino sono presenti.

<sup>277</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 41, fasc. 10, § 13.

<sup>278</sup> *Ibidem.*

<sup>279</sup> Attuale corso Vittorio Emanuele II.

Il memoriale e la proposta, sottoposti al consiglio nella seduta del 2 giugno, trovano una Commissione già espressasi negativamente sulla proposta di Faja, Rey, Bossi e Boasso, il 14 aprile, e che ha ribadito nella seduta del 26 giugno la sua contrarietà allo spianamento totale, complice anche il parere del vicino ospedale. Pertanto, risoltasi la questione pregiudiziale con la conservazione dei Ripari, la Commissione ha ritenuto inutile continuare la discussione dell'offerta di Delvecchio e Gemelli. Benintendi riferisce a nome della Commissione i pareri della stessa, contraria allo spianamento generale de Ripari, ma favorevole ad uno parziale, e avversa alla proposta Delvecchio-Gemelli perché non vantaggiosa per la città. Prendendo la parola il sindaco riferisce che l'offerta sia da discutere solo dopo aver risolto la questione di massima. Non essendoci in aula abbastanza consiglieri per una discussione, né l'urgenza stessa di addivenire ad una soluzione, il consigliere Galvagno propone di rinviare la questione alla sessione autunnale, in modo che l'Amministrazione possa maturare la vertenza, e la Giunta avviare una inchiesta per tastare la volontà popolare in merito. Ara condivide quanto detto ed auspica che nella sessione successiva sia fornita ai consiglieri una relazione sul progetto di abbattimento parziale. Villa Tommaso aggiunge che sarebbe utile nominare una Commissione speciale che sostituisca la Commissione precedente e che si occupi di redigere gli studi in merito all'abbattimento dei Ripari e di riferirne al Consiglio in autunno; Galvagno allora corregge la sua precedente proposta, ritenendo la nuova Commissione, e non la Giunta, l'organo preposto a sondare l'opinione pubblica. Davicini chiede che negli studi siano compresi le stime di spesa per la conservazione e manutenzione del giardino, sia che lo si conservi per intero, sia che lo si abbatta parzialmente. Il sindaco pone ai voti il rinvio della pratica alla sessione di autunno, approvato a grande maggioranza dal Consiglio.

## 4.2 La relazione Sambuy

La nuova Commissione, simile alla precedente per membri ed orientamento politico, è nominata nella seduta del 22 novembre ed è formata dai consiglieri Ara, Avondo, Arcozzi-Masino, Benintendi, Gamba, Trombotto, Villa Tommaso e Mondino, ha come relatore Sambuy. Essa si riunisce per la prima volta il 14 dicembre riprendendo i lavori da dove la vecchia li aveva interrotti, si dà lettura dei verbali delle sedute del 13 e del 26 giugno, dopodiché si passa alla discussione. Il consigliere Trombotto attribuisce la perdita di centralità del giardino alla miopia dell'Amministrazione, che ha migliorato gli altri spazi pubblici della città allocando ai Ripari solo il minimo indispensabile. Si difende Sambuy, soprintendente ai giardini, rispondendo che sia lecito sostenere che l'Amministrazione abbia trascurato i miglioramenti, complice il futuro incerto dell'area, ma non che non abbia sostenuto la manutenzione ordinaria; ad ogni modo nel caso si deliberasse per la conservazione dei Ripari, l'esborso per renderli all'altezza dei nuovi giardini sarebbe molto alto. Segue un breve scambio di opinioni tra i consiglieri che testimonia come la forbice dei punti di vista si sia assottigliata al punto che sia possibile, come lo stesso sindaco suggerisce, ritenere che la maggioranza sia d'accordo con la fabbricazione di una parte dell'area dei Ripari, e che il prossimo punto da affrontare sia stabilire quale sia l'area da riservare a giardino e quale quella da destinarsi alla costruzione. A tal proposito Sambuy presenta un progetto che potrebbe, a suo dire, conciliare le varie posizioni emerse: esso dota di verde gli spazi prospicienti gli ospedali e destina una discreta area alla lottizzazione, che andrà a coprire le spese per lo sterramento, la ritessitura viaria, i passeggi e le aiuole. Il sindaco mette ai voti il progetto di Sambuy e la Commissione lo approva all'unanimità, quindi delibera di proporre al Consiglio Comunale l'approvazione delle modifiche del piano regolatore nella parte occupata dal giardino dei Ripari come da disegno presentato da Sambuy, conferendo alla Commissione il mandato di prendere in esame le proposte che potrebbero sopravvenire, e incaricando l'Ufficio d'Arte di studiare l'eventuale esecuzione del piano a spese del Municipio nel caso in cui non si presentino appaltatori<sup>280</sup>.

La relazione<sup>281</sup> Sambuy è sottoposta al voto del Consiglio Comunale nella seduta del 27 dicembre 1871, per la quale viene stampata e distribuita ai consiglieri per essere immediatamente discussa. Essa offre in apertura un riassunto delle vicende che hanno portato alla costruzione dei Giardini dei Ripari. Nel 1834 l'amministrazione comunale, per evitare di dover sostenere le ingenti spese di spianamento dell'ultimo bastione rimasto delle fortificazioni di Torino, decide di adattarlo in pubblico passeggi, una scelta condivisibile per lo stato della città all'epoca, perché il nuovo spazio verde offriva uno scorci interessante sulla collina di Moncalieri e sul Po, e perché il Borgo Nuovo, che ne avrebbe ostruito la vista verso sud in futuro, non era ancora stato costruito. Tuttavia, la nuova espansione urbanistica con gli anni cinge i giardini dei Ripari lungo tutto il loro perimetro, da un lato questi perdonano il loro affaccio privilegiato a sud, dall'altro il nuovo quartiere si trova nettamente reciso dal resto della città storica, nonostante si fosse intervenuto per riallacciare il tessuto viario aprendo degli archi nei bastioni in corrispondenza delle vie Cavour e dell'Accademia Albertina. Il pubblico aveva già abbandonato la frequentazione dei Giardini dei Ripari per i nuovi spazi verdi torinesi, il Valentino, i giardini della Cernaia e di Porta Nuova, iniziando a far circolare l'ipotesi di un loro abbattimento. Sono in seguito esposte le opinioni delle parti interessate: i favorevoli all'abbattimento, tra i consiglieri e la cittadinanza, sottolineano la cesura che i giardini rappresentano nel tessuto urbano, oltre ad essere «*un'area inutile, abbandonata, pericolosa, che mancante d'acqua e di una forma così allungata richiederebbe ingenti spese per essere mantenuta in modo decoroso*», e sostengono la necessità, nel caso gli investitori privati non offrano condizioni favorevoli, che il Municipio si assuma i costi di un'impresa che abbellirebbe la città e sarebbe utile ai cittadini.

I contrari invece pongono l'accento sull'inaccettabilità delle lamentele dei residenti che hanno deciso loro stessi di costruire nel Borgo Nuovo nella situazione che adesso lamentano; ritengono sia

<sup>280</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 41, fasc. 10, § 13.

<sup>281</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 41, fasc. 11, § 14.

necessario dare priorità alle condizioni igieniche degli ospedali di San Giovanni Battista e della Maternità, le cui amministrazioni desiderano sia mantenuta un'ampia riserva d'aria e di luce nelle loro adiacenze, e avanzano dubbi sulla convenienza economica di destinare alla fabbricazione le aree non riservate a polmoni verdi per gli ospedali.

Infine, ripercorre il lungo iter istituzionale che ha portato all'approvazione del progetto in seno alla nuova Commissione, dove ha ottenuto i pareri favorevoli dei soggetti coinvolti sulle questioni di massima, assecondando le richieste di carattere igienico della direzione dell'ospedale, ed economiche dalla Municipalità.

Il quadro dimostrativo divide le aree da vendersi in lotti (A, B, C, D, E, F, G), ognuna a circa 26 lire al metro quadro, stimando una spesa di 461.229,50 lire, delle entrate pari a 586.610,00 lire ed un utile di 105.380,50 lire<sup>282</sup>. I lavori da intraprendere e la lottizzazione sono chiariti da due disegni allegati, dello stato di fatto<sup>283</sup> e del progetto<sup>284</sup>, in scala 1:2000. È consigliato che, qualora i privati non offrano condizioni vantaggiose, il Municipio si faccia carico, per mezzo di appalti, dell'esecuzione dei lavori, dividendo l'opera in due parti e cominciando da quella compresa tra le vie Carlo Alberto e dell'Accademia Albertina contenente i lotti A, B, C, D, E, che, approntabili con una spesa di 125.991,50 lire, genererebbero una entrata di 354.710,00 lire, bastevole a finanziare anche i lavori della seconda parte, tra via dell'Accademia Albertina e piazza Maria Teresa, portando in breve tempo a compimento il progetto. La relazione termina con la proposta di una risoluzione da mettere ai voti in Consiglio Comunale, che prevede l'abbattimento dei Ripari e la costruzione delle opere previste dal piano, tramite privati o per conto del Municipio, autorizzando in questo caso la spesa per l'avvio dei lavori.

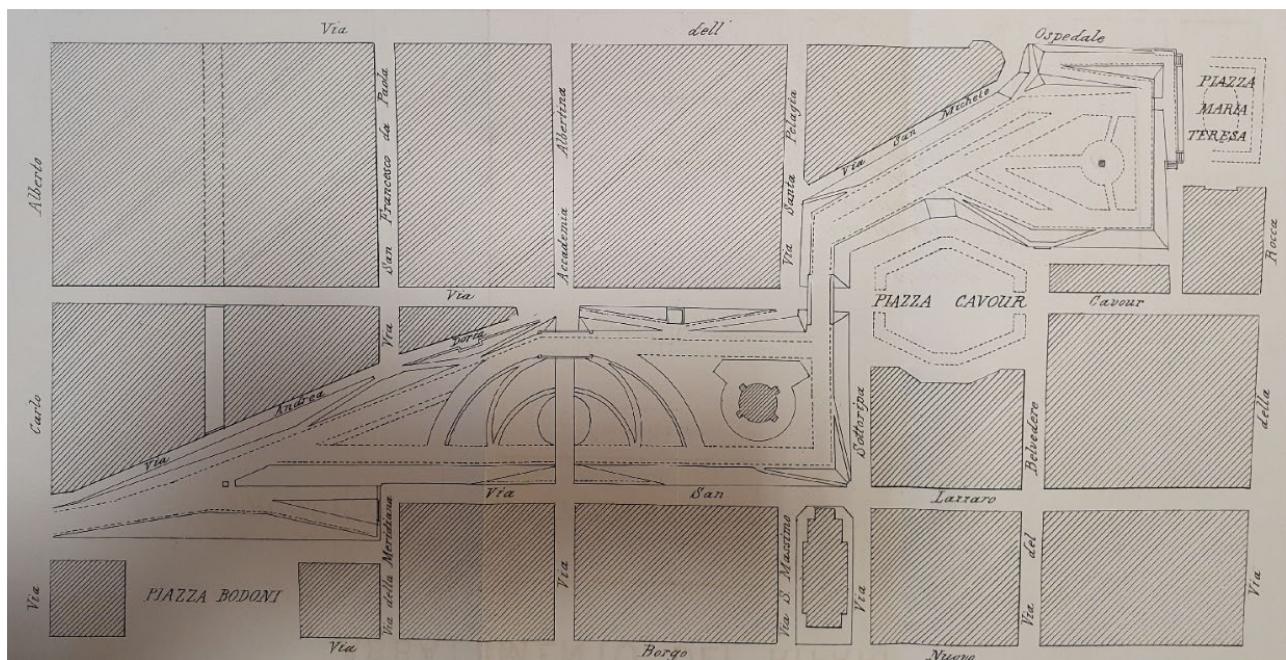


Figura 55 - [E. PECCO], Disegno dello stato di fatto del Giardino dei Ripari al 1871, scala originale 1:2000, ASCT, *Affari degli uffici comunali. Fondo lavori pubblici*, cart. 41, fasc. 11, § 14.

<sup>282</sup> Nella seduta del 14 dicembre 1871 la Commissione delibera che il piano di Sambuy venga integrato dei calcoli, mancanti in quel momento, e di tutte quelle osservazioni emerse durante la discussione, per essere presentato in Consiglio Comunale.

<sup>283</sup> Disegno dello stato di fatto del Giardino dei Ripari al 1871, scala originale 1:2000, ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 41, fasc. 11, § 14.

<sup>284</sup> Progetto di lottizzazione e sistemazione del verde dei Giardini dei Ripari, scala originale 1:2000, ASCT, *Affari degli uffici comunali. Fondo lavori pubblici*, cart. 41, fasc. 11, § 14.

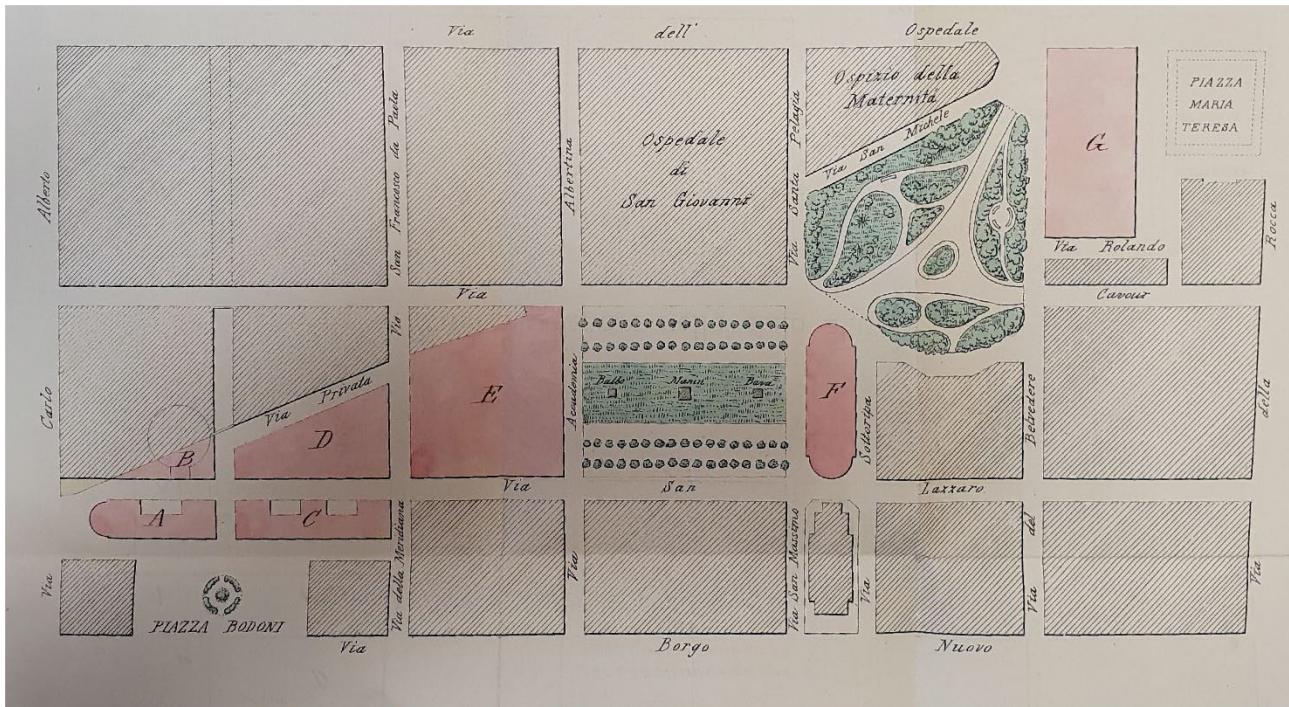


Figura 56 - [E. PECCO], Progetto di lottizzazione e sistemazione del verde dei Giardini dei Ripari, scala originale 1:2000, ASCT, *Affari degli uffici comunali*, Fondo lavori pubblici, cart. 41, fasc. 11, § 14.

Il dibattito che segue vede Malvano avversare la proposta, egli ritiene che le ragioni sanitarie, viabilistiche e di sicurezza pubblica addotte all'abbattimento dei Ripari non sussistano, e che questo sia sostenuto solo per interessi speculativi; crede che migliorare i collegamenti con il Borgo Nuovo sia possibile senza lo spianamento, citando gli esempi virtuosi di riutilizzo dei baluardi di Milano, Genova e Bologna. Baruffi è contrario<sup>285</sup>. Tra i favorevoli si schierano Arcozzi-Masino, che sostiene che non sia il giardino in sé insalubre quanto le case circostanti, rese tali dalla vicinanza dei Ripari, ed auspica «*che in uno dei terreni fabbricabili risultanti venga costruita una scuola a perenne memoria di tale abbattimento*»<sup>286</sup>; e Rorà, che sarebbe stato contrario all'abbattimento dieci anni prima, perché non c'erano altri giardini a Torino, ma adesso, con la nascita di nuovi spazi verdi, l'espansione del Borgo Nuovo e il degrado dei Ripari, si ritiene favorevole. Rey invece propone uno spianamento parziale nel tempo, a seconda delle necessità correnti.

Parallelamente si recrimina il mancato sondaggio dell'opinione pubblica di cui la nuova Commissione era stata incaricata ma che non ha condotto, con cui il consiglio avrebbe potuto votare con la certezza di non contrariare i torinesi. Agodino è contrario al progetto e, in mancanza del parere dei cittadini, propone di votare a parte la questione di massima e poi discutere eventualmente il modo di esecuzione. Si associa Galvano, che ritiene indispensabile conoscere la volontà popolare per esprimere il proprio voto. Barbaroux condivide quanto detto da Malvano, è consapevole che sia una questione di tempo prima che l'espansione della città reclami anche l'area dei Ripari, ma allo stato attuale ci sono terreni in abbondanza per rimandare la questione al futuro. Tuttavia, se la volontà del consiglio è quella di discutere adesso di cosa avverrà di qua a molti anni, egli non è convinto della proposta di Agodino poiché, per come è presentato il quesito, la questione di massima è inscindibile dalla sua esecuzione, ed un argomento così complesso non può essere scisso in due voti, piuttosto

<sup>285</sup> La sua posizione è stata già esposta sopra nella relazione del 20 maggio 1871.

<sup>286</sup> Nell'ottobre 1877 verrà inaugurata la scuola elementare Niccolò Tommaseo. *Scuola elementare Niccolò Tommaseo*, Museo Torino, <https://www.museotorino.it/view/s/1538f3aa97c641f48bf7b88f52107fd7>, ultima consultazione: 27 ottobre 2025.

propone di sospendere la decisione per qualche giorno, dando il tempo ai consiglieri di studiare la relazione.

Segue la difesa dei membri della Commissione, Ara e Villa Tommaso si incaricano di confutare le osservazioni mosse alla metodologia di indagine da loro adottata. Ara risponde prima ad Agordino, spiegando che la Commissione non ha più indagato l'opinione della cittadinanza perché sarebbe stato inutile, la questione dei Ripari si era evoluta da dibattito interno al Municipio a tema di dominio pubblico, e la volontà popolare si era espressa in molti modi, specie nel giornalismo, unanimemente schierata per lo spianamento. Inoltre, la Commissione si è sentita esonerata dal procedere con l'inchiesta, perché la proposta presentata è un progetto di parziale spianamento, che cerca di conciliare le opinioni delle due fazioni opposte, per quanto quella dei conservatori sia ritenuta in minoranza. Ne è la prova Masino, membro della Commissione che, per quanto contrario allo spianamento, voterà il progetto, poiché rappresenta una via di mezzo tra le parti. È stata proprio la natura conciliativa del progetto della Commissione a volgere una opinione pubblica in un primo momento contraria alla fabbricazione totale sull'area dei Ripari, a favorevole ad una lottizzazione parziale.

Rispondendo a Barbaroux invece, egli intercetta la sua perplessità per una prematura deliberazione dei lavori di abbattimento senza una adeguata discussione, e propone il seguente emendamento «*il Consiglio comunale, adottando le proposte della Commissione, delibera doversi procedere all'abbattimento dei Ripari ed alla costruzione delle opere sì e come risulta dal piano presentato*» con l'aggiunta di «*salve le variazioni che si credessero opportune e che non tocchino la massima*». Insiste però Malvano, dichiarando che finché non si ascolterà la volontà popolare il suo voto sarà contrario, egli ritiene che gli articoli di giornale e le firme dei proprietari non siano un campione numericamente rilevante.

Villa Tommaso ribatte che la Commissione di cui è membro ha fatto quanto deciso collegialmente, ovvero «*scandagliare l'opinione pubblica*»: ha interrogato i proprietari dei dintorni sulla convenienza dello spianamento raccogliendone il parere, assieme a quello espresso dalla mozione popolare con più di 100 firme portata all'attenzione del Municipio, mentre nessuna voce si è levata in senso opposto, e quello manifestatosi col mezzo «*più nobile per un paese libero e civile*» ovvero la stampa. Stando così i fatti la Commissione ha ritenuto che questo fosse il modo migliore di condurre una inchiesta.

Sambuy, in veste di relatore e soprintendente ai giardini, prende la parola per ribadire la fondatezza delle motivazioni alla base della sua proposta, contestate dall'opposizione che, egli nota, si è limitata a discutere la questione generale senza muovere osservazioni specifiche sul progetto e sulle cifre proposte; dopodiché, a nome della Commissione, afferma che non può accettare la proposta sospensiva di Barbaroux mentre accoglie l'emendamento Ara.

Avviandosi al voto, alcuni consiglieri dichiarano di astenersi perché proprietari nelle adiacenze dei Ripari, Barbaroux li invita a «*non voler spingere la delicatezza fino all'eccesso*» e a votare. Il sindaco fa votare la proposta di Barbaroux, che viene respinta per 28 voti contro 18, poi suddivide la proposta della Commissione in tre parti, come chiesto da Chiappero, e le mette ai voti singolarmente: la prima parte «*il Consiglio comunale, adottando le proposte della Commissione, delibera doversi procedere all'abbattimento dei Ripari ed alla costruzione delle opere sì e come risulta dal piano presentato, salve le variazioni che si credessero opportune e che non tocchino la massima*» viene approvata con 34 voti.

La seconda parte: «*Commette alla Giunta municipale di accettare le proposte che venissero fatte dal concorso privato entro il termine di tre mesi sulle basi dei calcoli indicati dalla relazione*» passa con 38 voti.

La terza parte: «*Ed in difetto di offerte convenienti ed accettabili si debbano eseguire i lavori per conto del Municipio medesimo, secondo il riparto della relazione accennato, autorizzando sin d'ora l'occorrente spesa in lire 125.911,50*» riceve 30 voti<sup>287</sup>.

---

<sup>287</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 41, fasc. 11, § 14.

La risposta popolare non si fa mancare, in gennaio più di 200 torinesi firmano un appello al Prefetto affinché annulli la deliberazione, ravvisandone vizi di forma e di merito. I primi sono riscontrati nei metodi poco limpidi con cui è stata sondata l'opinione pubblica, i firmatari accusano la Municipalità di aver vincolato la sua decisione ad una «*corrente di opinione artificiale*», non aderente alla realtà ed estrapolata da una petizione di 100 proprietari, che sarebbe stata certamente contraddetta da un'altra in senso opposto, se la cittadinanza non ne fosse rimasta all'oscuro. Mentre la decisione è contestata nel merito dagli appellanti poiché non vi vedono il perseguitamento di una utilità pubblica quanto di una mascherata «*utilità privata*», e sostengono la conservazione dei Ripari con gli argomenti fin qui lungamente esposti<sup>288</sup>. L'appello non porterà ad ulteriori sviluppi. Parallelamente un gruppo di cittadini, con l'intento di «*crescere splendore e decoro alla città rendendone più forti le attrattive per i forestieri*», propone all'Amministrazione di cedere loro per 30 anni l'aiuola Balbo per stabilirvi un giardino con orchestra, che di giorno sarebbe di libero accesso al pubblico, e di sera riservato agli spettatori paganti degli spettacoli musicali primaverili ed estivi. La proposta però suscita le proteste dei proprietari dei teatri, che vedono nella concessione gratuita dello spazio un atto di concorrenza sleale nei confronti dei loro esercizi, e non ha seguito<sup>289</sup>.

---

<sup>288</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali*, Fondo lavori pubblici, cart. 45, fasc. 12, § 28.

<sup>289</sup> E. MUSSA, *Il Giardino dei Ripari e ciò che ne rimane*, Torino. Rassegna Mensile Municipale, Anno X, n. 7, luglio, 1930, p. 609.

#### 4.3 Gara d'appalto e stipula del contratto

Fin dai primi giorni arrivano delle proposte da privati: il 1° gennaio si fa avanti Oreste Bollati per il lotto D, il 2 Carlo Rey e Michele Bossi<sup>290</sup> sempre per il lotto D, il 3 Giacomo Marsaglia si propone di acquistare ed abbattere tutti i Ripari, il 5 i fratelli Fontana chiedono il lotto G, mentre Gioachino Quaglia fa un'offerta per il lotto F. Il 20 gennaio Delvecchio e Gemelli avanzano l'offerta di acquistare tutti i terreni, impegnandosi ad avviare i lavori non appena firmato il contratto per portare a termine il progetto Sambuy entro 18 mesi come richiesto, e a pagare al Municipio la somma di 150.000 lire, a fronte di quella preventivata dalla relazione di 105.380,50 lire<sup>291</sup>.

Il 21 gennaio la Giunta discute le proposte arrivate: passate rapidamente in rassegna quelle per i singoli lotti, l'attenzione si concentra sulle due riguardanti l'area totale, portate da Marsaglia e dalla società Delvecchio-Gemelli, con quest'ultima che si guadagna il voto dei presenti con il notevole incremento dell'offerta d'acquisto, che porta l'utile per il Municipio a circa 45.000 lire in più di quanto richiesto, a cui devono sommarsi 8.000 lire di indennità per la rotonda del caffè, 1.500 per la ghiaccia e 1.500 per le opere per l'edificio degli impianti idraulici. A fronte di questi introiti però il comune è tenuto a sostenere una spesa di 16.000 lire per la sistemazione e la piantumazione dell'aiuola di piazza Bodoni; pertanto, viene deliberato di concludere l'accordo con la società a patto che riesca ad aumentare l'offerta di 16.000 lire e che accetti in massima gli oneri imposti dal capitolato redatto dall'Ufficio d'Arte. Il giorno successivo il geometra Gemelli accetta le condizioni proposte e deposita 2.000 lire in Tesoreria come cauzione provvisoria alla stipulazione del contratto; la Giunta, riunitasi, passa in rassegna tutti i punti del capitolato, approva il documento e delibera la concessione alla società. Nella seduta del 24 gennaio il sindaco comunica al consiglio il raggiungimento di una intesa per l'abbattimento dei Ripari mediante la cessione dei terreni destinati a fabbricazione secondo il piano regolatore approvato il 27 dicembre. Il contratto sottoscritto incarica il Municipio di sostenere i costi della aiuola in piazza Bodoni e della sua piantumazione, pari rispettivamente a 4.000 e 12.000 lire, la società invece è incaricata dello spianamento del giardino con tutti gli oneri contemplati e si impegna a corrispondere al Municipio 180.000 lire in tre rate uguali, una alla stipulazione definitiva, le altre ogni sei mesi. L'impresa con apposito capitolato sottoscritto, e con l'obbligo di ridurre in atto pubblico il contratto, prestando una cauzione di 2.000 lire di rendita, si assume tutte le indennità di qualunque natura e genere, sollevando il Municipio da qualsiasi conseguenza possa derivare dall'esecuzione del contratto, e si vincola a completare i fabbricati prima del 31 dicembre 1878 su tutti i terreni ceduti, a garanzia di adempimento dei suoi obblighi ipoteca le aree cedute a favore del Municipio per un valore di 600.000 lire.

Negli stessi giorni in cui viene siglato il contratto con l'appaltatore, l'ospedale di San Giovanni inoltra due richieste, la prima il 18 gennaio per la concessione di una striscia di terreno ricavata dallo spianamento dei Ripari in via san Michele<sup>292</sup> per farne un passeggiò interno destinato alle pazienti dell'Ospizio della Maternità, in modo che possano godere di aria più salubre senza esporsi ad occhi indiscreti; la seconda il 3 febbraio per la cessione anche dell'altra metà, indicata con C nel disegno, per stendervi la biancheria. La Giunta delibera in merito il 7 febbraio, sottponendo al voto del consiglio riunito nella seduta del 19 la concessione di una striscia di terra larga 24 metri, a titolo precario e revocabile in qualsiasi momento. Le rimostranze dei consiglieri vertono su possibili conflitti con la società Gemelli-Delvecchio, tuttavia sono placate dall'assicurazione che, dovendosi costruire lì un giardino, l'appaltatore non avrà problemi a farlo più piccolo di quanto progettato, inoltre il contratto prevede apposite condizioni nel caso di modifica dei giardini<sup>293</sup>. La proposta è approvata ma la concessione verrà dopo poco revocata.

<sup>290</sup> Già noti per essere i titolari dell'impresa Faja, Rey, Bossi e Boasso.

<sup>291</sup> Non si è potuto appurare se questa sia la prima offerta della società o il risultato di una contrattazione tra privato e Municipio.

<sup>292</sup> Sul lato settentrionale degli attuali giardini Cavour.

<sup>293</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 45, fasc. 12, § 28.

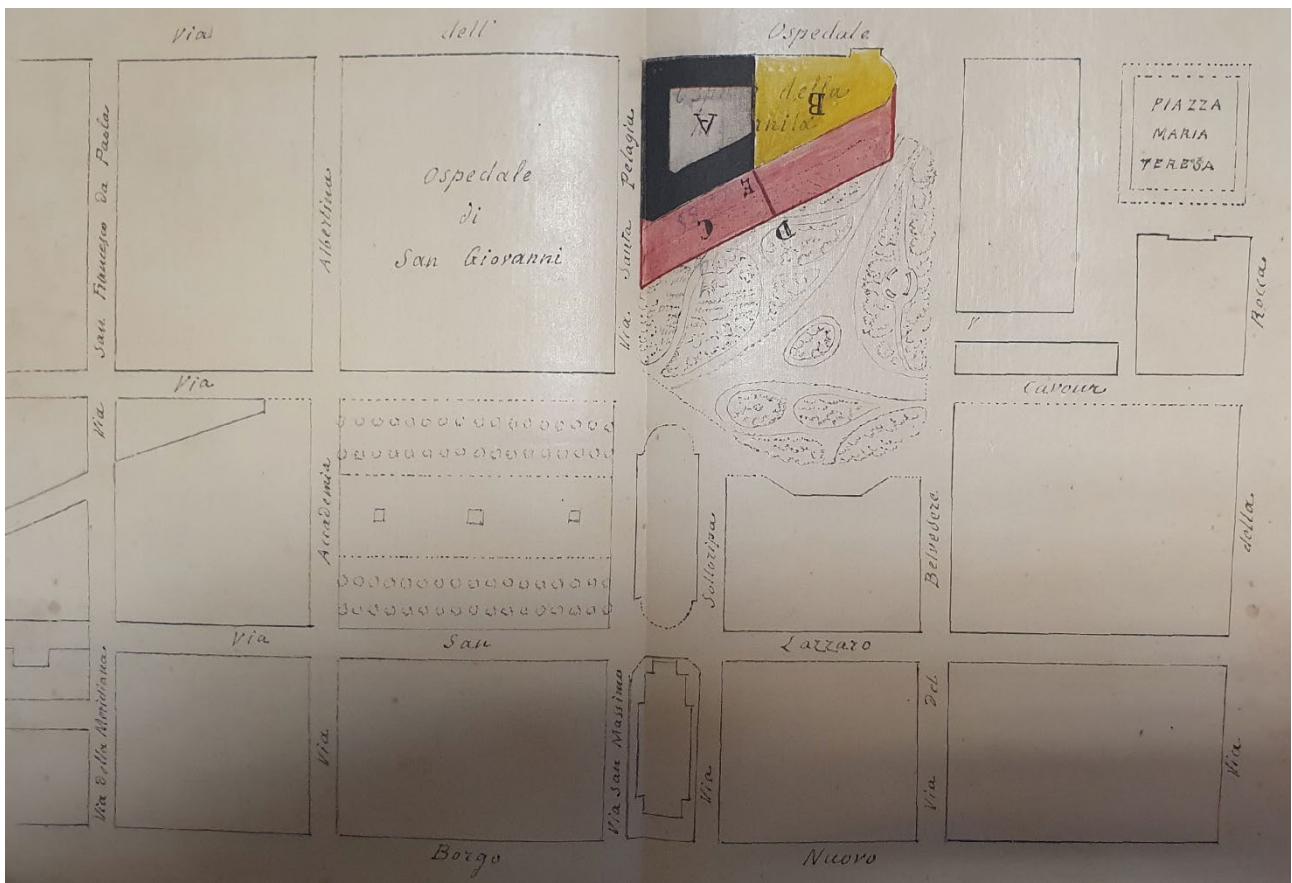


Figura 57 - Disegno schematico delle aree richieste dall'ospedale di San Giovanni, ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 45, fasc. 12, § 28.

A marzo il geometra Firmino Caneparo<sup>294</sup> sottopone all'attenzione del Municipio una sua proposta, in forma di relazione<sup>295</sup> e tavole<sup>296</sup>, per l'abbattimento dei Ripari e la lottizzazione dei terreni. Egli propone di preservare il tratto di giardino tra via dell'Accademia Albertina e via san Massimo, conservandone il salto di quota, coperto da una gradinata ad ovest e da un pendio con due rampe convergenti su via Cavour, allestendolo geometricamente e conservando il caffè della rotonda al suo interno. Il lato est è tagliato per favorire il raccordo di via Santa Pelagia con via san Massimo.

È mantenuta la piazza Cavour, non interrompendo così l'omonima via<sup>297</sup>, e ridimensionando il verde previsto in un giardino di gusto paesaggistico interno ad una espansione dell'Ospizio della Maternità, che esaudisce così le pressanti richieste della direzione ospedaliera per un terreno all'aria aperta ma riparato. L'unico vincolo imposto ai proprietari dei lotti è quello di costruire dei portici che si snodino lungo le vie san Lazzaro<sup>298</sup>, san Francesco da Paola e san Massimo, e nelle piazze Cavour, Maria Teresa e Bodoni.

<sup>294</sup> Riveste la carica di topografo del re nella seconda metà dell'Ottocento. Gli sono attribuiti numerosi rilievi e progetto, tra cui quello proposto per la sistemazione definitiva dei Ripari. F. BAGLIANI, *Caneparo Firmino*, in V. CAZZATO (a cura di), *Atlante del giardino italiano. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, vol. I, cit., p. 32.

<sup>295</sup> ASCT, *Miscellanea Lavori Pubblici*, n. 132.

<sup>296</sup> F. CANEPARO, *PROGETTO del GEOMETRA FIRMINO CANEPARO sull'ABBATTIMENTO DEI RIPARI / OMAGGIO AL MUNICIPIO*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.37; 5.1.38; 5.1.39; 5.1.40.

<sup>297</sup> L'interruzione dell'assialità della via a causa dei giardini Cavour è un tema che terrà banco negli anni successivi, quando si discuterà della loro effettiva costruzione.

<sup>298</sup> Oggi via dei Mille.

Ne risulta una proposta antitetica a quella approvata: se Caneparo cancella completamente dalla planimetria urbana il lascito delle fortificazioni, riconoscibile solo dalle altimetrie, Sambuy fa l'operazione opposta e lo conserva planimetricamente nelle vie Andrea Doria e san Michele, ma lo rinnega altimetricamente, portando alla quota stradale i futuri giardini<sup>299</sup>.

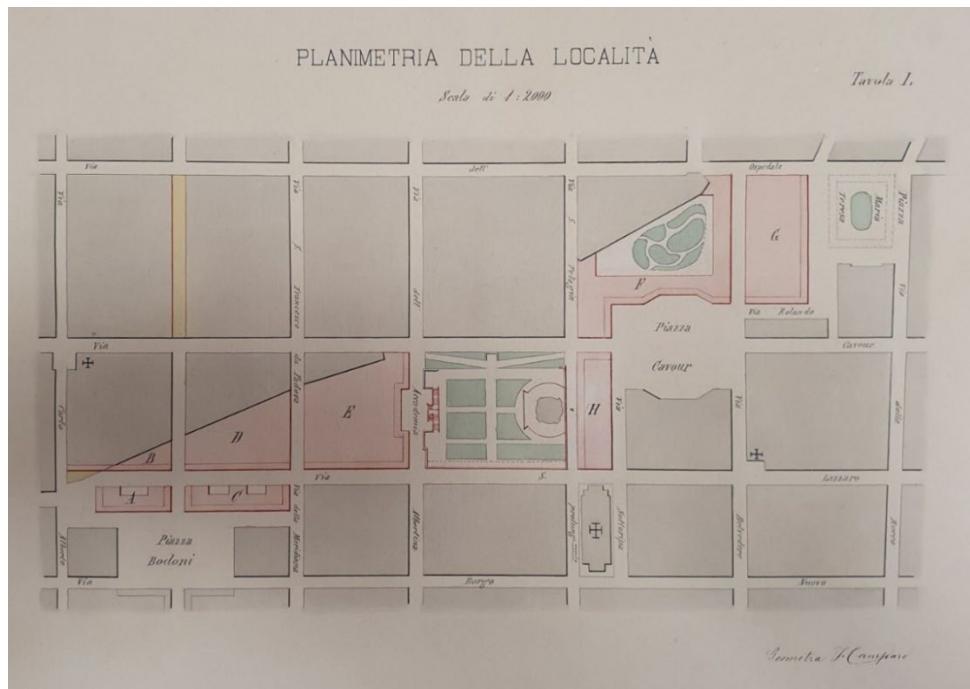


Figura 58 - F. CANEPARO, PLANIMETRIA DELLA LOCALITÀ, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.37.

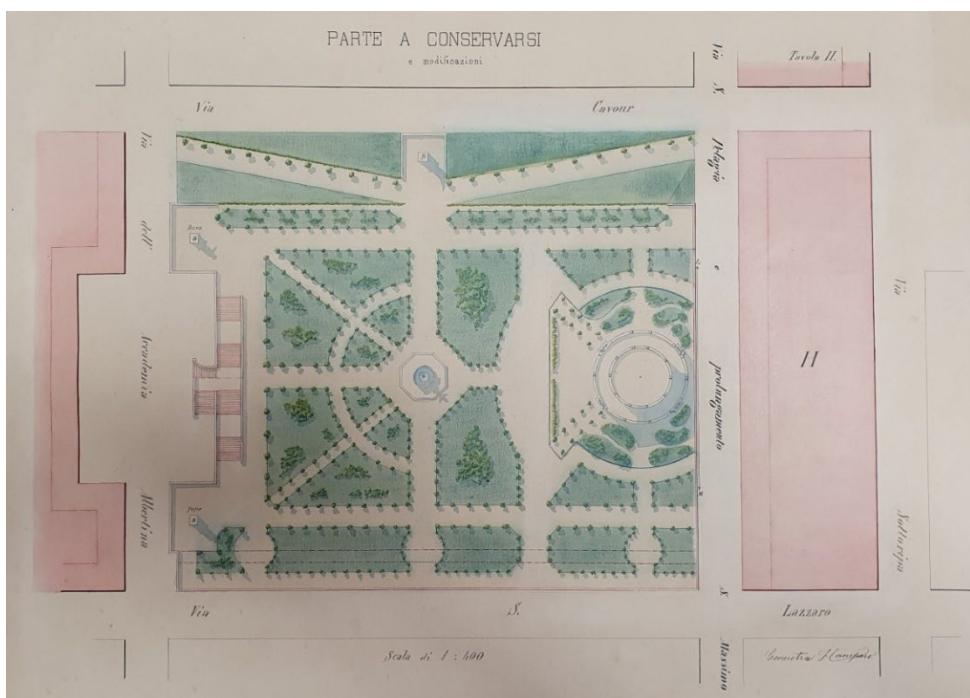


Figura 59 - F. CANEPARO, PLANIMETRIA DELLA LOCALITÀ, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.38.

<sup>299</sup> Si può discutere se i dislivelli dei futuri giardini Cavour siano un voluto rimando ai vecchi bastioni o semplicemente aderiscono alla grammatica compositiva dei giardini paesaggistici.

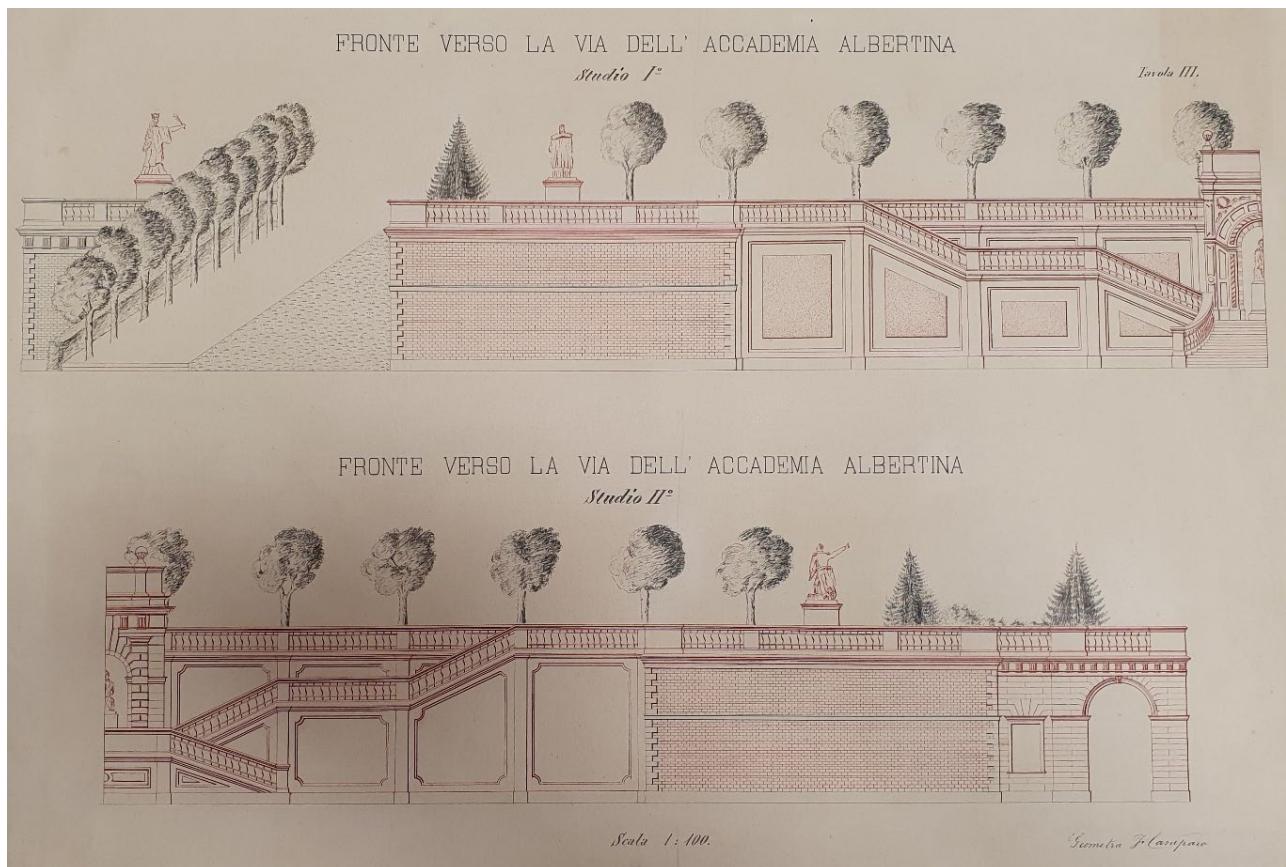


Figura 60 - F. CANEVARO, *FRONTE VERSO LA VIA DELL'ACCADEMIA ALBERTINA*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.39.



Figura 61 - F. CANEVARO, *FRONTE VERSO LA VIA S. PELAGIA / per la lunghezza LM*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.40.

Il 31 marzo 1872 il Municipio ottiene dal Governo il Decreto Reale con cui è approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano di fabbricazione dei giardini dei Ripari, coi seguenti articoli:

*Art. 1°: È approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano regolatore edilizio per la costruzione delle nuove fabbriche da farsi nella Città di Torino sull'area del Giardino Pubblico detto dei Ripari conformemente alla pianta dell'Ingegnere Civico Signor Pecco in data 23 dicembre 1871 e del Sindaco della città stessa, visto d'ordine Nostro dal predetto Ministro.*

*Art. 2°: L'attuazione di detto piano sarà compiuta nel termine di dieci anni dalla data del presente decreto<sup>300</sup>.*

Al 18 aprile 1872 è segnalata la stipula del contratto di vendita relativo all'abbattimento del giardino dei Ripari e la cessione del terreno comunale, comprensivo di clausole onerose ma necessarie per evitare speculazioni e permettere un processo di urbanizzazione omogeneo. Il comune cede i terreni affinché vengano sgomberati e spianati, siano realizzati gli spazi verdi progettati, attrezzate le nuove strade e approntati i lotti per la vendita a privati e l'edificazione. È mantenuto il termine entro cui costruire al 31 dicembre 1878, con l'eccezione del lotto B che, data la comprensibile difficoltà a fabbricarlo, deve essere tenuto spianato e sgombro fino a quando sarà possibile impiegarlo<sup>301</sup>. Le spese dell'atto sono a carico di Gemelli<sup>302</sup>.

---

<sup>300</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 45, fasc. 12, § 28.

<sup>301</sup> Lotto non più edificato di cui si parlerà più avanti.

<sup>302</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 45, fasc. 12, § 28.

#### 4.4 La questione del vincolo d'ipoteca

Da questo momento è possibile tracciare lo stato di avanzamento dei lavori attraverso lettere private, petizioni, richieste, ordini di acquisto, discussioni in Giunta e votazioni in consiglio comunale. Sebbene tali documenti affrontino questioni circoscritte ad un singolo lotto, giardino o strada, essi lasciano trasparire indirettamente un processo facilmente ricostruibile.

Quasi un anno dopo l'acquisto dei terreni, l'impresa inizia a frazionarli in lotti e a venderli a privati; tuttavia, la persistenza del vincolo di ipoteca inserito nel contratto a favore del Municipio ne ostacola le trattative. A tal proposito Gemelli fa pervenire il 16 dicembre 1872 un memoriale al sindaco, chiedendo che il lotto E, di cui è in procinto di vendere 4.700 m<sup>2</sup> di terreno, venga svincolato dall'ipoteca accesa nell'interesse della città in forza dell'articolo 6 del relativo capitolo d'appalto, lasciandovi solo la garanzia dell'obbligo di costruirvi entro la data concordata; in cambio si offre di pagare subito le ultime 60.000 lire che gli rimangono da versare per l'adempimento del contratto, invece che nella seconda metà di aprile.

La Giunta esamina il contratto dal punto di vista legale, che sancisce la rimozione dell'ipoteca al termine della fabbricazione, e, pur non ravvisando motivi per cui non debba essere rispettato, il 22 gennaio delibera la rimozione dell'ipoteca dal lotto E a condizione che Gemelli paghi subito l'ultima rata da 60.000 lire e che versi una cauzione di 3.000 lire di rendita, intestata allo stesso Gemelli, con vincolo di ipoteca a favore del Municipio.

Il 21 febbraio Gemelli risponde riportando lo stato di fatto dei lavori a suo sostegno: lo sterro al momento è stato eseguito per i suoi due terzi, ed ha avuto inizio dai terreni destinati alla lottizzazione, mentre l'aiuola e il parco necessitano ancora di lavori stimati in poco tempo e poca spesa. Le opere rimanenti sono valutate in 180.000 lire, ovvero due quinti della ipoteca, mentre la riduzione che si domanda è solo sul quinto della totale superficie ipotecata. Sulla base di ciò, e ritenendo le condizioni proposte dal comune per la rimozione dell'ipoteca una complicazione del processo di vendita e edificazione, Gemelli rinnova la sua domanda negli stessi termini.

A fronte del rifiuto della Giunta, espresso il 5 marzo, il 17 Gemelli si dichiara pronto ad anticipare le 60.000 lire e acconsente alla cauzione di 3.000 lire di rendita in cambio della riduzione d'ipoteca sul lotto E, ma propone che il versamento avvenga direttamente nelle casse comunali, abbreviando i tempi che servirebbero per il vincolo di ipoteca<sup>303</sup>.

Il 16 luglio il consiglio, sentendosi abbastanza garantito circa l'adempimento degli obblighi, approva la cancellazione dell'ipoteca sul lotto E, previo pagamento dell'ultima rata e deposito «sul debito pubblico italiano» di una cauzione di 3.000 lire di rendita a garanzia del rispetto del contratto sottoscritto il 18 aprile 1872<sup>304</sup>.

Nonostante la richiesta andata a buon fine, il primo lotto ad essere venduto è il G, di cui Felice Gemelli cede una porzione delle dimensioni di tavole 21.11.9<sup>305</sup> all'ingegnere Candido Borella a 1.746 lire per tavola, il 4 marzo 1873<sup>306</sup>. Non sono stati rinvenuti documenti che attestino per il lotto G una analoga trattativa per la rimozione dell'ipoteca; pertanto, si può solo ipotizzare che l'acquirente abbia accettato di comprare il lotto consapevole della persistenza della stessa, mentre le persone interessate al lotto E abbiano chiesto che il venditore intercedesse presso Municipio per rimuoverla.

Negli stessi giorni in cui a palazzo di Città si discute del ricorso di Gemelli, viene consegnato il primo progetto di edificazione di un lotto ricavato dai Ripari, il lotto A. Il proprietario, Luigi Boasso,

<sup>303</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 51, fasc. 12, § 28.

<sup>304</sup> La differenza è che nella proposta della Giunta si chiede che la rendita di 3.000 lire rimanga intestata al Gemelli, e su di essa il Municipio impone un vincolo di ipoteca; nella controproposta invece l'impresario si offre di depositare la rendita al Municipio, in modo che questo possa rifarsene direttamente in caso di mancato soddisfacimento degli obblighi, senza la necessità di ricorrere all'ipoteca.

<sup>305</sup> Equivalente a circa 837,02 m<sup>2</sup>. La tavola, pari a 38,10 m<sup>2</sup>, si divide in 12 piedi di tavola, il piede si divide in 12 once, *Tavole di ragguglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie Province del Regno col sistema metrico decimale*, Roma, Stamperia Reale, 1877, p. 716.

<sup>306</sup> ASCT, *Estratto Atti Notarili*, 1873, particella 20270.

intende interfacciarsi direttamente col Municipio per cercare di ottenere alcune deroghe al regolamento edilizio. Egli domanda di poter ampliare la larghezza del lotto di 1,50 metri verso sud; di mantenere la lunghezza totale dell'isolato a 71 metri, sostituendo la facciata occidentale semicircolare, prevista dal progetto, con una poligonale; di superare l'altezza limite di 15,50 metri imposta nel capitolato, raggiungendo un massimo di 20,80 metri; e di ricevere un premio variabile da 100 a 250 lire per ogni metro lineare di portico.

La Commissione d'Ornato, vagliate le richieste, acconsente all'incremento in larghezza di 1,50 metri, ma rifiuta la lunghezza di 71 metri, chiedendo di rispettare il *minimum* fissato nel capitolato. Accetta inoltre l'innalzamento dell'edificio, a condizione che l'impresa costruttrice si impegni a realizzare un portico delle stesse dimensioni del lotto A anche per il lotto C prospiciente. Viene invece rifiutata la richiesta di un premio per ogni metro lineare di portico, ritenendo sufficienti le concessioni già accordate. Successivamente, l'iter prosegue presso la Giunta e infine in consiglio comunale, dove dovrebbe essere votata una leggera variante al piano regolare. Prima che ciò avvenga, tuttavia, sopraggiunge una nuova lettera di Boasso che, impugnando la delibera della Giunta del 30 aprile, chiede che sia mantenuta la lunghezza dell'isolato a 71 metri e che gli venga corrisposto un premio di 200 lire per ogni metro lineare di portico, come già concesso ad altri costruttori. Il 5 maggio 1873 la Giunta accoglie la prima richiesta, revocando in questa parte la precedente delibera del 30 aprile; mentre la seconda è respinta, poiché la maggiore area e l'elevazione permesse sono considerate una concessione adeguata<sup>307</sup>.

È interessante osservare il processo attraverso il quale un proprietario di un lotto dialoga col Municipio per ottenere condizioni più favorevoli, e come quest'ultimo tratti cercando di conseguire allo stesso tempo un vantaggio di interesse pubblico, quale la realizzazione dei portici: un elemento architettonico funzionale e di pregio, in continuità con la tradizione urbanistica sabauda, di cui i tecnici impiegati nella fabbricazione dell'area dei Ripari mostrano di volersi avvalere<sup>308</sup>. Non sono pervenuti ulteriori sviluppi di questo scambio, né lo si è approfondito consultando il progetto definitivo; tuttavia, dalla sola osservazione diretta dei manufatti si può constatare come l'edificio sorto nel lotto A conservi il lato corto poligonale, ma ecceda senza dubbio i 15,50 metri<sup>309</sup> e non presenti i portici, così come ne è sprovvisto l'edificio sorto nel lotto C, di altezza inferiore.

Nella seduta del consiglio del 16 aprile 1873<sup>310</sup> si dà notizia che i lavori di abbattimento sono proceduti cellemente, ricongiungendo le vie di san Francesco da Paola e della Meridiana, e le vie di santa Pelagia e san Massimo. Nel corso della discussione relativa alla denominazione da mantenere, si decide per via san Francesco da Paola e via san Massimo, mentre via di Sottoripa viene intitolata via Andrea Provana<sup>311</sup>. Il 28 maggio la Giunta chiarisce, su sollecitazione di alcuni acquirenti, che, in nome dell'interesse pubblico, la fabbricazione dei lotti debba avvenire prima della sistemazione delle strade, modificando l'articolo 20 del capitolato che stabiliva il contrario.

Ulteriori conferme dello stato di avanzamento dei lavori provengono da un'altra comunicazione del Gemelli, datata 12 dicembre 1873<sup>312</sup>, nella quale si attesta l'adempimento degli obblighi assunti dall'impresa e si richiede la cancellazione dell'ipoteca sui nuovi lotti costruiti, in ossequio all'articolo 6 del contratto, che stabilisce che l'ipoteca possa essere rimossa a patto che siano stati ultimati, oltre alla fabbricazione del lotto, lo sterro e lo spianamento del parco, dell'aiuola e delle vie che li circondano. Il sopralluogo svolto dall'ufficio d'arte verifica che i lavori di spianamento dell'aiuola e delle vie circostanti sono stati portati a termine, mentre nel parco lo sterro può dirsi compiuto, perché non vi è che il quantitativo di terra stabilito dal contratto, ma che non è stato ancora sistemato perché il progetto risulta incompleto per circostanze indipendenti dall'impresario.

<sup>307</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 51, fasc. 12, § 28.

<sup>308</sup> Si pensi alla proposta di progetto di Caneparo.

<sup>309</sup> Senza contare la sopraelevazione di epoca successiva.

<sup>310</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 51, fasc. 12, § 28.

<sup>311</sup> Corrispondenti all'attuale toponomastica.

<sup>312</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 56, fasc. 12, § 28.

Stando così le cose, la Giunta, adottando un'interpretazione meno rigida del contratto, ritiene che la società abbia diritto allo svincolo dell'ipoteca per quei terreni già edificati poiché, sebbene non completamente ultimati, essi già soddisfano le finalità per cui le clausole sono state sottoscritte. Inoltre, la buona esecuzione dei fabbricati nella prima parte è considerata una sufficiente garanzia per la realizzazione degli edifici restanti.

Pertanto, sentito il parere della Commissione permanente sugli affari contenziosi municipali, il consiglio, nella seduta del 12 gennaio 1874, pone ai voti e approva la cancellazione dell'ipoteca su tutto il lotto A, sulla parte del lotto D acquistata da Pio Rolle e sulle due porzioni del lotto G cedute a Candido Borrella e a Carlo Biscaretti di Ruffia, trattenendo tuttavia in Tesoreria la cauzione di 3.000 lire di rendita.

#### 4.5 L'aiuola Balbo e il parco Cavour

È possibile procedere all'analisi separata dell'ultima fase di sistemazione dei due spazi verdi previsti dal progetto, che verranno portati a termine, seppur con alcuni ritardi, ben prima del 31 dicembre 1878 stabilito da contratto.

Nella seduta del 2 gennaio 1874<sup>313</sup> la Giunta delibera di revocare la cessione in uso della striscia di terra corrispondente alla via san Michele all'Ospizio della Maternità, poiché la società incaricata degli abbattimenti, essendone stata informata, ha protestato per i danni arrecati ai suoi terreni, sconfessando tutti coloro che assicuravano che non ci sarebbero stati conflitti con l'appaltatore. Allo stesso tempo la direzione dei giardini, incaricata del disegno del parco, adduce motivazioni di natura progettuale alla revoca della cessione, constatando come questa costringerebbe l'area verde ad un disegno limitato, non conciliabile con le esigenze del sito.

Tra le due motivazioni avanzate, è possibile ritenere che la causa determinante sia la tutela del valore dei lotti, che sarebbe dovuto crescere grazie alla prossimità di una via regolare fiancheggiata da fabbricati ordinari e un giardino, come previsto dal progetto di Sambuy, e che invece risulterebbe diminuito dall'adiacenza di uno spazio di servizio per gli ospedali. A tale ragione si affiancano i dubbi sorti in seno alla direzione dei giardini circa il corretto disegno del parco, i quali tuttavia, da soli, non sarebbero stati sufficienti a giustificare un ripensamento sulla cessione. Ad ogni modo, per non alterare il piano di risistemazione dell'area ed evitare qualsiasi incomprensione con l'impresa, si rimette al consiglio la revoca della deliberazione del 19 febbraio 1872<sup>314</sup>, che viene votata il 16 gennaio 1874. Tra le opinioni esterne c'è quella di Antonelli, contrario alla revoca e dispiaciuto che lo spianamento sia stato fatto con finalità speculative, laddove si poteva donare dello spazio per i bisogni degli ospedali. Sambuy, coinvolto su più fronti nella vicenda<sup>315</sup>, cerca di restituirne un quadro più chiaro, osservando che, se l'area assegnata agli ospedali non fosse stata incrementata per motivi a lui ignoti, il disegno del giardino non ne avrebbe risentito e che, allo stato attuale, sia opportuno votare la revoca per evitare le azioni legali che minacciano i proprietari.

Il 25 febbraio<sup>316</sup> il sindaco informa la Giunta che l'impresa appaltatrice è a buon punto nella realizzazione dell'aiuola Balbo, e che a breve saranno date disposizioni per il suo completamento; mentre è pronta ad iniziare i lavori dei giardini Cavour per portarli a termine nei tempi prefissati, ma prima va stabilito se il parco debba essere carreggiabile o meno, cosa tralasciata in tutta la documentazione prodotta finora. Nel primo caso si opterebbe per cingere il parco con parapetti e inferriate, ad eccezione delle vie di ingresso, nel secondo si dovrebbero chiudere le entrate con delle cancellate, il cui costo per il Municipio è stato preventivati in 8.000 lire. La Commissione d'Ornato, interpellata per un parere, ha suggerito di mantenere il transito nel parco. La Giunta, discussa la questione, a maggioranza ritiene preferibile che si viet il transito ai veicoli, valutando la sicurezza di adulti e bambini più importante delle esigenze viarie. Viene così deliberato di sottoporre al consiglio un parco Cavour "chiuso" e lo stanziamento nel bilancio del 1875 di 8.000 lire per i cancelli.

Il 6 marzo<sup>317</sup> Arcozzi-Masino espone ai consiglieri i motivi che hanno portato la Commissione ad introdurre per la prima volta a Torino un parco in una zona così centrale, distinguendo chiaramente tra "parco" e "aiuola", con il primo inteso come un'area verde aperta, e la seconda come uno spazio chiuso. Dalle sue parole emerge la consapevolezza delle nuove tipologie di verde che si stanno sviluppando e diffondendo in Europa e negli Stati Uniti. Il parco Cavour, con tutte le sue peculiarità dovute alla posizione centrale e al ruolo non facile di dover connettere due tessuti edilizi differenti, incarna una idea di parco urbano aperto e transitabile da pedoni e vetture, che a Torino ha avuto una prima concretizzazione nel Valentino, e all'estero in Central Park, e che troverà applicazione in Italia

<sup>313</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 56, fasc. 12, § 28.

<sup>314</sup> Che non è stata ancora comunicata ufficialmente agli ospedali e quindi revocabile senza remore.

<sup>315</sup> In quanto relatore del progetto di abbattimento, soprintendente ai giardini e consigliere.

<sup>316</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 56, fasc. 12, § 28.

<sup>317</sup> *Ibidem*.

in parco Sempione a Milano e nei giardini Margherita a Bologna. I consiglieri concordano con Arcozzi-Masino sulla necessità di mantenere il rettilineo di via Cavour<sup>318</sup> e il passaggio delle vetture nel parco, il cui scarso numero previsto non dovrebbe turbare la fruizione del luogo da parte dei pedoni; laddove invece sorgano dubbi per la sicurezza dei bambini, la vicina aiuola Balbo, pianeggiante e recintata, offrirebbe loro un luogo di svago più consono. L'aiuola Balbo, invece, si inserisce nel solco già tracciato in città dai giardini di piazza Carlo Felice, appropriandosi del disegno dello *square britannico*<sup>319</sup>, con una cancellata e degli orari di chiusura, ma in un'ottica di fruizione totalmente pubblica e scissa da interessi privati. L'intervento di Arcozzi-Masino riscuote il consenso dei colleghi, che approvano l'ordine del giorno presentato dal consigliere Ferraris di dare esecuzione al disegno del parco Cavour come già approvato il 17 dicembre 1871, ovvero senza cancellate agli ingressi.

Il processo di costruzione dell'aiuola Balbo si dimostra molto più lineare di quello del parco Cavour, rimanendo coerente al progetto iniziale dell'ingegnere capo della città Edoardo Pecco<sup>320</sup>. Al 4 febbraio 1874 è riportato un preventivo di spesa di 10.000 lire per la vasca centrale, il 4 aprile la Giunta delibera l'acquisto a trattativa privata dell'impianto idraulico per 10.000 lire, mentre per la recinzione e i cancelli il 17 aprile si prevede un esborso di 5.500 lire. Infine, il 19 agosto la Giunta approva una spesa di 17.500 lire per la piantumazione dell'aiuola e i relativi movimenti di terra, 5.500 lire in più di quanto calcolato il 27 marzo precedente.

Alla luce di ciò non appare insolita la missiva di Gemelli al sindaco datata 10 agosto, in cui riporta che rimangono da completare «*pochi metri di canali, parte dei selciati e l'abbattimento definitivo del suolo del Parco, essendo tutta la pietra da taglio già in opera, e già pronta la cancellata di chiusura*» e che i due giardini sono costati il doppio di quanto preventivato da Sambuy nella relazione<sup>321</sup>.

L'aiuola Balbo è inaugurata alle 13:00 di sabato 19 settembre 1874, alla presenza del principe di Carignano Eugenio Emanuele di Savoia-Villafranca che, dopo aver aperto l'Esposizione floreale nel cortile di palazzo Carignano, accompagnato dal sindaco Rignon e dal conte Sambuy, visita il giardino; dopodiché viene permesso l'ingresso al pubblico<sup>322</sup>. I lavori restituiscono un'aiuola di forma quadrangolare, il cui terreno, sopraelevato di circa un metro rispetto al livello stradale, declina verso il centro ed è sostenuto da un basamento in muratura con zoccolo e coronamento sagomato in gneiss di Malanaggio, sul quale poggia una recinzione in ferro. L'aiuola è abbellita da quattro file di olmi, da una vasca centrale con coronamento in pietra e dai monumenti a Cesare Balbo, Daniele Manin ed Eusebio Bava, già presenti nel giardino dei Ripari e disposti in asse longitudinale su appositi basamenti. A questi si aggiungeranno nel tempo i busti a Gustavo Modena e a Salvatore Pes, marchese di Villamarina<sup>323</sup>. Attualmente sono state rimosse le inferriate perimetrali, ma sopravvive ancora la disposizione degli ingressi, sprovvisti però di cancelli, segno del venir meno della necessità, o forse delle possibilità economiche, di provvedere alla loro apertura e chiusura.

Nei giorni in cui nell'aiuola Balbo sono in corso gli ultimi lavori di allestimento, il parco Cavour diventa oggetto delle ire dei residenti. Il 7 aprile il sindaco riceve una lettera dall'avvocato Giacinto Pipino, proprietario nelle immediate vicinanze, in cui lamenta il previsto innalzamento di quota del

<sup>318</sup> È Antonelli a constatare la necessità di proseguire via Cavour, dichiarando la supremazia della funzione sull'estetica, in controtendenza con lo spirito del tempo.

<sup>319</sup> F. PANZINI, *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, cit., pp. 143-146.

<sup>320</sup> Nasce a Ivrea nel 1823 ed è nominato architetto idraulico e civile nel 1844, lavora presso l'ufficio tecnico del comune di Torino arrivando al ruolo di ingegnere capo. Segue l'attuazione del piano di ampliamento di Carlo Promis progettando, tra gli anni '50 e '70, numerosi interventi di espansione urbana e di sistemazione di strade, piazze e aree verdi. Muore nel 1886. F. BAGLIANI, *Pecco Edoardo*, in V. CAZZATO (a cura di), *Atlante del giardino italiano. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, vol. I, cit., p. 92.

<sup>321</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 56, fasc. 12, § 28.

<sup>322</sup> *Cronaca cittadina*, La Stampa, 20 settembre 1874, p. 2.

<sup>323</sup> Le statue a Cesare Balbo e Daniele Manin sono opera di Vincenzo Vela, quella di Eusebio Bava di Giovanni Albertoni. Il busto a Gustavo Modena è opera di Leonardo Bistolfi, quello a Salvatore Pes, marchese di Villamarina di Odoardo Tabacchi, E. MUSSA, *Il Giardino dei Ripari e ciò che ne rimane*, cit., p. 609.

parco, e ne chiede l'abbassamento al livello stradale; il 29 segue la lettera del conte Carlo Biscarretti, anch'egli residente, che si associa alla protesta poiché si sente danneggiato dalla privazione della vista e della ventilazione. Dopo essersi consultato con Sambuy, il 5 maggio il sindaco ottiene il voto della Giunta per la variante stilata dallo stesso Sambuy e Marcellino Roda<sup>324</sup> che, stando attenta a conservare il carattere del parco, insito nella sua irregolarità, limita l'altezza della montagnetta maggiore da 6 a 4 metri, della intermedia da 4,50 a 2,50 e della minore da 2,70 a 2. Con la stessa logica si riduce da 1 metro a 90 centimetri l'altezza del basamento che circonda tutto il perimetro esterno del parco, rivestito di gneiss di Malanaggio<sup>325</sup>, e su cui poggia una cancellata alta 1 metro<sup>326</sup>. La Giunta, che aveva previsto di utilizzare i 13.000 metri cubi di terra risultanti dallo spianamento di quella sezione dei Ripari per formare i rilievi del parco, si trova costretta ad autorizzare le spese per lo smaltimento di quelli ora in eccesso<sup>327</sup>.

Sciolti gli ultimi nodi relativi alle quote del parco e alla sua perimetrazione, i lavori sono portati celermemente a termine da Gemelli. Il 23 marzo 1875<sup>328</sup> la Giunta, riunitasi in sopralluogo, constata la loro completa esecuzione; tuttavia, ritiene che i rilievi siano ancora troppo alti, decidendo un loro ulteriore abbassamento<sup>329</sup>, pur considerandoli fondamentali perché tratto distintivo di un parco rispetto ad una aiuola. Contemporaneamente si dà avvio urgente ai lavori di piantumazione<sup>330</sup> per completarli entro la fine di aprile, a questo scopo sono deliberati l'esecuzione di alcune opere di ultimazione e l'acquisto a trattativa privata delle piante occorrenti, scelte dalla direzione dei giardini, e di terra vegetale, ghiaia e sabbione, per un costo di 2.800 lire. Il 28 aprile si dà mandato di acquistare dei tubi per l'irrigazione, e si riporta il parco come ultimato. Nella seduta del consiglio comunale del 14 maggio<sup>331</sup> Sambuy, che annuncia l'apertura del parco Cavour come ormai prossima, propone di invitare la giuria dell'Esposizione floreale a visitare il giardino e di presentare una relazione come fatto l'anno precedente per l'aiuola Balbo<sup>332</sup>. Poiché manca sui giornali e nei documenti d'archivio consultati qualsiasi accenno all'inaugurazione del parco, si può ipotizzare che sia aperto al pubblico per la prima volta nei giorni dell'Esposizione floreale, tenutasi dal 22 al 27 maggio 1875 nel Giardino della Cittadella<sup>333</sup>, quando viene visitato dalla giuria, che ne dà un giudizio positivo. Oggi i giardini Cavour sono considerati area pedonale; sebbene permanga la configurazione carrabile originaria, il traffico è deviato lungo la strada che li circonda. La cancellata è stata rimossa dal basamento perimetrale, come avvenuto per l'aiuola Balbo.

<sup>324</sup> Nasce a Torino il 26 maggio 1814. Cresce presso il castello di Racconigi, dove il padre è giardiniere al servizio dei Savoia, e qui si forma nell'arte del giardino, stabilendo un duraturo sodalizio col fratello Giuseppe. Già nel 1836 è nominato "giardiniere del Reale Giardino a fiori nella città di Racconigi", prendendo il posto del padre defunto, mentre nel 1843 è attestato il suo ruolo di Capo dei Giardini Reali di Racconigi. Nel 1859 passa alla Direzione della Regia Amministrazione dei Beni della Corona a Monza. Nel 1869 chiede di dimettersi e viene pensionato, ma il 12 novembre 1869 è assunto come direttore dei giardini municipali di Torino, ruolo a cui continua ad affiancare l'insegnamento al corso di arboricoltura e giardinaggio presso la Regia Accademia d'Agricoltura. Muore nel 1892. M. MACERA, M. NARETTO, Roda Marcellino, in V. CAZZATO (a cura di), *Atlante del giardino italiano. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, vol. I, cit., pp. 118-121.

<sup>325</sup> E. MUSSA, *Il Giardino dei Ripari e ciò che ne rimane*, cit., p. 610.

<sup>326</sup> Attualmente rimossa.

<sup>327</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 56, fasc. 12, § 28.

<sup>328</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 61, fasc. 8, § 28.

<sup>329</sup> Non se ne dà un'altezza specifica, il veloce avanzamento verso le fasi di piantumazione e di installazione dei sistemi di irrigazione fanno pensare che le tre montagnette non siano state ribassate ulteriormente.

<sup>330</sup> Affidati all'impresa Debernardi, subappaltatrice di Gemelli per i lavori di sistemazione del verde.

<sup>331</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 61, fasc. 8, § 28.

<sup>332</sup> Cronaca cittadina, La Stampa, 15 maggio 1875, p. 1.

<sup>333</sup> Cronaca cittadina, *Fiera-Esposizione di fiori e frutti*, La Stampa, 14 maggio 1875, p. 2.



Figura 62 – Aiuola Balbo, fotografia dell'autore (19 novembre 2025).



Figura 63 – Giardini Cavour, fotografia dell'autore (19 novembre 2025).

## 4.6 Gli ultimi lotti

Se l'appaltatore, fino a questo momento, si è attenuto scrupolosamente al progetto del 1872, l'unica variazione a quanto stabilito da Sambuy è rappresentata dalla formazione di una nuova strada, dovuta alla suddivisione del lotto E in due porzioni da parte di Gemelli: una meridionale, venduta già nel 1873 per costruirvi il collegio di san Carlo, e una settentrionale, acquistata da Filiberto Rossi<sup>334</sup>, proprietario dell'immobile cuneiforme situato nell'angolo nord – ovest del lotto stesso. La strada<sup>335</sup>, di «*larghezza netta di metri dici, [...] regolarmente selciata e tombinata*» e i cui «*proprietari confrontanti hanno l'obbligo del marciapiede, il quale anzi in gran parte è già in opera*»<sup>336</sup>, secondo Gemelli soddisfa i requisiti per essere accettata dal Municipio come via pubblica. Egli ne offre pertanto la cessione il 12 gennaio 1875, che la Municipalità accetta con la delibera della giunta del 24 febbraio<sup>337</sup>.

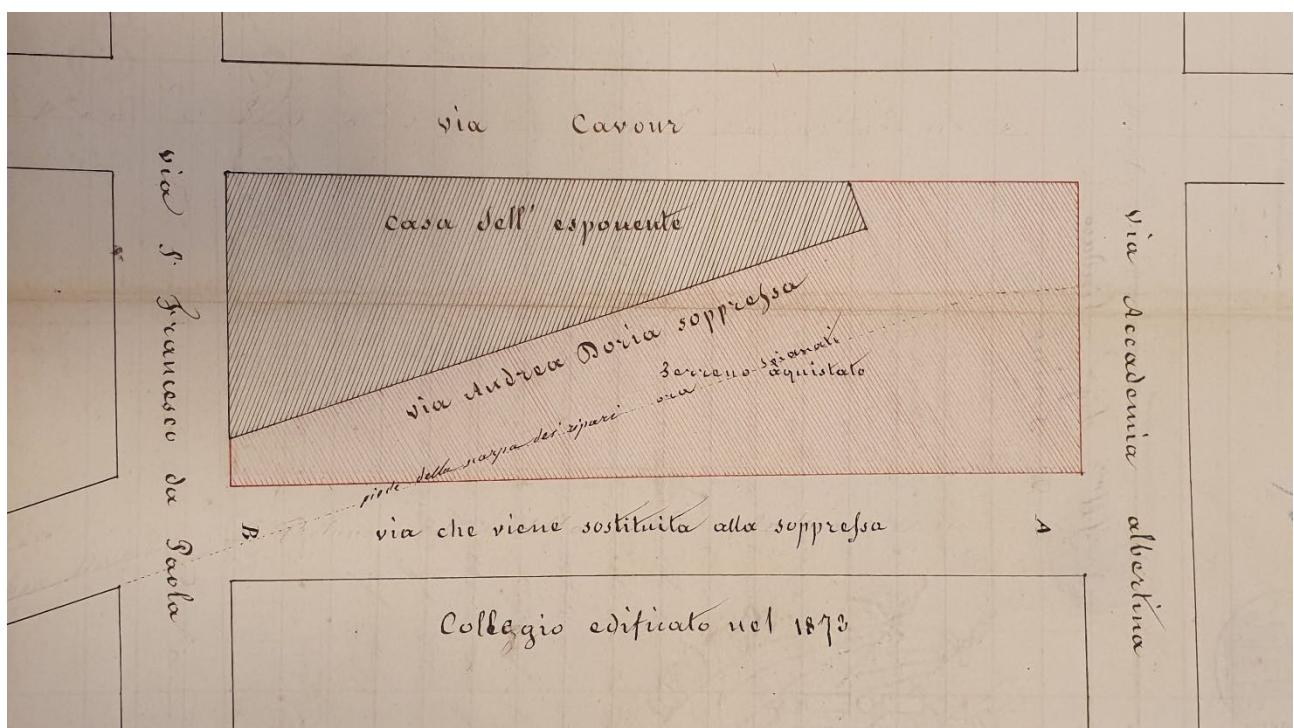


Figura 64 - Disegno schematico della casa di Filiberto Rossi e del terreno acquistato, ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 56, fasc. 12, § 28.

L'ultimo atto di questo lungo processo di trasformazione dell'area dei Ripari è l'attribuzione del lotto B, unico sul quale non grava l'obbligo di costruzione entro il 31 dicembre 1878, data la sua particolare conformazione. Pietro Mussa, acquistato il lotto dal Gemelli, presenta per l'approvazione edilizia un piano di fabbricazione per un edificio di quattro piani che coprirebbe parzialmente la facciata dell'attiguo teatro Balbo, destando la preoccupazione dei proprietari vicini nel caso in cui il progetto venga approvato<sup>338</sup>.

<sup>334</sup> Il primo riscontro dell'operazione è datato 30 aprile 1874.

<sup>335</sup> Attualmente è la prosecuzione di via Andrea Doria.

<sup>336</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 61, fasc. 8, § 28.

<sup>337</sup> *Ibidem*.

<sup>338</sup> ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 66, fasc. 10, § 28.

Il Municipio, convocati gli interessati per un confronto il 5 dicembre 1876, valuta la possibilità di avvalersi delle clausole inserite nel contratto di vendita dei Ripari per riacquistare l'area, in ragione di un conclamato interesse pubblico, e decide che la soluzione migliore sia destinare il lotto a sede di un monumento, di una fontana o di un giardino pubblico<sup>339</sup>. Così, il 17 gennaio 1877 la Giunta delibera una variazione al piano di fabbricazione del 31 marzo 1872, acquisendo il lotto per 5.000 lire<sup>340</sup>.

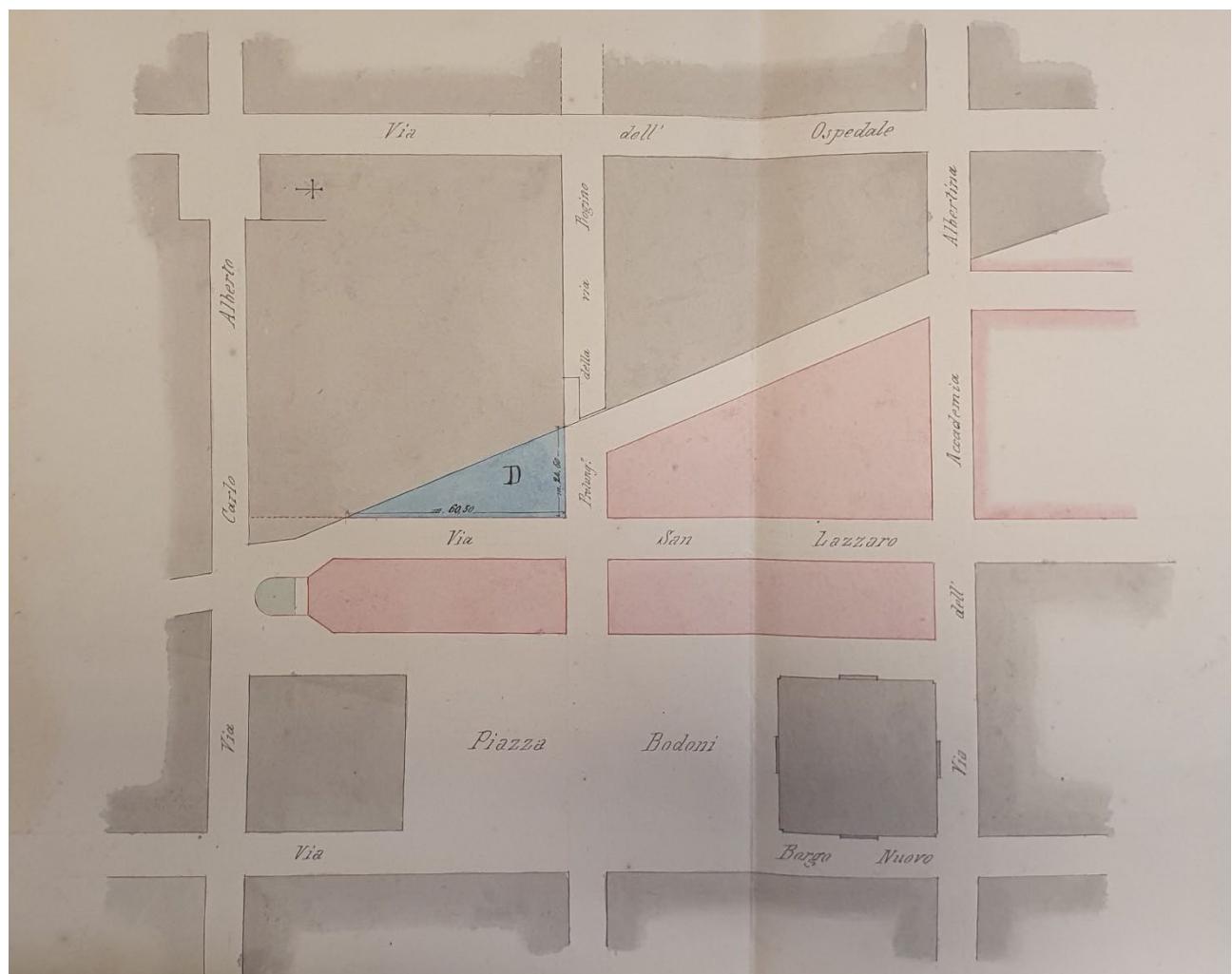


Figura 65 - Stralcio del piano di fabbricazione approvato per le adiacenze della Piazza Bodoni con indicazione in tinta turchina della striscia di terreno fabbricabile di cui trattasi la cessione, scala originale 1:1000, ASCT, Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici, cart. 72, fasc. 12, § 14.

Dalle cartografie seguenti è possibile notare su ampia scala come l'intervento di spianamento e ricucitura del tessuto urbano risulti completamente riuscito all'alba degli anni '80 dell'Ottocento. Se nella carta del 1876 sono ancora irrisolti i lotti B ed E, in quella successiva l'area assume l'assetto che conserva ancora oggi. Contestualmente, la tumultuosa crescita di Torino entro le disposizioni del piano Promis, ha ormai privato l'area degli ex Ripari di ogni accezione periferica, integrandola di fatto nel centro cittadino. L'aiuola Balbo e il giardino Cavour vanno così ad inserirsi in un sistema di

<sup>339</sup> *Ibidem*.

<sup>340</sup> ASCT, Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici, cart. 72, fasc. 12, § 14.

piazze e spazi verdi<sup>341</sup>, ricavati dalla smilitarizzazione ed apertura della città, che cinturano il centro storico e di cui non c'era traccia fino a 50 anni prima.

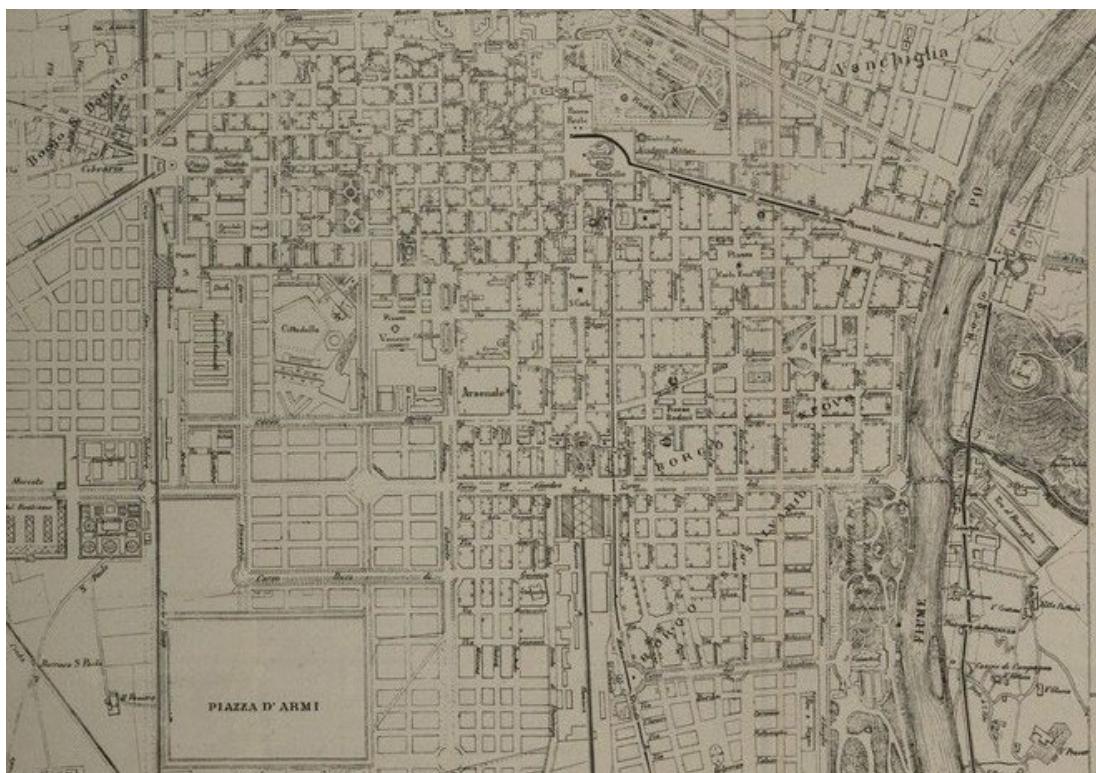


Figura 66 - PIANTA DI TORINO, 1876, BCT, Biblioteca civica centrale, *Cartografico*, 8/10.22.

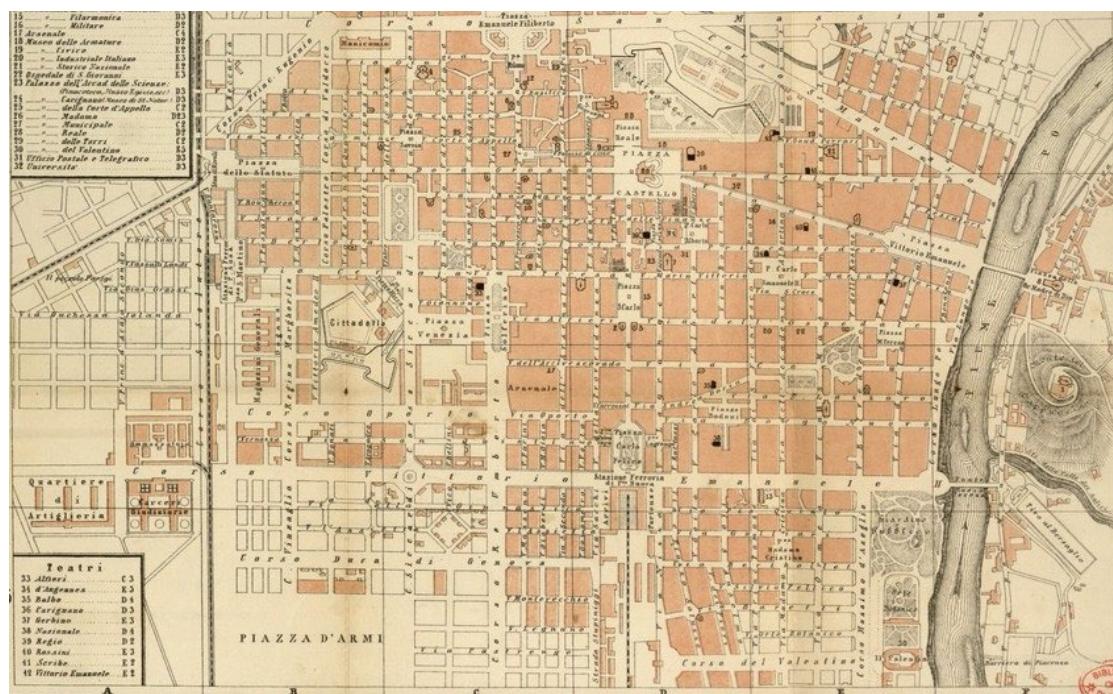


Figura 67 - TORINO, 1880 circa, BCT, Biblioteca civica

<sup>341</sup> Costituito, in senso orario, dai giardini Cavour, dall'aiuola Balbo, da piazza Carlo Felice, da piazza Solferino, dai giardini Lamarmora, da piazza Arbarello e da piazza Statuto.

## Bibliografia

C. PROMIS, *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alle metà del XVIII*, Torino, Fratelli Bocca, 1874.

*Cronaca cittadina*, La Stampa, 20 settembre 1874, p. 2.

*Cronaca cittadina, Fiera-Esposizione di fiori e frutti*, La Stampa, 14 maggio 1875, p. 2

*Cronaca cittadina*, La Stampa, 15 maggio 1875, p. 1.

*Tavole di ragguglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie Provincie del Regno col sistema metrico decimale*, Roma, Stamperia Reale, 1877.

D. CARUTTI, *Storia della corte di Savoia durante la rivoluzione e l'impero francese*, vol. II, Torino – Roma, L. Roux e C., 1892.

E. MUSSA, *Il Giardino dei Ripari e ciò che ne rimane*, Torino, Rassegna Mensile Municipale, Anno X, n. 7, luglio, 1930, pp. 603-613.

A. PEYROT, *Torino nei secoli: vedute e piante, feste e ceremonie nell'incisione dal Cinquecento all'Ottocento: bibliografia, iconografia, repertorio degli artisti, 1826-1865*, vol. II, Torino, Tipografia torinese, 1965.

A. CAVALLARI MURAT (a cura di), *Forma urbana e architettura nella Torino Barocca*, Torino, UTET, 1968.

P. SICA, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, vol. II, Bari, Laterza, 1977.

G. LEFEBVRE, *La Rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 1979.

E. CASTELNUOVO, M. ROSCI (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861)*, 3 voll., Torino, Regione Piemonte, 1980.

V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Bari, Laterza, 1983.

G. LEFEBVRE, *Napoleone*, Bari, Laterza, 1983.

V. COMOLI MANDRACCI, *Pianificazione urbanistica e costruzione della città in periodo napoleonico a Torino*, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie)*, Actes du Colloque (Rome, 1984), École Française de Rome, 1987, pp. 295-314.

C. DE SETA, L. LE GOFF (a cura di), *La città e le mura*, Bari, Laterza, 1989.

G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990.

F. PANZINI, *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, Bologna, Zanichelli, 1993.

- P. SCARZELLA (a cura di), *Torino nell'Ottocento e nel Novecento*, Torino, Celid, 1995.
- V. COMOLI MANDRACCI, R. ROCCIA (a cura di), *Torino città di loisir. Viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1996.
- G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino. Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, Torino, Einaudi, 1998.
- U. LEVRA (a cura di), *Storia di Torino. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Torino, Einaudi, 2000.
- C. PERA, *Gaetano Lombardi architetto (1793-1868). Profilo e regesto dell'attività professionale*, rel. C. ROGGERO BARDELLI, A. DAMERI, Tesi di Laurea in Architettura, Politecnico di Torino, 2001.
- U. LEVRA (a cura di), *Storia di Torino. Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Torino, Einaudi, 2001.
- G. ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, Bari, Laterza, 2001.
- G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino. La città tra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi, 2002.
- G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino. Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime, (1730-1798)*, Torino, Einaudi, 2002.
- A. MARINO (a cura di), *Fortezze d'Europa: forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, Roma, Gangemi, 2003.
- M. VIGLINO DAVICO (a cura di), *Fortezze "alla moderna" e ingegneri militari del ducato sabaudo*, Torino, Celid, 2005.
- D. CALABI, *Storia della città: l'età contemporanea*, Venezia, Marsilio, 2005.
- A. VARNI (a cura di), *I confini perduti: le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, Bologna, Compositori, 2005.
- F. DE PIERI, *Il controllo improbabile. Progetti urbani, burocrazie, decisioni in una città capitale dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- D. BIANCOLINI, *La Grande Cancellata di Palazzo Reale*, in *Studi Piemontesi*, vol. XXXV, fasc. 1, giugno 2006, pp. 19-32.
- P. CORNAGLIA, *Per un profilo di Carlo Randoni (1755-1831)*, in *Studi Piemontesi*, vol. XXXV, fasc. 2, dicembre 2006, pp. 358-375.
- V. CAZZATO (a cura di), *Atlante del giardino italiano. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, vol. I, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, 2009.
- A. DAMERI, *Le città di carta: disegni dal Krigsarkivet di Stoccolma*, Torino, Politecnico di Torino, 2013.

G. ZUCCONI, *La città degli igienisti. Riforme e utopie sanitarie nell'Italia umbertina*, Roma, Carocci, 2022.

A. POZZATI, *Torino, Borgo nuovo (1800-1839). Bastioni vs crescita urbana*, in *Defensive architecture of the Mediterranean*, vol. XIII, Pisa University Press, 2023, pp. 247-254.

G. MORABITO, *La città dei morti. Nuovi spazi cimiteriali per la capitale sabauda tra XVIII e XIX secolo*, rel. A. DAMERI, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio, Politecnico di Torino, 2023.

## Sitografia

### Treccani - Dizionario biografico degli Italiani

N. CARBONERI, *BONSIGNORE, Ferdinando*, Dizionario biografico degli Italiani, vol. 12, Roma, Treccani, 1971, [https://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-bonsignore\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-bonsignore_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione: 6 maggio 2025.

A. BRUSCHI, *CORDINI, Antonio, detto Antonio da Sangallo il Giovane*, Dizionario Biografico degli Italiani – vol. 29, Roma, Treccani, 1983, [https://www.treccani.it/enciclopedia/cordini-antonio-detto-antonio-da-sangallo-il-giovane\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cordini-antonio-detto-antonio-da-sangallo-il-giovane_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione: 8 novembre 2025.

F. P. FIORE, C. CIERI VIA, *FRANCESCO di Giorgio Martini*, Dizionario Biografico degli Italiani – vol. 49, Roma, Treccani, 1997, [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-giorgio-di-martino\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-giorgio-di-martino_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione: 8 novembre 2025.

P. N. PAGLIARA, *GIAMBERTI, Giuliano, detto Giuliano da Sangallo*, Dizionario Biografico degli Italiani – vol. 54, Roma, Treccani, 2000, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giamberti-giuliano-detto-giuliano-da-sangallo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giamberti-giuliano-detto-giuliano-da-sangallo_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione: 8 novembre 2025.

P. ZAMPA, A. BRUSCHI, *GIAMBERTI, Antonio, detto Antonio da Sangallo il Vecchio*, Dizionario Biografico degli Italiani – vol. 54, Roma, Treccani, 2000, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giamberti-antonio-detto-antonio-da-sangallo-il-vecchio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giamberti-antonio-detto-antonio-da-sangallo-il-vecchio_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione: 8 novembre 2025.

G. DOTI, *MARINI, Girolamo*, Dizionario Biografico degli Italiani – vol. 70, Roma, Treccani, 2008, [https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-marini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-marini_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione: 8 novembre 2025

### Treccani - Enciclopedia

*Trabucco*, Treccani, Enciclopedia Italiana, 1937, <https://www.treccani.it/enciclopedia/trabucco%28Enciclopedia-Italiana%29/>, ultima consultazione: 8 novembre 2025.

*Rivellino*, Treccani, Enciclopedia online, <https://www.treccani.it/enciclopedia/rivellino/>, ultima consultazione: 8 novembre 2025.

*Capponiera*, Treccani, Vocabolario online, <https://www.treccani.it/vocabolario/capponiera/>, ultima consultazione: 8 novembre 2025.

### Encyclopedia Britannica

THE EDITORS OF ENCYCLOPEDIA BRITANNICA, *National Convention*, Encyclopedia Britannica, 2024, <https://www.britannica.com/topic/National-Convention>, ultima consultazione: 8 maggio 2025.

J. SHENNAN, J. D. POPOKIN, B. S. BACHRACH et al., *The Directory of France*, Encyclopedia Britannica, 2025, <https://www.britannica.com/place/France/The-Directory>, ultima consultazione: 8 maggio 2025.

N. ZIADEH, C. RONAN, *Calendar reform since the mid-18th century*, Encyclopedia Britannica, 2025, [www.britannica.com/science/calendar/Calendar-reform-since-the-mid-18th-century](https://www.britannica.com/science/calendar/Calendar-reform-since-the-mid-18th-century), ultima consultazione: 6 maggio 2025

## MuseoTorino

*Scuola elementare Niccolò Tommaseo*, MuseoTorino,  
<https://www.museotorino.it/view/s/1538f3aa97c641f48bf7b88f52107fd7>, ultima consultazione: 27 ottobre 2025.

## **Fonti archivistiche**

### **Biblioteche Civiche Torinesi**

BCT, Biblioteca civica centrale, *Cartografico*, 8/9.1.

BCT, Biblioteca civica centrale, *Cartografico*, 8/9.5.

BCT, Biblioteca civica centrale, *Cartografico*, 8/10.6.

BCT, Biblioteca civica centrale, *Cartografico* 8/9.16.

BCT, Biblioteca civica centrale, *Cartografico*, 8/10.20.

BCT, Biblioteca civica centrale, *Cartografico*, 8/10.11.

BCT, Biblioteca civica centrale, *Cartografico*, 8/10.22.

BCT, Biblioteca civica centrale, *Cartografico*, 3/4.16.01.

### **Archivio Storico della Città di Torino**

ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 36, fasc. 11, § 13.

ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 41, fasc. 10, § 13.

ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 41, fasc. 11, § 14.

ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 45, fasc. 12, § 28.

ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 51, fasc. 12, § 28.

ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 56, fasc. 12, § 28.

ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 61, fasc. 8, § 28.

ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 66, fasc. 10, § 28.

ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 72, fasc. 12, § 14.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 1645, fasc. 3.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 1645, fasc. 11.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 1645, fasc. 10.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 1645, fasc. 12.

ASCT, *Carte del periodo francese*, cart. 91, fasc. 241, § 22.

ASCT, *Carte del periodo francese*, cart. 92, fasc. 242, § 139.

ASCT, *Editti e Manifesti 1817*, vol. 12.

ASCT, *Editti e Manifesti 1817*, vol. 13.

ASCT, *Editti e manifesti 1834*, vol. 23.

ASCT, *Estratto Atti Notarili 1873*, particella 20270.

ASCT, *Miscellanea Lavori Pubblici*, n. 132.

ASCT, *Ordinati 1825, Congregazione*, vol. 341, 30 dicembre 1825, n. 13, art. 13, p. 307.

ASCT, *Ordinati 1826, Congregazione*, vol. 342, 28 agosto 1826, n. 9, art. 12 bis, p. 266.

ASCT, *Ordinati 1826, Congregazione*, vol. 342, 9 novembre 1826, n. 13, art. 1, pp. 400-419.

ASCT, *Ordinati 1834*, vol. 21, Consiglio generale I, 30 aprile 1834, n. 11, p. 139.

ASCT, *Ordinati 1834*, vol. 21, Consiglio generale II, 30 giugno 1834, n. 3, pp. 160-161.

ASCT, *Ordinati 1834*, vol. 21, Consiglio generale IV, 30 agosto 1834, n. 59, p. 364.

ASCT, *Ragionerie 1817*, 1° semestre, vol. 37, 7 giugno 1817, art. 42, pp. 762-765.

ASCT, *Ragionerie 1825*, 2° semestre, vol. 54, 5 agosto 1825 n. 45, art. 13, p. 1369.

ASCT, *Ragionerie 1825*, 2° semestre, vol. 54, 10 dicembre 1825, n. 67, art. 3, p. 2060.

ASCT, *Ragionerie 1825*, 2° semestre, vol. 54, 14 dicembre 1825, n. 68, art. 3, p. 2063.

ASCT, *Ragionerie 1826*, vol. 23, pp. 2015-2025.

ASCT, *Ragionerie 1826*, 2° semestre, vol. 56, 7 novembre 1826, vol. 23, pp. 2015-2025.

ASCT, *Regi Decreti*, 1.K.8., p. 300.

ASCT, *Regie Patenti*, n. 1324, p. 21.

ASCT, *Scritture private*, vol. 24, p. 130.

ASCT, *Scritture private*, vol. 24, p. 132.

ASCT, *Tipi e disegni*, 64.2.13.

ASCT, *Tipi e disegni*, 21.2.6.

ASCT, *Tipi e disegni*, rotolo 5 C.

ASCT, *Tipi e disegni*, rotolo 14 B.

ASCT, *Tipi e disegni*, rotolo 15 B.

ASCT, *Tipi e disegni*, 40.4.1 A4.

ASCT, *Tipi e disegni*, 21.2.22.

ASCT, *Tipi e disegni*, 21.2.24.

ASCT, *Tipi e disegni*, 21.2.23.

ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.1.

ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.7.

ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.6.

ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.9.

ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.8.

ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.10.

ASCT, *Tipi e disegni*, 40.4.2.

ASCT, *Tipi e disegni*, 40.4.3.

ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.12.

ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.13.

ASCT, *Tipi e disegni*, 39.2.20.

ASCT, *Tipi e disegni*, 39.2.22.

ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.14.

ASCT, *Tipi e disegni*, 39.2.25.

ASCT, *Tipi e disegni*, 39.2.24 B.

ASCT, *Tipi e disegni*, 39.2.24 A.

ASCT, *Tipi e disegni*, 39.2.24.

ASCT, *Tipi e disegni*, 39.2.23.

ASCT, *Tipi e disegni*, 40.2.2.

ASCT, *Tipi e disegni*, 40.2.8.

ASCT, *Tipi e disegni*, 40.2.10.

ASCT, *Tipi e disegni*, 40.2.11.

ASCT, *Tipi e disegni*, 40.2.12.

ASCT, *Tipi e disegni*, 40.2.13.

ASCT, *Tipi e disegni*, 40.2.14.

ASCT, *Tipi e disegni*, 40.2.15.

ASCT, *Tipi e disegni*, 40.2.16.

ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.16.

ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.17.

ASCT, *Tipi e disegni*, rotolo 20 B.

ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.37.

ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.38.

ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.39.

ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.40.

## Elenco delle figure

Figura 1 - *Pianta topografica della città di Torino con la cittadella*, 1640, BCT, Biblioteca civica centrale, *Cartografico*, 8/9.1.

Figura 2 - *Pianta topografica della città di Torino con i nomi delle principali isole*, 1704, BCT, Biblioteca civica centrale, *Cartografico*, 8/9.5.

Figura 3 - Elaborazione di I. A. GALLETTI, *PIANTA GEOMETRICA DELLA REALE CITTÀ, E CITTADELLA DI TORINO COLLA LORO FORTIFICAZIONE*, 1790, ASCT, *Tipi e disegni*, 64.2.13.

Figura 4 - E. PERRATONE, *Plan Géométrique des Terrains / dependans de la fortification / de la Ville de Turin [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 21.2.6.

Figura 5 - G. PREGLIASCO, *Plan demonstratif de la Commune de Turin divisé / en quatres Sections selon l'Établissement du Gouvernement de l'an X Rep*, Archives Nationales de Paris, *Cartes et Plans*, N II Pô 2, V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990, p. 199.

Figura 6 - F. BONSIGNORE, M. BOYER, L. LOMBARDI, *Nouveau Plan demonstratif de la distribution et destination des sites des fortifications et embellissement nécessaires depuis la demolition des bastions, et portes de la Comune*, Archives Nationales de Paris, *Cartes et Plans*, N II Pô 1, V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990, p. 201.

Figura 7 - J. H. C. DAUSSE, *PLAN DE LA VILLE DE TURIN / Avec le projet d'un Pont à Construire / Sur le fleuve du Pô et des nouvelles avenues / Aux avords de cette Commune*, Bibliothèque nationale de France, *Département des cartes et plans*, Turin, G 1721, V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990, p. 217.

Figura 8 - G. CARDONE, C. J. I. LA RAMÉE PERTINCHAMP, *PLAN GÉNÉRAL DE LA VILLE DE TURIN ET DES SITES / FORMANT LA CI DEVANT FORTIFICATION AVEC INDICATION DES / EMBELLISSEMENTS NÉCESSAIRES À LA SALUBRITÉ ET À L'AGRÉMENT / DE LA VILLE, DES QUATRE AVENUES VI-A-VIS DES QUATRE PORTES / ET DES ROUTES DE COMMUNICATION D'UNE PORTE À L'AUTRE [...]*, Archives Nationales de Paris, *Secrétairerie d'État Impériale, Arrêtés des Consuls, Consulat et Empire*, AF IV 331 2411, V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990, pp. 224-225.

Figura 9 - C. J. I. LA RAMÉE PERTINCHAMP, *PLAN GÉNÉRAL DE TURIN / avec l'Ensemble des embellissemens à y exécuter pour faire / suite au projet d'un pont en pierre de 5 arches [...]*, Paris, Bibliothèque de l'École Nationale des Ponts et Chaussées, V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990, p. 226.

Figura 10 - C. J. I. LA RAMÉE PERTINCHAMP, L. LOMBARDI, C. RANDONI, F. BONSIGNORE, G. CARDONE, *PLAN GÉNÉRAL D'EMBELLISSEMENT POUR LA VILLE DE*

*TURIN DRESSÉ PAR LES INGÉNIEURS COMPOSANT / le conseil d'Ediles [...]*, Archives Nationales de Paris, *Cartes et Plans*, N II Pô 3, V. COMOLI MANDRACCI, *Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in G. BRACCO (a cura di), *Ville de Turin 1798-1814*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1990, p. 229.

Figura 11 - L. LOMBARDI, *Piano Topografico delle terreni delle Sopprese Fortificazioni [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, rotolo 5 C.

Figura 12 - I. MICHELOTTI, G. CARDONE, B. BRUNATI, F. BONSIGNORE, L. LOMBARDI, *Copia di piano per un'ampliazione della Città di Torino [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, rotolo 14 B.

Figura 13 - G. LOMBARDI, *Piano regolatore della Città di Torino, e Sobborghi pell'ingrandimento, regolarisazione ed abbellimento della medesima [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, rotolo 15 B.

Figura 14 - G. LOMBARDI, *Tipo regolare di porzione dei Terreni delle distrutte fortificazioni propri dell'Ill.ma Città [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 40.4.1 A4.

Figura 15 - G. LOMBARDI, *Figura regolare della porzione dei Terreni prorj dell'Ill.a Città, siti tra la porta Nuova e la strada lungo Po [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 21.2.22.

Figura 16 - G. LOMBARDI, *Figura regolare dei restanti lotti parte di Terreno già opere di fortificazione della Città, comprese tra la porta Nuova e la Porta di Po [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 21.2.24.

Figura 17 - G. LOMBARDI, *Figura Regolare dei Terreni delle già distrutte fortificazioni della Città, proprii dell'Ill.ma Civica Amministrazione [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 21.2.23.

Figura 18 - [G. CARDONE, C. J. I. LA RAMÉE PERTINCHAMP], *Copie du projet pour l'établissement d'un jardin Chinois entre la barrière du Po et celle du Montcenis [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.1.

Figura 19 - G. LOMBARDI, *Piano regolatore della parte di terreni già opera di fortificazioni della città, fra la Porta Nuova e quella del Po compresa tra gli attuali isolati [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.7.

Figura 20 - LOMBARDI, *Piano regolatore della parte dei terreni già opere di fortificazione della città tra la Porta Nuova e quella del Po compresa tra gli attuali isolati [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.6.

Figura 21 - G. LOMBARDI, *Padiglione pittoresco ad uso di Bottiglieria proposto eseguirsi [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.9.

Figura 22 - G. LOMBARDI, *Progetto di picciolo Casino da eseguirsi [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.8.

Figura 23 - G. LOMBARDI, *Progetto di picciolo Casino da edificarsi [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.10.

Figura 24 - G. BARONE, *Tipo planimetrico delle Piazze Carlo Felice, e Vittorio Emanuele, delle strade del Re, di Borgo Nuovo, e quella lungo Po [...]*, ASCT, *Tipi e disegni*, 40.4.2.

Figura 25 - G. BARONE, *Profilo in lungo, e Sezioni trasversali / della Nuova Strada di Comunicazione tra il prolungamento della Contrada dell'Ospedale, e la Strada di Borgo Nuovo*, ASCT, *Tipi e disegni*, 40.4.3.

Figura 26 - *Pianta topografica della città di Torino*, 1833, BCT, Biblioteca civica centrale, *Cartografico*, 8/10.6.

Figura 27 - Stralcio di *Pianta Regolare della Città e Borghi di Torino*, 1834, A. PEYROT, *Torino nei secoli: vedute e piante, feste e ceremonie nell'incisione dal Cinquecento all'Ottocento: bibliografia, iconografia, repertorio degli artisti*, 1826-1865, Vol. II, Torino, Tipografia torinese, 1965, p. 541, n. 376.

Figura 28 - G. TALUCCHI, *Progetto del Cavaliere Talucchi pel passeggi dei bastioni*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.12.

Figura 29 - G. TALUCCHI, *Progetto d'Arco pel passaggio al Borgo-nuovo*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.13.

Figura 30 - C. D. RAVERA, *Progetto di costruzione di un'Arena fra la contrada di Borgo Nuovo e quella della Rocca*, ASCT, *Tipi e disegni*, 39.2.20.

Figura 31 - C. D. RAVERA, *Progetto d'ingrandimento di Torino sull'angolo levante giorno*, ASCT, *Tipi e disegni*, 39.2.22.

Figura 32 - L. VIGITELLO, *Idea di progetto per il riattamento dei Ripari e del sito fabbricabile compreso fra le vie della Madonna degli Angeli, di Borgo Nuovo e della Rocca*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.14.

Figura 33 - G. BARONE, *Pianta regolare di parte della Città di Torino con abbozzi di vari progetti per l'ingrandimento verso Borgo Nuovo e l'apertura delle Vie S. Francesco di Paola, della Posta, Rosine, e dell'Arcivescovado*, tav. A, ASCT, *Tipi e disegni*, 39.2.25.

Figura 34 - G. BARONE, *Pianta regolare di parte della Città di Torino*, tav. B, ASCT, *Tipi e disegni*, 39.2.24 B.

Figura 35 - G. BARONE, *Pianta regolare di parte della Città di Torino*, tav. C, ASCT, *Tipi e disegni*, 39.2.24 A.

Figura 36 - G. BARONE, *Pianta regolare di parte della Città di Torino*, tav. D, ASCT, *Tipi e disegni*, 39.2.24.

Figura 37 - G. BARONE, *Pianta regolare di parte della Città di Torino*, tav. E, ASCT, *Tipi e disegni*, 39.2.23.

Figura 38 - F. BLACHER, *Sezione Longitudinale della Gran Piazza indicata in Pianta colla Tavola I ed Ortografia esterna del Caffeoas, e delle Piramidi che la ornano*, ASCT, *Tipi e disegni*, 40.2.2.

Figura 39 - F. BLACHER, *Planimetria regolare di una parte della Città di Torino comprendente il pubblico passeggi dei Ripari e siti adjacenti, con progetto della Piazza e degli Isolati che vi si potrebbero eseguire*, tav. 2-B, ASCT, *Tipi e disegni*, 40.2.8.

Figura 40 - F. BLACHER, *Planimetria regolare di una parte della Città di Torino comprendente il pubblico passeggi dei Ripari e siti adjacenti, con progetto della Piazza e degli Isolati che vi si potrebbero eseguire*, tav. 3-C, ASCT, Tipi e disegni, 40.2.10.

Figura 41 - F. BLACHER, *Planimetria regolare di una parte della Città di Torino comprendente il pubblico passeggi dei Ripari e siti adjacenti, con progetto della Piazza e degli Isolati che vi si potrebbero eseguire*, tav. 4-D, ASCT, Tipi e disegni, 40.2.11.

Figura 42 - F. BLACHER, *Planimetria regolare di una parte della Città di Torino comprendente il pubblico passeggi dei Ripari e siti adjacenti, con progetto della Piazza e degli Isolati che vi si potrebbero eseguire*, tav. 5-E, ASCT, Tipi e disegni, 40.2.12.

Figura 43 - F. BLACHER, *Planimetria regolare di una parte della Città di Torino comprendente il pubblico passeggi dei Ripari e siti adjacenti, con progetto della Piazza e degli Isolati che vi si potrebbero eseguire*, tav. 6-F, ASCT, Tipi e disegni, 40.2.13.

Figura 44 - F. BLACHER, *Planimetria regolare di una parte della Città di Torino comprendente il pubblico passeggi dei Ripari e siti adjacenti, con progetto della Piazza e degli Isolati che vi si potrebbero eseguire*, tav. 7-G, ASCT, Tipi e disegni, 40.2.14.

Figura 45 - F. BLACHER, *Planimetria regolare di una parte della Città di Torino comprendente il pubblico passeggi dei Ripari e siti adjacenti, con progetto della Piazza e degli Isolati che vi si potrebbero eseguire*, tav. 8-H, ASCT, Tipi e disegni, 40.2.15.

Figura 46 - F. BLACHER, *Planimetria regolare di una parte della Città di Torino comprendente il pubblico passeggi dei Ripari e siti adjacenti, con progetto della Piazza e degli Isolati che vi si potrebbero eseguire*, tav. 9-I, ASCT, Tipi e disegni, 40.2.16.

Figura 47 - G. BARONE, *Abbellimenti viali del Baluardo di mezzo dì*, ASCT, Tipi e disegni, 5.1.16.

Figura 48 - G. BARONE, *PROGETTO PER L'AMPLIAZIONE DEI VIALI DI PASSEGGIO SUL BALUARDO DI MEZZOGIORNO*, BCT, Biblioteca civica centrale, Cartografico 8/9.16.

Figura 49 - Divisione dei lotti, stralcio di G. BARONE, *Progetto per l'ampliazione dei Viali di passeggi sul Baluardo di Mezzogiorno*, ASCT, Tipi e disegni, 5.1.17.

Figura 50 - G. BARONE, *Profili longitudinali relativi al Progetto per l'ampliazione dei Viali di passeggi sul Baluardo di mezzogiorno*, ASCT, Tipi e disegni, rotolo 20 B.

Figura 51 - Stralcio di *PIANTA DELLA CITTÀ DI TORINO*, 1840, A. PEYROT, *Torino nei secoli: vedute e piante, feste e ceremonie nell'incisione dal Cinquecento all'Ottocento: bibliografia, iconografia, repertorio degli artisti, 1826-1865*, Vol. II, Torino, Tipografia torinese, 1965, p. 632, n. 430/2.

Figura 52 - Stralcio di *PIANTA DELLA CITTÀ DI TORINO*, 1846, BCT, Biblioteca civica centrale, Cartografico, 8/10.20.

Figura 53 - *PIANTA DI TORINO*, 1865 circa, BCT, Biblioteca civica centrale, Cartografico, 8/10.11.

Figura 54 - A. CORNAGLIA, *Il Giardino Pubblico de' Ripari modificato*, ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 41, fasc. 10, § 13.

Figura 55 - [E. PECCO], Disegno dello stato di fatto del Giardino dei Ripari al 1871, scala originale 1:2000, ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 41, fasc. 11, § 14.

Figura 56 - [E. PECCO], Progetto di lottizzazione e sistemazione del verde dei Giardini dei Ripari, scala originale 1:2000, ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 41, fasc. 11, § 14.

Figura 57 - Disegno schematico delle aree richieste dall'ospedale di San Giovanni, ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 45, fasc. 12, § 28.

Figura 58 - F. CANEPARO, *PLANIMETRIA DELLA LOCALITÀ*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.37.

Figura 59 - F. CANEPARO, *PLANIMETRIA DELLA LOCALITÀ*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.38.

Figura 60 - F. CANEPARO, *FRONTE VERSO LA VIA DELL'ACADEMIA ALBERTINA*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.39.

Figura 61 - F. CANEPARO, *FRONTE VERSO LA VIA S. PELAGIA / per la lunghezza LM*, ASCT, *Tipi e disegni*, 5.1.40.

Figura 62 – Aiuola Balbo, fotografia dell'autore (19 novembre 2025).

Figura 63 – Giardini Cavour, fotografia dell'autore (19 novembre 2025).

Figura 64 - Disegno schematico della casa di Filiberto Rossi e del terreno acquistato, ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 56, fasc. 12, § 28.

Figura 65 - *Stralcio del piano di fabbricazione approvato per le adiacenze della Piazza Bodoni con indicazione in tinta turchina della striscia di terreno fabbricabile di cui trattasi la cessione*, scala originale 1:1000, ASCT, *Affari degli uffici comunali, Fondo lavori pubblici*, cart. 72, fasc. 12, § 14.

Figura 66 - *PIANTA DI TORINO*, 1876, BCT, Biblioteca civica centrale, *Cartografico*, 8/10.22.

Figura 67 - *TORINO*, 1880 circa, BCT, Biblioteca civica centrale, *Cartografico*, 3/4.16.01.

A quei bastioni inespugnabili dei miei  
genitori.

Al microcosmo domestico creatosi dal  
nulla tra tre pianeti che  
confliggono armoniosamente.

Agli amici dispersi per il mondo dal  
giogo dello studio e del lavoro.

A quella rete di relazioni umane su cui  
dovrei contare più spesso.